onpaper
exibart

Mensile - Sped. in A.P. 45% art. 2. c. 20 let. B - l. 662/96 - Firenze - Copia euro 0,0001

free | anno decimo | numero settantuno | gennaio-febbraio duemilaundici | www.exibart.com

Arriviamo anche noi, probabilmente buoni ultimi, a saltare sul carro di Matteo Renzi. Abbiamo aspettato di averne motivo, a dire la verità. Abbiamo aspettato di avere tra le mani qualcosa di concreto per poter affermare che sì, questo amministratore esprime uno scatto innovativo alla governance necessaria per rendere credibili le nostre città. Di più: le nostre città d'arte. E non è né cosa facile, né cosa da poco. Come abbiamo avuto modo più volte di affermare, il problema, checché ne dicano gli specializzati nella disciplina di non centrare mai il punto, non è quello dei soldi che non ci sono. Come diavolo fa ad essere un problema ciò che a priori non c'è? Semmai è un dato di fatto. La questione, dunque, trasla altrove: ad esempio, toh, su come gestire meglio i soldi che ci sono; su come affrontare la burocratizzazione, i bizantinismi, la parcellizzazione delle competenze con conseguenti veti incrociati che rendono inattuabile qualsiasi tentativo di riqualificazione, di rifunzionalizzazione, di riforma. Trattato come un appestato da una sinistra indegna di un moderno Paese occidentale, Renzi non s'è spaurito a salire (o scendere?) nella reggia di Arcore. Il risultato si è visto: dopo un mese (e di mezzo c'erano anche le ªfeste"), Renzi è calato a Roma per firmare con Letta e Bondi un patto dai contenuti tanto semplici quanto rivoluzionari per un sistema ingessato come quello della nostra governance dei beni culturali. I confini tra i musei statali e quelli comunali, a Firenze, tenderanno a crollare. Gli introiti che i musei nazionali incamerano grazie all'enorme massa di turisti (moltitudine che però utilizza beni e servizi, a partire dalla pulizia della città, che è il Comune a dover pagare) verranno condivisi anche con l'ente locale. A partire da quest'anno, il 20% della bigliettazione di Uffizi & company verrà ªgirato" al Comune. Ma non girato in maniera banale, rischiando il trasferimento di questi cespiti su capitoli di spesa che nulla c'azzeccano col turismo e ciò che il turismo si aspetta: i circa 4 milioni l'anno saranno invece investiti per il contrasto all'abusivismo e la lotta contro i graffiti. Così l'accordo diventa un modello di gestione replicabile nella forma, e impeccabile nei contenuti, visto che descrive il decoro urbano come ciò che effettivamente oggi è: *il problema* delle nostre città d'arte. L'accordo è correlato da altre piccole svolte: una card complessiva per l'ingresso in ben 33 musei della città, la soluzione per alcuni teatri cittadini, un passaggio sul *Maggio Musicale* e il suo auditorium. Mentre si odono ancora gli echi di chi lo criticava per essersi recato nella dimora del capo del Governo, Renzi ha dichiarato dopo la firma dell'accordo: ª*Se questi sono i risultati, chiedo a Bonaiuti di fissarmi un altro appuntamento ad Arcore per fine gennaio*". Dove sbagliamo se diciamo che gli amministratori che ci interessano sono quelli che non badano a destra e sinistra, puntano diretti al risultato con il massimo del pragmatismo e soprattutto non guardano in faccia a nessuno pur di ottenere riforme e cambiamenti fondamentali al Paese per non inabissarsi definitivamente? (m. t.)

WE ARE OPEN | MAXXI

MUSEO NAZIONALE
DELLE ARTI
DEL XXI SECOLO

Foto L. Fabiani

SPAZIO ALL'IMMAGINAZIONE.

NATURE
Francesco Venezia/ West8
Campo Baeza/UN Studio
febbraio 2011

MAXXI ARTE_COLLEZIONI
Il Confine Evanescente
febbraio 2011

MICHELANGELO PISTOLETTO
DA UNO A MOLTI, 1956 - 1974
e
CITTADELLARTE
marzo 2011

RIETVELD'S UNIVERSE
aprile 2011

YAP MAXXI
Young Architects Program
giugno 2011

INDIAN HIGHWAY
settembre 2011

OTOLITH GROUP
settembre 2011

RE-CYCLE
Strategie per la casa, la città e il pianeta
novembre 2011

MAXXI - VIA GUIDO RENI, 4 A - ROMA www.fondazionemaxxi.it

partner · partner tecnologico · partner per l'attività didattica · sponsor · institutional XXI

ARTISTI di MARCA

- Gino De Dominicis

presentazione del libro

P'IO GINO

- Ubaldo Bartolini
- Enzo Cucchi
- Osvaldo Licini
- Eliseo Mattiacci
- Scipione

ARTEFIERA ART FIRST

28/31 GENNAIO 2011

PAD 15 STAND B14

PIOMONTI
arte contemporanea
Roma

Per mari e monti
arte contemporanea
Civitanova Marche

sexybart

ED TEMPLETON

di ferruccio giromini

Ed Templeton - *Bam and Michelle* - 1998

Le "vie" della Street Art sono infinite. Soprattutto se sai correre sulle rotelle giuste: cominci con un *home-made* skateboard *("garage art"*?) e chissà dove vai a finire... Torna alla mente il ritornello canticchiato nel 1967 dagli indimenticati Giganti: "*Oggi io non sono nessuno, domani sono il Presidente della Repubblica"*. Innocua canzoncina che per via di questo messaggio fin troppo democratico fu censurata e addirittura bandita dalla Rai democristiana del tempo. Beh, Presidente della Repubblica magari no, però da quelle *solatie streets* della California il giovin ex-scapestrato **Ed Templeton** (Orange County, 1972), un'evoluzione dopo l'altra, salta diversi gradini della scalinata social-artistica e ora fila che è un piacere. Skateboarder professionista? All'inizio, sui diciott'anni. Ma già nel 1993 si inventa e si intesta la Toy Machine Bloodsucking Company per la produzione di skateboard decorati. Artisticamente. Ecco la parolina magica. Da semplice "grafico", ma avvezzo ai salti acrobatici, Templeton si cimenta presto nella pittura e nella fotografia. E, coinvolto e avvolto nel Grand Barnum della fortunata mostra pluritinerante *Beautiful Losers* (vista in Italia nel 2006 alla Triennale di Milano), con celebrato docufilm di contorno, in un lampo diventa un mito del movimento DIY (Do It Yourself). Sì, ogni epoca vuole i suoi eroi. Sì, c'era una volta il punk. Sì, anche questa generazione si è reinventata l'*art of arrangiarsi*, magari guardando indietro al vecchio sfrontato Warhol. E, guardando un po' meno indietro alla ormai invecchiata Nan Goldin, il nostro arrembante Ed afferra la fotocamera e prende a immortalare con beata *nonchalance* l'ondivaga *crew* dei suoi amici amiche amichetti amichette e pure qualcun altro che quella sera passava di lì. Anche a lui, naturalmente, piace il sesso. Non in modo esclusivo, come al suo quasi-compare Terry Richardson, super porcellone che pensa solo a quello; però, nel documentare in svelti quadretti digitali la *suburbs life* che lo accoglie nel suo grembo *cool*, anche questo fotografello volentieri curiosa nelle parti basse, lì dove volentieri s'infilano le manacce del *new teddy boy*, dove volentieri frugano le manine della *contemporary lolita*. Mi ami? Sì, volentieri. Il romanticismo sembra lontano anni luce, roba da Ottocento e stantie crinoline. Il sesso giovane - *casual, rough, light & fast* - si esercita con modalità mordiefuggi, *coram populo*, senza vere o false inibizioni. Preferibilmente strada facendo e in bianco e nero, che fa tanto Kerouac. E *trend*. E *money*. E pure (ma certo!) sempre tenerezza. Beata gioventù.

sondaggi

sondaggi.exibart.com

LA SFIDUCIA AL MINISTRO BONDI	
No, è stato un ministro niente male	3,49%
Non sono certo sue le colpe per Pompei	10,48%
Bondi pessimo, ma uguale ai suoi predecessori	16,59%
Questo ministro va sfiduciato	69,43%

i perché del mese

METTI IN BANCA L'ESTEROFILIA

Vienna, Bucarest, Istanbul. Tutte degne capitali, tutte città interessanti della nostra cara vecchia Europa, tutti centri culturali (Istanbul sopra tutti gli altri, non c'è partita!) di caratura internazionale dove è meritorio e opportuno investire per una banca che voglia farsi benvolere sul territorio. Bene, detto questo, dobbiamo dire altro. E non ce ne vorranno gli amici che gestiscono la comunicazione e le politiche culturali nella grande banca. Beh, il fatto è che non capiamo il **perché** UniCredit sembri privilegiare l'intervento all'estero piuttosto che quello in Italia. Non capiamo, per esempio, come possa essere possibile che un'azienda europea, ma italiana, sia presente in tutto il continente con grandi eventi mentre, nella città che è la sua sede, il neo Museo del Novecento debba essere sponsorizzato dalla Merrill Lynch.

IL RISTORANTE C'È MA NON SI VEDE

Abbiamo baccagliato anni per far capire ai centri d'arte contemporanea che - sul modello dei migliori "competitor" stranieri - dovevano dotarsi di "servizi aggiuntivi" di livello. Che dovevano modulare la loro offerta culturale aggiungendo anche elementi di intrattenimento alto come un bel bar o un ottimo ristorante, e ora ci fanno questo scherzo? Quale scherzo? Lo scherzo di realizzare i servizi, ma di non farlo sapere. Non capiamo davvero il **perché**, infatti, il Maxxi abbia un ristorante e un bookshop (quest'ultimo anche piuttosto bello), ma nulla di questo sia riportato sul suo sito. Non capiamo perché il Museo del Novecento abbia dato in gestione il suo servizio di ristorazione a un famoso operatore milanese, ma che poi non ne parli neppure lontanamente nella sua pagina web. Non capiamo perché il nuovo ristorante del Macro, gestito anche dal Gambero Rosso, non dia in nessuna maniera la chance di reperire, sul sito del museo, il suo numero di telefono anche solo per effettuare una semplice prenotazione…

SOPRINTENDENZA BUNGA BUNGA

Financo quando venne restaurata San Pietro in Vaticano lo sponsor ebbe la sua parte di visibilità, com'è giusto che sia. In quell'occasione l'azienda era Eni e il suo brand fu visibile sulla principale chiesa della cristianità durante tutta la durata dei lavori che aveva cospicuamente contribuito a pagare. Ora l'intervento privato pare si riesca a ripetere per il Colosseo: l'imprenditore Diego Della Valle donerà 25 milioni di euro per restaurare il trasandatissimo Anfiteatro Flavio. Ci chiediamo **perché**, tuttavia, in una città che negli ultimi due anni è stata brutalizzata dall'installazione di 150mila impianti pubblicitari abusivi (il Comune complice in tutto e per tutto) venga negata a un mecenate la possibilità di esporre il marchio delle sue aziende sul monumento che contribuirà a riqualificare. Il messaggio da parte della Soprintendenza è chiaro: se la pubblicità è abusiva, promuove prodotti e esercizi commerciali improbabili ed è gestita dalla criminalità organizzata, allora tutto bene; ma se questa è fatta in cambio di un importante restauro, promuove campioni del made in Italy come Tod's e Hogan e proviene da un imprenditore in regola, allora è fatto divieto assoluto di esporla. È l'assurdo bunga bunga soprintendenziale.

vedodoqpio

doqpioritratto

IL DIVINO OTELMA

SANDRO BONDI

doqpiosguardo

UN'ADV DELL'AGENZIA ESTILO 3D

UN'OPERA DI DAMIÁN ORTEGA

la vignetta

Catherine Opie

OK

NON SOLO PERMASTEELISA

Tutti quando si parla di queste cose fanno riferimento a Permasteelisa, la multinazionale veneta famosa per aver realizzato le pannellature del Guggenheim di Bilbao. Bisognerebbe approfondire un pochino di più i cartelli di cantiere quando si va a visitare un nuovo museo. Ci si accorgerà che sono tante le aziende italiane che contribuiscono in maniera decisiva alla riuscita di questi progetti. Dalle vernici agli impianti, ai rivestimenti.

MILANO CE L'HA PICCOLO, PER FORTUNA

Che avete capito? Milano ce l'ha piccolo… l'evento fieristico! Piccolo, ma buono. Qualche nome? Aaf, Step09, Mia, Aam. Gli acronimi sono un poco ostici, ma dentro ci sono le risposte che la classe creativa dà a una città che non è riuscita a dotarsi di una fiera all'altezza. E allora eccole, alla carica, le piccole fiere: Step09 che miscela anche il mondo della musica e del design; Mia che si appresta alla prima edizione in primavera e che dialoga con la fotografia; Arte Accessibile Milano che sdogana la bella sede, griffata Renzo Piano, del *Sole 24 Ore* e che si apre direttamente agli artisti. E infine Affordable Art Fair, format di successo internazionale da anni [vedi l'intervista all'interno] che sbarca a Milano con grandi speranze. Tutti gli eventi, peraltro, puntano a rifunzionalizzare spazi, aprire nuove prospettive e farci porre una domanda: è meglio una sola fiera "grande" o tante vivaci fiere piccole?

RITRATTO DEGLI ANNI ZERO

È una cosa bella che siano giovani curatori vogliosi di affermarsi. È una cosa bella, per noi, che alcuni di loro siano anche "cresciuti" dentro o a fianco di *Exibart*. Ma soprattutto è una cosa bella che gente nata nei pieni anni '80, invece di proporsi in modalità "*filippini della critica*" (copyright Achille Bonito Oliva), tentino di riflettere su quel che c'è stato prima. E così, per esorcizzare, dominare, possedere, maneggiare (con o senza cura) gli Anni Zero, Francesco Bertocco, Guia Cortassa, Barbara Meneghel e Luca Meneghel hanno chiesto agli operatori culturali che in quegli anni hanno contribuito a creare il panorama artistico italiano delle opinioni, delle parole, degli spunti. Sui quali, poi, discutere per creare un ritratto del passato recentissimo.

GALLERIE CHE NON SI PRENDONO SUL SERIO

Da martedì a sabato ore 10-18. Anche su prenotazione al numero XYZ. Sono alcune fra le diciture che si ritrovano su comunicati stampa e siti web delle gallerie private, da Torino a Napoli, da Milano a Roma. Lo specifichiamo, noi, sul calendario di *Exibart*, di verificare sempre prima di recarsi in visita. Eh sì, perché molti galleristi poi non rispettano gli orari e tirano "buche" clamorose ai visitatori e magari ai potenziali collezionisti. Suvvia, un po' di professionalità, sennò restate a vita nei KO!

MILANO CE L'HA PICCOLO, PURTROPPO

Sembrano decisamente intenzionati a partire i lavori per il nuovo Mac di Milano. Progettato da Daniel Libeskind, troverà posto in una specie di ziqqurat dentro l'area di CityLife dove, speriamo, dovrebbero iniziare a elevarsi le moli dei grattacieli dello stesso Libeskind, di Arata Isozaki e di Zaha Hadid. Spiace solo dover sottolineare due notevoli difetti: in primis l'aspetto tozzo e pesante del progetto dell'architetto polaccamericano; in secundis le dimensioni degli spazi espositivi: cosa ci faremo con 5mila mq quando i 10mila del Maxxi risultano insufficienti?

CI MANCA SOLO LA UIL

Non è certo questa la sede per commentare i dati del referendum alla Fiat Mirafiori. Che però uno dei maggiori leader sindacali del Paese, ossia Luigi Angeletti, definisca la Cgil "*una struttura di critici d'arte*", e dunque avulsi dalla realtà socio-politica del nostro Paese… ebbene, ci pare una "ingerenza" di pessimo gusto. Anche perché, in gran parte dei casi, quei "critici d'arte" sono laureati che hanno gravi difficoltà a trovare un lavoro stabile e decente. La Uil non era un sindacato?

KO

A BRESCIA LA MOSTRA DELL'ANNO

Henri Matisse, *Il lanciatore di coltelli*, Lazzi, tavola XVI, 1947 - © Succession H. Matisse by SIAE 2010

MATISSE

la seduzione di Michelangelo

Brescia, Museo di Santa Giulia - 11 febbraio / 12 giugno 2011

info e prenotazioni: 800 775083 - www.matissebrescia.it

con il patrocinio di

Regione Lombardia Cultura

Comune di Brescia

BPM Brescia Musei

Artematica

Claudia Zevi & Partners srl

ga

GIUNTI

ECONO-MIA

FABIO SEVERINO
vicepresidente dell'associazione economia della cultura

Anche le imprese producono cultura. Il tema è caldo nel cuore di molti, ma freddo tra i media e l'attenzione del grande pubblico. Le imprese, in qualità di attori del territorio, contribuiscono al suo sviluppo non solo economico, ma anche sociale. Sono centinaia (quelle famose) ma migliaia (quelle reali) le esperienze importanti, indispensabili, che hanno fatto crescere, per non dire prosperare, una comunità. L'imprenditore svolge il ruolo di catalizzatore di una capacità, intorno a una propria tecnica o a una materia prima presente localmente. Attraverso ciò diffonde conoscenza, costruisce valore. Già molti hanno raccolto e raccontato queste storie dentro musei d'impresa o attraverso archivi, più occasionalmente c'è anche la forza di crearvi attività che attirano le attenzioni dei media e quindi del grande pubblico, spesso lo stesso territorio che le ospita non ne è a conoscenza. Confindustria timidamente coltiva questa patrimonio, attraverso l'associazione Museimpresa, attraverso la *Settimana della Cultura d'Impresa*, attraverso la sua permanente Commissione Cultura. Tanto "valore" ha ancora poco "clamore" perché non tutti sono consapevoli che il ben più noto Made in Italy altro non è che cultura e storia d'impresa. Il Made in Italy lo si tutela giuridicamente, i grandi marchi lo promuovono (giustamente) attraverso tante, se non tutte le proprie azioni (pubblicità, ufficio stampa, relazioni istituzionali, internazionalizzazione). Ciononostante, il valore e quindi la potenza commerciale della cultura d'impresa interessano ancora poco: se ne sfruttano le briciole. In questi giorni, in Cina, a Shenzhen, c'è una mostra italiana dal titolo *Loghi d'Italia - storie dell'arte di eccellere*, che racconta numerose storie di grandi imprese che potremmo dire hanno fatto grande la storia d'Italia nel mondo. È una mostra cross-mediale che illustra le commistioni tra la sensibilità artistico-culturale e la cultura d'impresa. La mostra ha trovato, nella sintesi del logo d'impresa e di tutto ciò che gli sta dietro, l'espressione dell'eccellenza italiana riconosciuta nel mondo, testimonianza di creatività, innovazione, ingegno culturale e imprenditoriale. Elementi posti nella mostra come rivendicazione di quella identità nazionale che, soprattutto sui mercati stranieri, viene richiesta come certezza e valore primario di qualità e competenza. La mostra ha iniziato il suo tour nel 2008 a Castel Sant'Angelo a Roma, per proseguire poco dopo all'estero. Dopo due tappe, una a Parigi e l'altra a Istanbul, sarà importante sapere gli esiti dell'accoglienza cinese. Proseguirà poi in altre tappe asiatiche e nelle Americhe. Un bell'esempio di cultura d'impresa, di promozione della creatività, innovazione e capacità di creare tipica dell'ingegno italiano.

SEI... A BORDO?

CATTERINA SEIA
cultural manager

Joseph Beuys sosteneva che l'arte del XX secolo fosse "*scultura di tempo, scultura sociale*", e che giocasse un ruolo profondo nel dar forma e contenuto alla vita quotidiana di tutti, *"whether in painting, music, engineering, caring for the sick, the economy or whatever". "Che cosa me ne faccio dell'arte? Nella vita privata e nella professione".* Dall'aprile del 2009, *Art for Business* l'ha chiesto alle persone: visitatori di mostre e musei, studenti, professionisti, artisti, operatori culturali, strutturando una ricerca pluriennale sull'esperienza dell'arte con l'Università Cattolica, che oggi viene condivisa con una pubblicazione a cura di Allemandi, in libreria da febbraio. Dall'indagine mossa per ispirare nuove prospettive nella cooperazione tra arte e business nasce un libro per persone curiose, che stanno cercando nuovi modi di costruire significati in un mondo complesso, nel business, nella ricerca, nella pubblica amministrazione, nella consulenza, come nelle arti. Concepito come un'opera corale, una conoscenza aperta, circolare e incrementabile, raccoglie riflessioni critiche semiologiche, filosofiche, curatoriali e manageriali a corredo di risultati e sollecitazioni dirompenti sul consumo culturale, per distanza di percezione tra il pubblico e chi produce e distribuisce cultura. L'apprendimento è un processo fondamentale della vita ma, se le arti possono essere realmente catalizzatori di cambiamento, spazio per elaborare confronto con una crescita spendibile nella vita quotidiana e sul posto di lavoro, abbiamo un lungo percorso da compiere, che ha radici profonde nei retaggi gentiliani e non potrà certo migliorare con la Riforma Gelmini, che contrae l'insegnamento nei licei. Molti stanno lavorando sull'educazione all'arte e attraverso l'arte, ma c'è ancora un vuoto di ricerca su quanto l'incontro con le imprese possa produrre. Iacca, l'associazione internazionale delle imprese che investono in arte contemporanea, promuove in *Arte Fiera* una tavola rotonda su *Art education program*, con il gruppo Lhoist, DZ Bank, Neuflize Vi e UniCredit. Elica vince l'award per l'Italia *The best place to work*, grazie ai suoi programmi di sviluppo attraverso l'arte. Nell'ultima decade molte grandi company - tra le quali Unilever, Bang&Olufsen, Unimanagement - hanno avviato progetti per cercare di stimolare attraverso le arti la trasformazione organizzativa, superando il confine della decorazione, dell'intrattenimento e dell'investimento. Già Leonardo diceva: "*La pittura è cosa mentale*", dimostrando l'unità tra le arti e le scienze nell'*homo ad circulum*. L'harvardiano Howard Gardner, ideatore della teoria delle intelligenze multiple e protagonista dell'edizione 2010 dell'*Art For Business Forum*, ha spiegato che l'esperienza dell'arte (dal greco *empeirìa*, 'provare all'interno' una conoscenza del reale) è un'attività cerebrale strettamente collegata allo sviluppo delle abilità matematiche e di lettura; delle capacità cognitive, del pensiero critico e delle abilità linguistiche. Perché tutta questa attenzione, proprio ora? Dagli inizi del XXI secolo i paradigmi industriali, istituzionali ed educativi sono andati in stallo. Per i pensatori del calibro di Joseph Nye, teorizzatore del soft power, le organizzazioni che vogliono prendere parte alla nuova economia, creativa e partecipata, devono ripensare le teorie e le pratiche di management. Necessitiamo di nuovi processi e strumenti per creare innovazione sociale. Relazionarsi con l'arte, usare l'arte, è un'attività strettamente connessa all'apprendimento, alla conoscenza di sé e all'interpretazione del mondo. Se consideriamo l'accelerazione dell'instabilità, la crescente complessità, saper gestire il cambiamento sfruttando la resilienza dei corpi sociali, la capacità delle persone di costruire e spendere un patrimonio di conoscenze diversificato diviene il vero e unico vantaggio competitivo possibile.

UNDICIDECIMI

ALDO PREMOLI
trend forcaster

Il sindaco Letizia Moratti ha definito l'ultima settimana della moda milanese un "*momento di rinascita*". 15mila i buyer in città. Grazie allo streaming Dolce e Gabbana, Gucci e Max Mara, Fendi, Prada e Armani, Scervino e Pucci, Jil Sander e Bottega Veneta hanno aperto virtualmente le porte della loro sfilata rendendo più "democratico" il tutto. Diego Della Valle ha coinvolto nella sua presentazione un'icona nazionale come La Scala. *Vogue* ha dato vita alla IV edizione di un concorso creato per dare visibilità a giovani creativi meritevoli di incrociare l'attenzione dell'industria tessile. L'assessore alla cultura ha programmato due mostre a Palazzo Reale (Dalí e Cattelan). Alle tradizionali polemiche sul calendario predisposto dalla Camera della Moda è stata messa la sordina e il presidente Boselli alla fine si è dichiarato "*soddisfatto, senza trionfalismi*". Insomma, Milano si è rimboccata le maniche e ha provato a reagire lasciandosi alle spalle le preoccupazioni di qualche stagione non brillantissima. Tutto risolto? Non proprio. Perché non è chiaro dove sarà eseguito il lavoro che la manifattura di questo settore così importante per l'economia italiana ha sempre rappresentato. Se tornano ad aumentare gli ordini dei buyer internazionali, aumenterà - in Italia - anche il lavoro di chi questi ordini dovrebbe assolvere? Non è così automatico. Miuccia Prada lo scorso settembre ha rilasciato un'intervista al *New York Times* in cui dichiara di avere pronte etichette che sotto il marchio azzurrino "Prada - Milano" riportano Made in Japan, Made in India, Made in Scotland, Made in Perù... a seconda di dove alcune particolarissime lavorazioni artigianali sono state effettuate. L'85% dei suoi prodotti proviene da manifatture italiane - ha assicurato - ma per avvalersi di un artigianato che in Italia va scomparendo l'unica soluzione è andare a scovarlo dove esiste ancora... Miuccia Prada del resto ha ragione, basta con le ipocrisie, nessuno più crede che tutto quello che viene etichettato come Made in Italy sia prodotto davvero qui. La pasticciatissima legge Reguzzoni-Versace a tutela del Made in Italy giunta a Bruxelles è rimbalzata al mittente e le misure previste dai testi a favore del Made in obbligatorio incontrano in Europa ancora resistenze fortissime. Tra gli imprenditori la parola d'ordine - inconfessata - è quella di tenere la progettazione in Italia, produrre all'estero, commercializzare di nuovo da qui. Niente di nuovo: gli americani lo fanno da decenni. E i tedeschi da meno tempo ma con grande successo con l'industria automobilistica delocalizzata in Cina. E dunque che accadrà al Made in Italy, alla sua proverbiale e inimitabile manualità? La verità è terribile, ma occorre pur dirla: non ha più ragione (economica) di esistere. C'è poco da fare, se non prendere atto che la globalizzazione non lascia scampo. Personalmente ho sempre amato vedere con quanto amore gli "artigiani" italiani creavano i loro prodotti tessili, pellettieri, orafi o calzaturieri. Davvero non mi so rassegnare a veder scomparire le meravigliose manifatture dei distretti di Biella, Como e Prato. Per questo ho trovato consolazione nella forma che Cattelan ha voluto dare al marmo bianco di Carrara posto al centro di piazza Affari. Stava lì grandioso nel mese di settembre: proprio quello in cui Letizia Moratti ha esaltato come il "*momento della rinascita*" milanese.

LUMIÈRE

GIANNI ROMANO
critico d'arte ed editore di postmediabooks

NOWHERE BOY di SAM TAYLOR-WOOD - UK 2009. Mi riesce difficile cercare di capire a chi può esser piaciuto *Nowhere Boy*: i fan dei Beatles non vi troveranno niente di nuovo, i fan dei Rolling Stones troveranno conferme, quelli che fan non sono dopo *Natale in Sudafrica* non vogliono più tornare al cinema. Dopo undici anni di matrimonio con Jay Jopling e il superamento di una grave malattia, Sam Taylor-Wood cambia vita, racimola un milione tra Film Council Premier Fund e Film4 (cioè il dipartimento cinema di Channel 4), trova un accordo con Yoko Ono e se ne va a Liverpool a girare il suo primo film: niente male per un'artista concettuale. Cos'ha in comune *Nowhere Boy* con bellissimi video come *Hysteria* o *Pieta*? Nulla, se non un'innata predisposizione all'immagine in movimento che Sam Taylor-Wood sembrava padroneggiare anche quando si limitava a scattare fotografie. Qualche malalingua aggiunge che c'era più passione fuori dal set che sulla scena: infatti, tra una ripresa e l'altra, Sam trova anche il tempo di coccolarsi il giovane protagonista del film, Aaron Johnson, e dare alla luce la terza figlia, Wylda Rae. Il film viene presentato come uno sguardo sull'infanzia di uno dei più popolari musicisti del Novecento, John Lennon, concentrandosi sul periodo in cui l'adolescente Lennon vede crescere il suo ascendente rock, un po' per amore di Elvis, un po' per protesta, e dare vita ai Quarrymen (i futuri Beatles). La struttura narrativa del film si basa sul libro *Imagine: Growing Up with My Brother John Lennon* scritto da Julia Baird (una delle sorellastre di Lennon, il libro è tradotto in italiano da Perrone col titolo *Imagine this. Io e mio fratello John Lennon*) ed è appesantito dall'analisi psicologica di un adolescente confuso, a disagio con tutti e sovrastato da complessi edipici, pronto per una terapia sistemica basata sulle costellazioni familiari. Questo è il motivo principale per cui il film non decolla mai: *Nowhere Boy* è una bio senza brio, una storia che avrebbe potuto raccontarci la nascita di una leggenda, le gioie di una storia collettiva, il rock, gli anni '60... ma si fossilizza sui dolori del giovane John, combattuto tra due figure femminili importanti, la zia Mimi Smith e la madre, Julia Lennon. Ci sono momenti felici, come il casting nel bagno del liceo, i primi concerti o l'amicizia con Paul McCartney (fondamentale nella biografia di Lennon, e rappresenta il passaggio dall'adolescenza all'età adulta). Insomma, questo non è *Hard Day's Night* (1964), però non è neanche il *prequel*. John Lennon ne esce fuori male, l'autore di *Imagine* non ha niente che lasci presagire il sarcasmo delle sue interviste né la poesia dei suoi testi... *Imagine there's no Heaven / It's easy if you try / No hell below us / Above us only sky...*

WWW.PRESTINENZA.IT

LUIGI PRESTINENZA PUGLISI
docente di storia dell'architettura contemporanea
presso l'università la sapienza di roma

Riuscirà nel 2011 l'architettura a uscire dal pantano in cui si è cacciata da un po' di anni a questa parte? Probabilmente non ancora. La nuova semplicità che appariva come la ricetta che ci avrebbe permesso di superare la stagione dello star system appare, infatti, compromessa da tre approcci egualmente caricaturali: quello masochista, quello formalista e quello neoaccademico. Che Gehry si ripeta è vero. Che la Hadid si ripeta è ugualmente vero. Ammettiamo anche che Koolhaas abbia stufato con le sue idee abilmente riciclate e spacciate come nuove. Ma che ciò voglia dire gettare al vento le ricerche spaziali, figurative e concettuali di una generazione per tessere l'apoteosi del sistema trilitico o di un modulo prefabbricato che si ripete sempre uguale è tutt'altra storia. Va bene poi utilizzare il legno perché è ecologico e si può concordare che a volte sia bene farsi notare il meno possibile, magari costruendo sotto terra. Ma a tutto c'è un limite: la semplicità è una cosa, la banalità è un'altra. Il masochismo del pauperista è un'altra ancora. Vivere senza elettricità e con l'acqua del pozzo può essere piacevole per qualche giorno e se si è molto ricchi, ma come diceva Wright, *less is more* solo quando *more is not less*. Se no, no. Motivo per il quale evviva il piacere del consumo e lo spreco di energia, purché sani e rinnovabili. Non bisogna, inoltre, confondere la semplicità con il minimalismo anglosassone o giapponese. Il lavoro di personaggi, per alcuni versi straordinariamente interessanti, quali Pawson o la Sejima estetizza la semplicità, monumentalizzandola dietro un'immagine di forte impatto e, così facendo, la svuota della sua essenza. Infatti nulla è meno semplice del costruire case con pareti spesse un paio di centimetri, del realizzare infissi perfettamente a filo con la parete che non facciano entrare l'acqua, del disegnare cucine che anche quando sono usate appaiono sculture destituite di ogni funzionalità. Vi è infine la semplicità accademica, ammantata di prescrizioni vitruviane o di principi tettonici, cioè di quella strana disciplina che vorrebbe che una cosa debba apparire per come è fatta, dimenticando che siamo passati dalla civiltà del tempio greco, dove il capitello formalizzava il principio della mensola, a quella dell'elettronica, dove non ha senso esplicitare la posizione del disco rigido all'interno della scatola del computer. Questa pseudosemplicità fatta di prescrizioni compositive e di principi ritmici banali tipo a-b-a-a-b-a ci repelle. Per la sua inutilità pratica e per le sue connotazioni ideologiche. Semplificare vuol dire rendere più facile la nostra strada verso un mondo che ci si apre, non certo farci nostalgici di un passato, immensamente meno stimolante e interessante, che si è chiuso.

ERGO SUM

MARCELLO FALETRA
saggista e redattore di cyberzone

Il sacramento dell'oscenità. Da potenziale politico sovversivo delle avanguardie, l'osceno si è realizzato, ma non nel senso dell'erotismo perseguito da Breton, Bellmer o Bataille, al contrario, è un segno di reazione e fascistizzazione del linguaggio che connota la classe politica e l'universo mediatico. È la perversione del potere ben descritta da Pasolini nel suo *Salò*. La genitalizzazione del linguaggio che un tempo connotava la sinistra è ora una norma delle classi dirigenti che praticano una specie di rituale di iniziazione al potere a suon di danze e orge. E non basta. Il potere reale viene rafforzato dalla sua sovraesposizione oscena nel linguaggio che significa pure una gratificazione dell'aggressività. E dal momento che è uno spettacolo di massa - è invocato ovunque - ha molte cose in comune con le danze macabre medievali, così temute e tuttavia cosi seguite. Fascinazione collettiva per l'estremo, per tutto ciò che deborda la discrezionalità, il segreto, l'ombra, il velo, tutte prerogative dell'immaginazione del passato di fronte alle seduzioni della carne. La violenza e l'arbitrio sono il nostro vero oggetto sessuale, mentre il ruolo sociale della comunicazione è sempre più vicino alla funzione anale. Nessuna ecologia civile può farci nulla. Ci vorrebbe un'ecologia feroce e malefica che tratti la comunicazione escrementizia con la stessa moneta. Ma l'oscenità del potere è la forma in cui appare il capitalismo. La sua immagine trasfigurata nel corpo-merce o nel corpo-linguaggio. Alcuni artisti lo hanno saputo bene. Ad esempio il tabù associato alle feci ricalca il tabù della ricchezza: non bisogna mai dire come il capitale si arricchisce e cioè con lo sfruttamento del corpo degli altri, che nel caso della spazzatura in Campania, questa indifesa campagna stuprata collettivamente da camorra e politici, corrisponde a quella prodotta prevalentemente dalle industrie. Ma a differenza della spazzatura reale che sommerge Napoli, nell'arte tutto ciò accade nel teatro dei segni e nella loro illusione di mostrare il rimosso del sociale. A favore di questi artisti va detto che, contro la trasmutazione di ogni cosa in valore mercantile e speculativo, essi non hanno altra risorsa che sfidare il capitale con le proprie feci, mostrare l'assurda equivalenza tra merda e denaro, come già a sua tempo fece Piero Manzoni con le sue scatole di *Merda d'artista*. Dimostrando che il capitale è onnivoro, assorbe tutto, merda compresa, rigettandola però in oro ed esponendola nei musei, cioè a suo vantaggio. Con quel gesto Manzoni, dopo Walter Benjamin (ma con le dovute differenze), ha dimostrato che se la merda, metafora dell'oscenità del capitale, può entrare nei templi della cultura (i musei) allora la "*barbarie è inscritta nel concetto della cultura stessa*". A conferma di questa barbarie che si diffrange ovunque, è sufficiente constatare il ricorso sempre più frequente all'estremo da parte di operai e immigrati per aver riconosciuti i loro diritti: sulle gru, sulle terrazze, nei luoghi più impensabili e pericolosi. La cultura produce barbarie! Avendo smarrito i propri valori, la nostra cultura si vendica su quelli degli altri. Infatti: non riconosce altri esseri se non attraverso la spettacolarizzazione estrema della carne. Oppure nell'oscenità della propria vita (talk show ecc.). Il peggio è che sulla scia di questa palingenesi sociale fondata sull'estremo e sull'osceno il singolo individuo comincia a prodursi come oscenità e come rifiuto, cioè si abitua a tutto, come quelle minorenni che offrono la propria servitù volontaria del sesso in cambio dell'illusione del successo. L'individuo che vive la propria libertà solo nei media sconfessa l'ideale di Rousseau, ripresa spesso dai cartoon hollywoodiani, secondo cui un soggetto "liberato" dalle catene della società non può che essere buono per natura. Perché i media, nella loro apparente neutralità, stanno alla verità come Disneyland all'immaginario.

A MONDO MIO

MARIO GEROSA
docente di multimedia e paesaggi virtuali al politecnico di milano

Nei videogiochi spesso c'è uno sfasamento spazio-temporale rispetto alle coordinate della realtà. In particolare, si è spesso assistito a una virtualizzazione delle città e dei paesaggi del mondo vero. Certo, anche il cinema ha ripetutamente trasfigurato a proprio piacimento i luoghi esistenti, rendendoli più attraenti e più funzionali alla trama, ma bisogna pur ammettere che le modalità di virtualizzazione, ovvero di stravolgimento della fisionomia urbana o paesaggistica, sono assai differenti nei due diversi media. Nei videogiochi le città, e più in generale i luoghi in cui si svolge l'azione, non solo vengono trasformati, ma anche frazionati in differenti livelli, assumono molteplici valenze che nella realtà non hanno, diventano la sommatoria di tutta una serie di strati a cui corrispondono altrettante sequenze di gioco. Nella realtà un luogo è un luogo: poi può trasformarsi in diecimila luoghi diversi a seconda di chi lo guarda o di chi lo descrive. Ma quelle descrizioni vanno cercate e catalogate. Il luogo dei videogame invece è costruito a tavolino per contemplare in se stesso una molteplicità di modi di essere visto e percepito: luogo legato a un percorso, oppure a una missione, a una certa scenografia, a un momento preciso dell'esperienza ludica. Questa impressione è rafforzata e legittimata dalle guide strategiche dei videogame che, ben lungi dall'essere un semplice ausilio, si propongono e si definiscono sempre più come uno strumento utile per leggere e capire a fondo i paesaggi videoludici, ma soprattutto come media autonomi. Emblematico a questo proposito il videogioco *Fallout New Vegas*, dove viene messa in scena una rivisitazione complessa della città di Las Vegas. È l'occasione per vedere, vivere e analizzare una metropoli sempre più artificiale, in quanto l'immagine che se ne ha è il frutto di successive sovrapposizioni di varie riletture: la Las Vegas dei film di Elvis Presley, di *Una cascata di diamanti* e di *Ocean's Eleven*, quella del celebre saggio di Robert Venturi, ma anche quella di *Resident Evil Exinction*, film che si basa su un videogame e che quindi innesta virtualizzazione su virtualizzazione. L'immaginario di *Fallout New Vegas*, la cui trama è spostata avanti, in un futuro lontano e distopico, da un lato ingloba tutte le visioni e le invenzioni possibili di questa metropoli, dall'altro struttura una nuova modalità di fruizione della città, da attraversare e da sperimentare attraverso le numerose cartine che parcellizzano ogni angolo dei territori videoludici, quasi fossero elaborate mappe catastali di una rilettura fantastica di Las Vegas. C'è quindi un grosso lavoro sul paesaggio, che viene arricchito o, meglio, viene continuamente accresciuto infarcendolo di dati, percorsi, sequenze d'azione. Ne deriva quindi un "paesaggio aumentato", che però conserva un forte aggancio con la realtà. Non si inventa qualcosa di totalmente fantastico o perlomeno di inverosimile, come accadeva nei videogame di qualche anno fa, e non si cade più nelle ingenuità di paesaggi piuttosto sommari. I videogiochi si sono evoluti e sono diventati colti: il gioco delle affinità e dei rimandi è molto più raffinato e per certi aspetti le architetture e gli scenari di un gioco come *Fallout New Vegas* fanno pensare alle ricombinazioni concettuali della Balbec proustiana. Ma il discorso non si esaurisce qui: la virtualizzazione videoludica contempla vari livelli, che vanno dalle fedeli rivisitazioni delle città rinascimentali di *Assassin's Creed* alla totale aderenza al paesaggio vero, evidente nell'Afghanistan del nuovo episodio di *Medal of Honor*. Quest'ultimo è particolarmente interessante perché, oltre al discorso della riproposizione fedele - minimamente virtualizzata - di un luogo vero, introduce la questione della dimensione temporale del videogame. Fino a qualche anno fa si tendeva a spostare l'ambientazione del gioco o (molto) prima o (molto) dopo i giorni nostri. Gran parte dei videogame erano ambientati in vecchi mondi fantasy o in universi futuribili. In altri casi, gli eroi videoludici si muovono in scenari contemporanei possibili ma un po' falsati, che si tratti della Los Angeles di *Duke Nukem* o della Liberty City (leggi New York) di *Grand Theft Auto* o della plumbea Budapest di *Hitman*. In tal modo spesso si percepiva un certo stacco tra il gioco e la realtà, tenuti volutamente scollegati. Adesso invece si azzarda di più e in taluni casi si tende ad allineare il tempo del gioco e il tempo vero: succede appunto in *Medal of Honor*, dove c'è una totale sincronizzazione spazio-temporale con la realtà. Tempi e luoghi coincidono, nessuno sfasamento, e il tempo del racconto si confonde con quello della cronaca.

N'EST PAS

CRISTIANO SEGANFREDDO
direttore di fuoribiennale e innov(e)tion valley

Nella metà degli anni '80 doveva diventare il Pompidou italiano. Al tempo gli industriali della zona chiamarono un giovane ma già globale Renzo Piano per ripensare uno degli edifici simbolo dell'architettura mondiale: la Basilica palladiana di Vicenza. Il boom economico e la voglia di *revanche* culturale spinse così una parte di una città a uscire allo scoperto e a immaginare un grande contenitore polivalente, che divenisse il simbolo contemporaneo di un territorio che stava diventando una locomotiva economica. Si aprì un'asperrima polemica tra Ministero, Italia Nostra e intellettuali vari, da una parte, e Comune, imprenditori e Piano dall'altra. "*Finalizzare a possibili scopi futuri, a moderni riusi una così meravigliosa testimonianza del genio di Andrea Palladio, anche se ciò dovesse portare solo a minime modifiche o a dissonanze, sarebbe un delitto di cui spero non si macchierà mai una città così civile come Vicenza. E lo sperano, ne son certo, tutti quelli che la amano: tutti quelli che amano Palladio*". Così scriveva Giuliano Briganti. Non se ne fece nulla. Il rischio di toccare il passato e di renderlo attivo è un tema ancora di grande attualità, dopo 25 anni. Il problema è che quel passato ci sta crollando addosso e non solo per mancanza di restauri. Nel frattempo nulla è successo. Manca il software per farlo funzionare. La Basilica oggi sta finendo un restauro conservativo, costato quasi 30 milioni di euro. Si affronta adesso, a un anno e mezzo dalla riapertura, il tema del contenuto. Con i tagli e affini, che ben conosciamo, come sta in piedi un oggetto *vivant* come la Basilica Palladiana? La politica seguita è opposta a quella consueta. Al posto di pensare grandi mostre o *big event* di lancio, il Comune assieme a Pierluigi Sacco, arrivato come consulente su concorso, ha definito una serie di funzioni che interpretano le necessità di un territorio e le opportunità dei processi di trasformazione postindustriale che ci stanno investendo. Ovvero far diventare la Basilica il cervello di un sistema nervoso territoriale, un centro vivo e quotidiano che sia incubatore di imprenditorialità creativa, acceleratore di sviluppo design oriented, spazio residenziale per artisti e professionisti creativi. Un luogo di produzione e relazione di idee. Questo non priverà la Basilica delle mostre, storiche o contemporanee, né della scena performativa, ma la farà diventare un punto di riferimento europeo con funzioni e prospettive che apriranno nuovi scenari per un "riuso" corretto del nostro patrimonio. Ovviamente non mercificato. Polemiche e passato permettendo.

Sonno napoletano. E il CAM di Casoria va a Salerno

Nascerà entro la primavera 2011 il Museo civico d'arte contemporanea di Salerno, presso il complesso di Santa Sofia. E le opere esposte proverranno dal battagliero Casoria Contemporary Art Museum, con cui il sindaco Vincenzo De Luca ha intrapreso un proficuo confronto culturale e progettuale. Le acute idee del direttore del museo Antonio Manfredi e del suo staff, insieme alle centinaia di opere raccolte - tra cui la più importante collezione di artisti campani dal secondo dopoguerra a oggi e una foltissima selezione di arte africana contemporanea -, saranno messe a disposizione del museo salernitano, promuovendo l'organizzazione di mostre e destinando ampio spazio pure per gli artisti locali. Alla Fondazione Cassa di Risparmio Salernitana andrà il nobile compito di fornire i finanziamenti. E dopo aver perso quella ormai storica di Lucio Amelio, ancora una volta Napoli, pur disponendo di meravigliosi "contenitori" da riempire, si lascia sfuggire un'importante occasione... (*ivana porcini*)

www.casoriacontemporaryartmuseum.com

Tacita Dean nella Turbine Hall. Mentre a Delhi...

La prossima commissione per le *Unilever Series* vedrà all'opera Tacita Dean, artista emersa nell'ambito della Young British Art e nota per i suoi film in 16mm e per i disegni in bianco e nero, normalmente ambientati in spazi piccoli e intimi. Sarà interessante, da ottobre, vederla alla prova nella Turbine Hall della Tate Modern, lo spazio espositivo più grande d'Europa. Sono però ben altre le cifre in India: oltre 24 ettari di superficie complessiva, circa 70 milioni di sterline di investimenti per realizzare il progetto. Ma le linee generali sono assimilabili: un'ex centrale elettrica, che la città di Delhi vuol trasformare nel fulcro della sua candidatura a capitale del contemporaneo indiano. La ristrutturazione dell'area della centrale Indraprastha richiederà dai tre ai cinque anni e il sito includerà anche nuovi uffici per alcune amministrazioni di Delhi e una stazione di autobus per circa 600 veicoli, e sarà servito dalla nuova metropolitana della città.

www.tate.org.uk / www.iglonline.net

L'arte a Milano? È sottoterra. Multimedialità nella metro

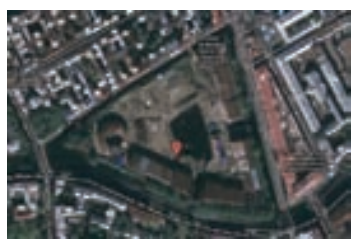
Il Museo del Novecento continua a mietere consensi, anche grazie al fondamentale contributo dell'architetto Italo Rota, chiamato al non facile compito di intervenire in un contesto tanto fortemente connotato come piazza Duomo. Ma se la struttura dell'Arengario colma una lacuna per troppi anni sottovalutata, poco incide sull'approccio della città e dei suoi enti pubblici verso la contemporaneità più stretta. Quasi per paradosso, continuano invece a surrogare, spesso egregiamente, i privati o le realtà ibride: come ATM, l'azienda meneghina dei trasporti pubblici, che ora lancia il progetto *MTA - Multimedia Transfer Art* in collaborazione con l'Accademia di Brera e il Politecnico. Scenario: la metropolitana, "*non solo punto di passaggio ma veicolo di nuovi percorsi espressivi e artistici*". Grazie all'arte multimediale, con un progetto nato un anno fa per proporre arte e design con l'utilizzo delle nuove tecnologie negli spazi underground. Una delle prime installazioni multimediali è stata appena presentata nel mezzanino della stazione Garibaldi: un progetto che ricrea idealmente un vagone della metropolitana, riproducendo sui "finestrini-monitor" i contenuti audiovisivi creati ad hoc dagli studenti dell'Accademia e del Politecnico.

www.atm-mi.it

geagrafie
diario per immagini di gea casolaro

PARIS 2011

Abramovich Museum a San Pietroburgo. Su un'isola da 400 milioni di dollari



Che Roman Abramovich fosse un tipo abituato a togliersi qualche sfizio era cosa nota. Ma stavolta il magnate russo ha superato se stesso: spinto dalla bella consorte Dasha Zhukova, si è messo alla ricerca di un posticino dove sistemare la propria collezione d'arte, e magari una succursale del Garage Center for Contemporary Culture, in zona San Pietroburgo, giusto per cambiare aria ogni tanto, dalla base moscovita. E pienamente nel suo stile, si è comprato tutta l'isola di New Holland, ricavata dalla Neva nel centro della città: costo 400 milioni di dollari. 7,6 ettari, nata ai tempi di Pietro il Grande come centro per la cantieristica, l'isola era già stata al centro di un progetto di riqualificazione poi fallito, al quale aveva lavorato nientemeno che Sir Norman Foster.

www.garageccc.com

droit de réponse

In relazione al servizio a noi dedicato e pubblicato a pag. 62 dello scorso numero di Exibart.onpaper e con specifico riguardo all'edificio dell'Agenzia Spaziale Italiana progettato in fase esecutiva da 5+1AA, al fine di evitare equivoci indesiderati precisiamo che le ipotesi di indagini avanzate nel nostro articolo, che risulterebbero in corso in relazione all'area di Tor Vergata, non riguardano in alcun modo lo Studio 5+1AA o membri del medesimo.

Alfonso Femia e Gianluca Peluffo. Studio 5+1AA

Cambi della guardia a Roma: alla Quadriennale Jas Gawronski, Francesco Moschini all'Accademia di San Luca

Il primo è un berlusconiano della primissima ora, ma è uno dei pochi apprezzati anche dalle parti dell'opposizione. Raffinato, colto, giornalista con consolidati e prestigiosi attachment internazionali, Jas Gawronski è il nuovo presidente della Quadriennale di Roma, dove sostituisce Gino Agnese, area ex An, storico dell'arte grande esperto di Futurismo, in carica dalla fine del 2002. Nel fare gli auguri al neopresidente, non possiamo che augurarci, tuttavia, che il lavoro degli ultimissimi anni dell'era Agnese non vada perduto e che la Quadriennale continui a operare sulla falsariga delle ultime iniziative, davvero intelligentemente orientate e modulate su una promozione non banale dei giovani artisti italiani. Vento di novità anche all'Accademia di San Luca, storica istituzione a carattere nazionale fondata ufficialmente nel 1593 da Federico Zuccari, con lo scopo di promuovere le tre arti - Pittura, Scultura e Architettura - per la loro tutela, valorizzazione e promozione. E ancora oggi è preposta - così come l'Accademia dei Lincei per le Scienze e l'Accademia di Santa Cecilia per la Musica - a designare ogni anno, in concerto con la Presidenza della Repubblica, i vincitori del *Premio Presidente della Repubblica* tra i pittori, gli scultori e gli architetti. È di poche settimane la nomina a segretario generale di Francesco Moschini, grande protagonista del mondo dell'architettura, già *Premio Inarch* e docente al Politecnico di Bari.

www.quadriennalediroma.org / www.accademiasanluca.it

stralciodiprova

DELIZIE D'OLTREADRIATICO

di marco enrico giacomelli

Non so se la ragazza ritratta fotograficamente in copertina sia lei, l'autrice. È probabile. Perché Ornela Vorpsi, classe 1968, è nata a Tirana, e in Albania ha frequentato l'Accademia di Belle Arti, prima di trasferirsi a Brera e in seguito a Parigi. E di lavoro, oltre alla scrittura - che non è un'attività "seconda": basti pensare che con l'esordio italiano, *Il paese dove non si muore mai* (2005), si è aggiudicata il Premio Grinzane Cavour opera prima -, fa per l'appunto la fotografa, la pittrice e la videoartista, come recita la sua biografia. Non ci si stupirà dunque se, in quarta di copertina, si parla nella fattispecie di "*quattordici ritratti*". Dove, in buona parte dei casi, il/la protagonista è vicino all'arte figurativa. E ciò sin dal primo racconto, in cui la narratrice disegna il profilo della vecchia Moma, finché "*un mercoledì pomeriggio l'eternità trovò il luogo in cui si sdraiava*". C'è poi Petraq il pittore, anche se "*nessuno aveva avuto il privilegio di vedere cosa era capace di dipingere*"; e Tritan, lo zio pittore che si incarica di eseguire iper-realistici ematomi, e ancora l'esule che da segretario della gioventù comunista diventa "*pittore per i religiosi italiani a Milano*", e l'aspirante esule con i suoi acquerelli e la sua ingenuità, e l'italiano pittore con la moglie americana, presunto *passe-partout* per la fama. Tutto questo, tutti questi personaggi, calati in microstorie narrate in punta di penna, con una levità che a tratti ricorda Murakami Haruki. Pennellate. Ecco, l'ho detto.

Ornela Vorpsi, *Bevete cacao Van Houten!*, Einaudi, Torino 2010

arte e letteratura? continuano sul blog .::raccolta differenziata::. all'indirizzo me.giacomelli.blog.exibart.com

CHRIS GILMOUR

NON È TUTTO
COME SEMBRA

17 FEBBRAIO
31 MARZO 2011

STARTMILANO

ASSOCIAZIONE NAZIONALE GALLERIE D'ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA

MILANO CORSO VENEZIA 29 - TEL. +39 02.795483 - DA MARTEDÌ A SABATO 11.00-19.00
WWW.MARCOROSSIARTECONTEMPORANEA.COM MILANO@MARCOROSSIARTECONTEMPORANEA.COM

MARCOROSSI
artecontemporanea

TVS

16 artisti per TVS

Domenico Bianchi/
Mimmo Paladino/
Michelangelo Pistoletto/
Ettore Spalletti/
Stefano Arienti/
Nunzio/
Alfredo Pirri/
Botto & Bruno/
Flavio Favelli/
Pietro Ruffo/
Mario Airò/
Francesco Arena/
Massimo Bartolini/
Marzia Migliora/
Daniele Puppi/
Nico Vascellari/

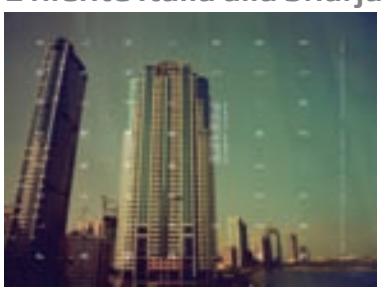
a cura di **Ludovico Pratesi**

ARTEFIERA ART FIRST
Fiera internazionale d'arte contemporanea
International exhibition of contemporary art

28/31
GEN
JAN
2011
BOLOGNA ITALY

HALL 18

Artisti da 36 Paesi. E niente Italia alla Sharjah Biennial



Ci sono nomi già molto noti sul piano internazionale, da Sophie Calle ad Artur Żmijewski. Ma anche tanti giovani, per un totale di 119 fra artisti, registi, coreografi, scrittori, musicisti. Sono quelli annunciati come invitati alla prossima edizione della *Sharjah Biennial*, attesi nell'Emirato fra marzo e maggio per la X edizione della rassegna. E vi arriveranno provenienti da 36 Paesi diversi. Ma non dall'Italia: è infatti inutile scorrere il lungo elenco, il risultato non cambierà. Niente di niente. Ed è questo un dato che dovrebbe far riflettere i soloni nostrani, sempre pronti ad alzare scudi per difendere questo o quel progetto, questa o quella posizione. Che, proiettate sul piano globale, risultano però inesorabilmente provinciali, prive di prospettiva e strategia, e portano a questi risultati. L'Italia artistica - e non è la prima volta - sparisce, surclassata da Armenia e Siria.
www.sharjahart.org

Art Defender in crescita, entra la Fondazione di Venezia

È un progetto dedicato al mondo istituzionale, ai musei, alle fondazioni d'arte e cultura, alle banche, alle assicurazioni, al mondo dei collezionisti, ai quali offre impianti tecnologicamente avanzati per la custodia, la conservazione e il restauro di beni e patrimoni di valore. Promosso dalla società Arterìa, in partnership con Augusta (gruppo Alleanza-Toro), Unione Fiduciaria delle Banche Popolari, con la collaborazione del Gruppo Axa, tramite la sua area dedicata Axa Art. Parliamo di Art Defender, società milanese che, a poco più di un anno dalla creazione, si è già imposta come "*modello d'impresa italiano unico e innovativo, interamente dedicato a fornire una gamma completa di servizi logistici per la custodia, la conservazione e il restauro di opere d'arte e beni di pregio*". Ora Art Defender registra un nuovo importante step con l'ingresso nella compagine azionaria di un big come la Fondazione di Venezia, la cui presenza darà nuovo impulso all'impianto della città lagunare, che sarà indirizzato, oltre che alla propria attività peculiare, alla prima realizzazione di aree di studio e didattiche con la finalità di supportare e allargare la conoscenza di importanti "temi d'arte" sia della città, sia del territorio. Nel 2011 Art Defender diventerà operativa con l'apertura di tre impianti a Firenze, Bologna e Torino, mentre sempre nel corso del 2011 verranno perfezionati anche i progetti di Milano e Roma.
www.artdefender.com

VI FAREMO DIVENTARE COLLEZIONISTI

A 12 anni dalla sua nascita londinese, la Affordable Art Fair, letteralmente fiera d'arte a buon mercato, sbarca a Milano. 60 gallerie espongono opere rigorosamente inferiori ai 5mila euro di corso. Con un obiettivo sopra ogni altro: creare nuovo piccolo collezionismo. Ne abbiamo parlato con Marco Trevisan, direttore della branch italiana del network…

Di chi è stata la decisione - e l'idea - di portare *AAF* in Italia?
Per caso sono stato visitatore di *AAF New York*, dopo che avevo visto quella di Londra qualche tempo prima. Mi sono ritrovato in un'atmosfera nuova, e io stesso ho deciso di acquistare un'opera di un giovane fotografo. Tutto mi sembrava più informale e meno autoreferenziale. Un ambiente rilassato e divertente, con libera circolazione di informazioni e prezzi. Il giorno dopo ho scritto un'email al fondatore e ci siamo subito incontrati, altra cosa non scontata… Gli ho chiesto se aveva mai pensato di portare il format in Italia, lui mi ha risposto di sì ma che non aveva ancora trovato una persona che potesse aiutarlo in questo. Il resto lo potete immaginare.

Come mai la scelta di Milano?
Se pensiamo che il target di *AAF* è costituito per la maggior parte da 30-40enni, impiegati, manager, creativi, che hanno buone possibilità economiche e interesse per l'arte, ma che questo interesse non è sufficientemente forte da portarli nelle gallerie d'arte, allora il legame con Milano è subito evidente. Inoltre i visitatori delle *AAF* hanno spesso altri interessi paralleli, come design e moda: sono persone curiose e informate, e anche da questo punto di vista Milano sembra essere la città giusta.

Perché *AAF* arriva in Italia ben 12 anni dopo la sua nascita?
AAF nasce a Londra per opera di Will Ramsay nel '99, ed è subito un successo. Ma l'espansione nel mondo ha avuto un'accelerazione recente, soprattutto negli ultimi 4 anni, dalla prima edizione di Amsterdam, alla quale sono seguite quelle di Parigi e Bruxelles, per arrivare fino a Singapore pochi mesi fa. Fa parte di un piano di sviluppo recente, che porterà altre novità.

Quali sono state le difficoltà organizzative? Davvero la burocrazia e le troppe regole inutili nel nostro Paese fanno passare la voglia agli stranieri di investire da noi?
Dico solo che per aprire un semplice ufficio italiano della società inglese ci sono voluti 6 mesi di scambio di documenti, traduzioni e asseverazioni varie. Altrettanti per aprire un semplice conto in banca… Nessuno sembra sapere bene cosa si debba fare in questi casi, le regole cambiano costantemente. Gli inglesi ascoltavano increduli le mie relazioni dall'Italia.

Come si è svolta la scelta dello spazio? Quali opzioni avete vagliato?
Lo spazio doveva avere una certa dimensione (almeno 2mila mq), essere vicino al centro, avere i requisiti tecnici necessari

e avere una connotazione cool e giovane. Ad Amsterdam *AAF* utilizza un affascinante spazio all'interno di un ex gasometro. Superstudio Più sembrava rispondere a tutti questi requisiti. Inoltre è conosciuto come spazio anche all'estero, grazie alla moda e al design, ed è un buon biglietto da visita per i nostri espositori francesi, olandesi, inglesi…

Sulla comunicazione avete lavorato in maniera curiosa…
Vogliamo capovolgere il meccanismo e allargare il bacino di potenziali acquirenti di una fiera. A una *AAF* in media 1 visitatore su 5 (a Londra), o comunque 1 su 6 o 7 (Amsterdam e Bruxelles) compra arte, spesso per la prima volta. Ogni visitatore è un potenziale acquirente. Per fare questo, le leve principali sono il marketing e la comunicazione. In relazione alla comunicazione, gli elementi principali sono due: il messaggio e i mezzi. Il messaggio che vogliamo dare è: vieni in questo posto, ti divertirai, passerai un paio d'ore piacevoli, vedrai buona arte e sappi anche che se vorrai potrai permetterti di comprare qualcosa. La nostra campagna pubblicitaria verte su questo e recita: "*Chi ama l'arte, sa anche prenderla alla leggera*". Anche le iniziative alle quali diamo vita cercano di far leva sulla creatività e la novità: ad esempio, grazie alla collaborazione con *Exibart*, mettiamo in palio tre voucher da 300 euro, da spendere in fiera nell'acquisto di opere d'arte. Può sembrare irrispettoso, ma è solo un modo per dire: è possibile, provaci, l'acquisto di un'opera non è una cosa impossibile. Spesso le barriere sono soprattutto mentali. Un'altra iniziativa alla quale diamo vita è il *Magenta Tape Contest*: distribuiamo a Milano, grazie alla collaborazione con lo IED, centinaia di rotoli di nastri adesivi magenta e chiediamo a chi ne abbia voglia di realizzare opere con il nastro nelle strade di Milano, scattare una foto e postarla nella nostra Facebook. Sceglieremo le migliori e le daremo visibilità.

Qual è stata l'accoglienza da parte dei galleristi?
Devo dire che è stato un crescendo, e la cosa che mi ha dato più soddisfazione è che alcune buone gallerie all'inizio hanno detto - come spesso succede e come può essere comprensibile succeda - "*ci piace l'idea, ma alla prima edizione saremo solo spettatori*", salvo poi chiamarmi per sapere se c'era ancora posto. Il posto non c'era più, ma questo significa che hanno visto nei mesi il progetto crescere. L'offerta è eterogenea, con gallerie più o meno affermate, e provenienze da tutto il mondo. Su 60 gallerie presenti, un terzo sono straniere e, delle italiane, 16 sono milanesi: anche il collegamento con la città è molto buono.

In Italia esiste un notevole collezionismo diffuso. E una propensione notevole al collezionismo da parte dei semplici appassionati che proprio voi, con la vostra formula, potrete convincere a fare il "grande passo" verso il primo acquisto. Dunque che tipo di risultati vi aspettate, sinceramente?
Ci aspettiamo che molte persone facciano il salto verso il collezionismo. La propensione c'è, ma manca spesso il momento scatenante. Vogliamo essere quel momento. Noi non ci poniamo come antagonisti di altre fiere d'arte, generaliste e più tradizionali, ma ci poniamo su un piano parallelo, a volte preparatorio. Personalmente penso che forse le modalità di acquisto saranno leggermente diverse da altre città che ospitano le *AAF*, come Londra e Amsterdam, dove il meccanismo all'acquisto e l'utilizzo delle carte di credito - molto usate nelle *AAF* - è celere. Forse da noi ci penseranno 10 minuti in più, ma alla fine sono convinto che ci sarà un notevole movimento e avremo molti nuovi collezionisti.

[a cura di m. t.]

info

dal 3 al 6 febbraio
AAF
Superstudio Più
Via Tortona, 27 - 20144 Milano
info@affordableartfair.it
www.affordableartfair.it

Erased Blu drawing. Censura di Jeffrey Deitch sullo street artist

Il precedente è illustre e conosciutissimo, e anche piuttosto beneaugurante: era il 1953, Robert Rauschenberg ricevette in dono un disegno da Willem de Kooning, lo cancellò ed espose il foglio bianco come una sua opera, con il titolo *Erased de Kooning Drawing*. E sappiamo com'è finita per entrambi i protagonisti. Questo dovrebbe rasserenare Blu, il notissimo street artist italiano, protagonista a Los Angeles di una vicenda per certi versi avvicinabile: tutto si risolverà in un'insperata pubblicità per lui. Cos'è successo? Il MoCA, che aveva commissionato lo scorso anno un enorme murale a Blu, lo ha completamente cancellato nel giro di 24 ore. Anche se sta preparando per il prossimo anno una megamostra dedicata proprio alla street art. Dunque? Qualcosa si inizia a capire andando a vedere il soggetto dell'opera: file di bare drappeggiate da banconote da un dollaro. Molto politically uncorrect, anche per l'America tollerante e buona vagheggiata da Obama.
www.moca.org

Il mio regno per 25mila euro. L'occhio della Polverini su Quadriennale e Maxxi

"*Mi sembra veramente incredibile che per la Biennale di Venezia e la Triennale di Milano le Regioni sono dentro i consigli di amministrazione e il Lazio non sia presente in quello della Quadriennale*". Ipse dixit Renata Polverini, al secolo presidente della Regione Lazio, in visita a Villa Carpegna, presa da improvviso sussulto arte-contemporaneistico. Sì, perché l'annuncio non si è fermato qui: "*In finanziaria abbiamo già inserito una norma per entrare nel consiglio di amministrazione del Maxxi, da cui la Regione era rimasta fuori*", ha infatti spiegato il governatore. Che poi ha ricordato di aver inserito nell'ultima manovra di bilancio 25mila euro all'anno, per tre anni, a sostegno del Museo della Resistenza. 25mila euro all'anno: al Maxxi probabilmente non bastano neanche per pulire le maniglie delle porte o svuotare i cestini della cartaccia. Forse alla presidente qualcuno dovrà spiegare che, per sedersi nei consigli di amministrazione, non bastano "norme" ma servono soldi, e qualcosa di più di 25mila euro l'anno.
www.renatapolverini.it

synestesie

Carlo Bernardini - *Raumzeichnung mit Licht (La luce che disegna lo spazio)* - 2010
fibre ottiche - m 15x8x12
courtesy Antonella Cattani Contemporary Art, Bolzano
photo Giovanni Nesti

Via Dr. Streiter - Bolzano
fino al 30 marzo

dopo aver guardato bene, molto bene, quest'opera
vai alla rubrica Synestesie a pag. 18

THOMAS SCHEIBITZ

6.02. – 10.04.2011

IL FIUME E LE SUE FONTI

collezionemaramotti

via fratelli cervi 66 – reggio emilia – italy – tel. +39 0522 382484
info@collezionemaramotti.org – www.collezionemaramotti.org

MaxMara

jusartis

L'accordo SIAE-YouTube per l'uso in streaming di opere protette

A fine luglio la SIAE - Società Italiana Autori ed Editori e YouTube hanno siglato "*un accordo di licenza che copre l'uso in Italia, in modalità streaming, di musica, tracce sonore e opere audiovisive del repertorio SIAE nei video presenti sulla piattaforma YouTube. La licenza ha una durata di tre anni, fino al 31 dicembre 2012*" (in *VivaVerdi*, n. 4, luglio-agosto 2010, p. 70). Per effetto dell'accordo, gli autori e gli editori di opere protette dalla SIAE - cioè di opere facenti parte del repertorio dell'ente in quanto dichiarate tramite gli appositi bollettini - saranno ricompensati per l'utilizzazione delle loro opere su YouTube.

A oggi - a distanza di diversi mesi dalla diramazione della notizia - non sono noti i termini dell'accordo né le concrete modalità di percezione e di successiva ripartizione tra gli aventi diritto delle somme percepite per tale forma di sfruttamento. Stando alle informazioni che circolano sulla Rete, si ipotizza il pagamento di un determinato importo a titolo di diritti d'autore per ogni clic su un video contenente materiale protetto e facente parte del repertorio SIAE; sarà poi la SIAE stessa, tramite le ordinanze di ripartizione, a individuare i criteri per ripartire tra gli aventi diritto le somme così percepite da YouTube.

La notizia ha fatto subito il giro dei siti e dei blog che si occupano di diritto d'autore e di nuove tecnologie. Il motivo di tale interesse è legato alla diffusione sempre maggiore dell'uso di materiale protetto sulla Rete - che diventa un mezzo per la diffusione della cultura ma anche per la violazione dei diritti d'autore - nonché alle numerose azioni intentate dai titolari di diritti per porre fine, o quanto meno arginare, le continue violazioni dei diritti di privativa.

Per rimanere nell'ambito della piattaforma YouTube, si può menzionare la causa intentata innanzi al Tribunale di Roma da RTI - Reti Televisive Italiane s.r.l. contro YouTube per inibire l'uso di sequenze di immagini fisse o in movimento relative al programma *Grande Fratello*. A quanto consta, la causa è ancora in corso; nel frattempo (16 dicembre 2009) è stato emesso un provvedimento cautelare in corso di causa che ha ritenuto illecita la diffusione tramite internet di immagini tratte da programmi televisivi coperti da diritto d'autore (nella specie, appunto, il *Grande Fratello*).

In attesa di informazioni più dettagliate sull'accordo, si può ipotizzare che la sincronizzazione, cioè l'abbinamento della musica con le immagini, non sia coperta da tale accordo, con la conseguenza che chi intende creare un video utilizzando come sottofondo o come colonna sonora un'opera protetta da diritto d'autore deve chiedere all'autore o all'editore (e non alla SIAE che, salvo i casi di espresso mandato, non gestisce il diritto di sincronizzazione) l'autorizzazione per effettuare tale abbinamento. L'accordo SIAE-YouTube interverrebbe nella fase successiva per rendere lecito il caricamento su YouTube del video e la sua diffusione tramite la Rete.

raffaella pellegrino
avvocato esperta in proprietà intellettuale
Studio legale d'Ammassa & Associati - r.pellegrino@dammassa.com

Cattedrali nel deserto. Inaugurato in Qatar l'Arab Museum of Modern Art

Non ci piacciono i luoghi comuni, ma stavolta la tentazione è troppo forte: c'è qualcosa che si avvicina di più all'idea di "cattedrale nel deserto" della foto che vedete? Del resto, il deserto non manca: si tratta infatti del Mathaf, il nuovissimo Arab Museum of Modern Art inaugurato a Doha, in Qatar. Ricavato dall'edificio di una ex scuola ridisegnata dall'architetto francese Jean-François Bodin, il museo ospita la collezione - circa 6mila opere - raccolta dalla metà degli anni '80 dallo sceicco Hassan bin Mohammed bin Ali Al Thani ed è il primo negli Emirati esclusivamente dedicato all'arte moderna araba. Oltre alle gallerie, nei suoi 60mila mq il Mathaf - che si inaugura con la mostra *Sajjil: A Century of Modern Art* - ospita anche strutture didattiche e una biblioteca specializzata. Ma quanti la frequenteranno?
www.mathaf.org.qa

L'Italia non è il Portogallo? Vero: lì scommettono sulla cultura...

Hanno proprio ragione i nostri ministri quando vanno in tv a dire: "*L'Italia non è finita come il Portogallo*". Proprio vero. Mentre infatti da noi ci si avvia ad affrontare un'annata che - stanti i tagli acritici e indiscriminati agli investimenti pubblici - segnerà il collasso nella produzione e promozione culturale e nella conservazione del patrimonio, il vituperato Paese lusitano, continuamente preso a campione di malagestione e conti pubblici fuori controllo, incrementa gli investimenti culturali. In questa direzione va infatti il protocollo triennale siglato poche settimane fa dal ministro della cultura portoghese, Gabriela Canavilhas, e il presidente dell'APGA - Associazione Portoghese delle Gallerie d'Arte, Esteves João de Oliveira, pensato per sostenere la diffusione e la promozione dell'arte contemporanea portoghese all'estero. La partnership prevede un contributo finanziario del Ministero della Cultura - il primo stanziamento è di 200mila euro - per la realizzazione di diverse iniziative, in particolare per sostenere la partecipazione di gallerie d'arte nazionali alle principali fiere internazionali, da *Arco Madrid* ad *Artissima*, *Artforum Berlin*, *Armory Show*, *Frieze*, *Fiac*, *Art Basel*. Dal canto suo, l'associazione si impegna a organizzare annualmente una mostra che raccolga le opere di autori che si sono distinti a livello internazionale, mentre le gallerie sovvenzionate dovranno creare le condizioni adeguate al fine di agevolare la partecipazione dei propri artisti a residenze all'estero. Un Paese alla canna del gas, economicamente parlando, che raggranella qualche soldo per sostenere l'attività delle proprie gallerie d'arte contemporanea, le quali - a differenza delle nostre? - hanno anche loro il merito di essere rappresentate da un'associazione che evidentemente funziona e che è all'altezza di interloquire con il ministero di settore.
www.portaldacultura.gov.pt

Ad Atene l'Onassis Cultural Center

Sta infognato in una stradona disperata di quelle da megalopoli sudamericana. Poi, guardando meglio, vedi che la location non è tra le peggiori in assoluto: di fianco c'è l'hotel Intercontinental, di fronte una qualche università e un mezzo chilometro in direzione del centro il megacantiere per il centro d'arte contemporanea che prenderà posto nell'enorme ex sede della birreria Fix. Questo è il contesto che sta tutt'intorno all'edificio minimal del Centro Culturale Onassis che a inizio dicembre ha aperto ad Atene. Un edificio a liste di marmo bianco orizzontali. Che non mantiene nella realtà le trasparenze verso l'ovoidale corpo interno che i rendering preparati dai francesi di AS-ArchitectureStudio promettevano. La parete lungo la strada utilizzata a mo' di videowall, all'interno due "anfiteatri", un bar al piano terra disegnato dall'artista Aemilia Papafilippou e un ristorante sul roof-top che promette, anche solo per il panorama, di essere "la meta" dell'Atene affluente per l'estate 2011 (anche perché ancora non ha aperto), un parcheggio sotterraneo. 18mila mq in tutto, fatti come si deve e finanziati interamente dalla dinastia del magnate Aristotele. Il centro punta sulle performing art, soprattutto: il programma è pronto per tutto l'anno fra danza contemporanea, musica di qualità e teatro di ricerca. Non manca anche un pizzico d'arte contemporanea, anche perché l'Occ ha un dipartimento apposito, con tanto di direttore per le arti visive. Il primo progetto? È stato "on air" in giro per Atene: una serie di interventi urbani da parte di 14 artisti in piazze, viali e stazioni della metropolitana. Gli eventi a ridosso del Capodanno (*Le Cirque Invisible* di Victoria Chaplin & Jean-Baptiste Thiérrée) sono stati presi d'assalto: tutto esaurito selvaggio nei quattro giorni di repliche. A dimostrazione del grande regalo che gli Onassis hanno fatto a una città fiaccata dai problemi economici e privata degli investimenti pubblici sulla cultura.
www.sgt.gr

Tutti a Milano nel 2011. Così parlò il New York Times

La notizia ovviamente ha fatto in breve la sua comparsa su tutti i media, confermando una certa tendenza allo stile "gregge" dell'informazione nostrana. Del resto il tema era ghiotto: trovandosi a indicare i 41 luoghi da visitare nel 2011, il *New York Times* ha inserito Milano, e addirittura al quinto posto, in una lista che vede in prima posizione la città di Santiago del Cile. E fra gli highlight segnalati dalla corazzata Usa, ruolo centrale per il Museo del Novecento, nel restaurato Palazzo dell'Arengario, ma anche per l'Hangar Bicocca, trainato dalla presenza in permanenza della famosa installazione di Anselm Kiefer.

Non mancano riferimenti al design, con una segnalazione per lo Spazio Rossana Orlandi, alla moda - Miu Miu e Marni -, alla ricettività, con l'Hotel Milano Scala. In questo contesto, Milano risponde con nuove notizie confortanti, come il successo dello stesso Museo del Novecento, favorito anche dall'ingresso gratuito al museo fino al 28 febbraio, garantito dalla sponsorizzazione di Merrill Linch. Ma che è stato sottolineato tanto dal sindaco Letizia Moratti quanto dall'assessore Massimiliano Finazzer Flory, che ha dichiarato: "*Continuiamo a puntare su tre G: genio, gratuità, gente*". Che anche in Italia si riapra l'annosa discussione attorno al modello-Londra con musei gratis sempre?
www.nytimes.com

Low cost fair. Nell'Armory week debutta la Brooklyn Art Fair

Si allargherà per la prima volta a Brooklyn il circo delle fiere d'arte che ai primi di marzo planerà su New York. Sarà infatti la stessa *Verge Art Fair* - rassegna che dal canto suo tornerà per la seconda edizione ben dentro Manhattan, al Dylan Hotel - a lanciare la prima edizione della *Brooklyn Art Fair*, che si svolgerà in più sedi sparse per tutta l'area di Dumbo. E la ricerca di uno spazio nell'intricato groviglio di fiere partirà dalla convenienza economica: meno di 2mila dollari per uno stand da 20 mq, in una zona che comunque non ha molto da invidiare quanto a vitalità artistica, sede privilegiata per tanti studi di artisti in fuga dalla confusione (e dai prezzi) di Manhattan.
www.brooklynartfair.com

2011 col vento in poppa per Oliviero Toscani

All'onore delle cronache per il suo contestato - ma ricercatissimo - calendario illustrato con dodici "triangoli pubici femminili", uno per ogni mese dell'anno, distribuito insieme al numero di gennaio della rivista *Rolling Stone*. Ma le solite voci di corridoio, provenienti dallo stesso Toscani e puntualmente raccolte da *Exibart*, vedono il creatore della Sterpaia al centro di diversi importanti progetti nell'anno appena cominciato: a partire da una non precisata stazione della metropolitana napoletana, per la quale Achille Bonito Oliva in persona avrebbe chiesto a Toscani un intervento creativo nell'ambito del progetto *Le Stazioni dell'Arte*. Affidandogli un'enorme parete lunga 100 metri per 2 di altezza. Più sorprendente sarebbe un'altra iniziativa, che prenderebbe invece le mosse dal Veneto: sarebbe stato infatti lo stesso Luciano Benetton - protagonista una quindicina d'anni fa del fragoroso divorzio da Toscani, artefice del successo comunicativo di Benetton e creatore della factory Fabrica - a interpellarlo per un nuovo progetto. Un non meglio precisato museo, da realizzarsi in uno stabilimento dell'azienda trevigiana in fase di dismissione: ma per ora il fotografo, comprensibilmente, si sarebbe riservato di accettare o meno l'offerta.
www.lasterpaia.it

IL PODIO

art chart sulle mostre del mese

a cura di ludovico pratesi

ARGENTO
ELISEO MATTIACCI

Ricerca intenzionale di meteoriti è l'ultima installazione di Eliseo Mattiacci, presentata nella mostra *Fabbrica del Cosmo* alla Galleria Lo Scudo di Verona. Un'opera poetica e coinvolgente, che testimonia la forza espressiva di questo indomito e coraggioso protagonista dell'arte italiana.

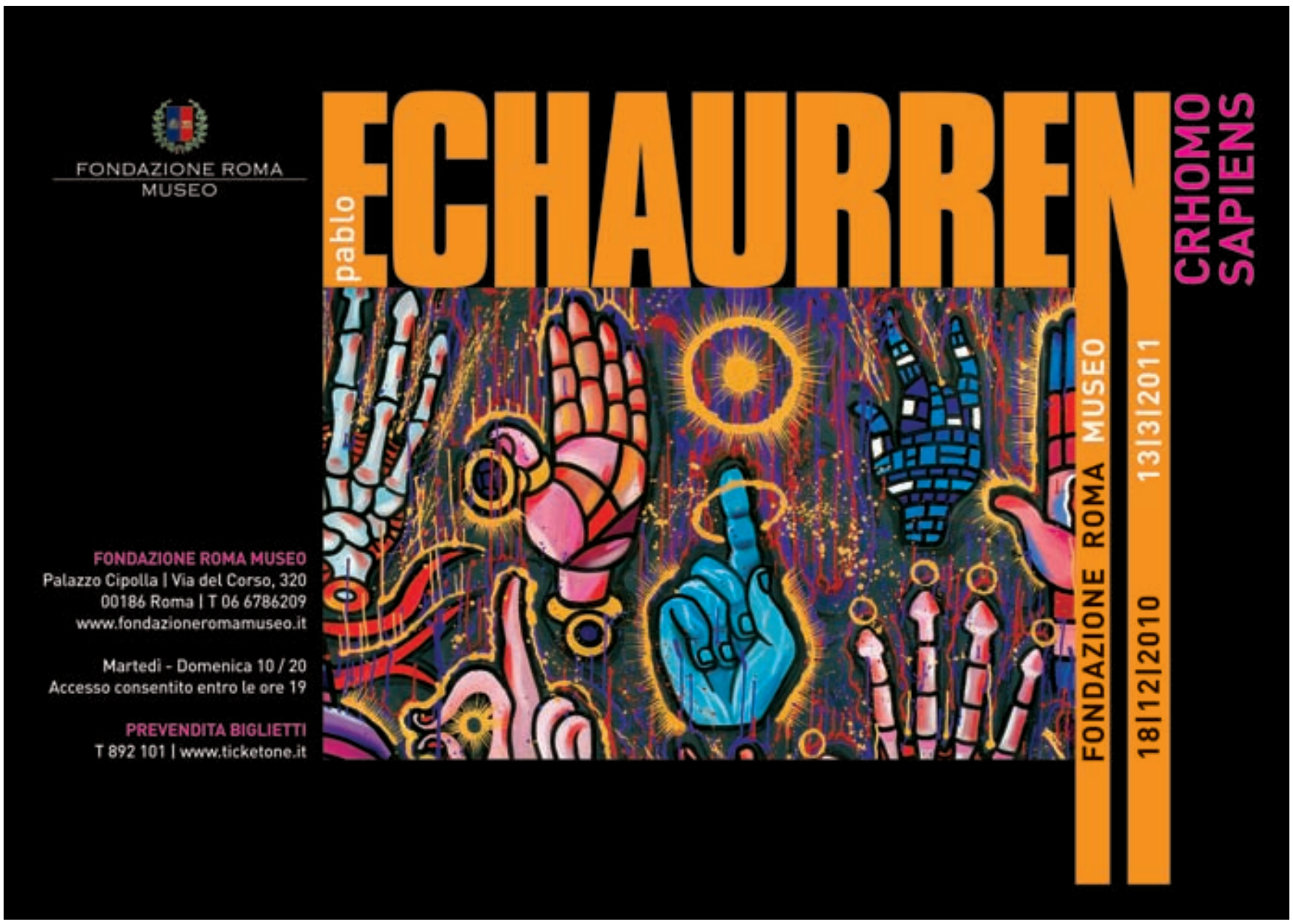
ORO
CHRISTIANE LÖHR

Gruner kubus è un minuscolo boschetto realizzato da Christiane Löhr ed esposto da Oredaria a Roma. Un'opera minima di rarefatta ed estrema eleganza, che ci ricorda come si possano creare capolavori con foglie, gambi e ramoscelli di piante in miniatura.

BRONZO
HANS-PETER FELDMANN

9/12 Frontpage 2001 è un'opera di Hans-Peter Feldmann composta da 151 copertine di giornali di tutto il mondo usciti il 12 settembre 2001, esposta nella mostra *Plus Ultra* al Macro Testaccio. Un *memento* di una tragedia che dieci anni fa ha sconvolto l'umanità.

strozzina
centro di cultura contemporanea a palazzo strozzi
PALAZZO STROZZI
TALENTI EMERGENTI 2011
Centro di Cultura Contemporanea Strozzina, Palazzo Strozzi, Firenze
martedì - domenica 10.00 - 20.00 / speciale giovedì gratuito 18.00 - 23.00
Giorgio Andreotta Calò, Meris Angioletti, Riccardo Benassi, Rossana Buremi, Ludovica Carbotta, Alessandro Ceresoli
Loredana Di Lillo, Patrizio Di Massimo, Valentino Diego, Luca Francesconi, Invernomuto, Margherita Moscardini
Giovanni Ozzola, Luigi Presicce, Antonio Rovaldi, Alberto Tadiello
GIOVANE ARTE ITALIANA / 19.02 – 01.05.2011
Info: +39 055 2645155 / www.strozzina.org


FONDAZIONE ROMA
MUSEO
pablo
ECHAURREN
CRHOMO SAPIENS
FONDAZIONE ROMA MUSEO
18|12|2010 13|3|2011
FONDAZIONE ROMA MUSEO
Palazzo Cipolla | Via del Corso, 320
00186 Roma | T 06 6786209
www.fondazioneromamuseo.it
Martedì - Domenica 10 / 20
Accesso consentito entro le ore 19
PREVENDITA BIGLIETTI
T 892 101 | www.ticketone.it

nuovinuovinuovi

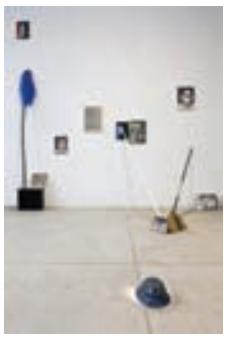
dall'archivio docva by careof & viafarini

annotazioni di milovan farronato

EMMA CICERI
Alla base della ricerca di Emma Ciceri è l'osservazione costante, minuziosa, lenticolare di ciò che accade in contesti fortemente caratterizzanti. O almeno così mi è parso di capire: in un video, ad esempio, uno stadio deserto è ancora in festa attraverso il pacato sventolare delle pagine di giornale abbandonate sugli spalti. Oggetti come folle melanconiche. L'anima del luogo o sola la sua personale visione?

Nata nel 1983 a Ponte San Pietro, vive a Bergamo

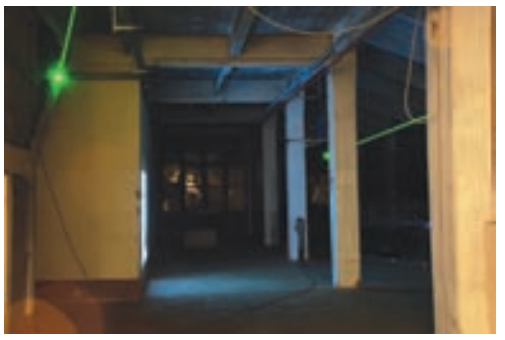
Lode, 2009
video, loop



GABRIELE DE SANTIS
Attratto come molti dalla musica e dalla sua possibile inclusione lungo l'orizzonte variamente collinoso delle ricerche contemporanee, Gabriele De Santis si è concentrato in primis sui Raves... Per poi approdare al multiculturalismo e confluire quindi in brulicanti installazioni attraverso cui metabolizzare culture e subculture contemporanee. Buona digestione.

Nato nel 1983 a Roma, vive a Londra

Untitled..., 2010
materiali vari, cm 342x380x310



MARTINO GENCHI
Mi ha colpito di Martino Genchi l'attitudine ad aspettare l'ultimo momento, a istigare la sorpresa. Credo che in primis sia l'artista stesso a volersi stupire nel capire fino a che punto i suoi interventi si possono spingere. Quante pareti di uno spazio dato possono trafiggere le sue lance metalliche? Per quante volte un laser può impunemente e clandestinamente rimbalzare in esterno prima di finire in quel punto specifico della superficie espositiva? Di certo i risultati esprimono tensione.

Nato nel 1982 a Milano

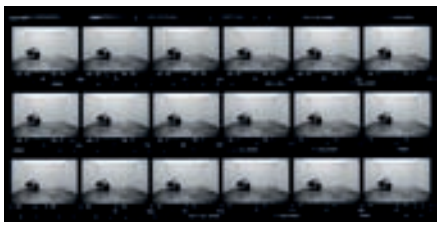
Valis, 2009
generatore di luce laser, acciaio specchiante, supporti in alluminio, dimensioni ambientali

Calabria contemporanea, presto la Fondazione (itinerante) Rocco Guglielmo

"*Da anni inseguivo il sogno di creare nuove possibilità per gli artisti, gli operatori e il pubblico della mia Regione. Il Marca, la Fondazione Rotella e il Parco di Scolacium rappresentano i primi tracciati di un nuovo disegno culturale che sta investendo Catanzaro. La mia fondazione si aggiunge come elemento finora mancante per colmare un vuoto, regalando uno strumento funzionale che stimolerà conoscenza, curiosità, divertimento*". Parole di Rocco Guglielmo, notaio e collezionista appassionato, che così presenta la nuova Fondazione per l'arte contemporanea che porta il suo nome, un hub culturale che non avrà una sede unica ma si muoverà lungo il territorio calabrese, "*in maniera aperta, cercando spazi adeguati, collaborazioni strategiche, sinergie funzionali rispetto alle attitudini dietro ai singoli progetti*". Esordio a Catanzaro nel ristrutturato Complesso Monumentale di San Giovanni, luogo storico e spazio panoramico sulla città che in futuro ospiterà una parte del programma espositivo coordinato dal direttore artistico Gianluca Marziani. La prima mostra, intitolata *La Costante Cosmologica*, presenterà - dal 19 febbraio a fine maggio - 15 artisti italiani chiamati "*a disegnare un percorso cosmologico a tappe narrative, un andamento progressivo che conduce dalla condizione di delirio post-urbano al viaggio cosmico tra luci e segnali astrali*".
www.fondazioneroccoguglielmo.com

La fotografia trova Casa a Napoli. Battezzata da Ugo Mulas...

Creare a Napoli un osservatorio per la fotografia, "*un ambiente multimediale per studiare l'imaging, per esplorare la galassia dei media, incrociando idee della più varia provenienza*". Con questi obiettivi è nata a Napoli, negli spazi storici di Villa Pignatelli, la Casa internazionale della Fotografia, progetto della Soprintendenza per il Polo Museale Napoletano e degli Incontri Internazionali d'Arte, che vuole istituire un luogo di richiamo internazionale per un mezzo alla cui storia la stessa Napoli ha dato e continua a dare grandi protagonisti. E per il battesimo, la prima esposizione partenopea è dedicata al grande fotografo milanese Ugo Mulas. Un percorso che compendia tutta la carriera, dalle esperienze americane alla sperimentazione della fine degli anni '60, fino alla serie delle *Verifiche*, nelle quali le istanze di Mulas e quelle della generazione degli artisti che ha conosciuto trovano una sintesi perfetta.
www.pabaac.beniculturali.it



Griffata Lorenzo Rudolf Art Stage Singapore

Se c'è un'autorità, in tema di organizzazione di fiere d'arte internazionali, è lui: direttore di *Art Basel* dal 1991 al 2000, inventore di *Art Basel Miami Beach*, co-fondatore di *ShContemporary* a Shanghai. E spesso - inevitabilmente? - al centro di polemiche e vicende controverse. L'ultima sua impresa, il lancio di *Art Stage Singapore*, nuova fiera della Svizzera asiatica. Accasata nello straordinario complesso del Marina Bay Sands, la fiera ha ospitato alla sua edizione inaugurale - dal 12 al 16 gennaio - oltre 120 gallerie rappresentative del panorama asiatico, con molte prestigiose presenze internazionali. "*La cosa più importante è che la fiera ha una propria identità*", ha dichiarato Rudolf ad *artfacts.net*. "*Non avrebbe senso duplicare in Asia Art Basel o Frieze, né portare una nutrita delegazione di gallerie occidentali che presenti solo grandi nomi*". Con l'Italia rappresentata dalla sino-milanese Primo Marella.
www.artstagesingapore.com

Da Hauser & Wirth all'Ica, anche a Londra il direttore si sceglie in galleria

Immaginereste mai di ritrovarvi un Massimo De Carlo direttore del Macro? O magari un Franco Noero direttore della Fondazione Sandretto? Fantasie? Non lo sono nel mondo anglosassone, dove la voga di andare a pescare direttori museali fra i galleristi pare prendere piede. Giusto un anno fa negli Usa - e in tutto il mondo - si discusse a lungo della chiamata del gallerista newyorchese Jeffrey Deitch alla direzione del Moca di Los Angeles. Ora si replica a Londra, dove Gregor Muir, dal 2004 alla guida del colosso galleristico Hauser & Wirth, è stato chiamato a dirigere il prestigiosissimo Institute of Contemporary Arts. Muir, grande esperto del gruppo degli Young British Artists, si troverà ad affrontare una situazione di crisi che coinvolge l'Ica da oltre un anno, aggravata dai tagli ai finanziamenti pubblici che anche in Inghilterra hanno sconvolto le istituzioni culturali.

Elmgreen & Dragset e Katharina Fritsch i prescelti per il Fourth Plinth 2012

Saranno la coppia nordica Elmgreen & Dragset e la tedesca Katharina Fritsch i prossimi artisti a mettersi alla prova sul Fourth Plinth, la colonna di Trafalgar Square costruita nel 1841 per alloggiare una statua del re Guglielmo IV, che poi non fu realizzata a causa della mancanza di fondi. E che da qualche tempo è diventata location per sculture di alcuni degli artisti più in vista a livello internazionale, come Yinka Shonibare, che attualmente la presidia con il suo *Nelson's Ship in a Bottle*. Elmgreen & Dragset presenteranno nel 2012, anno olimpico, il progetto *Powerless Strutture, fig. 101*, provocatorio bronzo che raffigura un bambino su un cavallo a dondolo, pensato per sovvertire il concetto stesso di statua equestre. *Hanh/Cock*, l'opera di Katharina Fritsch, sarà invece installata nel 2013.
www.fourthplinth.co.uk

onpaper exibart

numero 71 | anno decimo
gennaio - febbraio 2011

DIRETTORE EDITORIALE
Massimiliano Tonelli
direttore@exibart.com

STAFF DI DIREZIONE
Marco Enrico Giacomelli (vicedirettore)
Massimo Mattioli (caporedattore news)
Claudia Giraud (caporedattore eventi)
Helga Marsala (caporedattore Exibart.tv)

SUPERVISIONE
Anita Pepe

IMPAGINAZIONE
Alessandro Naldi

REDAZIONE
Via Giuseppe Garibaldi 5
50123 Firenze
onpaper@exibart.com
www.exibart.com

INVIO COMUNICATI STAMPA
redazione@exibart.com

RESPONSABILE PRODOTTI PUBBLICITARI
Cristiana Margiacchi
Tel. +39 0552399766
Fax +39 06233298524
adv@exibart.com

UFFICIO COMMERCIALE
Fabienne Anastasio
Valentina Bartarelli

DIRETTORE RESPONSABILE
Giovanni Sighele

STAMPA
CSQ - Centro Stampa Quotidiani
Via delle Industrie 6 - Erbusco (BS)

TIRATURA
85.000 copie

DISTRIBUZIONE PER LE EDICOLE
DIFFUSIONE
CDM srl
Viale Don Pasquino Borghi 172 - 00144 Roma
GESTIONE RETE DI VENDITA E LOGISTICA
PRESS-DI srl - 20090 Segrate (MI)

ABBONAMENTO
8 numeri x 24 euro
onpaper.exibart.com

IN COPERTINA
Filippo La Vaccara - *Untitled* - 2010

EDITO DA
Emmi s.r.l.
Via Garibaldi 5 - 50123 Firenze
www.emmi.it

PRESIDENTE
Artico Gelmi di Caporiacco

AMMINISTRATORE
Paolo di Rocco

REGISTRAZIONE
presso il Tribunale di
Firenze n. 5069 del 11/06/2001

associato:

CIVITA

Symbola

EURO
PUNK

LA CULTURA VISIVA PUNK IN EUROPA, 1976-1980

XXXXX 21 GENNAIO - 20 MARZO 2011 XXXXX

Académie de France à Rome Villa Medici

VIALE TRINITÀ DEI MONTI, 1 - 00187 ROMA /// INFO [+ 39] 06 67 61 1 - WWW.VILLAMEDICI.IT

fondazione svizzera per la cultura prohelvetia ABSOLUT VODKA SOFITEL AIRFRANCE
arte artnet.fr RollingStone ZERO

piattoforte

galleristi ai fornelli

MARCO ALTAVILLA
T293 - Napoli/Roma

PASTA AL RADICCHIO E DATTERI DOLCI

Pelare gli scalogni, affettarli al velo e stufarli in una padella con olio e 4 cucchiai d'acqua per 10 minuti e a recipiente coperto. Aggiungere 5 datteri dolci snocciolati e tagliati a tocchetti. Dopo 5 minuti unire il radicchio a listarelle, cuocere per qualche minuto su fuoco vivace e unire i capperi, una presa di sale, una grattata di noce moscata e una macinata di pepe. Far ridurre per 4 minuti. A fuoco spento unire gli altri 5 datteri tagliati a tocchetti. Cuocere la pasta al dente.

ingredienti

1 radicchio trevigiano
10 datteri dolci
1 scalogno
una manciata di capperi sotto sale
olio
sale
pepe
noce moscata
pasta consigliata: spaghetti di Gragnano

chi è questo personaggio del mondo dell'arte?

indovinachi...

di laurina paperina

il personaggio dello scorso numero era Diane Arbus

rsvp

invito the best

Tonalità del grigio e poi lettere e caratteri dorati. Questo sul frontespizio. All'interno? Tutto d'oro come fosse uno scrigno, che apri per trovare gli estremi dell'evento. Colori, insomma, in linea con le tendenze in assoluto più attuali, manco fosse il packaging del nuovo Martini Gold by Dolce&Gabbana. E invece è l'invito di una mostra, piccolo e prezioso, che vince l'RSVP di questo mese e che ci consente di parlare di *Trailerpark*, la mostra che porta l'arte contemporanea a Bari grazie alle "mire espansionistiche" della napoletana Fondazione Morra Greco (*www.fondazionemorragreco.com*). Appuntamento fino al 6 marzo nel nuovissimo Teatro Margherita del capoluogo pugliese.

à la une

la copertina d'artista raccontata dall'artista

Filippo La Vaccara - *Untitled* - 2010
tempera e olio su lastra di vetro - cm 30x30
(opera incidentalmente distrutta)

Ho concepito la copertina di *Exibart.onpaper* come un museo mobile. La superficie della carta corrisponde a una porzione di parete sulla quale è stata montata una piccola mensola. Sulla mensola è stato appoggiato un dipinto su vetro. Non si tratta solamente di concepire un insieme che illustri la prima pagina della rivista, ma di esporre un'opera pensando alla copertina come luogo. L'involucro della rivista ci catapulta immediatamente in un qualche interno, nel cuore di un'epifania, ponendoci davanti una rappresentazione, con lo spazio e il silenzio che attorno a essa si creano. Si generano quelle condizioni che spingono alla concentrazione e, poi, alla contemplazione. Credo si determini anche una dimensione di leggera solitudine.

Filippo La Vaccara (Catania, 1972; vive a Milano) lavora con la Galleria The Flat di Milano e la Galleria Traghetto di Venezia.
www.filippolavaccara.com

pianob

prendi l'arte e mettila da parte

Sarah Ciracì, se le cose si mettono male...

"Se l'arte si stancasse di me, io non mi stancherei dell'arte..."

George Osodi, Ogoni Boy, particolare, 2007, dalla serie "Oil Rich Niger Delta", stampa digitale. Fondazione Cassa di Risparmio di Modena

BreakingNews

Fotografia contemporanea da Medio Oriente e Africa

28 novembre 2010 – 13 marzo 2011
Ex Ospedale Sant'Agostino
Modena, Largo Porta Sant'Agostino 228

da martedì a domenica, dalle 11 alle 19
lunedì chiuso

ingresso gratuito

info:
335 1621739 - 059 239888
www.mostre.fondazione-crmo.it

FONDAZIONE
Cassa di Risparmio di Modena

FONDAZIONE FOTOGRAFIA

onpaper exibart

Parte su questo numero di *Exibart* una nuova rubrica. Uno spazio fisso che la testata devolve con piacere alle cure dell'Amaci - Associazione dei Musei d'Arte Contemporanea Italiani. Un punto di riferimento che, su ogni numero, proporrà ai lettori le riflessioni, le iniziative di maggiore attualità, i propositi futuri e le questioni del momento secondo Amaci.

amaci ancora

LA RUBRICA DELL'ASSOCIAZIONE MUSEI D'ARTE CONTEMPORANEA ITALIANI

QUELLI CHE HANNO INVENTATO LA GIORNATA DEL CONTEMPORANEO

Sono in molti, speriamo quasi tutti, a conoscere l'associazione Amaci, che riunisce i musei e i centri d'arte pubblici di arte contemporanea in Italia. Il termine "pubblico", inteso con particolare riferimento alla natura del servizio offerto ai cittadini, costituisce uno degli elementi che più accomunano le realtà aderenti a un'associazione che si presenta altrimenti fortemente eterogenea.
Ma, al di là delle notevoli diversità di grandezza legate a storie, bilanci, territori, politiche, che costituiscono un valore e una ricchezza per l'associazione, è fondamentale che in questi anni ci sia stata un'associazione, volontaria, che discuta e faccia conoscere i problemi dell'arte contemporanea.
La creazione della *Giornata del Contemporaneo* è il caso più eclatante di questo percorso, proprio perché adesso tutti sanno di cosa si tratta e oltre 1.000 gallerie, associazioni, musei, privati hanno aderito all'ultima edizione. Vuol dire che, al di là dei numeri ristretti dei musei (siamo 27 soltanto), c'è qualcuno a cui sta a cuore, come la rivista che ci ospita, la cultura del contemporaneo che questo Paese fa fatica a digerire.
Questo è importante a maggior ragione oggi. Sono giorni difficili e lo sappiamo tutti, ma quello che non si sa ancora è costituito dalle prospettive di questa crisi, che è più strutturale che legata alle contingenze dell'economia. La nostra è una crisi nella crisi. Tagliare gli investimenti in cultura (musei, eventi, spettacoli) nei momenti difficili, e sono anni che accade, è qualcosa di profondamente sbagliato, che però si ripete in modo sistemico. Recuperare sarà difficilissimo, perché i tagli medi del 30% nel 2010 e l'incognita dell'impatto dei *final cuts* contenuti nella legge Finanziaria (Patto di Stabilità) rischiano di diventare strutturali in una situazione già estremamente precaria.
Fino ad oggi siamo stati bravi, anche bravissimi, a continuare a lavorare quasi in apnea, con budget ridicoli nella maggior parte dei casi. Abbiamo mantenuto un'attività di qualità risparmiando su tutto, per poi vedere sprechi straordinari nelle manifestazioni in cui i politici riescono a intravedere una passerella mediatica. L'Amaci ribadisce che non solo investire in cultura è fondamentale per qualsiasi Paese civile, ma che bisogna aumentare l'offerta strutturale, i musei che offrono servizi 365 giorni all'anno a milioni di persone. *L'art est inutile* è una delle tante provocazioni di Ben Vautier che, pronunciata da un artista straordinario, suona ancor più sarcastica. Certo che è inutile, per questo i musei dell'Amaci muovono un'economia complessa, perché a parte gli artisti, i direttori, i curatori, ci sono migliaia di persone coinvolte dagli operatori museali alle ditte di trasporto, dai restauratori agli editori, agli elettricisti, gli operai, i servizi di catering e ristorazione: l'arte muove un'economia importante. Tutto questo è inutile?
Poi non si valuta mai completamente quello che effettivamente si fa nel nostro settore, perché si sottovaluta l'indotto e non si considerano le ricadute sul turismo ormai sempre più orientato e attratto da un'offerta che metta insieme cultura e tempo libero. Sembra ovvio, ma non lo è al nostro Ministro per l'Economia, che invece di rilanciare in chiave di ritorno economico tende a escludere la cultura dalla sfera della produzione. Possiamo dimostrare e sostenere che il nostro è un sistema che porta turismo alle nostre città, fa lavorare decine di migliaia di persone, che altrettante tutte le settimane prendono le autostrade, i treni, gli aerei, vanno in ristoranti e alberghi o comprano cataloghi e libri nel bookshop: giudicare inutile e superfluo tutto questo è pura miopia.
In ogni caso, e queste sono considerazioni generali, se è bene che anche la cultura venga giudicata con criteri di economicità (il costo per visitatore di una mostra e non solo il costo globale), c'è da dire che in uno Stato europeo non si possono chiudere i musei e i centri d'arte che già scarseggiano rispetto alla media europea. La paventata chiusura di Villa Croce a Genova (che non fa parte della nostra associazione) è qualcosa che allunga le ombre già presenti. Che una città come Genova voglia privarsi di uno spazio, l'unico, per il contemporaneo, è inverosimile. Del Madre si è parlato a sufficienza, forse troppo, ma è una situazione generale che è preoccupante e l'Amaci sarà sempre in prima linea a portare a conoscenza del pubblico questi problemi.
Però come associazione ci occupiamo non solo di problemi, ma anche di soluzioni. Con la nuova versione del sito internet, che verrà pubblicata nel corso del 2011, verrà inaugurata una collana di quaderni online dedicata ai problemi legati alle pratiche gestionali dei musei, dalle assicurazioni al diritto d'autore, dalla coproduzione di mostre alla gestione dei servizi aggiuntivi. Sempre al suo interno, l'associazione ha avviato un importante approfondimento sui modelli di governance dei musei d'arte contemporanea in Italia e all'estero. Vogliamo produrre cultura e il tempo ci darà ragione. E anche costruire un pubblico e un'attenzione al presente, per far conoscere l'arte del Novecento e contemporanea. Se non si conosce quello che accade oggi, non saremo mai pronti al futuro.

VALERIO DEHÒ

Più Spirito al Santo Spirito. Ripartono le one-night exhibition

Si chiamerà *Spirito Due* la seconda tornata di mostre nelle incredibili architetture del Complesso di Santo Spirito in Saxia, a Roma fra il Tevere e il Vaticano. Il progetto, curato da Valentina Ciarallo, cambia leggermente e acquisisce un main sponsor di assoluto rilievo come Enel. La novità? A partire da febbraio ogni evento, sempre e rigorosamente nell'arco di una sola serata, sarà curato da un direttore di museo. Si parte a fine febbraio con la "coppia" Giacinto di Pietrantonio, direttore della Gamec di Bergamo, e il noto artista tedesco Christian Jankowski.
v.ciarallo@giubilarte.it

Nasce Maxxi Base, 750mq in più per il museo romano

Si trova nell'unico edificio "salvato" dalla furia di Zaha Hadid che, per realizzare il suo sinuoso serpente di cemento vivo, ha demolito l'intera caserma Montello. Tutto tranne che un edificio longitudinale che è stato integrato nel progetto e che infatti oggi ospita il bookshop, il ristorante Maxxi.eat e Maxxi Base. Maxxi Base, appunto, dove "base" sta per Biblioteca, Archivio, Studi, Editoria. Si tratta del centro di ricerca e documentazione del Maxxi, che apre al pubblico il 24 febbraio con due obiettivi principali: documentare l'attività del museo e promuovere dibattito a 360 gradi. Base sarà anche il braccio armato del museo verso le realtà internazionali, uno strumento per intensificare i rapporti e gli interscambi. I contenuti di Maxxi Base? Una biblioteca d'arte e architettura da 10mila volumi; 40 postazioni multimediali; uno spazio polifunzionale da 100 posti; un'area dedicata all'archivio del museo dove vengono conservati i suoi fondi e materiali su vario supporto. Il tutto per oltre 750 mq. Come tutto il mondo Maxxi, anche Base ha due teste: arte - con la direzione di Carolina Italiano - e architettura, capeggiata da Alessio Rosati. Il centro non mancherà comunque di essere anche uno spazio di produzione: sarà qui infatti che verranno "cucinati" i cataloghi del museo e, sempre qui, si organizzeranno mostre, incontri, presentazioni. Come gli eventi inaugurali: una mostra di architettura curata da Gizmo e la presentazione di un volume sull'ultimo mezzo secolo d'arte italiana.
www.fondazionemaxxi.it

Berlino e Parigi fanno Start. Transnazionale e incrociato

Il futuro dei vari Start e network di gallerie d'arte? È transnazionale. Questa almeno la strada tracciata da *Berlin-Paris*, doppio appuntamento che ha visto nel secondo weekend di gennaio un gruppo di gallerie parigine presentare una selezione del proprio lavoro negli spazi dei colleghi berlinesi, che a loro volta hanno restituito la visita in Francia il 28-29 gennaio. Un progetto che giunge quest'anno alla terza edizione, e che dimostra la prontezza degli operatori transalpini a reagire al momento di turbolenza finanziaria con iniziative innovative e ricche di interesse per il pubblico. Le accoppiate vincenti? Isabella Bortolozzi e Natalie Seroussi, carlier I gebauer e Torri, Chert e Gaudel de Stampa, Mehdi Chouakri e 1900-2000, Konrad Fischer e Nelson-Freeman, Ben Kaufmann e New Galerie, Klemm's e Chez Valentin, Johann König e Paradis Magazine, Motto e Librairie Yvon Lambert, PSM e Dohyang Lee, Sommer & Kohl e The Institute of Social Hypocrisy, Florent Tosin e Michel Rein, Barbara Thumm e In situ - Fabienne Leclerc, Wentrup e Frank Elbaz.
www.berlin-paris.fr

Terre Vulnerabili all'Hangar Bicocca

Hangar Bicocca sempre più sugli scudi, dopo esser stato citato dal *New York Times* tra i 5 luoghi da vedere a Milano. Lo spazio meneghino si presenta all'appuntamento con il secondo step di *Terre Vulnerabili*, progetto che segna la direzione artistica di Chiara Bertola. Quattro mostre che coprono un periodo di sette mesi, in quattro fasi come quelle lunari, per un totale di 30 artisti internazionali e altrettante opere. La seconda vede la presenza di otto importanti artisti, personalità molto diverse tra loro, con lavori differenti per dimensioni e materiali, alcuni di forte impatto emozionale, altri più concettuali: si tratta di Bruna Esposito, Carlos Garaicoa, Invernomuto, Kimsooja, Margherita Morgantin, Adele Prosdocimi, Remo Salvadori e Nico Vascellari.
www.hangarbicocca.it

synestesie

di lavinia collodel

Ovvero sovrapposizioni tra arti visive e letteratura. Su ogni numero un'opera **(trovala a pag. 10)**, selezionata da una mostra rigorosamente in corso. A partire da ogni opera, un racconto. A firma di una giovane scrittrice, d'un fiato.

LÌ DI FRONTE

Emma ha dodici anni, e vive in un palazzetto antico di Dr. Streitergasse. Quando torna da scuola e riesce a evitare quell'uragano di sua madre, si chiude in camera, si butta per terra e fa pace con il mondo. Orecchio sul pavimento a mo' di ventosa, aspetta. In realtà sa perfettamente quando è il momento giusto per questa operazione, perché un'aria vibra, risuona, e le dice: ascolta. Deve attendere qualche secondo che il suo cuore smetta di rimbombare all'impazzata, poi è pronta. Mezzo metro di massetto la separa dalla stanza di Marco, venticinque anni, aspirante musicista jazz. Suona il sax. Solo la parola sax è già musica. Emma pensa che a Marco riesca bene ogni nuovo pezzo. Si stupisce di quanto provi e riprovi le stesse battute, e gli direbbe: dai, va bene così, vai avanti, fammi sognare. Anche i capelli di Marco sono musica. Emma lo può osservare dalla finestra quando lui va a trovare il tipo che abita nel palazzo di fronte. Forse sono amici, forse parenti.
In effetti Vincenzo è più grande di Marco, sta sui quaranta portati bene. Lavora nello stesso appartamento in cui vive, esce poco di giorno, spesso di sera. Vincenzo cerca di cambiare le sue abitudine per incrociare per la strada Serena, la mamma di Emma. Serena è così irregolare nelle uscite che Vincenzo la studia per ore, segna su un block notes l'andirivieni, senza venirne a capo. Non riesce a capire che lavoro possa fare, con quegli orari. Di sera, segretamente, spegne la luce, scosta la tenda dalla finestra, e guarda Serena che sistema la cucina, lì di fronte. A volte le scorge un velo di malinconia che le vorrebbe cancellare con un bacio. Vincenzo pensa che basterebbe.
È vero, Serena avrebbe solo bisogno di un uomo, per il resto le va tutto abbastanza bene. Dal tempo in cui ebbe, appena diciottenne, Emma, e il ragazzo di allora se la squagliò silenziosamente, ne sono passati di anni, dodici per essere precisi, di novità e di uomini. Le cose però erano spesso un po' complicate, non tanto per la bambina, quanto per la nonna.
Nonna Adelaide, mamma di Serena, abita appena al piano di sotto - per la gioia di Emma proprio a fianco dell'appartamento di Marco. Nonna Adelaide cercava solo di mettere un po' di sale in zucca a quella figlia vulcano, ma sbagliava nei modi. E si impicciava troppo. Fu per questo che Serena a un certo punto tagliò i ponti con il piano di sotto. E ha fatto bene. Lo vede ora, che ha ripreso a scendere a fare due chiacchiere. Nonna Adelaide infatti, che si è vista negare la sua missione di ricerca di un marito per la figlia, si è trovata costretta per un lungo tempo a pensare ai casi suoi. Non tutti felici. Vedova, con alcune vecchie cugine noiose, e altrettante vecchie amiche, e una pensione di schifo molto al di sotto della passata opulenza. Ma ha scoperto che la sua pena maggiore è di non sentire più Vittoria, la vera amica.
Non è neanche morta, Vittoria. Anzi, abita proprio lì di fronte, al terzo piano, ma fa finta di non vederla. Perché anche Vittoria non sa come riprendersi Maria. È ormai una storia chiusa quella del prestito non restituito, seppellito nella tomba insieme ai mariti delle due anziane signore. Ma come affrontarla? Questo, adesso, nonna Adelaide chiede a sua figlia, quando si incontrano.
Ed Emma origlia i discorsi da grandi, afflitta nel sentire che anche a ottant'anni ci si possa trovare di fronte a problemi di questo tipo.

ANDREA CHIESI

IO RIFLETTO

dal 10 Febbraio al 1 Marzo 2011

inaugurazione
giovedì 10 Febbraio, ore 18.00

Guidi&Schoen
ARTE CONTEMPORANEA

Vico Casana, 31r
Genova
tel: 010.2530557
info@guidieschoen.com
guidieschoen.com

RIVOLUZIONE D'OTTOBRE

Due torri in Puglia. Due masserie che diventano resort di lusso. Ma l'arte non poteva mancare, va da sé. per un progetto di residenze che coinvolge artisti e territorio. S'è iniziato con Silvia Giambrone e Valentina Vetturi…

A SINISTRA: VALENTINA VETTURI ALL'OPERA. A DESTRA: UN PARTICOLARE DELL'INSTALLAZIONE DI SILVIA GIAMBRONE

Un'occasione che diventa un progetto. C'erano nomi importanti, come **Antonio Riello** e **Pierluigi Calignano**, nelle prime esperienze con la creatività contemporanea, ma la sensazione era di iniziative estemporanee, occasioni appunto. Ora l'approccio appare diverso, e l'incontro con l'arte contemporanea si celebra in un contesto progettuale di medio-lungo termine, esito di una riflessione più matura.
L'ambiente è quello di Torre Maizza e Torre Coccaro, due antiche masserie pugliesi, ridisegnate dall'imprenditore Vittorio Muolo e dalla sua famiglia in resort di lusso, ricchi di comfort ma del tutto rispettosi delle tradizioni e della natura.
Ecco dunque la nuova era, che si presenta con uno spirito rinnovato a cominciare dall'organizzazione, affidata - con un'ulteriore sensibilità "territoriale" - alla Galleria Bonomo di Bari. Ma inedita è anche la scelta dell'attualissimo format della residenza: gli artisti - 5 o 6 ogni anno - saranno ospiti delle masserie, creando le loro opere in diretto contatto e dialogo con gli spazi.
Prime due ospiti protagoniste del progetto *Ottobrata*, **Silvia Giambrone** e **Valentina Vetturi**, invitate dai curatori Antonella Spano e Lino Sinibaldi a elaborare opere che compendiassero l'elemento "grafia". E le due artiste hanno risposto con una sorta di accordo non scritto, fornendo interpretazioni allo stesso tempo opposte e complementari, accomunate da una missione inequivoca: fornire all'osservatore una chiave di lettura per quel luogo, renderlo partecipe del proprio specifico e unico *Kunstwollen*. Che nel progetto di Silvia Giambrone - *Diario Bianco* **[nella foto]** - si declina sulle corde dell'introspettivo e del lirico, con una sorta di diario delle sue giornate in masseria dal quale estrapola icastici passaggi che poi "incide" su tufo e calce. E che ne *La Macchina che Produce il Tempo*, di Valentina Vetturi, diventa intervento corale e performativo, delegando le sensazioni a rapide interviste - o interrogatori? - a cui sottopone il personale dei resort, per poi trascrivere meticolosamente tutto su un lungo rotolo di carta, e fissare l'azione in un video.

[massimo mattioli]

info

www.masseriatorrecoccaro.com

ALCATRAZ
di alessandro riva

C'è chi si lamenta che nell'arte manchi qualsiasi forma di confronto critico. Sì, è indubbio: il confronto è quasi inesistente. Le riviste che un tempo facevano tendenza (*Flash Art*) o mercato (*Arte*) sono cotte e stracotte, i critici si occupano solo del loro ombelico, e nelle pagine culturali dei grandi giornali l'arte non ha spazio se non per banalità propagandistiche sui soliti quattro noti. Nessuno spazio alla riflessione, alle idee, all'approfondimento. Ma un motivo - se non l'unico - credo ci sia. Ed è che mai come oggi l'arte sta vivendo in "*camere separate*", per citare Tondelli. Ognuno ha la sua piccola cameretta nella quale esercitarsi, nella quale dire e fare ciò che vuole, nella quale dare la sua visione del mondo. Ognuno, in sostanza, è libero di fare ciò che vuole: delirare, provocare, sputare e pisciare sui santi e sul Papa, se lo desidera; ma la sua voce è e rimarrà sempre, e fatalmente, sola. Quello che manca, infatti, a quasi cento anni dal gesto più estremo che sia mai stato possibile nell'arte - quello del Dadaismo e di "père Duchamp" - è una visione comune, non dico dell'arte, non dico del mondo, ma delle *regole base* del fare arte. Così, il confronto, quando inizia, muore subito, in culla, per l'impossibilità di capirsi oltre una ristretta cerchia di amici o di sodali: laddove, infatti, per uno è arte - magari di alto livello - un gesto, un comportamento, un'idea, o anche l'atto, in sé banale, di verniciare una panchina di color fluorescente, per mille altri quella sarà solo un'ultima deriva duchampiana, il girare attorno al nulla asfittico di idee lambiccate e cervellotiche; e laddove per un altro, invece, una scultura o un dipinto possono essere ottimi esempi di declinazione contemporanea della forma, per altri non saranno invece altro che artigianato, bric-à-brac, nostalgico *repêchage* di stampo anacronistico ("è *un bravo pittore, ma questo non basta per farne un artista!*", ricordo che concludeva, *tranchant,* la sua recensione su una mostra una delle tante professorine della critica militante venute su a schiere negli ultimi anni). Non c'è conciliabilità tra le opposte visioni, perché manca, da un secolo, un'idea condivisa delle regole entro cui operare: nel momento in cui queste sono state progressivamente e definitivamente spazzate via dalle sperimentazioni che si sono succedute da un'avanguardia all'altra, da una provocazione all'altra, da un gesto estremo all'altro, nulla più si può dire di "oggettivo", né di razionalmente condivisibile, in merito a un'opera d'arte. Ed ecco, anche, il motivo della fatale crisi del mestiere di critico, oggi ridotto più che mai vuoi a organizzatore-tuttofare, vuoi a uomo di relazioni e di potere, vuoi a cameriere degli opposti interessi in gioco. Ed ecco il perché del tono sempre più violento, da scontro di tifoserie (ma senza più neanche la squadra da tifare), dei *peones* che, dagli spalti, si danno l'un l'altro - o danno all'artista o al critico di turno - vuoi dell'analfabeta, vuoi del comprato o del "cialtrone". Vengo al dunque: avrei - tifoserie permettendo - una modesta proposta da fare. Abbandoniamo, per sempre, l'ormai vuota dizione "arte contemporanea", che oggi comprende tutto e il contrario di tutto: dalla pittura iperfigurativa ai cornetti di Orlan. Il calderone dell'"arte contemporanea", infatti, oggi tiene sotto il suo ombrello ogni possibile gesto, azione, idea; anche la più idiota, la più ridicola, la più disprezzabile, o solamente la più banale: e lo stesso concetto di "arte", grazie al grimaldello della liceità di qualunque trovata possibile, di qualunque "azione" possibile, si è, potremmo dire, sfaldato, liquefatto nella complessità stessa del mondo: l'arte, oggi, può infatti celarsi in un bookshop rifatto da un artista (che nessuno però distingue da quello disegnato da un "normale" architetto), in un libro d'immagini rubate qua e là dai rotocalchi (che nessuno distingue da una qualsiasi rivista o catalogo pubblicitario), in un reportage fotografico (che nessuno distingue dal lavoro di un "vero" reporter), in un video porno (che nessuno distingue da un normale video porno), e così via: perduta la presunzione di essere "altro" dal mondo, l'arte si è dunque mimetizzata nel mondo, facendone suoi i codici, i linguaggi, spesso anche i meccanismi di produzione e di comunicazione. L'arte - per usare una terminologia di derivazione marxiana - all'improvviso, e senza che noi ce ne accorgessimo, "si è estinta", perdendosi nel magma informe delle mille forme del mondo. Ecco allora che i calderoni biennaleschi, le fiere, le manifestazioni d'arte contemporanea si riducono così, spesso, a null'altro che "ripetizioni" - spesso malfatte, spesso meno intringanti e tecnicamente meno riuscite - di ciò che il mondo, al di fuori dell'ambito artistico, già produce di suo. È forse dunque giunta l'ora, a cent'anni dalla rivoluzione "totale" dell'arte, di abbandonare una definizione che ha ormai perso la sua funzione, e di provare a tornare al lavoro sui singoli linguaggi: per provare a ristabilire confini certi, entro regole più o meno certe. Smettiamola, allora, di parlare genericamente di "arte", definizione tanto vasta da divenire evanescente. E torniamo, invece, a dare dignità ai linguaggi, ormai svuotati di senso, anch'essi, dal pressapochismo di chi ha fatto del surfing dilettantesco tra i diversi linguaggi la sua bandiera e il suo credo. Che i pittori tornino a confrontarsi con il linguaggio della pittura, gli scultori con quello della scultura, i videoartisti con quello del video. Ognuno, poi, slitti pure da uno all'altro, se crede; così come uno scrittore è libero di passare dal romanzo alla poesia, alla sceneggiatura, o alla regia di un film: purché lo sappia fare. Allora, forse, anche i critici torneranno a fare i critici, con un po' più di consapevolezza, ma solo all'interno dei linguaggi che sono loro consoni, e sui quali hanno qualche (seppur vaga) competenza.

Otto edizioni, un decennale. Festa per il Premio Furla

Le edizioni sono otto, ma è pur sempre un decennale, quello del Premio Furla. Che infatti celebra l'anniversario affidandone la "liturgia" a un padrino d'eccezione come Christian Boltanski, che ha ideato l'immagine grafica e il titolo di questa edizione del Premio, *Pleur qui peut, rit qui veut*, "*una sorta di ossimoro*", spiega la curatrice e ideatrice del premio Chiara Bertola, "*che apre la strada ai finalisti per l'ideazione dei loro progetti*". I cinque artisti finalisti di questa edizione - fra i quali sarà scelto il vincitore annunciato durante l'inaugurazione della mostra a Palazzo Pepoli, a Bologna - sono Alis/Filliol - Andrea Respino e Davide Gennarino, nominati da Simone Menegoi e Marianne Lanavère; Francesco Arena, nominato da Vincenzo De Bellis e Philippe Pirotte; Rossella Biscotti, nominata da Cecilia Canziani e Vincent Honoré; Matteo Rubbi, nominato da Lorenzo Bruni e Carson Chan; Marinella Senatore, nominata da Alfredo Cramerotti ed Emily Pethick. Il vincitore sarà invitato a realizzare un'opera finanziata dalla Fondazione Furla e in comodato al MAMbo di Bologna. L'opera del progetto vincitore sarà presentata in anteprima presso la Fondazione Querini Stampalia a Venezia nel giugno 2011, in concomitanza con la *54. Biennale di Arti Visive*. Ed ecco, in omaggio al decennale, una rapida carrellata delle edizioni passate, con vincitori, finalisti e artisti padrini. Per un po' di Furlamarcord...

EDIZIONE 2000
Vincitore: Sislej Xhafa; *Finalisti*: Simone Berti, Eva Marisaldi, Paola Pivi, Alessandra Tesi; *Padrino*: Joseph Kosuth

EDIZIONE 2001
Vincitore: Lara Favaretto; *Finalisti*: Massimo Bartolini, Vedovamazzei, Margherita Manzelli, Sabrina Torelli; *Padrino*: Ilya Kabakov

EDIZIONE 2002
Vincitore: Sissi; *Finalisti*: Marcello Maloberti, Ottonella Mocellin, Adrian Paci, Daniele Puppi; *Padrino*: Lothar Baumgarten

EDIZIONE 2003
Vincitore: Massimo Grimaldi; *Finalisti*: Pierpaolo Campanili, Sarah Ciracì, Stefania Galegati, Domenico Mangano; *Padrino*: Michelangelo Pistoletto

EDIZIONE 2005
Vincitore: Pietro Roccasalva; *Finalisti*: Deborah Ligorio, Rä di Martino, Christian Frosi, Alex Cecchetti; *Madrina*: Kiki Smith

EDIZIONE 2007
Vincitore: Luca Trevisani; *Finalisti*: Alice Cattaneo, Elenia Depedro, Nicola Gobbetto, Nico Vascellari; *Madrina*: Mona Hatoum

EDIZIONE 2009
Vincitore: Alberto Tadiello; *Artisti finalisti*: Giorgio Andreotta Calò, Meris Angioletti, Giulia Piscitelli, Ian Tweedy; *Madrina*: Marina Abramovic
www.fondazionefurla.org

Teatro, danza, musica, arte. Riparte il Teatro Palladium by Romaeuropa

Esce dal tracciato prettamente teatrale per coinvolgere la totalità delle arti sceniche l'ottava stagione curata da Romaeuropa per il Teatro Palladium Università Roma Tre, diretto da Fabrizio Grifasi. Presentandosi con un ricco programma - titolo *Big Bang Theater* - che fino a giugno attraversa teatro, coreografia, musica, arti visive, cinema, incontri, un confronto con la ribalta nazionale e internazionale fatto delle espressioni teatrali più diverse, ma anche di laboratori e seminari. Immaginario fiabesco protagonista della stagione, da *Animalie*, creazione di David Riondino, a *Cappuccetto rosso* del regista francese Joël Pommerat, a *L'ultima volta che vidi mio padre* di Chiara Guidi e la Socìetas Raffaello Sanzio. Focus sul teatro di ricerca con Valdoca alle prese con la figura di Caino - testi di Mariangela Gualtieri -, mentre Babilonia Teatri propone la nuova creazione *The end*, sviluppata intorno al tema della morte. La sperimentazione artistica continua anche nei cinque giorni del *Roma3 Film Teatro Festival*, con giovani e professionisti del cinema, del teatro e della videoarte. Scena alla grande danza con *Tristi Tropici* di Virgilio Sieni, e ospiti internazionali del calibro di Shanell Winlock, Gregory Maqoma e Sidi Larbi Cherkaoui. Non mancheranno poi i viaggi extra teatrali con la nuova edizione di *Cortoons*, il festival internazionale dei corti d'animazione, il progetto Al-Kemilab, tra musica e performance, sonorizzazioni e reading a cura del musicista Gianni Maroccolo e un nutrito gruppo di performer, e due serate con *Lo show dei tuoi sogn*i, un racconto per voce e musica con Tiziano Scarpa e i Marlene Kuntz per la regia di Fabrizio Arcuri.
www.romaeuropa.net

Saluti da© **L'Aquila**

da Giuseppe Stampone

25.000 immagini, spedite da Giuseppe Stampone. 25.000 opere in viaggio, che l'artista vuole donare al mondo per ricordare lo stato attuale della città di l'Aquila.

Questi sono saluti da L'aquila ma leggeteli come inviti perché dovete venire per capire non solo quello che la natura è in grado di fare ma anche quello che si cerca di cancellare dalla coscienza di tutti noi e quindi venite ad ascoltare il silenzio e a vedere il tempo rimasto immobile in un belpaese che immobile lo è ormai dappertutto e verso ogni direzione nonostante la forza dei singoli individui che più di una volta nella storia si sono fatti popolo e che oggi hanno perso quella visione di futuro che pure ci ha portato fin qui o almeno così ci stanno spingendo a credere e quindi saluti da l'aquila a tutti perché possiamo ancora scegliere quello in cui credere nonostante qualcuno affermi il contrario.

a cura di Raffaele Gavarro

Progetto crossmediale a cura di Paolo Valente (savb.eu | open zone)

Dal 22 gennaio 2011

www.salutidalaquila.it

PROMETEO GALLERY

DADA CODE.IT

Biennale 2011, per il Belgio Angel Vergara (e Luc Tuymans)

La tentazione è tanta, e a una lettura rapidissima si potrebbe anche cadere nell'involontario tranello. Il padiglione del Belgio alla *Biennale di Venezia 2011*? Sarà occupato dal grande Luc Tuymans. Sì, perché il nome della 52enne star dell'artworld, nel comunicato, compare, ma... come curatore. Sarà infatti lui a coordinare il progetto *Feuilleton*, proposto dall'artista selezionato per rappresentare ufficialmente il Belgio, ovvero Angel Vergara, spagnolo di nascita ma da anni residente e operante a Bruxelles. Un progetto che occuperà l'intero spazio del padiglione, ispirato al tema dei sette peccati capitali: invidia, ira, accidia... Il lavoro di Vergara utilizza diversi mezzi, dal disegno al video, l'installazione, la performance, che gli permettono di esplorare e superare i limiti della pittura, *"sia dal punto di vista estetico che socio-politico*".
www.labiennale.org

Cosa Vostra? Big in campo per la campagna Amaci contro i tagli alla cultura

L'arte del presente è l'anima del futuro: nutriamola. È questa la risposta dell'AMACI - Associazione dei Musei d'Arte Contemporanea Italiani - ai tagli alla cultura previsti dalla finanziaria 2011, che sempre più concretamente rischiano di compromettere la produzione e promozione artistico-culturale per l'anno appena iniziato. E l'Amaci scende in campo con una campagna di sensibilizzazione a sostegno dell'arte contemporanea, sostenuta - con lo slogan *Cosa Vostra* - da una squadra di 11 big del panorama italiano, da Carla Accardi a Stefano Arienti, Maurizio Cattelan, Enzo Cucchi, Marisa Merz, Luigi Ontani, Giulio Paolini, Mimmo Paladino, Michelangelo Pistoletto, Paola Pivi, Francesco Vezzoli. Artisti che hanno risposto all'invito, mettendo le loro creazioni a sostegno dell'arte e realizzando 11 veri e propri "manifesti" per ribadire l'importanza del "*patrimonio collettivo di opere, di relazioni, di immagine, di sapere e di stimolo all'innovazione, portatore di un valore aggiunto agli investimenti pubblici che lo sostengono*".
www.amaci.org

il commento del mese

ªMa che fa De Carlo? Ripropone gli artisti già fatti da altre gallerie in Italia?"

Certo, questa è una rubrica ªleggera", che spulcia tra i commenti per scovare quelli più divertenti. Ma il commentario di *Exibart.com* è anche - e soprattutto - altro; è spunto, polemico spesso, e quindi ancor più interessante. Come in questo caso, visto che il lettore che si cela dietro lo pseudonimo *fosforoxtutti* rammenta che, una volta, Massimo De Carlo i giovani artisti li scopriva. Mentre, almeno nel caso di Rashid Johnson, gli è bastato pescare nella ªscuderia" di Francesco Annarumma, col quale l'artista di Chicago ha iniziato a lavorare quasi dieci anni fa...

[in calce alle notizie su exibart.com]

Happy Tech a Bologna Arte e Scienza in piazza con la Fondazione Golinelli

Esplorare il lato positivo del rapporto uomo-tecnologia, attraverso "*opere ispirate a tecnologie a misura d'uomo, ovvero che estendono la nostra natura, permettono, abilitano, sviluppano e potenziano le*

caratteristiche, le capacità e le ispirazioni umane migliori". Questo si propone la mostra *Happy Tech, macchine dal volto umano*, evento centrale della rassegna bolognese *Arte e Scienza in Piazza*, manifestazione di diffusione della cultura scientifica promossa dalla Fondazione Marino Golinelli, che per il primo anno amplia la sua "ragione sociale" includendo l'arte nel suo stesso titolo. Curata da Giovanni Carrada e Cristiana Perrella, con la collaborazione di Silvia Evangelisti, la mostra - in programma a Bologna dal 3 al 13 febbraio, per poi passare a Milano presso La Triennale Bovisa dal 22 febbraio al 31 marzo - ha visto un'anteprima nei giorni di *Artefiera*, con opening straordinario per la *Art White Night*.
www.golinellifondazione.org

PrimoPiano homephotogallery, nuova sede a Berlino

Un paio d'anni fa era stato Gigiotto del Vecchio, che in quel caso aveva proprio trasferito il suo Supportico Lopez da Napoli a Berlino. Ora la direttrice torna a essere calcata da PrimoPiano homephotogallery, dal 2006 attiva a Napoli come prima galleria dedicata alla fotografia contemporanea del Mezzogiorno d'Italia. E arriva l'avventura internazionale, che vede Antonio Maiorino e Massimo Pastore aprire il nuovo spazio nel quartiere di Wedding, a nord-ovest del Mitte, tra i nuovi luoghi più interessanti della ricerca artistica berlinese e internazionale. E la nuova PrimoPiano entra così a far parte di Kolonie-Wedding, consorzio che riunisce 31 spazi d'arte per coordinare le energie comunicative e creative. Debutto con la mostra *Geist des Ortese*, ispirato dal nome della scrittrice Anna Maria Ortese, con un gruppo di artisti - Gianluca Acanfora, Roberto Monte, Marco Natale, Massimo Pastore, Tommaso Perfetti, Margherita Verdi - che, "*facendo propria l'erranza della scrittrice, ci rendono un'Italia che è insieme bella e straziante*".
www.primopianonapoli.com

IL MUSEO IN VOLO

Il 2010 anno terribile? Vedremo il 2011, e non s'annunciano affatto rose e fiori. Di questo e di molto altro abbiamo parlato con uno dei direttori del Castello di Rivoli, decano dei musei d'arte contemporanea in Italia. Ad esempio, di come fare una mostra senza guardiania...

Direttore Bellini, il tempo delle vacche più o meno grasse pare esser finito in tutta Italia. Per di più in Piemonte la politica, se non proprio disinteressata, sembra essere poco più che tiepida verso il tuo museo. Per il 2011 prevedi di dover stringere ulteriormente la cinghia?
Il problema, come dici tu, è strutturale: non esiste in questo senso un particolare disinteresse "piemontese" nei confronti dell'arte contemporanea. I tagli alla cultura sono orizzontali e stanno portando a un cambiamento di scenario senza precedenti nel nostro Paese. La cosa più grave è che nessuno, oggi, sa dire cosa accadrà nei prossimi 2-3 anni. Il Castello di Rivoli ha organizzato in passato alcune mostre che sono costate oltre un milione di euro ciascuna: oggi con una cifra nettamente inferiore dobbiamo curare l'intera programmazione annuale, tra collezione, mostre temporanee ed eventi collaterali. Questa è la situazione: bisogna prenderne atto e ripensare in modo radicale il funzionamento stesso del museo.

Meno mostre, orari di apertura ridotti, stop al turnover del personale? Dove pensi di dover intervenire per dare una risposta a chi dice che Rivoli deve spendere meno?
Meno mostre, ovviamente, e più idee. Non si tratta semplicemente di spendere meno per i singoli eventi: bisogna risparmiare su tutti i costi di gestione del museo. Stiamo pensando ad esempio di ridurre gli orari di apertura durante il weekend. Diventa inoltre fondamentale in questo momento rivolgersi ai privati, così come cercare collaborazioni con altre istituzioni. Ad esempio, in primavera inaugureremo un progetto site specific di Andro Wekua, in occasione del quale stiamo realizzando un importante catalogo in collaborazione con il Fridericianum di Kassel e la Kunsthalle di Vienna. Questo ci consente di investire una somma molto contenuta, attorno agli 8mila euro. Per quanto riguarda il catalogo di John McCracken, di cui inauguriamo la retrospettiva il 21 febbraio, abbiamo stretto un accordo particolarmente vantaggioso con Skira. Riusciamo così a pubblicare, con una piccola somma, la prima monografia dedicata a questo leggendario esponente del Minimalismo West Coast. Allo stesso modo cerchiamo di contenere il budget destinato ai grandi eventi. Per i prossimi anni abbiamo in programma la co-produzione di mostre importanti, che partiranno dal Castello di Rivoli per poi spostarsi in altre prestigiose istituzioni internazionali.

In realtà una grossa risposta culturale a questo status quo l'hai già data con la mostra di Philippe Parreno. Che sei riuscito ad allestire non facendo spendere un centesimo al museo. Grazie a chi?
Grazie ad Enea Righi, un collezionista piuttosto singolare: in netta controtendenza con quanto sta accadendo negli ultimi anni, invece di aprire una sua fondazione, ha deciso che in questa fase è più importante sostenere le istituzioni pubbliche. Insomma, più musei e meno mausolei, un caso più unico che raro in Italia, e altrove. Grazie a lui il Castello di Rivoli ha inaugurato la prima mostra a "costo zero" della sua storia: *From November 5 Until They Fall Down*, un intervento site specific di Parreno nei 900 mq del terzo piano. E non si tratta - vorrei sottolinearlo - della classica "colonizzazione" del museo da parte di un privato, attraverso la semplice movimentazione di opere della sua collezione: l'intervento di Parreno è stato prodotto ex novo secondo il progetto dell'artista.

In questo caso il collezionista che è venuto in soccorso al museo si è mosso con spirito mecenatistico puro. Senza avere nulla in cambio, salvo un poco di visibilità. Ritieni invece che ci possano essere - anche nel farraginoso quadro normativo italiano - elementi di corretto "scambio" che il museo può instaurare con entità private che vogliano sostenerlo? Negli Stati Uniti, come sai bene, ogni sala di un museo è intitolata a una famiglia che ha contribuito alla sua creazione. Come ci si potrebbe muovere in Italia e come pensi di direzionare il Castello in questo senso?
Lo stiamo ripetendo tutti da anni: bisogna lavorare a leggi che favoriscano il mecenatismo grazie a una defiscalizzazione delle donazioni. Se non affrontiamo il problema sul piano legislativo, tutto sarà sempre farraginoso e casuale. Noi siamo aperti a tutte le ipotesi: il problema non è dare il nome di qualcuno a una stanza del museo, il problema è mettere a punto un nuovo modello economico che possa garantire fondi e sostegno alle diverse istituzioni culturali di questo Paese. Le soluzioni possono essere diverse, bisogna avere coraggio e idee. Forse vale la pena ricordare che la costruzione di Harvard e Yale (così come un discreto numero di chiese americane!) fu in parte finanziata dal sistema delle lotterie.

L'operazione-Parreno è leggibile anche come un messaggio nei confronti della politica locale e nazionale: alle volte quello che si chiede non sono banalmente soldi, per quelli si trova il modo di trovarli fuori dai finanziamenti classici, ciò che si chiede è fiducia, vicinanza, sistema... E magari sburocratizzazione e semplificazione degli iter. Non è così?
La politica dovrebbe cominciare a vedere i musei come fattori di sviluppo economico, sociale e culturale, e non come un fardello improduttivo. In questo senso, la cultura dovrebbe essere appoggiata con convinzione proprio durante i periodi di crisi, come stanno facendo oggi diversi Paesi europei che hanno rinunciato ai tagli. Le statistiche dicono che dall'inizio della crisi i visitatori dei musei, dei teatri e dei cinema stanno aumentando in modo sensibile: questo conferma l'importanza sociale di una buona offerta culturale.

Come ciliegina sulla torta di questa sorta di blitz espositivo, di quest'idea di prototipo di mostra auto-sostenibile ma allo stesso tempo assolutamente museale e istituzionale, hai anche imbastito un'esposizione che sta in piedi (o meglio, in aria) da sola. Comprimendo al massimo i costi di guardiania...
Proprio così. A Rivoli il costo della guardiania ha un ruolo importante nel budget complessivo delle mostre. Nel caso degli *speech bubble* di Parreno, essendo palloni gonfi di elio e quindi sospesi in aria, abbiamo potuto fare a meno persino del personale di custodia, risparmiando circa 40mila euro. Anzi, toccare i lavori in questa mostra non è vietato: mano a mano che gli speech bubble scendono a terra (sono circa 3mila) i visitatori possono raccoglierli e portarli a casa come ricordo. Parreno è particolarmente soddisfatto di questo grande intervento ambientale nel nostro museo, tanto è vero che da quest'opera - come accade spesso nel suo lavoro - ne nascerà un'altra, in una sorta di catena semantica. Nelle sale l'artista francese ha collocato una macchina fotografica fissa che scatta tre foto al giorno, dalle foto nascerà una video-animazione che speriamo di poter acquisire per la nostra collezione.

Un'ultima domanda: quale futuro, in una situazione così incerta, per il Castello di Rivoli?
Beatrice [Merz, *N.d.R.*] ed io affrontiamo questo momento delicato con senso di responsabilità, cercando di individuare buone soluzioni per far quadrare i conti: non possiamo rischiare, come accade purtroppo ad altri musei italiani, di chiudere addirittura i battenti. Tuttavia sappiamo bene che un museo d'arte contemporanea non può e non deve giocare in difesa. Garantire buone mostre è solo un aspetto dell'attività del museo. Un museo veramente contemporaneo non può essere un semplice contenitore di opere ma deve porsi come luogo di produzione culturale, un congegno intellettuale che opera nella società e l'arricchisce in termini di riflessione sul presente. Per questa ragione, pur praticando con rigore la logica dei risparmi, continuiamo a credere con forza in quella degli investimenti: solo investendo in cultura si può tornare a intravedere un futuro.

[a cura di m. t.]

info

www.castellodirivoli.org

palazzo delle esposizioni

Aleksandr Deineka, *Futuri aviatori*, 1938 (particolare), Galleria Statale Tret'jakov, Mosca

ALEKSANDR DEINEKA

il maestro sovietico della modernità

19 febbraio > 1 maggio 2011

Palazzo delle Esposizioni
Roma, via Nazionale 194
www.palazzoesposizioni.it

RUSSIA ITALIA 2011 ИТАЛИЯ РОССИЯ

La prima grande mostra al di fuori della Russia sul più importante e noto pittore del Realismo sovietico.
Dipinti, sculture, disegni, grafica, illustrazioni, i grandi cicli monumentali per la Metropolitana di Mosca... Una panoramica completa, dagli anni Venti ai Sessanta del Novecento, sull'opera di un formidabile interprete della Modernità vista dall'URSS.

Orario
Domenica, martedì, mercoledì e giovedì dalle 10.00 alle 20.00 - venerdì e sabato dalle 10.00 alle 22.30. Lunedì chiuso. Ingresso consentito fino a un'ora prima della chiusura.
Informazioni e prenotazioni: tel. 06 39967500

Con il patrocinio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e del Ministero della Cultura della Federazione Russa

sponsor PdE

sponsor tecnici

vettura ufficiale

ROMA CAPITALE · azienda speciale PALAEXPO · FONDAZIONE ROMA · THE STATE TRETYAKOV GALLERY · ROSIZO · IL GIOCO DEL LOTTO · TOYOTA

CPENSIAMO

a cura del Festival dell'Arte Contemporanea

Augurandovi un eccellente 2011, "Cpensiamo" colloquia con Angela Vettese, membro della direzione scientifica del Festival dell'Arte Contemporanea con Pier Luigi Sacco e Carlos Basualdo, sui temi di collezionismo e committenza, aspettando la quarta edizione del festival intitolata Forms of Collecting/ Forme della Committenza (Faenza, 20-22 maggio). Quale rapporto si crea fra artista e committente, perché gli artisti hanno sempre più l'esigenza di fare rete, fondando spazi non profit, come sarà il collezionismo del domani: sono solo alcuni degli spunti che questa intervista e la quarta edizione del festival offriranno. Nel frattempo, per avere qualche anticipazione sul programma, potete raggiungerci ad Arte Fiera Bologna nell'area Art Talks, sabato 29 gennaio alle ore 16.

L'Italia è stata la patria di grandi collezionisti, e figure come Giuseppe Panza di Biumo, Claudia Gian Ferrari e Paolo Consolandi sono purtroppo scomparse di recente. Come si crea nel nostro Paese un collezionismo giovane? In che cosa sarà diverso?
Credo sarà un collezionismo forzatamente meno pionieristico, e forse anche meno attento all'Italia, dal momento che la circolazione dell'arte è sempre più internazionale.

Quale rapporto si crea fra artista e collezionista? Qualche aneddoto?
Ci sono collezionisti che preferiscono non conoscere l'artista, Panza stesso mi disse che non amava visitare gli studi prima di comperare, perché si sentiva oppresso dall'idea di dover compiacere l'artista. A volte si genera una relazione di amicizia profonda, peraltro, come tra Giuliano Gori e Robert Morris, che hanno abitato insieme per mesi mentre Morris realizzava il suo labirinto a Villa Celle. Lo stesso Panza credo se ne sia andato con il rimpianto di non aver visto il *Roden Crater* di James Turrell completato. E quanto a Consolandi, ricordo con quanto affetto accoglieva gli artisti a cena o comunque a casa sua. Per non parlare dell'affiatamento assoluto di una collezionista come Giuliana Setari con artisti come Ettore Spalletti o Vettor Pisani: a quest'ultimo ha addirittura comperato una cava di marmo! Grandi mecenati come Maria Gloria Bicocchi hanno per lungo tempo perso il confine tra vita privata e vita con gli artisti, avendone sempre dieci a pranzo e a cena anche per Natale...

Spostando lo sguardo sul tema della committenza visto dagli artisti, chiediamo la tua opinione su un fenomeno recente: sempre più artisti hanno l'esigenza di associarsi e fondare spazi non profit, sia fisici che virtuali. È un segnale di cambiamento del loro rapporto con la committenza?
In fondo è sempre avvenuto, dal *Salon des refusés* in poi. Le case degli artisti nel Village a New York erano quasi centri non profit. Nella nostra esperienza italiana, spazi milanesi come Via Lazzaro Palazzi o la Casa degli Artisti, tra anni '80 e '90, volevano essere spazi di azione non condizionati dal mercato proprio in un momento in cui il mercato si stava dimostrando aggressivo e capace di deviare stili, modalità d'azione artistica, sistemi di circolazione. Credo che oggi l'esigenza sia diversa: il mercato inizia a svolgersi anche su internet, in modo sotterraneo e ribelle rispetto al sistema delle gallerie e delle aste. Gli artisti sanno che la galleria non è più il solo garante del loro successo e la usano come brand, ma non sempre in modo esclusivo.

ANGELA VETTESE

sabato 29 gennaio - ore 16
Forms of Collecting / Forme della Committenza
Art Talks - Arte Fiera Bologna
www.festivalartecontemporanea.it

r.i.p.

BLAKE EDWARDS

Dicevi il suo nome ed era come se dicessi *La Pantera Rosa*. E viceversa. Il destino di chi dà vita a un capolavoro: finirne fagocitato nell'immaginario collettivo. Ma aveva saputo prendere le contromisure, Blake Edwards, il grande regista americano morto a 88 anni al St. John's Hospital di Santa Monica, in California, per le complicazioni di una polmonite. Nato a Tulsa, in Oklahoma, nel 1922, è indubbio che il suo nome resti indissolubilmente legato al successo della serie di film sulla Pantera Rosa, condiviso con lo straordinario Peter Sellers. Ma l'attività di Edwards è lunga e variegata: indimenticabili altri successi come *Colazione da Tiffany*, trionfo mondiale interpretato da Audrey Hepburn e George Peppard, *10*, con Bo Derek, o *Victor Victoria*, o ancora *Operazione sottoveste*. Nel 1969 aveva sposato una delle attrici più famose di Hollywood, Julie Andrews, che gli è rimasta al fianco sino alla sua scomparsa. Nel 1993 aveva coinvolto Roberto Benigni nell'ultimo - tutt'altro che fortunato - film della sua prediletta serie, *Il figlio della Pantera Rosa*. Il 2004 lo aveva visto trionfare con il Premio Oscar alla carriera.

GRAZIELLA LONARDI BUONTEMPO

Un racconto per immagini, "*una grande passione per l'arte contemporanea che ha dato vita a una nuova visione della cultura*". È morta il 20 dicembre scorso Graziella Lonardi Buontempo. È difficile trovare un termine che qualifichi adeguatamente la sua attività assolutamente unica nella parabola del contemporaneo italiano e non solo: promotrice? critica? mecenate? Lei era tutto questo e molto di più, e ora la mostra che il Macro ha fatto in tempo a dedicarle - *A Roma la nostra era avanguardia. Graziella Lonardi Buontempo* - suona come un ultimo, dovuto tributo. La prima mostra completamente dedicata alla rilettura di due momenti centrali nella storia dell'arte contemporanea, legati alla città di Roma, che si devono all'entusiasmo della sua figura: le due mostre *Vitalità del negativo nell'arte italiana 1960/70* - che trasformò nel 1970 il Palazzo delle Esposizioni in un gigantesco contenitore multimediale - e *Contemporanea*, la rassegna interdisciplinare internazionale che, con una scelta tra l'incredibile e il meraviglioso, inaugurò nel 1973 il grande parcheggio sotterraneo di Villa Borghese. Da sempre appassionata collezionista, aveva fondato a Roma nel 1970 gli *Incontri Internazionali d'Arte*, di cui è stata fino all'ultimo segretario generale, un progetto che negli anni ha avuto un ruolo fondamentale nella diffusione della cultura italiana attraverso un ricco programma di interventi e mostre seguito dal curatore artistico Achille Bonito Oliva, che era anche uno dei suoi migliori amici. Più recentemente, Graziella Lonardi Buontempo aveva creato nella sede degli Incontri a Palazzo Taverna una biblioteca e un archivio specializzati in arte contemporanea, mettendo a disposizione il materiale raccolto durante l'attività dell'associazione. Fra i molti altri incarichi, è stata consulente per l'arte contemporanea per l'Accademia di Francia a Villa Medici a Roma e membro della commissione Unicredit per l'arte contemporanea. Dal 2009 era consigliere di amministrazione della Fondazione La Quadriennale di Roma e membro della commissione istituita dal Pan di Napoli per il progetto *PAN Studios - Residenze d'Artista*.

DANTE VECCHIATO

L'anno passato ha voluto lasciare un'ultima traccia di sé improntata alla tristezza, portandosi via il gallerista padovano Dante Vecchiato, vulcanico imprenditore innamorato della creatività, giunto ad animare tre spazi nella sua città, oltre a uno a Milano e all'estensione estiva a Porto Cervo. Nato nel 1956 a Cadoneghe, aveva studiato all'Accademia delle Belle Arti di Venezia, riuscendo non ancora trentenne ad aprire la prima galleria nel centro storico di Padova. Dalla prima opera acquistata, di Virgilio Guidi, lavora negli anni con artisti come Cantatore, Fiume, Cascella, e poi Fontana, Burri, Afro, Sironi, fino ad artisti internazionali come Andy Warhol, Jean-Michel Basquiat, Keith Haring, il suo grande amico Arman. Sua la scoperta di quella che è divenuta - a suo modo - un fenomeno commerciale, Rabarama; negli anni '90 la sterzata verso nuovi talenti orientali, cinesi e indiani.

PAOLO COTANI

La sua formazione era iniziata da autodidatta, ma il suo spirito sempre teso alla sperimentazione e alla conoscenza lo aveva portato negli anni a indagare diversi ambiti creativi, con lunghi soggiorni a Parigi, a Londra - dal 1964 al 1970 - e negli Stati Uniti. Ma poi Paolo Cotani nel 1970 era rientrato nella natia Roma, che ha visto il maturarsi e il compiersi del suo percorso nella sintesi dei diversi linguaggi sperimentati. E a Roma, dove era nato nel 1940 e dove aveva infine stabilito i suoi contatti più profondi e significativi, Cotani è morto il 9 gennaio. Nel 1958 in Francia aveva potuto studiare i maestri delle avanguardie storiche, dopo di che era rientrato a Roma frequentando esponenti dell'Informale e interessandosi alle ricerche portate avanti dal Gruppo '63. A Londra i fondamentali incontri con lo storico dell'architettura Joseph Rykwert e con esponenti dell'area della Poesia Visiva. Negli anni '80 aveva stretto amicizia con il fotografo Ralph Gibson, il quale aveva stimolato la sua attenzione alla fotografia, che - dopo esperienze concettuali - nei lavori degli ultimi anni dialogherà continuamente con pittura.

DORA DIAMANTI

Si è spenta nella notte tra il 22 e il 23 novembre scorsi Dora Diamanti, fondatrice dell'omonima galleria d'arte contemporanea di via del Pellegrino a Roma. Si interrompe così un percorso iniziato tre anni fa in uno spazio che ha sin da subito catalizzato l'attenzione del pubblico capitolino, grazie a una serie di mostre dedicate a giovani emergenti e non solo, con una spiccata predilezione per i protagonisti del territorio. D'altronde, Dora Diamanti ha sempre creduto nell'energia creativa della giovane arte e a essa si è dedicata fino all'ultimo, con grande impegno ed eleganza. Il mondo dell'arte perde quindi una donna sempre pronta alla sfida e a nuovi ed entusiasmanti progetti, portati avanti con tenacia e sensibilità. Un vero e proprio punto di riferimento per coloro i quali hanno avuto il privilegio di conoscerla. *(micol di veroli)*

THE GALLERY
APART

MARIANA FERRATTO

CIAO

Inaugurazione 25 febbraio 2011
ore 18,30
25 febbraio/23 aprile 2011

Martedì - Sabato
dalle 16,00 alle 20,00
o su appuntamento

Via di Monserrato 40 - 00186 Roma tel/fax: (+39) 06 68809863
www.thegalleryapart.it - info@thegalleryapart.it

"SE PER CASO UNA SINGOLARITA' INIZIALE"

VITTORIO MESSINA

a cura Ludovico Pratesi

inaugurazione giovedì 10 febbraio 2011 ore 19

GIACOMO GUIDI ARTE CONTEMPORANEA MG Art

Vicolo di Sant'Onofrio 22/23-00165 Roma Tel. 06/96043003-info@giacomoguidimgart.it

sommario 71

04 retrocover
06 opinioni
08 speednews
16 popcorn
32 trailers
52 nuovispazi
54 déjàvu
62 intervallo
70 où?
72 agenda
77 fotofinish

inteoria

34 autoreferenzialità, prodotto storico della noia
35 ubiquità: arte e critica dell'arte nell'epoca dell'informazione globale

approfondimenti

38 "ma certo che inviterò cattelan e beecroft"
40 bürhle: la svizzera divisa da una collezione
42 manifacturing bologna
44 reimmaginare modena
46 ve lo do io il pastificio
48 una torino un po più europea
50 costellazione non profit VI

rubriche

30 **assoloshow** { gregory fong / greg mocilnikar }
63 **tornaconti** { grafica d'artista? provare per credere }
64 **libri** { l'arte, che storia! }
66 **design** { dressign }
67 **architettura** { se milano credesse in bio }
68 **essai** { cinema della realtà }
69 **talenthunter** { cleo fariselli }
78 **hostravistoxte** { allons enfants... }

gracias

pubblicità su Exibart?
adv@exibart.com | 0552399766

questo numero è stato realizzato grazie a...

Arcur
Artematica
Boccanera
Caos Communication per UBS
Civita Servizi
Comune di Como
Comune di Vicenza
CR Modena
CR Padova e Rovigo
Dartway per Ceres
Ex3
Fond. Golinelli
Fond. Nicola Trussardi
Fond. Palazzo Strozzi
Galleria Astuni
Galleria Colombo
Galleria Marie-Laure Fleisch
Galleria Oredaria
Galleria Pio Monti
Galleria dello Scudo
Galleria Tac
Giacomo Guidi
Giuseppe Stampone
Guidi & Schoen
Hotel Alexander
Macro
Maxxi
Openart Milano
Palaexpo
Peggy Guggenheim
The Affordable Art Fair
The Gallery Apart
TVS SpA
Velan
Vizeum per Absolut

Tom Sachs • Extravehicular Mobility Unit (EMU) Display • 2007/2010 • 50x63.5x56 inches (381x161.3x142.2 cm) • Mixed Media • ©Tom Sachs. Courtesy Gagosian Gallery and Guido Galimberti

una mostra
di arte + scienza
per esplorare
il nostro rapporto
con le nuove
tecnologie

HAPPY TECH

macchine dal volto umano

29/01 2011
ore 20/24 ↳ preview
straordinaria in occasione
di Art White Night
(Arte Fiera/Art First)
Palazzo Re Enzo
↳ Bologna

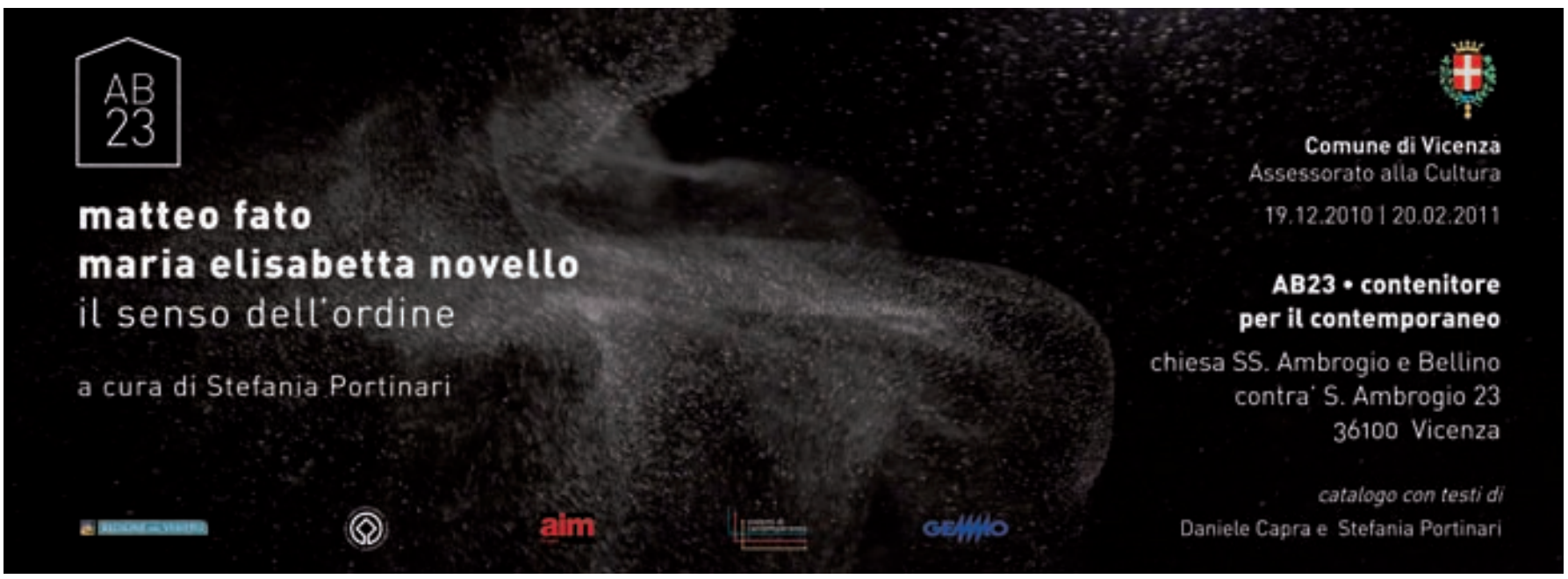
03/02 13/02 2011
Palazzo Re Enzo
↳ Bologna
nell'ambito di Arte
e Scienza in Piazza 2011

22/02 31/03 2011
Triennale Bovisa
↳ Milano

a cura di Giovanni Carrada
e Cristiana Perrella

Tony Cragg, Cao Fei
Piero Fogliati, Martino Gamper
Rainer Ganahl, Candida Höfer
Alfredo Jaar, Nam June Paik
Thorsten Kirchhoff
Armin Linke, Bruno Munari
Vik Muniz, Mark Napier
Tony Oursler, Pipilotti Rist
Thomas Ruff, Tom Sachs
Bill Viola

ideata e prodotta da Fondazione
"Marino Golinelli" in collaborazione con
La Triennale di Milano



12 FEBBRAIO - 19 MARZO 2011

GIORGIO GRIFFA

OPERE dal 1973 al 2010

A cura di Giorgio Bonomi

t.a.c. arte contemporanea

T.A.C. ARTE CONTEMPORANEA - PERUGIA VIA MARCONI 15

Per info: tel. 347 8555092 – tac.contemporanea@libero.it

OPENARTMILANO

Galleria Arte Contemporanea

Antonio Scarioni: Azione Informale

A cura di Vera Agosti

Inaugurazione martedì 1° Febbraio 2011, dalle ore 18.00

In mostra dal 1° Febbraio al 28 Febbraio 2011

Open Art, Corso Buenos Aires, 77 - 20124 Milano

Infoline: Tel. 02.36525173 - info@openartmilano.it

GALLERIA | MARIE-LAURE FLEISCH

NINA FISCHER & MAROAN EL SANI

IMPERO DEI SEGNI

Inaugurazione: Lunedì 21 Febbraio 2011 dalle 18.00 alle 21.00

22 Febbraio | 30 Aprile 2011

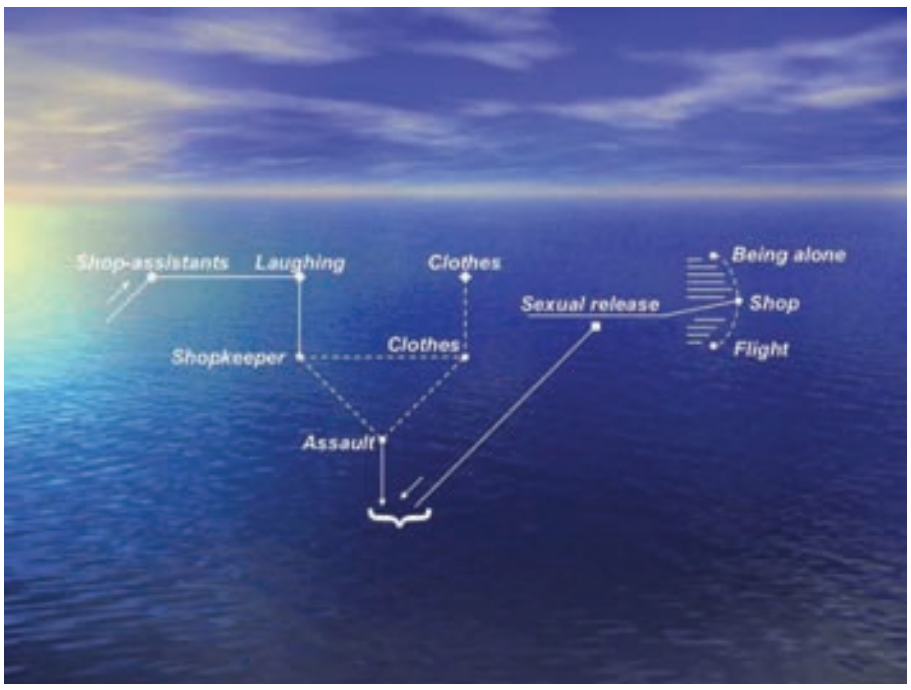
Con il Patrocinio di:
Roma Capitale - Assessorato alle Politiche Culturali e della Comunicazione
Regione Lazio – Assessorato Cultura, Arte e Sport

Vicolo Sforza Cesarini, 3A | 00186 | Roma
T (+39) 06 688 91 936 | F (+39) 06 685 82 360 | info@galleriamlf.com | www.galleriamlf.com

onpaper exibart

GREGORY FONG

Nato a Washington nel 1987, è in mostra alla T293 di Napoli fino all'8 aprile.
Dice di sé...



Freud.ppt
2008 - animated PowerPoint presentation animazione in PowerPoint - 2'53" loop

2011 Flyover (with con Sean Monahan)
2009 - HD video and sound HD video e audio - 14'48"

Berlusconi Tan
2010 - digital photography fotografia digitale - courtesy T293, Napoli

In the past, much of what I was making revolved around fictionalization - tracing the implicit ideologies within critical texts, news reports and manifestos and placing them in a new, imagined context. This recontextualization lends itself to the production of dialogue, making intersections possible between contradictory positions. Ultimately, these invented dialogues are narrativized and wrapped into accessible and unassuming forms: the documentary, the advertisement, the editorial - vehicles.

Lately, I have been less reliant on invention.

My contribution to a large group exhibition featuring many young New York artists was the invitation of 23 teenagers from well-respected local private schools to network and party at the opening. Inspired largely by the urban savviness of the (supposedly) teen-aged characters on the TV drama *Gossip Girl,* my hope was that the teens would gain a greater knowledge of what it actually means to be a "pre-career artist". The teens were aware of their status as an artwork. Avoiding the passivity, I hope instead to produce contextually sensitive work with interpretive boundaries, work that appears to be only slightly removed from "real life".

In passato, gran parte di quello che facevo ruotava attorno alla finzionalizzazione, rintracciando le ideologie implicite nei testi critici, nelle notizie e nei manifesti pubblicitari, e collocandoli in contesti nuovi, immaginifici. Questa ricontestualizzazione conduce alla produzione di dialogo, rendendo possibili intersezioni tra posizioni contraddittorie. In ultima istanza, questi dialoghi inventati erano resi narrativi e confezionati in forme accessibili e senza pretese, utilizzando "veicoli" come il documentario, il linguaggio pubblicitario e quello editoriale.

Ultimamente, mi sono affidato meno all'invenzione.

Il mio contributo a una grande collettiva che ha coinvolto molti giovani artisti newyorchesi è consistito nell'invitare 23 teenager, provenienti dalle locali scuole private più rispettate, a partecipare all'organizzazione e al party di apertura della mostra. Ispirato in gran parte dalla sagacia urbana dei (presunti) teenager della serie TV *Gossip Girl*, la mia speranza era che quei ragazzi acquistassero una maggior consapevolezza di ciò che effettivamente significa essere un "artista emergente". I ragazzi erano consci del loro status di opera d'arte. Lo scopo è quello di evitare la passività e dar vita, invece, ad approcci di tipo critico, in maniera che i lavori paiano solo minimamente distaccati dalla "vita reale".

GREG MOCILNIKAR

Nato a Orange County nel 1980, è in mostra alla Walter Maciel Gallery di Los Angeles fino al 26 marzo. Dice di sé...

Southern California, with its natural beauty and idyllic weather together with the effects of its large populace and vulnerable inherent resources, has been a vehicle for me to toe a line between believable landscapes and referential abstractions. The daily contradiction is cramped, and it is the basis for my exploration of spatial properties in painting and drawing. It's a region that bestows beautiful sunrises, grand vistas and ocean front lifestyles, but simultaneously produces up pollution, traffic congestion and natural disasters.

So, the results of this magical contradiction are symbolic and stimulating. Through my studio practice I elaborate on the experience of this ever shifting landscape and start a process of internalization and interpretation. The process results in symbols, layer tracks, overlapping points of view, plausible spaces and unrecognizable shapes.

Il sud della California - con le sue bellezze naturali e il tempo idilliaco, gli effetti del suo sovraffollamento e la conseguente vulnerabilità delle sue risorse naturali - è stato per me una sorta di zona di conciliazione tra una raffigurazione realistica e l'astrazione. Le quotidiane contraddizioni della sovrappopolazione sono alla base della mia indagine sulle proprietà spaziali in pittura e nel disegno. Una regione che offre albe bellissime, panorami grandiosi e una vita da vivere di fronte all'oceano, ma che contemporaneamente offre inquinamento, traffico congestionato e disastri naturali.

Così, i risultati di questa magica contraddizione sono simbolici e stimolanti. Attraverso la mia pratica, approfondisco l'esperienza di questo paesaggio cangiante e do il via a un processo di interiorizzazione e interpretazione. Il risultato consiste in segni, tracce stratificate, sovrapposizioni di punti di vista, spazi plausibili e forme irriconoscibili.

No Swim Zone - 2009 - oil on canvas olio su tela - cm 132x106,7

Sarah Court 3
2010 - charcoal and graphite on paper carboncino e grafite su carta - cm 50,8x66

Sarah Court 1
2010 - oil on canvas olio su tela - cm 139,7x121,9

advertising

di raffaele bifulco

Ogni anno la stagione della moda in Italia si apre con due appuntamenti fissi: *Pitti Immagine* a Firenze e *Milano Moda Uomo*. Due manifestazioni che contribuiscono a caratterizzare l'immagine del Paese come epicentro fashion internazionale, almeno secondo alcuni. Le due occasioni, quest'anno, sono lo scenario in cui s'inserisce il lancio della campagna primavera/estate 2011 di *Pringle of Scotland*, luxury brand scozzese che da qualche anno ha sterzato verso uno stile più accattivante e contemporaneo, rendendosi più attuale. Lo dimostra soprattutto il fatto che ha scelto per il rilancio l'asset creatività/arte contemporanea; infatti, il marchio si è fatto promotore dell'eccellenza scozzese in campo artistico, scegliendo partnership e realizzando progetti di grande respiro. L'occasione è stata la celebrazione dei 195 anni di vita del marchio, nel 2010, con il progetto *195 collaborations*, che ha visto la collaborazione, oltre che della Serpentine Gallery di Londra, di artisti quali il *Premio Turner* Douglas Gordon, Richard Wright, Ryan McGinley, David Shrigley, che ha realizzato un ironico video sul marchio, e Tilda Swinton, eterea attrice scozzese. La seconda fase include i Franz Ferdinand e Terry Jones. La campagna primavera/estate 2011 si caratterizza per due elementi: gli scatti eseguiti dall'artista svizzero Walter Pfeiffer e la modella, direttamente dalla serie tv inglese *Skins* (che ha perso la carica "arrabbiata" e underground della prima edizione), Freya Mavor. Walter Pfeiffer comincia a rappresentare e ritrarre ciò che lo circonda nel 1970: esplora il mondo in modo molto personale, coltivando la bellezza e l'edonismo, arricchendo di magia anche le realtà più mondane e ordinarie. Si potrebbe dire che l'artista abbia quasi un'ossessione per l'abbellimento del quotidiano. La sua raccolta di fotografie *Welcome aboard, photographs 1980-2000* rappresenta un'istigazione alla rinascita della moderna fotografia realista; da allora Pfeiffer ha collaborato con riviste internazionali e i suoi lavori sono stati oggetto di mostre in tutto il mondo. L'autoritratto è una forma d'arte che attraversa tutto il lavoro di Walter Pfeiffer sin dagli esordi della sua carriera. La collaborazione fra l'artista e il brand scozzese non si esaurisce soltanto negli scatti fotografici, ma si prolunga anche in un cortometraggio dedicato alla collezione uomo autunno/inverno 2011. Il video verrà presentato in occasione della prossima edizione di *Milano Moda Uomo*.

RSI

a cura di alfredo sigolo

rassegna stampa internazionale

CARTELLOPOLI TRANSALPINA

Quattro anni fa, il Codice del Patrimonio francese è stato modificato autorizzando, a determinate condizioni, i cartelloni pubblicitari extra large apposti sui ponteggi che coprono i lavori di restauro ai monumenti. Un errore capitale, la cui evidenza è sotto gli occhi di tutti, come nel caso del Musée d'Orsay, violato dalla pubblicità di Yves Saint-Laurent di giorno, cancellato dalla stessa di notte. Aggirare le limitazioni della legge sembra essere un gioco da ragazzi: dal metodo di calcolo delle percentuali di superficie occupabile all'interpretazione di ciò che può essere considerato intervento esterno o interno, il caso dell'ex stazione parigina sta facendo scuola tra i pubblicitari della capitale francese. Secondo la logica che "il fine giustifica i mezzi" durante una congiuntura economica non favorevole c'è il rischio concreto, scrive Didier Rykner, di vedere in breve Parigi trasformata in una città-sandwich. Facendo la fine di Venezia, portata ad esempio negativo dello scempio dei monumenti.
Chi: Didier Rykner
Dove: La Tribune de l'Art
Quando: 3 gennaio 2011

SECOLI BUI

Piccolo esperimento condotto da Andrew Baker per il magazine di Boston *The Atlantic*. Dopo la visita alla *Biennale del Whitney* con un amico, il giornalista ha deciso di verificare la modernità dei lavori visti mettendoli a confronto con quanto esposto ai Cloisters. I Chiostri sono una sezione del Metropolitan Museum dedicata all'arte e all'architettura medievali, una collezione di reperti raccolti da John D. Rockeffeller Jr. e che costituisce una sorta di bignami di un pezzo importante della storia del Vecchio Continente. Così l'articolista scopre la straordinaria efficacia di un'ancoretta in avorio del XIII secolo e l'abilità tecnica nella sintesi concettuale della pittura, capolavori dell'arte cristiana guidati da un comune sentimento di devozione e realizzati grazie ad abilità tecniche coltivate in anni di applicazione artigianale. Un'arte non nel senso moderno del termine eppure piena di vita, capace ancor oggi di comunicare a un pubblico vasto il suo messaggio. La conclusione amara è la constatazione che oggi l'arte ha rinunciato a coltivare le abilità manuali nel plasmare i materiali e con essa anche alla vocazione di rivolgersi alle masse. Aspetti che andrebbero riscoperti salvando dall'oblio le nostre radici comuni.
Chi: Andrew Baker
Dove: The Atlantic
Quando: 3 gennaio 2011

PREMI RICCHI E POVERI

Premi storici a rischio. A lanciare il segnale dall'allarme è *Le Monde*, traendo spunto dalle difficoltà economiche nelle quali versa il prestigioso *Prix Niépce per la fotografia*, istituito nel 1955. Negli ultimi tempi i premi fotografici si sono moltiplicati a dismisura e sono soprattutto imprese e istituzioni private a istituirli. Grandi marchi commerciali, banche, multinazionali: anziché sponsorizzare l'esistente, seppur di prestigio, pensano sia meglio far da sé, meglio costruirsi il proprio premio fatto in casa, occupandosi poi di sfruttare la propria influenza per accreditarlo nel sistema dell'arte tramite pubblicità, personaggi di spicco e soprattutto una cospicua dotazione in denaro. Al *Salon Paris Photo* le foto candidate al concorso indetto da BMW erano esposte vicino a una fiammante autovettura del marchio, il *Prix SFR-Jeunes* si svolge in larga parte attraverso il sito web della grande azienda telefonica che lo promuove. La differenza la fanno i mezzi, che però rischiano di far decadere concorsi di grande tradizione che puntavano innanzitutto a sostenere la creatività. L'aura culturale è una merce sempre più ambita e che fa la differenza sul mercato.
Chi: Claire Guillot
Dove: Le Monde
Quando: 9 gennaio 2011

collezionisti

a cura di francesca mila nemni

DAVIDE BLEI milano

Quando hai cominciato a collezionare?
Negli anni '70 e fin da subito arte contemporanea. Mi interessa l'arte come testimonianza del presente, per capire il proprio tempo. Un'opera che ha 30 o 40 anni è ormai musealizzata e cessa di interessarmi, per questo ho venduto molte delle opere che ho acquistato in quegli anni e che ormai fanno parte della storia dell'arte moderna. D'altro canto, ho venduto anche opere contemporanee che si erano rivalutate molto per poterne acquistare altre, altre ancora perché avevano smesso di piacermi. Beatriz Milhazes, ad esempio, col passare del tempo mi è apparsa troppo decorativa. Non sento un dovere morale nei confronti delle mie opere per cui non le possa vendere. Consolandi ha lasciato moltissime opere senza aver mai venduto nulla, io ne ho circa 400 e continueranno a cambiare.

C'è un fil rouge nella tua raccolta?
Credo nella bellezza. La componente estetica per me rimane un fattore fondamentale, l'arte deve essere bella ed esiste un bello oggettivo. Opere che osservo tutti i giorni devono avere dei cromatismi e una composizione che mi comunichino sensazioni piacevoli. Non comprerei mai un lavoro, seppur molto valido, che trasmetta ansia, tristezza, dolore. Non terrei mai in casa un Kiefer ad esempio, e anche Cattelan non mi interessa. Inoltre per me l'arte deve essere sintesi: un'opera deve racchiudere in sé l'intera poetica dell'artista e della sua epoca.

Quali opere hai in collezione?
Ho opere di moltissimi artisti e raramente ho più di un'opera di uno stesso autore, di ciascuno cerco quella più emblematica. Non mi reputo uno scopritore di talenti e generalmente acquisto da gallerie note, quindi i lavori che ho in collezione sono di autori abbastanza affermati, seppur talvolta ancora abbastanza giovani. Alcuni italiani, ad esempio, sono Paola Pivi, Grazia Toderi, Francesco Vezzoli (una passione di mia moglie), Enrico T. De Paris, Marco Campanini, Bertozzi e Casoni.

Qualche nome straniero, invece? Anche tra i non giovani...
Bill Viola, Peter Halley, Günther Uecker, John McCraken che a mio parere è molto meglio di Judd - ma sarà la storia a dirlo -, Sarah Morris, Franz Ackermann, Christo, David Salle, Alex Katz, ad esempio. Sono stato uno dei primi a comperare Jeremy Blake e il primo in Italia ad avere Ernesto Neto, e anche oggi si contano sulle dita di uno mano gli italiani che hanno Kwang-Young Chun.

Nessuna differenza quindi tra arte italiana o internazionale?
Assolutamente nessuna, però credo che la nostra sensibilità occidentale non sia ancora abbastanza vicina a quella orientale per poterla capire appieno. L'arte indiana, ad esempio, credo sia solo una questione di moda…

Tua moglie e i tuoi figli sono interessati all'arte?
Mia moglie ha scelto insieme a me molte opere che sono in collezione, infatti alcune manifestano una sensibilità, per così dire, più "femminile". I miei figli sono apparentemente noncuranti, ma so bene che se un giorno tornando a casa trovassero le pareti vuote, avvertirebbero subito una profonda mancanza!

identikit

Nome e cognome: Davide Blei
Luogo e data di nascita: Lucca, 11 aprile 1943
Formazione: la vita
Attività lavorativa: ex imprenditore, settore pubblicitario
Stato civile: coniugato, cinque figli

Christian Boltanski per Premio Furla 2011

Premio Furla 2011

Pleure qui peut, rit qui veut
29 gennaio - 6 febbraio 2011

Mostra degli artisti finalisti
Alis/Filliol, Francesco Arena,
Rossella Biscotti, Matteo Rubbi,
Marinella Senatore

Bologna, Palazzo Pepoli
via Castiglione 8/10
www.fondazionefurla.org
info@fondazionefurla.org

FONDAZIONE FURLA

FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO IN BOLOGNA

Fondazione Querini Stampalia Onlus

MAMbo

Con il supporto di: CARISBO

In collaborazione con: IVIAFARINI

Con il patrocinio di: MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

onpaper exibart

AUTOREFERENZIALITÀ, prodotto storico della NOIA

Perché il mondo (e il sistema) dell'arte ci risulta così spesso ripiegato su se stesso, intento nel complicatissimo incarico di guardarsi l'ombelico? Una spiegazione può provenirci da una disamina storica. Quasi matematica nel suo confrontare avanguardie e post-avanguardie...

"Ha visto scene di violenza?"
"Solo nei film europei"
David Summer-Dustin Hoffman in
Cane di paglia (Sam Peckinpah, 1971)

■ Se ci guardiamo un pochino attorno, alcuni elementi-chiave della produzione culturale tipica del XXI secolo appaiono ormai abbastanza chiari e definiti. Il cinema, pur con tutti i distinguo, si è ormai stabilmente affermato come dispositivo creativo prototipico del nostro tempo: un modello collettivo, in cui la figura del regista passa ancora per Autore[1], ma di fatto l'oggetto è il risultato dell'opera e delle specializzazioni di varie figure equivalenti. Un modello al tempo stesso particolarmente consono e coerente con l'epoca post-industriale e con la progressiva specializzazione richiesta e imposta dalla postmodernità inoltrata. L'industria culturale è ormai tale non perché, secondo l'antico dettato della Scuola di Francoforte[2], si distingua in questo modo dalla cultura *tout court* (l'"Opera d'Arte"), ma perché ha definitivamente esteso il proprio dominio semantico e simbolico anche su quei territori che una volta le si opponevano. Anche evitando accuratamente il lemma stesso di "produzione culturale", non si può esorcizzare in alcun modo la contaminazione della merce, della serialità, dell'immaginario standardizzato.
E invece, vediamo un po' come sta il mondo dell'arte o - come amabilmente viene definito - il *sistema* dell'arte. La caratteristica che appare in maniera più evidente è una certa spiccata tendenza all'imitazione di quel modello collettivo proprio, per esempio, del cinema (ma anche, se è per questo, della musica pop, delle serie tv, dei video musicali[3] o degli stessi videogiochi…; per non parlare, ma qui il discorso si farebbe in teoria più complicato, della letteratura). Da circa cinquant'anni a questa parte - un arco storico, come si vede, già piuttosto consistente - assistiamo a pittori che sfornano quadri in serie, scultori che affidano la realizzazione delle loro opere a team sempre più corposi e qualificati di tecnici e artigiani, critici e curatori che assumono su di sé il ruolo di registi/direttori d'orchestra, e così via. Fin qui, si dirà, nulla di nuovo sotto il sole. Non è altro, dopotutto, che il naturale sviluppo del processo inaugurato dalle avanguardie storiche e dal modernismo, aggiornato dalle neoavanguardie all'insegna della morte dell'autore e dell'opera aperta.
A questo punto, però, all'altezza cioè dei "memorabili" anni '60, si innesta una prima stranezza storiografica. Come ha dimostrato Peter Bürger nell'insuperato *Teoria dell'avanguardia* (1974)[4], la neoavanguardia è interpretabile come riproposizione in termini di farsa - sulla scorta del *XVIII Brumaio di Luigi Bonaparte* (1852) di Karl Marx[5] - della spinta rivoluzionaria alla base del suo modello primonovecentesco, e come tale è destinata al fallimento. Il cortocircuito fra arte e vita, come del resto ogni cortocircuito che si rispetti, non fa funzionare proprio un bel niente: destabilizza piuttosto ogni processo e percorso. L'aspirazione al cambiamento che dalla realtà sembra trasmettersi all'arte e viceversa lungo tutti gli anni '60 e '70, attraversando movimenti come il Minimal, il Concettualismo, l'Arte Povera, presenta sin dall'inizio dunque elementi notevoli di criticità.

> L'aspirazione al cambiamento che dalla realtà sembra trasmettersi all'arte e viceversa presenta sin dall'inizio elementi notevoli di criticità

La questione si complica se allarghiamo lo sguardo a volo d'uccello, sino a comprendere i decenni successivi fino ad oggi. Ci accorgiamo infatti abbastanza facilmente, anche a una prima rudimentale analisi, di come proprio le operazioni artistiche che avevano preso a modello avanguardie rivoluzionarie di cinquant'anni prima, siano divenute a loro volta modelli per la costruzione di un intero sistema economico, culturale, istituzionale e sociale che di anarchico conserva ben poco. E ciò non si limita semplicemente a soluzioni linguistiche o stilistiche: vale a dire, non è solo il post-concettualismo a essere diventato il linguaggio internazionale di riferimento - un codice artistico di importanza pari forse solo alla Maniera nell'Europa del Cinquecento. Non è un caso infatti che tutti i fattori chiave alla base del mondo dell'arte così come lo conosciamo (tanto per fare due esempi: il curatore-*star* e la fiera come evento espositivo alternativo alla grande mostra biennale) siano nati ufficialmente proprio nei tardi anni '60.
È chiaro, dunque, che un sistema così concepito e sviluppato sia, in fondo, inevitabilmente conservatore, aggrappato a valori trapassati. D'altra parte, se ci pensate bene, è come se l'intera cinematografia hollywoodiana e occidentale dell'ultimo mezzo secolo fosse rimasta bloccata agli schemi e agli stilemi della *nouvelle vague* e della New Hollywood, condannata a ripetere con minimi scarti e variazioni **Godard**, **Cassavetes** e **Bob Rafelson**, *senza proseguire* in alcun modo quella sperimentazione narrativa. Sebbene questo sicuramente per alcuni possa costituire un quadro altamente desiderabile (è dimostrato peraltro in modo lampante da un film come *Somewhere*), nondimeno si presenta all'universo mondo come di una noia mortale. Con tutti i difetti, le regressioni e le banalizzazioni del caso, la storia del cinema negli ultimi decenni presenta comunque una qualità invidiabile: la *storia*, appunto, intesa come evoluzione (o involuzione, che dir si voglia), in ogni caso come *movimento*. Esattamente la qualità che sembra difettare al mondo dell'arte contemporanea, ineffabilmente congelato in un sogno stantio, allegramente sganciato dalla realtà e dalle sue trasformazioni. Per di più, felicissimo e appagatissimo di questo isolamento. ■

1. Cfr. in proposito AA. VV., *Les Cahiers du cinéma. La politica degli autori. Vol. 1: le interviste*, minimum fax, Roma 2006.
2. Cfr. E. Donaggio (a cura di), *La Scuola di Francoforte. La storia e i testi*, Einaudi, Torino 2005, e T. W. Adorno, *Teoria estetica*, Einaudi, Torino 2009.
3. Cfr. L. Berton, *Videoclip. Storia del video musicale dal primo film sonoro all'era di YouTube*, Mondadori, Milano 2007.
4. P. Bürger, *Teoria dell'avanguardia*, Bollati Boringhieri, Torino 1990.
5. K. Marx, *Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte*, Editori Riuniti, Roma 1997.

UBIQUITÀ: arte e critica d'arte nell'epoca dell'INFORMAZIONE GLOBALE

Come si pone l'artista rispetto a un quadro, a un'architettura globalizzante e alle sue sovrastrutture tecnologiche che, con la scusa del network, puntano a far stare tutti contemporaneamente dovunque? Quali conseguenze positive o negative ha questo sulla ricerca dei creativi di oggi? E, poi, le conseguenze per l'artista sono le stesse per il critico o il curatore?

Le opere acquisteranno una sorta di ubiquità
PAUL VALÉRY

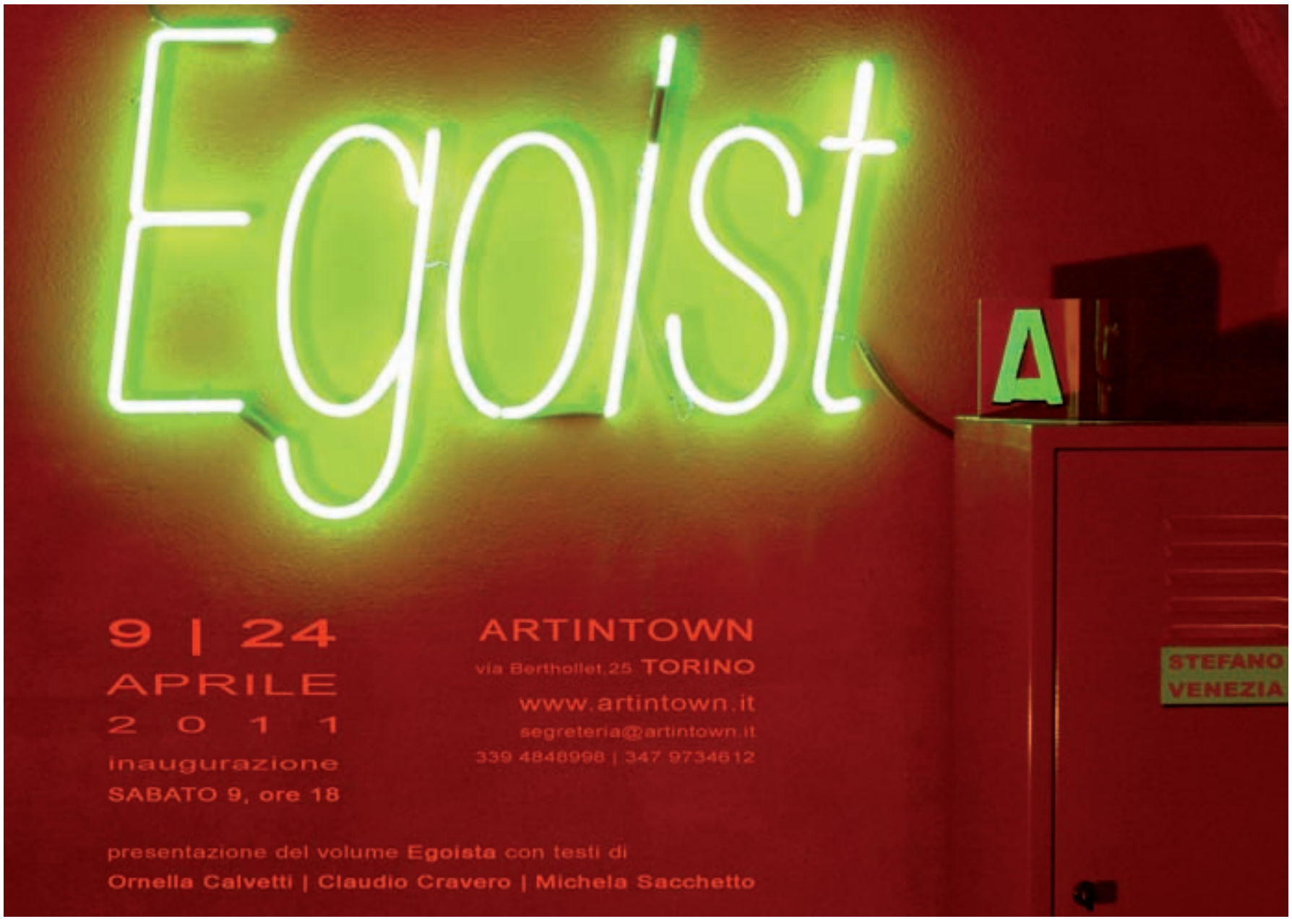
■ L'inclinazione umana a "istantaneizzare" i rapporti interpersonali ha prodotto una vera e propria metamorfosi dei valori temporali e spaziali facilitando non solo un'*evoluzione* (e in alcuni casi un'*involuzione*) culturale di stampo ubiquitario, ma anche l'assimilazione e l'accesso a materiali e a informazioni difficilmente raggiungibili o accessibili al pubblico. Se da una parte il *possesso* ha lasciato il posto all'*accesso* (creando, a volte, un *eccesso* di *pseudoeventi*) - è la nota analisi proposta da Jeremy Rifkin[1] - e ha agevolato la perlustrazione di materiali inconsultabili, dall'altra si è realizzata quella particolare e invero *rara* (anche se fino a qualche decennio addietro si sarebbe definita *miracolosa*) capacità di trovarsi in più luoghi nello stesso momento. In altre parole, la società contemporanea, tra "*miracoli e traumi della comunicazione*" (Mario Perniola), ha acquisito una struttura ubiqua che non solo permette una straordinaria velocità della comunicazione socio-culturale e semplifica notevolmente l'economia internazionale, ma determina, d'altro canto, anche ottundimenti *cronoestesici* provocati dalla perdita di importanti e utili *intervalli* fisiologici.
Dopo alcune fasi di moltiplicazione e automatizzazione dell'opera, dopo i vari stadi di dura propagazione dei mezzi di comunicazione (dopo il satellitare, Skype, Youtube, il videotelefono, il network, gli avatar e i vari processori che elaborano dati in tempo reale), si è andata configurando una nuova forma di vita culturale che ubiquizza l'umano nel nome di un palpitante e martellante presente. Insomma, l'epoca attuale, massicciamente condizionata da un sistema di base *ubiquizzante* e, a volte, perniciosamente *omologante*, trova nell'immediatismo e nel "*presentismo*" (François Hartog[2]), ovvero in una velocità di scambio socio-economico nonché nel desiderio disperato di una vertiginosa onnipresenza, alcune basi culturali alle quali il sistema dell'arte si è adattato e rimodellato per rispondere con contraccolpi creativo-riflessivi efficaci e precisi.

> Si è andata configurando una nuova forma di vita culturale che ubiquizza l'umano nel nome di un palpitante e martellante presente

Difatti l'artista assume, oggi, nei confronti della comunicazione, un nuovo atteggiamento investigativo. Da un punto di vista metodologico, sposta i procedimenti interpretativi dal piano dell'espressione a quello dell'azione, impegnandosi in un discorso aperto alla costruzione di processi interattivi che sottolineano uno sfilacciamento della dimensione temporale e spaziale e una revisione del rapporto opera-pubblico.
Legati da uno stesso filo estetico di natura emozionale, relazionale, interattiva o *neodimensionale* (**Giuseppe Stampone**), questi artisti trasformano il *network* in materiale e tecnica dell'arte per elaborare un'opera in grado di distribuire la "*realtà sensibile a domicilio*" (Valéry) e dialogare con un pubblico virtuale di marcato stampo globale.
Se inizialmente, con **Robert Adrian**, **Roy Ascott**, **Bill Bartlett**, **Carl Loeffler**, **Fred Forest** e altri (e si pensi anche alle linee mentali adottate da **Gino De Dominicis**), l'artista interroga i nuovi scenari formulando ipotesi e questioni metodologiche per indagare gli strumenti di diffusione sociale, lo scenario attuale mira a trasformare la comunicazione in immaginazione, in frontiera fantastica attraverso la quale costruire opere in grado di relazionarsi, realizzarsi e rigenerarsi in *realtime*.
Sculpting in Air / Video Planets (2010) di **Katja Loher**, un circuito aperto che osserva lo spettatore e lo trasporta sul web, *Southern Ocean Studies* (2009-10), lavoro in cui **Corby, Baily & Mackenzie** metamorfosano alcuni dati relativi alle maree e al vento per dar vita a un corpo visivo pulsante e leggero o *L'insostenibile calma del vento* (2010) di **Bianco-Valente**, opera con cui il duo ha generato un meccanismo uditivo grazie all'acquisizione di alcune *frequenze* tradotte in suoni per dar vita a una *espressione del vento* che racconta le sue avventure **[nella foto in alto]**. Sono soltanto alcuni esempi di una procedura artistica che incrina i meccanismi del *software* e dell'*hardware* di turno a un'indagine che sposta l'ago riflessivo verso formule artistiche che non solo evidenziano una continua alterità nei confronti della realtà, ma si radicalizzano finanche nel (e sul) reale per trovare il *primus movens* di una progettualità sempre più visceralmente legata all'interazione ubiquitaria.
Tuttavia, se da una parte la diffusione (e la misura) ubiquitaria dell'arte dà luogo a forti innovazioni e crea nuove formule creative stuzzicando la fantasia e la riflessione dell'artista, dall'altra quello stesso senso ubiquitario può provocare spiacevoli conseguenze nell'elaborazione di un processo riflessivo sull'arte e di un apparato curatoriale che ha facoltà di accogliere e relazionare opere differenti secondo esigenze e criteri allestitivi legati allo spazio e ad una esibizione artistica d'insieme.
Così, se da una parte sono accettabili - anzi, decisamente accettate - la perdita dell'unicità e l'apertura dell'opera a un discorso di natura ubiquitaria e post-auratica, dall'altra questo tipo di trasformazione si presenta davvero nocivo per la critica e per certa curatela che naufraga, spesso, in un marasma comunicativo teso ad elogiare lo spettacolo e a dissolvere i contenuti della memoria e dell'immaginazione in propaganda, *sputo e spot* pubblicitario. ■

[antonello tolve]

1. Cfr. J. Rifkin, *L'era dell'accesso. La rivoluzione della new economy*, Mondadori, Milano 2000.
2. F. Hartog, *Regimi di storicità. Presentismo e esperienze del tempo*, Sellerio, Palermo 2007.


Egoist
A
STEFANO
VENEZIA
9 | 24
APRILE
2 0 1 1
inaugurazione
SABATO 9, ore 18
ARTINTOWN
via Berthollet,25 TORINO
www.artintown.it
segreteria@artintown.it
339 4848998 | 347 9734612
presentazione del volume Egoista con testi di
Ornella Calvetti | Claudio Cravero | Michela Sacchetto

Loris Cecchini + Sabrina Torelli
Nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma
Velan Centro d'Arte Contemporanea
REGIONE PIEMONTE
garage42 a cura di Francesca Referza
INAUGURAZIONE
mercoledì 26 gennaio ore 18,30
dal 26 gennaio all' 8 marzo 2011
da martedì a venerdì 15,30 - 18,30
VELAN
centro d'arte contemporanea
via Saluzzo 64 - 10125 Torino
tel/fax 011 28 04 06
info@velancenter.com
www.velancenter.com

DIVENTA COLLEZIONISTA D'ARTE
CON EXIBART E AAF
IN PALIO 3 VOUCHER DEL VALORE DI 300 EURO
CIASCUNO, SPENDIBILI PER L'ACQUISTO DI
UN'OPERA D'ARTE ALL'INTERNO DELLA FIERA.
Nome:
Cognome:
Città:
Cellulare:
Email:
Con la compilazione del coupon si acconsente automaticamente al trattameno dei dati personali in base art. 13 del D. Lgs. 196/2003 per le finalità di AAF.
AAF
The Affordable Art Fair
Compila e consegna questo coupon ad AAF, dal 3 al 5 Febbraio. Potrai partecipare al concorso e avrai diritto all'ingresso ridotto in fiera.
ESTRAZIONE IL 5/2/2011
ALLE ORE 16:30
Voucher spendibile entro le ore 18:00 del 6 Febbraio.
Regolamento interamente disponibile sulla fanpage di AAF Milano

GRAZIANO POMPILI

ORT

CASTELLO DI PERGINE
16 APRILE 6 NOVEMBRE
2011

Arcur

CASTEL PERGINE
ARTE, GASTRONOMIA E OSPITALITÀ

UNIECO
MATERIALI & CO

CASTEL PERGINE | ALBERGO - RISTORANTE | VIA AL CASTELLO 10 | 38057 PERGINE VALSUGANA | TEL. 0039.0461.531158 | FAX 0039.0461.531329
E-MAIL:VERENA@CASTELPERGINE.IT | WWW.CASTELPERGINE.IT

onpaper exibart

MA CERTO CHE INVITERÒ CATTELAN & BEECROFT

Non solo i primi nomi, sorprendenti, del "suo" Padiglione Italia e delle mostre collaterali. Non solo le novità sugli spazi, sul padiglione che aumenterà di dimensioni pur non essendosi riuscito a trasferire, come lui desiderava, nel Palazzo delle Esposizioni ai Giardini. Non solo i rapporti con la direttrice dell'evento lagunare, Bice Curiger. Ma anche, e soprattutto, lo spirito, l'approccio e l'urgenza che animano questa inedita sfida. A parlare è Vittorio Sgarbi...

■ Si inizia al Ministero degli Esteri, in ascensore, si prosegue in macchina, poi nel dietro-le-quinte de *La vita in diretta*, poi ancora nell'anticamera del direttore generale della Rai Masi. Un'intervista a Vittorio Sgarbi è sempre un puzzle da ricomporre, un'avventura spezzata da telefonate, incontri, saluti, infuocate comparsate radiofoniche. Alla Farnesina si vagliano - con una commissione polimorfa e mutante - gli artisti proposti dagli addetti culturali, per le mostre negli 89 Istituti Italiani di Cultura nel mondo che saranno parte integrante del Padiglione Italia alla *Biennale*. È agevole quindi entrare subito nel discorso…

Biennale di Venezia: la direttrice Curiger ha fatto la "Sgarbi", citando Tintoretto come guida ideale della sua linea…

Ha detto le stesse cose che io ho detto rispetto a Mantegna, ovvero che al Padiglione Italia avrei messo soltanto il *Cristo Morto*. Questo da un lato mi fa piacere, perché citare Tintoretto in quel contesto è un'evidente condivisione delle mie idee; dall'altro mi irrita, perché mi sento plagiato. Ma io farò di più: quando mi fu offerta - assieme ad altre opzioni - la Soprintendenza dei musei veneziani, io accettai anche per avere a disposizione, nell'anno in cui lavoro alla Biennale, gli spazi dei musei di arte antica, e quindi stabilire un'unità di visione. Quando affermo che tutta l'arte è contemporanea, lo faccio con delle basi solide: fin dal 1983 proposi per primo il collegamento proprio fra il *Cristo Morto* di Mantegna e la famosa foto di Che Guevara. Ecco, alla Biennale porterò comunque delle ricerche intorno al *Cristo Morto*…

> Quando mi fu offerta la Soprintendenza dei musei veneziani, io accettai anche per avere a disposizione, nell'anno in cui lavoro alla Biennale, gli spazi dei musei di arte antica

Quindi su questi temi siete in sintonia, irritazioni a parte…

Sì, ora è avvenuto l'imprevedibile: essendo io il soprintendente, lei deve chiedere il permesso a me - e già ho avuto incontri con il presidente Baratta su questo - per lo spostamento delle opere di Tintoretto, due provenienti dalle Gallerie dell'Accademia, la terza nella chiesa di San Giorgio Maggiore, una tela talmente grande che per spostarla bisogna immaginare di togliere il portone. Nei prossimi giorni valuterò le richieste e credo che darò un parere favorevole, magari con proposte alternative. Comunque è certamente interessante che ci sia questa comunanza di intenti - senza mai esserci parlati! - sull'idea di esporre arte storica alla Biennale. Tintoretto peraltro avrà un secondo momento di attualità, perché alla Scuola Grande di San Rocco ho deciso di esporre cinque Pollock, in collegamento proprio con i teleri di Tintoretto.

Prima di entrare nei dettagli, qual è l'idea di base del tuo progetto?

Sarà una Biennale molto articolata, l'idea di dover parlare di Italia in coincidenza del suo 150mo compleanno mi ha spinto a muovermi in molte direzioni. In linea di massima, nel Padiglione Italia andranno gli autori segnalati dagli intellettuali e uomini di pensiero che ho scelto in quanto rappresentativi del mondo del cinema, del teatro, della letteratura, dell'economia; credo sia interessante e innovativo conoscere il loro punto di vista sull'arte. È un tentativo di risarcire il rapporto che c'era un tempo fra Moravia e i pittori, fra Sciascia e i pittori, fra Testori e i pittori, fra Pasolini e i pittori.

Padiglione Italia: nelle ultime edizioni è stato un transfert continuo, sia fisicamente - con una sede ballerina e sempre in evoluzione - sia come linea critica…

Quello che non ha ottenuto Bondi, nonostante le mie pressioni, è di ristabilire la sede italiana nell'attuale Palazzo delle Esposizioni. Anche per questo mi sono mosso alla ricerca di nuovi spazi a Venezia: fra questi, quelli bellissimi dell'Accademia, che verrà riaperta in coincidenza con la Biennale, con mostre importanti come quella della collezione di Elton John e una di David Hockney. Il Padiglione Italia all'Arsenale, comunque, aumenterà gli spazi espositivi fino a 3.800 mq, ovvero quasi quanto il Palazzo delle Esposizioni, che ne ha 4.500.

Molti nomi sono già circolati, ma sembravano lanciati in funzione paradossale. Puoi farci qualche nome concreto? Saranno tanti artisti? Come verranno ordinati?

Ci saranno quasi tutti, nelle scelte dei 150 intellettuali, nomi che già so che condividerò, per cui non dovrò formulare direttamente tanti degli inviti. Ci saranno per esempio dei disegni inediti di Enzo Cucchi, esposti in una sede speciale. Inviterò anche Maurizio Cattelan, e Vanessa Beecroft, che ho molto apprezzato nel suo intervento alla recente Biennale di Carrara. Sto pensando allo spazio dove collocarli. Altri nomi sono già circolati, da Cesare Inzerillo a Lino Frongia, Filippo Martinez, Luigi Serafini. Poi delle retrospettive per artisti ormai storici anche se da rivalutare, come Federico Bonaldi o Luigi Caccia

Dominioni. Ma l'articolazione della presenza italiana, come dicevo, sarà strutturata su tanti altri momenti espositivi: ci saranno come noto le mostre allestite in tutti i capoluoghi regionali, e tanti artisti troveranno lì la loro collocazione. E poi le mostre negli 89 Istituti Italiani di Cultura all'estero: e qui i nomi stanno uscendo in questi giorni, segnalati direttamente dagli addetti culturali. Posso citare New York, dove avremo nomi noti come Luisa Rabbia, Andrea Galvani, Francesco Simeti, Andrea Mastrovito, il grande Gaetano Pesce; o San Francisco, dove sono usciti fuori Eva e Franco Mattes, gli 01.org…

È piaciuta molto questa idea di coinvolgere 27 città in Italia e gli 89 Istituti Italiani di Cultura all'estero. Pensi di avere struttura e risorse per gestire un progetto tanto ampio?
Certamente: abbiamo un milione di euro dal Ministero degli Esteri, per le mostre delocalizzate, e poi tutte le Regioni che contribuiscono per le mostre allestite nei capoluoghi. Il Padiglione Italia si muove già con delle sponsorizzazioni, fra cui quella di Emmanuele Emanuele della Fondazione Roma, che partecipa al progetto globale. Del resto, con un marchio forte come la Biennale, non abbiamo difficoltà a trovare sponsorizzazioni anche locali… Quanto a risorse umane, mi sto circondando di preziosi consulenti.

Anche qui non possiamo che chiederlo: qualche nome?
Silvia Evangelisti, la direttrice di Arte Fiera…

Altri padiglioni nazionali hanno invitato registi, uomini di teatro, musicisti. Cosa pensi di queste trasversalità alla Biennale? Quali media avranno posto nelle tue scelte?
Sono totalmente su questa linea. Basti per questo citare le aree di interesse che ho voluto coprire nelle indicazioni per le mostre regionali: si va dalla pittura alla scultura, fotografia, ceramica, design, videoarte, grafica, moda, fino alla gastronomia. Avremo quindi un cuoco - o meglio un food artist - per ogni regione, un fashion designer per ogni regione… O anche più di uno!

Riguardo ai giovani artisti, come ti regolerai nelle scelte? Lo dicono tutti che non conosci la scena più strettamente contemporanea…
Se non la conoscessi, avrei una buona ragione per cercare di conoscerla. Del resto, se fosse così notoriamente conosciuta, non ci sarebbero i noti problemi dell'inesistenza dei giovani artisti italiani dalle grandi rassegne - e anche dal mercato - internazionali. In realtà conosco più artisti di tanti altri critici: ho notato, ad esempio, che tutti i nomi che ho segnalato a Francesco Bonami, e di cui lui ignorava persino l'esistenza, li ha inseriti nella mostra *Italics*. Così come ho segnalato a Demetrio Paparoni l'esistenza del più grande pittore spagnolo vivente, Antonio Lopez Garcia. Loro, per andare a cercare degli artisti che fanno, diciamo, qualche "provocazione", apparentemente memorabile, dimenticano gli artisti che lavorano seriamente…

Ma insomma, quale dev'essere per te il ruolo della Biennale? È una questione ricorrente: la Biennale deve presentare il panorama degli ultimi due anni?
Sì, in questo caso però mi sono dato come panorama quello degli ultimi dieci anni, che sono poi i primi dieci del nuovo millennio… Perché mi pare che gli ultimi due padiglioni italiani non siano stati, né con Beatrice né con la Gianelli, rappresentativi… ■

[a cura di massimo mattioli]

La Galleria dell'Accademia verrà riaperta in coincidenza con la Biennale, con mostre importanti come quella della collezione di Elton John e una di David Hockney

SILVIA EVANGELISTI: "IO A VENEZIA? NON POSSO, MA…"

"*Ancora?! Saranno cento volte che lo dice, e cento volte che rispondo: non posso!*". Dopo molti tentativi, suona finalmente libero il cellulare di Silvia Evangelisti **[nella foto di Alessandro Trapezio]**, in una rara pausa nei giorni clou del pre-Arte Fiera, di cui da anni è direttrice. È direttamente lei, con toni pacati e simpatici, ma decisi, a smentire un suo impegno come consulente di Vittorio Sgarbi per il Padiglione Italia alla prossima Biennale di Venezia. "*Con Vittorio siamo amici e ci conosciamo da decenni, c'è stima reciproca e anche simpatia personale: ma io gli ho spiegato che il mio impegno ad Arte Fiera mi impedisce di assumere incarichi ufficiali alla Biennale. È un fatto di etica, voglio evitare un possibile conflitto di interessi...*". Si ferma un attimo a riflettere: "*So che di questi tempi in Italia non va molto di moda, ma io ci tengo a rispettare i ruoli: del resto considero Arte Fiera non solamente una rassegna legata al mercato, ma un evento culturale tout court*". Insomma, nessun aiuto all'amico Vittorio? "*Ma no, sulla mia collaborazione amichevole sa che potrà sempre contare, nel segnalare giovani magari poco conosciuti, nei molti problemi che un'organizzazione complessa come quella veneziana in ogni momento mette davanti... Ma nessuna ufficialità, ecco. E poi io ho stima di lui: farà una buona Biennale? Lasciamolo lavorare, e vedremo…*".

BÜHRLE

LA SVIZZERA DIVISA DA UNA COLLEZIONE

Una raccolta notevole, senza ombra di dubbio. Però le ombre ci sono, eccome. Perché il pacchetto di capolavori che il Kunsthaus di Zurigo vuol comprare provengono dagli eredi di un personaggio che definire discusso è eufemistico...

■ Nato nel 1890 e naturalizzato cittadino elvetico nel 1936, Emil Georg Bührle è ancora oggi una delle figure più discusse del collezionismo svizzero. In un Paese che annovera una ricca tradizione in merito, quello di Bührle rappresenta un caso-limite e solleva questioni di carattere etico. Troppi elementi "scomodi" gettano un'ombra sulla sua biografia e sulla sua raccolta: la produzione di armi, l'iscrizione della propria azienda sulla lista nera dei collaboratori del nazionalsocialismo e una collezione cresciuta fra gli anni '30 e '50 al ritmo di molte decine di opere all'anno, alcune delle quali non soltanto di dubbia provenienza, ma certamente trafugate a famiglie ebree.

A questo passato così gravemente compromesso dalla storia si contrappone oggi la volontà del Kunsthaus di Zurigo di avviare una riabilitazione tutt'altro che disinteressata: raccogliere le opere migliori della collezione Bührle in deposito permanente in un nuovo spazio espositivo progettato da **David Chipperfield**, la cui apertura è prevista per il 2015. Un'anteprima è stata offerta nella primavera del 2010 con la mostra *Van Gogh, Cézanne, Monet. Die Sammlung Bührle zu Gast im Kunsthaus Zürich*, suscitando sentimenti discordanti. Non c'è dubbio che il trasferimento di parte della collezione - fin dal 1960 gestita dalla Fondazione Bührle e ospitata nella villa della Zollikerstrasse a Zurigo - significherebbe per il Kunsthaus un aumento dei visitatori annui. Nella democratica Svizzera, l'ultima parola spetta però al popolo. La partecipazione del cantone di Zurigo al finanziamento necessario ai lavori di ampliamento - si parla di un totale di circa 75 milioni di franchi - sarà oggetto di un referendum.

La riabilitazione di Bührle non è affatto scontata, dal momento che la città ha più volte dimostrato la propria ostilità nei confronti dell'imprenditore di origini tedesche. Come quando, durante la Seconda guerra mondiale, fu respinta la sua offerta di due milioni di franchi per il rifacimento dello Schauspielhaus. O ancora quando passarono inosservati i generosi regali elargiti alla città, come i due monumentali dipinti con ninfee di **Claude Monet** e la *Porta dell'Inferno* di **August Rodin**, oggi al Kunsthaus. Nemmeno l'ingente cifra offerta all'inizio degli anni '50 per l'ampliamento del Kunsthaus bastò a Bührle per comprarsi l'amicizia della cittadinanza, giacché il consiglio comunale ben si guardò dal rendere pubblico il nome dello scomodo donatore.

A distanza di oltre mezzo secolo, il popolo è nuovamente chiamato a decidere sull'assoluzione del produttore di armi. In gioco non è soltanto la reputazione del proprio museo più importante, ma anche l'attaccamento degli svizzeri a un ideale culturale. Gli abitanti del cantone dovranno decidere se rimanere fedeli alla tradizione di un Paese noto per aver dato i natali al Dadaismo, movimento anti-bellico e indipendentista, oppure se, in nome dei vantaggi economici promessi da un turismo culturale di massa, chiudere un occhio sull'origine della collezione. Un esempio? Secondo un calcolo approssimativo, i soli 150 capolavori più importanti della collezione Bührle supererebbero per valore le 4.000 opere appartenenti al Kunsthaus.

Ma chi era davvero Emil Bührle e perché la sua collezione accende tanti interrogativi morali? Il suo interesse militare non tardò a manifestarsi e, allo scoppiare della Grande Guerra, Bührle si arruolò in cavalleria, divenendo ufficiale. Nel 1920 sposò la ricca Charlotte Schalk, figlia di un banchiere e azionista maggioritario della Magdeburger Werkzeugmaschinenfabrik (fabbrica di macchine utensili). Da questo momento, sotto l'egida del suocero, la sua ascesa fu folgorante. Divenuto procuratore, nel 1924 fu inviato a Oerlikon, nei pressi di Zurigo, per prendere le re-

> A questo passato gravemente compromesso dalla storia si contrappone la volontà del Kunsthaus di raccogliere le opere migliori nello spazio progettato da Chipperfield

dini dell'ultimo acquisto della famiglia Schalk, la Werkzeugmaschinenfabrik Oerlikon, divenendone unico proprietario nel 1936, anno in cui ottenne anche la cittadinanza svizzera.
A Oerlikon la produzione di armi affiancò e progressivamente sorpassò quella di macchine utensili, rivelandosi poi la vera fonte di introiti dell'azienda. Con l'acquisto della Seebach, un'altra fabbrica di macchine allora minacciata dall'insolvenza, Bührle ottenne il brevetto per la mitragliera *20mm Oerlikon* e ne avviò la distribuzione in tutto il mondo. Il giro d'affari aumentò vertiginosamente, dapprima grazie allo sfruttamento dei mercati cinesi in piena guerra civile. Seguirono le vendite all'Italia e all'Etiopia, impegnate nella guerra d'Abissinia, e soprattutto al Regno Unito e alla Germania nazista. L'Armata Rossa, pare, fu il solo esercito che durante la Seconda guerra mondiale non si servì negli stabilimenti di Oerlikon. Un'attività che nell'arco di pochi anni permise a Bührle di raccogliere una fortuna, con la quale finanziare anche il proprio passatempo di collezionista.
I primi acquisti ebbero luogo negli anni '30, il picco si registrò fra il 1951 e il 1956. La collezione è composta da 450 dipinti, 70 disegni e 80 sculture. Annovera per la maggior parte opere dei grandi nomi dell'Impressionismo - **Manet**, **Monet**, **Cézanne**, **Renoir**, **Degas** e **Pissarro** -, come pure di tutti quegli artisti che nel movimento francese trovarono ispirazione per sperimentare luce e colore in mille possibili variazioni e ramificazioni espressive, da **van Gogh** e **Gauguin** a **Signac** e **Seraut**, dai **Fauves** a **Soutine**, **Chagall** e **Toulouse-Lautrec**. Non mancano alcune tele del **Picasso** e del **Braque** analitici, e dei grandi classici della pittura francese, con **Delacroix**, **Corot**, **Ingres** e **Boucher**. L'interesse di Bührle per la resa pittorica della luce riemerge in qualche dipinto dei due vedutisti veneziani per eccellenza, **Canaletto** e **Guardi**, e nelle scene più intime o nelle nature morte di una piccola selezione di maestri olandesi come **de Witte**, **Kalf** e **Franz Hals**. Ma, al di là del valore commerciale delle opere e a prescindere dalla discutibilità delle scelte operate dal collezionista, l'interesse per la collezione ruota oggi intorno al dibattito sulla sua legittimità.
Sebbene fin dal '44 gli Alleati avessero messo in guardia i collezionisti dall'acquisto di opere d'arte rubate, Bührle continuò a comprare . Il collezionista e storico dell'arte Douglas Cooper, che dopo la guerra fu incaricato dal governo britannico di fare chiarezza sulla provenienza di alcune opere un tempo appartenute a famiglie ebree, incluse ben 77 dipinti della collezione Bührle sulla sua "*looted art list*", 13 dei quali di recente acquisto. Nel 1948 Bührle dovette quindi restituire i quadri confiscati dai nazisti, che aveva acquistato durante la guerra a condizioni vantaggiose e senza troppo preoccuparsi della loro provenienza. Nove di questi dipinti li avrebbe tuttavia legalmente riacquistati in seguito. Due si trovano oggi in possesso dei suoi eredi legali, mentre sette sono stati recentemente esposti nella succitata mostra al Kunsthaus.
In seguito alla serie di processi che nel 1948 permisero la restituzione di gran parte delle opere rubate, il ruolo svolto in queste vicende dal collezionista svizzero passò in sordina e fu a poco a poco dimenticato. Soltanto negli ultimi vent'anni, dopo la caduta del Muro di Berlino e grazie alla riapertura degli archivi, le richieste degli eredi di famiglie derubate, deportate e, nella maggior parte dei casi, sterminate nei campi di concentramento si sono moltiplicate. Nel 1998, con la *Washington Conference on Holocaus Hera Assets* organizzata dal sottosegretario di Stato americano Stuart Eizenstat, 44 stati - fra cui anche la Svizzera, rappresentata dall'esperto Andrea Raschèr - si sono accordati per rispettare gli 11 principi stipulati e portare avanti una campagna di sostegno delle ricerche legate alla provenienza delle opere d'arte diverse legislazioni nazionali.
Sebbene il Kunsthaus sostenga di essersi impegnato a condurre approfondite ricerche sulla provenienza delle opere "incriminate", è impensabile che ogni passaggio di proprietà avvenuto durante gli anni drammatici del secondo conflitto mondiale sia chiarito al di là di ogni ragionevole dubbio, tanto che la documentazione legata alle compravendite è inficiata da numerose e inevitabili lacune. D'altro canto, simili premesse non giustificano il Kunsthaus a un atteggiamento di inerzia, bensì dovrebbero spronare a un impegno ancor più grande di trasparenza, in conformità al nono principio enunciato della conferenza di Washington: "*If the pre-War owners of art that is found to have been confiscated by the Nazis, or their heirs, can not be identified, steps should be taken expeditiously to achieve a just and fair solution*".
Qualche esempio? Il dipinto *La sultana* (1871) di Manet **[nella foto]** è emblematico di come questa "*just and fair solution*" non sia sempre stata raggiunta. L'opera era appartenuta a Max Silberberg, imprenditore ebreo assassinato dai nazionalsocialisti. Entrata sul mercato artistico, nel 1937 era stata acquistata a un prezzo vantaggioso dal mercante d'arte ebreo Paul Rosenberg, il quale fu a sua volta costretto a vendere il dipinto prima di rifugiarsi Oltreoceano. Bührle comprò la tela nel 1953 - qualche anno dopo che il processo del 1948 ne aveva già condannato il coinvolgimento in acquisti di dubbia provenienza - e da allora *La sultana* è uno dei capolavori della collezione. Una storia esemplare, che dimostra come la provenienza delle opere poco preoccupasse chi era interessato a fare affari o acquisire tesori a basso prezzo. La Fondazione Bührle ritiene che Silberberg volesse già vendere il quadro nel 1932 per far fronte a ristrettezze economiche e che quindi nel 1953 Bührle abbia comprato la tela in buona fede. Tuttavia resta sottinteso che, se all'inizio degli anni '30 Silberberg fu costretto a vendere per indigenza, ciò fu una conseguenza diretta delle persecuzioni di cui la comunità ebraica era vittima in Germania. Proprio su questa tesi si fondano le richieste di risarcimento degli eredi di Silberberg.
Fino a oggi è stata verificata e resa pubblica la provenienza della maggior parte delle opere che figurano nel catalogo della collezione Bührle. Si tratta tuttavia di un resoconto incompleto, dal momento che - dopo la morte del collezionista - circa 60 dipinti furono ripartiti fra i suoi due eredi legittimi, i figli Dieter e Hortense Anda Bührle. Il primo ha venduto nel frattempo la parte più cospicua della propria eredità, mentre la figlia non ha ancora chiarito la provenienza di molti dei beni ricevuti in dono.
Se dunque la collezione è stata sottoposta a un esame di trasparenza, non si può dire altrettanto per la raccolta privata in mano agli eredi. Certo è che, se in seguito all'analisi delle provenienze di quest'ultima parte del lascito qualcosa dovesse emergere, questo non gioverebbe al Kunsthaus e quindi all'integrità cultuale di un Paese, la Svizzera, che anche in questa occasione dovrebbe farsi garante di principi ormai universalmente riconosciuti piuttosto che mettere a tacere la polemica per necessità e interesse.
La collezione Bührle è il risultato di una passione artistica particolare, della biografia di un singolo uomo, per quanto inquietante e oscura possa risultare per la nostra coscienza moderna, allenata a riconoscere la barbarie nazionalsocialista anche nelle sue manifestazioni più indirette. La fruibilità di questa raccolta d'arte rimane perciò accettabile e perfino godibile soltanto entro i confini etici imposti da questa prospettiva, la sua presentazione limitata agli spazi di una fondazione privata. Istituzionalizzare la collezione, rendendola patrimonio nazionale, significherebbe tradire lo spirito intellettuale di un Paese che fin dal 1916 si è imposto quale realtà neutrale e anti-bellica, proponendo anche in campo culturale valide alternative all'estetizzazione sfrenata dell'arte e al suo asservimento ideologico. Detto questo, non rimane che attendere il risultato del referendum e contare sul buonsenso degli eredi morali di Hugo Ball, Hans Arp, Tristan Tzara, Marcel Janco, Richard Huelsenbeck e del loro Cabaret Voltaire. ■

[valentina locatelli]

> Dopo oltre mezzo secolo, il popolo è chiamato a decidere sull'assoluzione del produttore di armi. In gioco è pure l'attaccamento degli svizzeri a un ideale culturale

ZURIGO MEGLIO DI PARIGI?

Le opere della collezione Bührle, 180 tra dipinti e sculture, dovrebbero trasferirsi entro il 2015 in un settore dei nuovi spazi espositivi - in totale circa 15mila mq - concepiti per l'ampliamento del Kunsthaus di Zurigo da David Chipperfield. L'architetto, che ha recentemente realizzato il nuovo Museum Folkwang a Essen, ha saputo convincere la giuria incaricata di valutare i disegni grazie al purismo del suo progetto e alla sua elegante integrazione negli spazi cittadini destinati ad accoglierlo. Il costo complessivo dell'opera è stimato a circa 75 milioni di franchi. Incorporando la collezione Bürhle alla propria raccolta permanente, l'obiettivo del Kunsthaus è di trasformare Zurigo nel più importante centro europeo dopo Parigi per l'Impressionismo francese. *Conditio sine qua non* per questa unione è che i cittadini di Zurigo approvino la partecipazione del cantone al finanziamento del credito necessario a realizzare il progetto in occasione di un referendum che si terrà nel 2011/2012.

onpaper exibart

MANIFACTURING BOLOGNA

Qui c'era la zona manufatturiera di Bologna. C'erano il grande forno, la salara, la manifattura dei tabacchi. E c'era anche il porto. Oggi tutti gli spazi industriali sono stati occupati da istituzioni culturali. L'ultimo passaggio, superato a breve, è stata la realizzazione del parco che collega le varie realtà. Il capoluogo, insomma, si può presentare con un distretto culturale di caratura internazionale. Vediamo come siamo arrivati a questo punto...

■ A due passi dalla stazione e poco più da piazza Maggiore sta per essere terminata a Bologna la **Manifattura delle Arti**. Il distretto culturale di cui in città si discute da anni ormai è finalmente compiuto: i lavori che interessavano il Parco del Cavaticcio - ultima fatica del complesso - sono terminati e prontamente si è aperto il dibattito sul futuro del complesso. "*Manifattura al traguardo?*", chiedono agguerriti gli inquilini della zona riqualificata. "*Lavori in corso*", è la risposta più opportuna[1].
Ma facciamo un passo indietro, ripercorriamo per tappe salienti le vicende che hanno portato alla definizione del contesto attuale.
Del recupero di un'area che si estende per 100mila mq, a metà strada tra la ferrovia e il centro storico, in città se ne parla da più di dieci anni. Nel 2000, infatti, quando Bologna è attraversata dalla sferzata di energia che si accompagna all'essere nominata Capitale Europea della Cultura, oltre al tripudio di eventi e manifestazioni che, in alcuni casi, hanno lasciato una traccia tuttora visibile, viene inaugurata la nuova sede della **Cineteca di Bologna**. L'ex Manifattura Tabacchi, primo risultato dei lavori di recupero nonché toponimo vivente nell'attuale dicitura, rivive ospitando la sede dell'istituzione dedicata al cinema, fiore all'occhiello nel panorama locale con professionalità e progetti richiesti a livello internazionale. Rassegne come *Il Cinema Ritrovato*, divenute un punto di riferimento per professionisti e appassionati, sono rappresentative di un settore, quello del restauro delle pellicole, che è l'eccellenza, ma che si accompagna a un corollario di attività altrettanto importanti.
È la Salara, la cui denominazione parla chiaro sull'originaria destinazione d'uso, a proseguire il percorso di riappropriazione dei luoghi cardine dell'ex quartiere commerciale. Già rivissuta come spazio espositivo ospitando, tra le altre, alcune mostre della Galleria d'Arte Moderna, due anni dopo la Cineteca viene assegnata al **Circolo Arcigay il Cassero**. Questa attuale designazione colloca l'operosità dell'associazione in un luogo privilegiato sia per l'ampiezza e il fascino delle sale, sia per la vicinanza delle maggiori istituzioni culturali dedicate al contemporaneo che l'organizzazione non manca di sfruttare, attivando collaborazioni e scambi come accade ogni anno in occasione del *Gender Bender* festival.
Il 2003 è l'anno dell'inaugurazione ufficiale, il 28 giugno per la precisione. Con una cerimonia presieduta dall'allora sindaco di Bologna Giorgio Guazzaloca e dal rettore dell'Università Pier Ugo Calzolari si aprono le porte di via Azzo Gardino[2]. Amministrazione comunale e università stringono un patto (siglato dai rispettivi predecessori, Walter Vitali per il Comune e Fabio Roversi Monaco per l'Alma Mater)[3], che li unisce nel segno di una rinascita e li vincola alla concretizzazione del benemerito progetto.
Gli ambienti dell'ex Mattatoio, ristrutturati su disegno di Aldo Rossi Associati, sono pronti ad ampliare gli spazi della Cineteca con biblioteca, fototeca, spazi per la consultazione e il **Cinema Lumiére** dotato di due sale di proiezione. Inoltre, la stessa struttura accoglie i laboratori del **Dipartimento di Musica e Spettacolo** con un auditorium da 200 posti. Altra tessera di questo mosaico urbanistico è la collocazione della sede del **Dipartimento di Scienze della Comunicazione** negli edifici dell'ex carteria Mulino Tamburi.
Sulla riva opposta del Cavaticcio, il corso d'acqua che un tempo, entrando in città, univa le diverse sedi, sorge imponente l'edificio dell'ex Forno del Pane, costruito nel 1915 per volontà dell'allora sindaco socialista Francesco Zanardi. In un luogo così carico di memoria storica, politica e culturale, nel maggio del 2007 inizia la storia del nuovo **Museo d'Arte Moderna di Bologna**, meglio conosciuto come MAMbo.
Il museo che, sulla scorta dell'eredità preziosa e ingombrante della GAM, si è imposto con una doppia via di posizionamento internazionale e tutela del patrimonio locale e che vede nel contesto in cui si colloca un potenziale da valorizzare, tanto da utilizzarlo come sede permanente per alcune

> Il Parco del Cavaticcio ancora non ha "proprietario". Sarà utilizzato per gli eventi estivi del Cassero? O per mostre di arte pubblica e ambientale del Mambo?

CASSERO

Fondato nel 1978 e divenuto associazione nel 1982, il Circolo Arcigay unisce l'impegno per la difesa dei diritti della comunità omosessuale alla promozione culturale. Prima nella sede di Porta Saragozza e dal 2002 nell'attuale collocazione presso la Salara, il palinsesto delle attività si compone di mostre, rassegne che contribuiscono al panorama culturale cittadino e di concerti, dj set che movimentano la vita notturna. È giunto all'ottava edizione il *Gender Bender* festival, che ogni anno a novembre porta in città gli sviluppi delle ricerche artistiche internazionali legate all'identità di genere.
Via Don Minzoni 18 - tel. 051 0957200 - www.cassero.it

DIPARTIMENTI UNIVERSITARI

La sede del Dipartimento di Musica e Spettacolo è adiacente alla Cineteca e ha spazi idonei ad accogliere laboratori, workshop e performance di cinema, danza, musica e teatro. Negli stessi spazi trova sede il Centro di promozione teatrale La Soffitta, che integra al programma annuale di eventi l'attività di ricerca e i momenti laboratoriali dei corsi di studio. Il Dipartimento di Discipline della Comunicazione, voluto e fondato da Umberto Eco, si trova nella vecchia cartiera Mulino Tamburi, completamente ristrutturata per accogliere aule didattiche, una biblioteca e ambienti dotati di tecnologie multimediali.
DMS - via Azzo Gardino 65a - tel. 051 2092400 - ww.muspe.unibo.it
DDC - via Azzo Gardino 23 - tel. 051 2092200 - www.dsc.unibo.it

opere, da Paladino a Zorio.
A questo punto, come diceva quel tale, la domanda nasce spontanea: cosa manca?
Sì, perché la cronistoria della Manifattura delle Arti sembra descrivere la nascita di sistema organico, fatto di relazioni biunivoche basate sulla concordanza di intenti singoli e collettivi. Un simile impianto urbano, una tale convergenza di idee e fondi non dovrebbe lasciare dubbi sugli indirizzi futuri e sugli appoggi degli amministratori. Invece, all'indomani dell'annuncio della fine dei lavori, i diretti interessati - ovvero MAMbo, Cineteca, Cassero e Università - hanno denunciato l'indifferenza di Palazzo d'Accursio, sottolineando a più riprese la grande occasione da non sprecare.
Uno dei primi è stato Giuseppe Bertolucci, cineasta e presidente della Cineteca, che con tono accorato sosteneva: "*Questo era il luogo della manifattura, qui si producevano beni materiali primari, c'era il forno del pane, lì si macellavano le bestie, era il nutrimento del corpo, qualche secolo dopo, con la stessa industriosa umiltà, produciamo beni immateriali, creatività, opere d'arte, cinema. Nutrimenti per lo spirito. Qui si lavorerà sull'immaginario. Bisognerebbe che i politici capissero quanto conta l'immaginario*"[4].
Definita come una proposta unica in Europa, alla Manifattura è certamente mancato fino ad ora un coordinamento, una supervisione che potesse da un lato organizzare i diversi poli e dall'altro fornire una comunicazione efficace a tutti i livelli.
Prendendo spunto da una felice intuizione linguistica di Gianfranco Maraniello, direttore del MAMbo, la Manifattura è un condominio e allo stesso tempo dovrebbe essere un *co-dominio* di tutti coloro che vi partecipano. Si è visto proprio nell'anno appena trascorso che le confluenze spontanee tra gli enti ospitati nel distretto possono trasformarsi in un unico organismo in cui gli organi interni lavorano per un obiettivo comune. È accaduto per la mostra, rassegna e ciclo di appuntamenti dedicati a Federico Fellini durante il 50esimo anniversario de *La Dolce Vita* grazie all'impegno congiunto di MAMbo e Cineteca, ma dovrebbe evolversi.
Partecipazione e comunicazione, dunque, i pilastri su cui fondare lo sviluppo di una città nella citta[5], alla cui crescita e alla cui vitalità si lega anche il destino delle strade che la circondano, dei cittadini che vi risiedono e degli esercizi commerciali che ci hanno investito, comprese le gallerie di ZonaMAMbo.
Eh sì perché come tutti i musei d'arte contemporanea che si rispettino, il MAMbo ha creato immediatamente attorno a sé anche un distretto di gallerie d'arte (Car projects, Fabio Tiboni, Agenzia04, P420, Neon) che si innestano e si aggiungono all'offerta codificata della Manifattura.
La comunicazione *in primis* che deve prendere avvio dalla ridefinizione della segnaletica quasi inesistente per impostare un criterio di riconoscibilità e, successivamente, necessita di piattaforme reali e virtuali a cui delegare il passaggio di informazioni.
La partecipazione poi, che più volte è stata identificata come il principale motore della nuova realtà[6], a cui è necessario delegare attraverso precipue mediazioni il legame con i visitatori, i fruitori e i semplici passanti, facendo in modo che siano loro stessi a indicare le loro esigenze e i loro desideri. ■

[claudio musso]

> Alla Manifattura è mancato fino ad ora un coordinamento che potesse da un lato organizzare i diversi poli e dall'altro fornire una comunicazione efficace a tutti i livelli

CINETECA

CINETECA BOLOGNA

Assai ben inserita a livello internazionale, ma allo stesso tempo vanto e orgoglio assoluto per una città che coltiva da sempre aspirazioni da capitale culturale. Negli ex Macelli della Manifattura delle Arti, la Cineteca ha creato in molti anni di sviluppo un vero e proprio hub dell'audiovisivo. Composto da due sale cinematografiche, una reputata biblioteca, tanti archivi e spazi di studio. È qui che ha sede tutto il Fondo Pier Paolo Pasolini.
Via Riva di Reno 72 - tel. 051 2194820 - www.cinetecadibologna.it

MAMBO

MAMbo Museo d'Arte Moderna di Bologna

Passato indenne tra numerosi cambi del quadro politico cittadino, il Mambo è ancora saldamente diretto da Gianfranco Maraniello e va sempre di più - nonostante un budget assolutamente inadeguato - configurandosi come punto di riferimento irrinunciabile a Bologna. Capace di dialogare con il mondo e di offrire visibilità alla creatività cittadina di oggi e di ieri, il museo d'arte contemporanea è il vero cuore della Manifattura delle Arti. Da non dimenticare il successo del suo ristorante, vero *must* della movida felsinea. Quella di qualità, però...
Via Don Minzoni 14 - tel. 051 6496611 - www.mambo-bologna.org

1. M. Amaduzzi, *Manifattura al traguardo*, in *Corriere della Sera*, ed. Bologna, 18 agosto 2010. Dallo stesso articolo sono tratte anche altre informazioni relative allo sviluppo del distretto culturale.
2. Si veda a riguardo *Manifattura delle Arti*, in *Unibo magazine*, 27 giugno 2003, *www.magazine.unibo.it/Magazine/Notizie/2003/06/27/Manifattura+delle+Arti.htm*.
3. Si accenna a questa collaborazione anche nel discorso di inizio anno accademico 1996/1997 dell'ex Magnifico Rettore Fabio Roversi Monaco, *www2.unibo.it/Annuari/Annu9597/final/c4/p3/sp2/ssp1/index.html*.
4. L. Ravera, *La Manifattura delle arti. Ma cos'è? Teatro, musica, video, cinema: un pezzo del centro di Bologna diventa laboratorio*, in *L'Unità*, 30 giugno 2003.
5. Cfr. Riccardo Bianchi, *Bologna: nasce una città nella città*, in *AD. Architectural digest*, 270 (2003).
6. Da ultima la conferenza *Is Reality Stranger than Fiction? Da chairsharing al caso studio della Manifattura delle Arti*, a cura di Snark, MAMbo, 21 ottobre 2010.

REIMMAGINARE MODENA

Da qualche mese, alla Galleria Civica di Modena è arrivato Marco Pierini. Tra necessità di un cambio di passo e (in)immaginabili limiti di budget, la gloriosa sede espositiva emiliana deve fare di necessità virtù. La ricetta che più ha affascinato chi doveva governare il cambio di direttore è stata quella di Marco Pierini. Tra coinvolgimento del territorio e opere a km zero. Per un nuovo prototipo di museo possibile. E sostenibile...

■ "*Un direttore che possa illuminare il futuro*". Così l'assessore alla cultura Roberto Alperoli ha presentato nel giugno scorso il neodirettore della Galleria Civica di Modena, Marco Pierini, scelto tra una rosa di 47 candidati. Oltre a portarsi dietro il suo curriculum - che comprende, accanto alla formazione accademica di studioso e docente universitario, la conduzione dell'allora discusso Palazzo delle Papesse di Siena, divenuto poi Sms Contemporanea nel complesso di Santa Maria della Scala - ha formulato un progetto per gli anni a seguire che ha conquistato la commissione, giocato sulla salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio della galleria, sull'intersezione dei diversi linguaggi della cultura contemporanea - dal teatro alla musica, alla letteratura - e soprattutto sul legame col territorio. *Exibart* l'ha intervistato per saperne di più sull'attività del 2011 e a seguire.

Nella presentazione ai giornalisti a giugno aveva detto che si sarebbe trasferito a Modena per conoscere profondamente la città, confrontarsi e creare un legame col territorio. Durante i suoi primi mesi di direzione, com'è riuscito a creare questo legame col territorio e soprattutto con la storia economica, sociale, culturale della città? Che rapporto ha instaurato con gli artisti locali?

Il legame col territorio si stabilisce solo vivendoci e lavorandoci, conoscendo le persone e parlando con loro. Credo che sia necessario, soprattutto per chi come me viene da fuori, porsi in prima battuta in un atteggiamento d'ascolto curioso e rispettoso. Sugli artisti locali, di nuovo, credo che la cosa migliore, nei primi tempi, sia quella di andarli a trovare nei loro studi - in questi mesi ne ho visitati molti - e poi di portarvi il pubblico, organizzando visite agli atelier.

La galleria porterà il pubblico negli studi? C'è già qualcosa in programma in questo senso?

Ci sono le visite guidate agli studi di Davide Benati, Franco Guerzoni e Giuliano Della Casa, mentre lo scorso autunno siamo andati a trovare Wainer Vaccari e Andrea Chiesi.

Aveva parlato di un interesse nello sviluppare l'intersezione dei diversi linguaggi, dalla musica all'editoria. Il sito in effetti è diventato una piattaforma molto efficiente e ha fatto uscire anche un magazine freepress legato all'attività della Galleria Civica. Come si svilupperà in futuro il versante editoriale e multimediale?

Continueremo le pubblicazioni del trimestrale *Civico 103* che, a partire da gennaio, è anche disponibile come applicazione per iPad. Sarà poi necessario ristrutturare il sito web della galleria rendendolo più accattivante e, soprattutto, più funzionale alle nostre esigenze.

Come intende valorizzare il ricco patrimonio delle collezioni della Galleria Civica? Ci sono progetti per il prossimo anno?

Vorrei continuare a studiarlo, finire di catalogarlo, incrementarne la consistenza e, finalmente, esporlo con regolarità. Dalla primavera prossima, infatti, gli spazi di Palazzo Santa Margherita saranno dedicati alla collezione di fotografia e alla raccolta del disegno italiano contemporaneo, mentre la Palazzina dei Giardini resterà il luogo privilegiato per le mostre temporanee. Ovviamente, data la natura delle opere in collezione - tutte su carta - ogni allestimento sarà di breve durata, consentendo una rotazione abbastanza serrata del materiale.

Per quanto riguarda invece il programma espositivo del 2011?

Alla Palazzina dei Giardini, dopo *Lo spazio del sacro*, allestiremo una mostra personale di Anna Malagrida, al suo debutto assoluto in Italia. Stiamo poi lavorando a una grande retrospettiva per l'autunno…

> Gli spazi di Palazzo Santa Margherita saranno dedicati alle raccolte di fotografia e disegno italiano contemporaneo, mentre la Palazzina dei Giardini resterà il luogo privilegiato per le mostre temporanee

Approfondiamo il discorso sulle opere a km zero. È già partito il progetto o è in cantiere per il prossimo anno?

Premesso che la formula delle opere a km zero è una semplificazione giornalistica che non mi appartiene più di tanto, si tratta semplicemente di favorire - quando le condizioni e il budget lo consentano - la produzione piuttosto che il trasporto delle opere. Quindi, a ogni mostra, personale o collettiva che sia, ci sarà una percentuale non indifferente di opere nuove, quando possibile realizzate proprio sul territorio modenese, con l'ausilio delle industrie e degli artigiani locali. All'interno della mostra *Lo spazio del sacro*, ad esempio, ci sono ben tre opere (su dodici) che rispondono a questi principi: quella di Roberto Paci Dalò, realizzata in collaborazione con il laboratorio di scenografia del Teatro Comunale di Modena, quella di Josep Ginestar, materialmente costruita dall'Accademia di Belle Lettere di Giorgio Tavernari, e quella di Paolo Cavinato, frutto della collaborazione dell'artista con una ditta artigiana non troppo distante da Modena.

Per quanto riguarda il rapporto con le altre realtà istituzionali e private della Regione, in particolare con quelle presenti lungo l'asse Parma-Bologna, ci sono progetti di collaborazione in programma?

Io parto sempre dalla necessità di avere rapporti (anzi, buoni rapporti) con tutte le istituzioni, a partire da quelle più vicine territorialmente e affini per natura. Le collaborazioni, se del caso, vengono di conseguenza. Per quanto riguarda la realtà modenese, già si sono concretizzate ottime possibilità di interazione con altri istituti culturali, dal Festivalfilosofia alla Fondazione Emilia Romagna Teatro, dal Museo Civico al Teatro Comunale. Per progetti *extra moenia*, invece, è ancora presto.

Passiamo alla nota dolente: quale budget avrà a disposizione per il 2011 e come intenderà incentivarlo? Finanziamenti? Eventuali sponsor?

Il bilancio comunale del 2011 è in fase di elaborazione proprio in questi giorni, quindi non posso fornire dati troppo precisi. Credo tuttavia che potremo contare su un budget simile a quello del 2010. Non sono cifre enormi, ma dovrebbero consentire una programmazione di buona qualità senza troppi affanni. Le idee per incentivarlo ci sono e andranno messe in pratica di concerto con l'amministrazione comunale. Ci stiamo già alacremente lavorando e, in qualche caso, siamo già in attesa di risposte.

Salutiamoci con una domanda sul suo passato da direttore del Palazzo delle Papesse: com'è stato quel periodo? A Siena si continuerà a fare arte contemporanea?

L'esperienza del Palazzo delle Papesse è stata a dir poco straordinaria. Si fosse svolta in una città non di provincia avrebbe forse avuto anche riscontri maggiori (cito a memoria: Barbara Kruger, Jenny Holzer, Christian Boltanski, Annette Messager, Emily Jacir due mesi prima del Leone d'oro alla *Biennale*, Gordon Matta-Clark, Francescai Woodman, il Gruppo Zero). La mia stessa presenza a Modena e quella di Lorenzo Fusi alla *Biennale di Liverpool* credo vadano lette anche come un riconoscimento del buon lavoro fatto. Quale sarà il futuro di SMS Contemporanea, invece, andrebbe chiesto all'amministrazione comunale di Siena, i cui piani in proposito sono avvolti nel più profondo mistero. O forse è solo totale disinteresse? ■

[a cura di francesca baboni]

OLTRE MEZZO SECOLO DI CIVICA

La Galleria Civica di Modena, originariamente denominata Galleria della Sala di Cultura, è attiva dal 1959 e organizza mostre, conferenze e giornate di studio su temi e protagonisti dell'arte contemporanea. Dal 1997 l'istituto si è trasferito dal Palazzo dei Musei a Palazzo Santa Margherita e dal 1981 dispone di una sede espositiva nella Palazzina del Giardino Ducale. L'attività si è consolidata soprattutto sul fronte espositivo, con proposte sulle tendenze locali, nazionali e internazionali dell'arte contemporanea e della fotografia. Da oltre vent'anni la galleria ha dato vita a due collezioni: la Raccolta del Disegno Contemporaneo (che comprende quasi 5mila opere su carta di autori del Novecento) e la Raccolta della Fotografia contemporanea (oltre 3mila immagini). A queste si aggiunge la Collezione Don Casimiro ricevuta in comodato d'uso dalla Curia arcivescovile di Modena e Nonantola. Nel recente passato, prima dell'arrivo di Pierini, la galleria è stata diretta da Walter Guadagnini e da Angela Vettese. La mostra *Lo spazio del sacro* di cui Pierini parla più volte in questa intervista è in corso a Modena fino al 6 marzo.

www.galleriacivicadimodena.it

ROVIGO, PALAZZO ROVERELLA 29 GENNAIO - 12 GIUGNO 2011

ARTE IN ITALIA
NEL SEGNO
DI FORTUNY
1860-1890

L'OTTOCENTO ELEGANTE

INFORMAZIONI:

Palazzo Roverella, Rovigo, via Laurenti 8/10
tel. 0425.460093 cell. 348.3964685
www.ottocentoelegante.it

LA MOSTRA È PROMOSSA DA:

Fondazione
Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo

Comune di Rovigo

Accademia dei Concordi

IN COLLABORAZIONE CON PROVINCIA DI ROVIGO, COMUNE DI FRATTA POLESINE.
CON IL CONTRIBUTO DI CAMERA DI COMMERCIO DI ROVIGO.

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA. CON IL PATROCINIO DI PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI, MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, REGIONE DEL VENETO.

onpaper exibart

VE LO DO IO IL PASTIFICIO

Cambia tutto, alla Fondazione Pastificio Cerere. Lo spazio capitolino opta per un direttore artistico e a lui affida tutta la programmazione annuale. Dai premi ai progetti esterni alle mostre annuali, passando per il punto qualificante del progetto: la didattica. Il direttore in questione è Marcello Smarrelli, che in questa intervista ci spiega un po' tutto...

Per quanto mi sarà possibile, direzionerò tutta l'attività della Fondazione all'ambito formativo. Del resto, sappiamo che l'arte contemporanea senza una mediazione è molto difficile da leggere

■ **La Fondazione Pastificio Cerere è una delle realtà romane più attive, con enormi potenzialità ancora non pienamente espresse. Dalla sua istituzione ha inanellato una serie di mostre e progetti interessanti, intervallate da eventi meno incisivi. Forse questo ha determinato la necessità di nominare un vero e proprio direttore artistico?**
Il Pastificio Cerere in questi anni è stato soprattutto uno spazio di sperimentazione aperto e flessibile, rispecchiando il carattere e la generosità di Flavio Misciattelli, che ha voluto la fondazione come completamento di un percorso inscritto nella storia di questo luogo. Ma è nella natura delle cose sane crescere, strutturarsi, cercare una precisa identità, soprattutto nell'attuale e vitale proliferare di istituzioni, fondazioni, gallerie, spazi multifunzionali…

Con te, dunque, le cose cambieranno. In che modo?
Ognuno porta un po' o tanto di sé nelle cose che fa: la mia tesi di specializzazione in Storia dell'Arte fu sull'uso dell'arte a fini pedagogici e insegno da più di vent'anni. Il Pastificio Cerere è nel quartiere universitario di San Lorenzo, che tutti a Roma abbiamo frequentato da studenti, in un'età in cui un'azione formativa può ancora ottenere grandi risultati, soprattutto nell'ambito della cultura contemporanea. Per quanto mi sarà possibile, direzionerò tutta l'attività della Fondazione all'ambito formativo.

Muovendoti come?
La formazione è una cosa di cui oggi si parla molto. Del resto, sappiamo che l'arte contemporanea senza una mediazione è molto difficile da leggere. I dipartimenti didattici dei grandi musei stanno svolgendo un'attività magnifica da questo punto di vista e noi vorremmo procedere su questa scia, fornendo il nostro contributo. Mi muovo sempre da una visione dell'arte quale strumento privilegiato di riflessione e sviluppo culturale, portatore di un modello etico, rampa di lancio del pensiero, lontana il più possibile da ogni forma di intrattenimento.

La Fondazione rimarrà un soggetto focalizzato sulla propria attività o tenterà di mettere a sistema anche le altre realtà presenti nel palazzo del Pastificio, come la scuola di fotografia, il ristorante, gli studi degli artisti?
Sarebbe il nostro sogno! Vorremmo che gli uffici della fondazione diventassero il crocevia di tutti quelli che vivono e frequentano il Pastificio, con un bookshop fornito di riviste, cataloghi e informazioni su ciò che avviene nel quartiere. Vorremmo che ogni cosa che avvenisse nel Pastificio fosse discussa e concordata con la fondazione, perché questo rafforza l'istituzione e dà valore alle attività dei singoli. Vorremmo che divenisse un avamposto culturale e un luogo di relax capace di seguire la doppia vita del quartiere, quella diurna dei residenti e quella notturna dei locali, naturalmente senza violare la privacy e il desiderio di individualità di nessuno.

Entriamo nel concreto del programma. Cosa succederà nei prossimi mesi?
La mia attività inizia a gennaio con *Curare l'educazione?*, un progetto rivolto all'educazione all'arte contemporanea, realizzato con la non profit esterno22, il contributo dell'Assessorato comunale alle politiche educative scolastiche, della famiglia e del Programma Europeo Gioventù in Azione. Si rivolge agli studenti delle scuole superiori, mettendo in pratica un modello di apprendimento che utilizza l'artista come strumento della didattica: tre classi di tre diversi licei della città partecipano ognuna a un workshop tenuto da un artista, con il quale sviluppano prima un lavoro d'indagine sul quartiere di San Lorenzo, poi, dopo la fase di laboratorio, una mostra alla fondazione. Gli artisti di questa prima edizione saranno Tomaso De Luca, Cesare Pietroiusti ed Elisa Strinna. Il progetto *Curator in residence* ha come primo ospite Vincenzo de Bellis, fondatore dello spazio milanese Peep-Hole. Il curatore ospite propone un percorso culturale per la fondazione della durata di un anno, che tocca diversi ambiti. A lui è affidata la curatela della mostra personale dei due vincitori della seconda edizione del premio *6Artista*, prevista per il prossimo autunno, dei quali seguirà anche tutto il processo lavorativo durante la residenza. Il programma di Vincenzo de Bellis prevede altre due mostre presso la fondazione di via degli Ausoni.

A proposito del premio *6Artista*, che novità ci saranno?
Per il programma di residenze per giovani artisti che vivono in Italia, realizzato dal Pastificio con Civita e il sostegno di Allianz, la novità della seconda edizione prevede, accanto alla residenza della durata di sei mesi presso il Pastificio, anche un soggiorno presso la Cité Internationale des Arts a Parigi, in collaborazione con gli Incontri Internazionali d'Arte di Roma.

E con lo scandalo-cartelloni che ha interessato Roma, vi butterete pure sulle affissioni?
Sì, con *Postcard from…* Si tratta di un progetto realizzato in collaborazione con APA - Agenzia Pubblicità Affissioni. Ogni due mesi chiamerò un artista a realizzare un manifesto per il cortile della Fondazione, che poi verrà affisso in varie zone della città. Il primo appuntamento è con Raphaël Zarka.

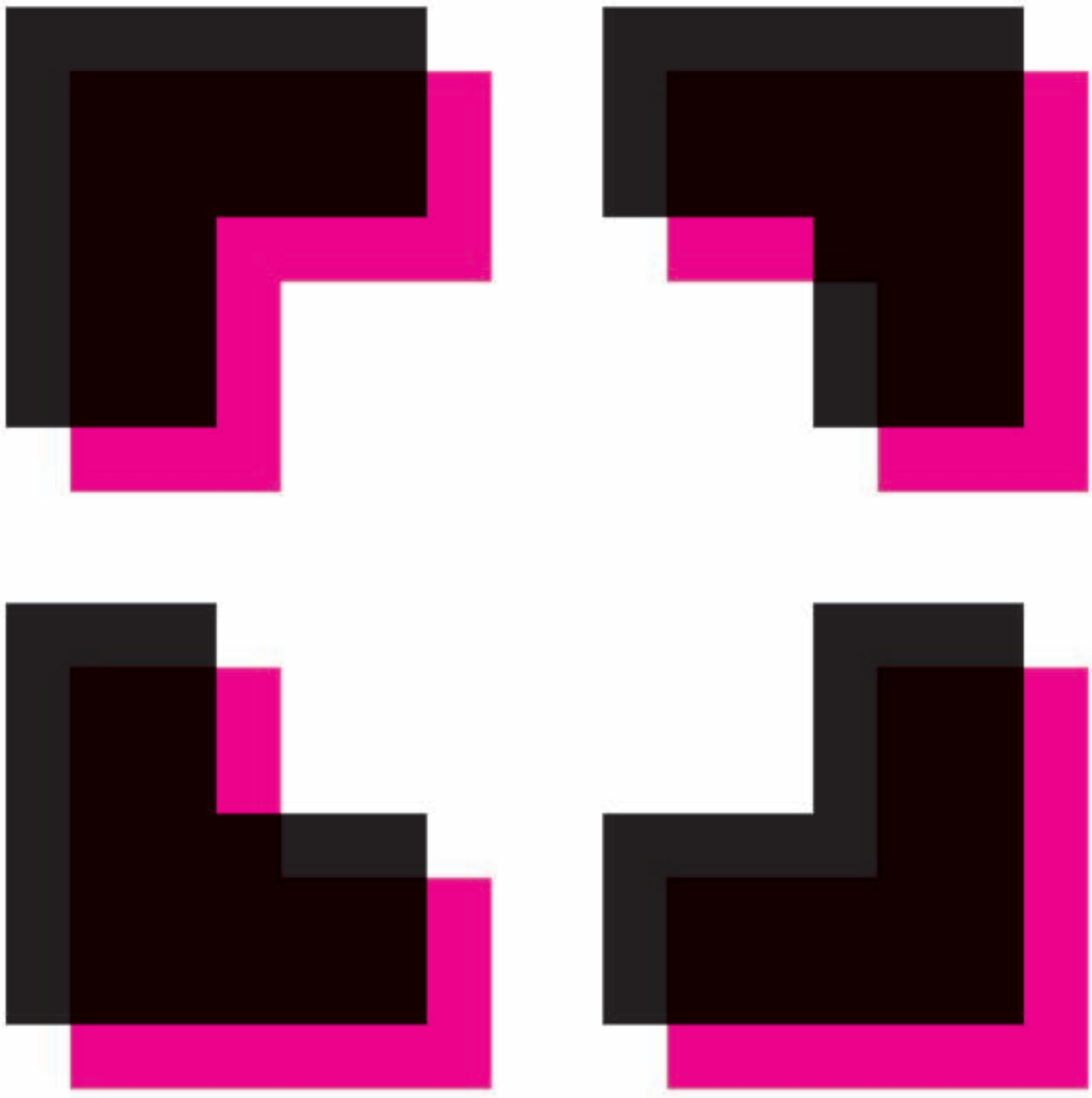
Ad oggi la Fondazione Pastificio Cerere è per la stragrande maggioranza delle proprie attività sostenuta dal mecenate privato che l'ha fondata, Flavio Misciattelli. Tu e Flavio pensate di muovervi anche per reperire finanziamenti, incamerare sponsor, accogliere partecipazioni esterne?
Sicuramente, anche con Vincenzo de Bellis, ci stiamo muovendo e ci muoveremo per reperire fondi, attraverso sponsor e partecipazioni esterne, come ha sempre fatto la fondazione, rivolgendoci anche a enti pubblici e bandi della Comunità Europea.

Quanto costa all'anno il programma di cui ci hai parlato? Quanti soldi occorrono, oggi in Italia, per mettere su una fondazione che funzioni, esista, faccia formazione e si ponga come luogo dove si genera qualità e riflessione sulle cose dell'arte?
Costa molto lavoro e perseveranza nel raggiungere gli obiettivi che ci siamo prefissati. Negli ultimi anni l'impegno di Flavio Misciattelli, che accanto ai progetti della fondazione ha sviluppato una serie diversificata di attività commerciali, ha reso possibile sostenere i costi delle attività culturali. ■

[a cura di m. t.]

CON LE MANI IN PASTA

Il Pastificio Cerere, pian pianino, sta davvero diventando un punto di riferimento cittadino che si arricchisce sempre più di funzioni varie che ne fanno una destinazione culturale da vivere a tutte le ore del giorno. C'è la fondazione, come abbiamo visto, e il suo spazio espositivo. Ci sono tantissimi studi dove lavorano e vivono artisti, e ci sono gli studi messi in palio dal premio *6Artista*, all'ultimo piano. Ci sono gallerie d'arte private, atelier di moda e alcune scuole di fotografia. C'è un ristorante che, per l'azzeccata architettura e le qualità del bravo chef, vanta un sold out permanente. C'è tutta una vasta area destinata a location in affitto, perché non è che tutto può essere in perdita. Progetti futuri? "*In un ampio spazio lungo la strada realizzeremo un caffè, una sala da the, una pasticceria che dialogherà con il ristorante e che renderà il Pastificio vissuto a partire dalla prima colazione. E poi ci sarà una particolare libreria dove trovare libri e riviste che a Roma non si riescono a reperire facilmente*", racconta a *Exibart* il patron Flavio Misciattelli.
www.pastificiocerere.com



Dondina Associati

MIA
Milan Image Art Fair

LA FIERA D'ARTE DEDICATA ALLA FOTOGRAFIA

12/15 maggio 2011
SuperstudioPiù
via Tortona 27, Milano
www.miafair.it

onpaper exibart

UNA TORINO UN PO PIÙ EUROPEA

Flessibilità della struttura organizzativa, versatilità nelle competenze e forte capacità relazionale. Con questo modello di business, la società Art At Work convince la Città di Torino. Che accoglie il suo nuovo progetto artistico: valorizzare le rive del Po con installazioni d'arte contemporanea. Ne abbiamo parlato con uno dei soci, Ilaria Bonacossa...

MATTEO RUBBI - *ITALIA'61* - 2010
INSTALLAZIONE - COURTESY FONDAZIONE SANDRETTO RE REBAUDENGO, TORINO

In soli 15 mesi, dalla prima riunione conoscitiva alla posa delle prime due opere sulle rive del Po, in questa zona di Torino iperprotetta da lungaggini burocratiche, avete dato vita a *Un Po d'arte*, progetto d'arte pubblica nelle aree verdi del Lungo Po. Quali soggetti istituzionali avete incontrato e come li avete convinti ad accettare la proposta?
Abbiamo incontrato la commissione cultura della Città di Torino composta da direttori di musei - Andrea Bellini e Beatrice Merz (Castello di Rivoli) e Danilo Eccher (Gam) -, dal direttore di Artissima Francesco Manacorda, dagli assessori alla cultura e dal direttore dell'Accademia Albertina, Guido Curto. Inoltre abbiamo incontrato i responsabili del verde pubblico e delle opere pubbliche. Ci sono stati due incontri: al primo è piaciuto il progetto e al secondo, dopo aver fatto i sopralluoghi, siamo entrati nel merito del posizionamento delle singole sculture e del loro rapporto con lo spazio pubblico e il contesto sociale dell'area. I collezionisti [Consorzio Italia e Gascom, *N.d.R.*] sono stati coinvolti per la produzione dei lavori e sono stati gli sponsor del progetto per la parte di produzione della scultura pubblica.

Art At Work nasce nel 2009 per commissionare e sviluppare progetti d'arte contemporanea, e intanto intessere e coltivare diverse relazioni nel "sistema". Non avete una sede espositiva e ogni idea è pensata, prodotta e realizzata in luoghi differenti. Inoltre, il vostro modo di lavorare privilegia il fare rispetto al fundraising, che viene dopo. In cosa consiste il vostro "modello di business"?
Noi crediamo al fare, all'indipendenza e alla velocità esecutiva delle buone idee. Prima lavori, prepari un progetto, trovi dei privati o delle società pronti a sostenerti, e solo allora vai avanti e contatti il pubblico. Le energie e la voglia di fare in Italia ci sono, basta avere la capacità di tirare le fila e mettere i diversi attori insieme. Per questo Art At Work è fatta di cinque persone con profili ed esperienze diverse.

> Noi crediamo al fare, all'indipendenza e alla velocità esecutiva delle buone idee. Prima lavori, prepari un progetto, trovi dei privati o delle società pronti a sostenerti, e solo allora vai avanti e contatti il pubblico

La Città di Torino ha acconsentito ad accogliere, per la durata di cinque anni, *Billboard* di Giuseppe Pietroniro, sulla riva del Po, di fronte al Castello del Valentino, e *Black Villa* di Flavio Favelli, di fronte all'ex zoo del Parco Michelotti. E poi che fine faranno? La scultura di Pomodoro è stata rimossa dalla rotonda Maroncelli proprio perché il Comune non poteva garantirne la manutenzione. Chi si occuperà delle opere di *Un Po d'arte*?
AAW si fa carico della manutenzione e della sicurezza delle opere. Dopo 5 anni queste tornano agli artisti o ai collezionisti che le hanno prodotte. E l'idea è di scegliere nuovi lavori per le location. In caso il Comune poi voglia prolungare il loro posizionamento, se ne discuterà insieme.

Le prossime opere previste saranno installate questa primavera: il monumento non autorizzato a Tupac Shakur, leader della cultura hip hop assassinato nel 1999 in uno scontro tra bande, di Paolo Chiasera, posto all'imbocco della discesa verso il Parco del Valentino; *Sedute mobili per contemplazione* di Marzia Migliora, da inserire nel roseto del giardino roccioso del parco, come una sorta di panchina circolare che si aziona grazie ai pannelli solari sulla tettoia; *Italia '61* di Matteo Rubbi, che è la ricostruzione artigianale del logo dell'Esposizione Internazionale del lavoro svoltosi a Torino in occasione delle celebrazioni del primo centenario dell'Unità di Italia. Come si sono posti gli artisti di fronte al fatto di doversi confrontare con uno spazio aperto, esposto a possibili atti vandalici e alle intemperie?
Confrontarsi con l'idea di un'opera pubblica e quindi esposta alle intemperie e ai possibili atti vandalici è un presupposto imprescindibile per tutte le opere, ma per gli artisti l'interesse maggiore del progetto consiste nell'occasione di confrontarsi davvero con lo spazio pubblico inteso in tutte le sue valenze sociali e politiche. Tutti gli artisti discutono con noi i progetti che, anche quando preesistenti, come nel caso di Paolo Chiasera o Marzia Migliora, verranno riadattati e contestualizzati. Il lavoro di Matteo Rubbi, il remake della scritta originale di Italia '61, era talmente perfetto che non c'è stato bisogno di alcuna modifica.

Ci sono esperienze simili al vostro progetto in Europa?
Molte città europee hanno opere di scultura pubblica. Berlino è molto attiva per lavori anche di giovani artisti che vivono per tempi anche brevi nello spazio pubblico. Ovviamente la nostra ispirazione è stata *Skulptur Projekte Münster*, la mostra pubblica di sculture che si tiene ogni dieci anni in Germania e che tiene la maggior parte delle opere perennemente allestite nello spazio pubblico per gli anni a venire, riuscendo così a creare una forma di turismo culturale nuovo alla città. Molte altre città nel Nordeuropa e in Inghilterra sviluppano progetti simili. Negli Stati Uniti, un progetto paragonabile è *Socrates Sculpture Park* a Long Island City, sulle sponde dell'Hudson River, in cui artisti giovani vengono invitati a produrre sculture all'aperto. La differenza è che il parco non è totalmente pubblico, in quanto la sera viene chiuso e cintato.

ART AT WORK CHI?

Art At Work è composta da un curioso assortimento di professionisti del mondo dell'arte. **Ilaria Bonacossa** (dopo un master in studi curatoriali presso il CCS Bard College di New York) è stata curatrice alla Fondazione Sandretto Re Rebaudengo. Responsabile per l'Italia del Fondo di Londra dell'Artist Pension Trust e membro dal 2007 del comitato internazionale per gli acquisti del Frac Paca di Marsiglia, nello stesso anno è stata nella giuria della *52. Biennale di Venezia*. **Paola Clerico**, che è stata dal 1998 al 2002 fondatrice, direttrice e partner dello Studio Massimo De Carlo; dal 2003 al 2007 è stata partner della Galleria Massimo De Carlo, dove in qualità di direttrice e curatrice si è occupata di una parte della programmazione artistica, incentrando la ricerca e l'attività espositiva sul lavori di giovani artisti. Dal 2008 è curatrice indipendente - ha seguito per Phillips de Pury la mostra *Associates in NY* - ed è consulente di collezioni private. **Luca Conzato** e **Riccardo Ronchi** dal 1998 al 2008 sono stati direttori artistici della Galleria Maze di Torino. Insieme hanno progettato e realizzato attività commerciali legate all'intrattenimento: dalla Société Lutèce di Torino e Roma passando per Ex Forno, ristorante del Mambo di Bologna. **Ilaria Gianni** è curatrice e critica d'arte. Ha ottenuto un MFA in curatela alla Goldsmiths di Londra. Attualmente lavora come head of programme presso la Nomas Foundation di Roma. Nel 2008 ha cofondato la casa editrice IMpress di Londra. Dal 2006 è assistente curatrice del concorso *Pagine Bianche d'Autore*. È assistente alla didattica presso lo Iuav di Venezia e insegna Issues and Trends in Contemporary Art presso la John Cabot University di Roma.
www.artatwork.it

[a cura di claudia giraud]

William Anastasi
Paolo Chiasera
Simon Faithfull
Mathilde ter Heijne
Hannu Karjalainen
Christoph Keller
Cristiano Mangione
Andrea Melloni
Paolo Parisi
Luca Pozzi
Richard Rigg
Jens Risch
Arcangelo Sassolino
Roman Signer
Annika Ström
Bill Urmenyi
Luca Vitone
Robin Watkins//Torben Tilly

un progetto di
ASTUNI public STUDIO

inaugurazione
Sabato 19 febbraio h 19

19 febbraio - 28 maggio 2011

orario di apertura
10 - 13 / 15 – 19
dal martedì al sabato
dom e lun su appuntamento

BROKEN FALL (ORGANIC)

a cura di Giovanni Iovane & Alessandra Pace

GALLERIA ENRICO ASTUNI
Via Iacopo Barozzi, 3, 40126 Bologna
Ph: +39 051 4211132 F: +39 051 4211242
info@galleriaastuni.it / www.galleriaastuni.com

BROKEN FALL
Ascesa e caduta nell'arte // Rise and Fall of Pictures
di Giovanni Iovane & Alessandra Pace
Silvana Editoriale - www.silvanaeditoriale.it

onpaper exibart

COSTELLAZIONE NON PROFIT VOL.VI

Si chiude con questa sesta tappa la grande inchiesta che "Exibart" ha dedicato alle realtà non profit in Italia. Due puntate sui collettivi, quattro sugli spazi progetto. Auspicando che il fenomeno continui ad ampliarsi e a godere di sempre maggiore spazio...

CAP 2. GLI SPAZI PROGETTO 4°

Ancora spazi progetto a confronto. Uno appena nato, nelle campagne del bolognese. Uno storico, che resiste da ben tredici anni, nel cuore di Firenze. E poi Reload, un progetto in forma di spazio, due mesi di attività in ambito non profit nella prima periferia della Capitale. Esperienze, riflessioni, racconti, tutti in arrivo da interessanti territori di confine, spesso fragili ma sempre vitalissimi…

CASABIANCA - zola predosa (BO)

■ **Anteo Radovan** è uno degli artisti che, tra il 1997 e il 2001, gravitavano attorno al Gruppo Oreste. A muovere le scelte del mitico "collettivo" era la voglia di concepire l'arte come dialogo, incontro, esperienza umana, riflessione e presa di posizione pubblica. Eredità raccolta, qui e là, da alcune realtà sparse sul territorio, micro-zone dell'immaginazione e del pensiero che provano ancora oggi a condividere simili obiettivi.

La voglia di muoversi dentro territori indipendenti, Radovan ce l'ha sempre avuta. Dal 1994 al 2001, a Bologna, ha gestito il Graffio, spazio in zona universitaria di proprietà del Comune. Avventura conclusasi a causa di complesse vicende burocratiche. Dopo la cacciata, il vuoto: trovare in città uno spazio adeguato ed economicamente abbordabile non è cosa facile. "*Ero scoraggiato*", ammette. "*Poi, nel 2009, la sede si libera. In Comune si dicono disposti a concedermela di nuovo in gestione. Io mi accendo di entusiasmo, inizio a raccogliere gente, a progettare*". Ma l'illusione dura poco: "*Dopo due settimane cambiano idea. Lo spazio viene assegnato a Giovani Imprese Creative. Io però non ho voglia di lasciar perdere. Mi ricordo allora di un vecchio amico che anni fa mi aveva offerto un posto in campagna per esporre. Allora avevo rifiutato perché era fuori città…*".

A luglio 2010 Anteo inizia a sgomberare e imbiancare la vecchia stalla in rovina dell'amico Antonio. E a settembre, con una grande collettiva, inaugura Casabianca. Bianco come il candore degli spazi interni, rimessi a nuovo e luminosissimi. Fin da subito il progetto è gestito secondo logiche di autonomia, economia e amicizia: "*Antonio l'ha rimessa a posto con le sue mani*", racconta Anteo, "*iniziando da una grande vetrata avuta in regalo. Ha fatto tutto da solo, usando materiali di risulta e riciclando vecchie cose. La superficie calpestabile è di circa 100 mq. Siamo in aperta campagna, ma è un chilometro da Bologna*". Non fa più paura la distanza dal centro? "*Mi sto convincendo che è un vantaggio. Anche solo fermarsi a chiacchierare sotto la quercia davanti Casabianca lo è. E poi mi viene in mente una cosa detta da Italo Zuffi alla prima inaugurazione: il percorso per andare alla mostra fa parte della mostra stessa*".

Anteo gestisce da solo lo spazio, ma ad aiutarlo sono in molti. Massimo Marchetti, innanzitutto, dell'Associazione Darth, "*che raccoglie artisti nati intorno all'esperienza del Graffio, tra cui Doriana Russo, che si occupa delle fotografie e del sito web*". E poi di volta in volta arrivano supporti e consigli preziosi: da Gino Giannuzzi, della Galleria Neon, che ha dato delle dritte per la sistemazione delle luci, ad Antonio, che cucina per le inaugurazioni. E, del resto, l'idea di aprire lo spazio è nata proprio da un dialogo con Emilio Fantin e alcune persone di Darth. Mentre lo stesso Giannuzzi, ma anche Elisa Del Prete di NosadellaDue, sono figure con cui Radovan auspica di collaborare presto. Sono proprio le relazioni interpersonali a diventare strategiche per un progetto come questo: "*Se non avessi certi legami alle spalle, aprire Casabianca sarebbe stato difficile*". Per portare un personaggio come Jiri Kovanda, ad esempio, c'è voluto Giancarlo Norese, grande amico di Anteo, di recente diventato anche amico dell'artista praghese. *"Sento che intorno allo spazio si sta formando un gruppo di persone affezionate. Spero che nasca un sentimento della galleria come bene comune e non come proprietà di qualcuno*". Un sentimento del luogo. Bellissima suggestione da cui prendere l'avvio: "*Mi piacerebbe farlo diventare un centro per la circolazione di idee*", continua Radovan, "*dove, anche se c'è bisogno di una linea guida, non siano così definiti i ruoli di artista, curatore, gallerista. Quello che conta è che l'idea sia buona. È questo il mio concetto di gruppo*".

Il 23 gennaio ha visto la luce una mostra dal taglio intrigante. Al centro, una collezione di "oggetti" di artisti internazionali molto noti, appartenenti all'archivio di memorie di un altro artista, Emilio Fantin. "*Non-opere*", le chiama lui. Si tratta, ad esempio, di manifesti strappati e conservati, in cui Maurizio Cattelan faceva da testimonial per una campagna pubblicitaria del CNA; oppure di un foglio di carta appallottolato su cui Joan Jonas aveva disegnato durante una performance. A tutti gli effetti immagini prodotte da artisti, ma che non possono essere considerate opere *stricto sensu*.

I costi di gestione dello spazio sono pressoché nulli. Ospitalità garantita agli artisti e, al momento, né finanziamenti né ricavi. "*Non sono ingenuo*", afferma Radovan con convinzione, *"so che il denaro è un modo per attribuire valore alle cose. Però, se le istituzioni e il sistema non attribuiscono valore (e dunque denaro) all'attività culturale che svolgo, artisti che stimo e che accettano di venire a Casabianca riconoscono la validità del mio lavoro. Questo mi spinge a cercare modi per andare avanti*". ■

info

Via Pepoli 12
casabianca12.info@gmail.com
casabianca12-info.blogspot.com

RELOAD. PIATTAFORMA NON PROFIT AL PIGNETO

3mila mq. Un'ex officina automobilistica nel quartiere Pigneto, a Roma. Due mesi di sperimentazione tra mostre, progetti, performance. Quattro associazioni non profit. Otto giovani curatori. Un artista, alla regia di tutta l'operazione. Questo è Reload, "creatura" di **Gian Maria Tosatti**, trentenne romano imbarcatosi in un'iniziativa complessa e affascinante, tutta incentrata sul grande tema del non profit in Italia. Oltre ai progetti espositivi nelle zone Share e Tunnel, una serie di performance e tavole rotonde contribuisce alla riflessione intorno ai temi nodali del progetto: dalla situazione degli spazi indipendenti italiani all'uso temporaneo dei luoghi.
Obiettivi? "*Reload non è un attore del sistema che può sollevare qualcosa di significativo*", spiega Tosatti. "*Noi siamo come gli sviluppatori di un software open source che gira nel sistema culturale di una città. Chi è interessato può usarlo, svilupparlo, tradirlo. Mettiamo a disposizione un prototipo e la teoria che serve a farlo funzionare. Il nostro è un oggetto d'uso. Il non profit è sempre un attore del cambiamento, perché non è soggetto alle leggi che rendono tutte le altre realtà più lente e ingessate. È per questo che bisogna cercare soluzioni che possano preservarlo*".
Un settore che produce grande qualità, ma che in Italia si regge sul volontariato. L'estrema precarietà e una vita troppo breve sono lo scotto da pagare. Individuare soluzioni, risposte, strade per sopravvivere nel segno della costanza e della professionalità diventa prioritario.
Tosatti è qui nelle vesti di curatore e organizzatore. Un ruolo che gli artisti, sempre di più, si cuciono addosso: "*Io faccio principalmente installazioni ambientali, luoghi quadridimensionali che ospitano fisicamente il visitatore, facendogli proiettare nello spazio le proprie immagini recondite. Luoghi in cui si riesce a pensare bene, in sostanza. A ben vedere, Reload non è una cosa tanto diversa. È la collocazione in uno spazio di alcune problematiche recondite del sistema dell'arte. Il che significa portarle dalla dimensione della speculazione a quella della praxis*".
Quest'avventura, nata come un invito dei proprietari dello spazio, diventa un'occasione per mettersi alla prova con qualcosa che non fosse un'installazione. "*Tuttavia*", specifica, "*non ho l'ambizione di proseguire su questa strada. Gli artisti hanno sempre sguardi lucidi e in situazioni come queste possono dare contributi essenziali. Ce lo insegna anche la storia, a partire da White Columns, uno dei più importanti spazi non profit di New York, che fu fondato da Gordon Matta-Clark. E poi penso che attualmente siano gli artisti ad avere maggiore capacità di movimentare il mondo dell'arte".*
Come mai allora nessun artista direttamente coinvolto? *"Beh, forse ho invitato solo curatori proprio per questo... Così magari hanno modo di ridurre lo svantaggio*"..

info

Viale Arcangelo Ghisleri 44
info@reloadroma.com
www.reloadroma.com

BASE - firenze

IN QUESTA PAGINA:
SOPRA: RIRKRIT TIRAVANIJA DI FRONTE A BASE IN OCCASIONE DELL'OPENING DI QUALSIASI (TV)
NEL BOX: LO SPAZIO SHARE DI RELOAD - EX OFFICINE AUTOMOBILISTICHE
NELLA PAGINA A FIANCO: LA FACCIATA DI CASABIANCA IN UN GIORNO DI NEVE

■ *All art has been contemporary*. Una scritta al neon, installata nell'inverno del 2010 sulla loggia serliana della Galleria degli Uffizi, racchiudeva, come perfetta chiosa visiva e concettuale, spirito e intenti di un intero progetto espositivo: *Alla maniera d'oggi*, sponsorizzato dalla Regione Toscana e coordinato dal Centro Pecci, inaugurava una riflessione intorno al rapporto, spesso controverso, che lega città d'arte storiche e ricerca contemporanea. Città a volte impermeabili, discontinue o imprecise rispetto al nuovo, eppure non prive di significative realtà creative. Firenze, tra queste. L'opera in questione portava la firma di **Maurizio Nannucci**. Insieme a lui, altri sette artisti avevano riscritto un percorso strategico attraverso alcuni celebri spazi storici cittadini, inserendovi con decisione e delicatezza delle produzioni site specific.
A fare da sottotesto al progetto, la "celebrazione" di una di quelle realtà di cui dicevamo: uno spazio che a Firenze, in questi ultimi tredici anni, ha fatto la differenza in quanto a progettualità, iniziativa e promozione del contemporaneo.
Base/Progetti per l'arte è un collettivo nato nel 1998 nel capoluogo toscano, per iniziativa di un gruppo di artisti. Proprio quegli stessi otto invitati l'anno scorso a ripensare la classicissima Firenze "alla maniera d'oggi": Maurizio Nannucci, e poi **Mario Airò**, **Marco Bagnoli**, **Massimo Bartolini**, **Paolo Masi**, **Massimo Nannucci**, **Paolo Parisi** e **Remo Salvadori**.
Se c'è un modello di spazio-progetto a cui il settore del non profit tuttora deve guardare, quello è proprio Base. Un'idea in forma di luogo, un luogo concepito come congegno semplice e efficace, "*una macchina perfetta in cui artisti invitano altri artisti, chiamati a manifestarsi attraverso opere inedite*", come ha voluto definirla Parisi. In totale circa 40 mq, suddivisi in due ambienti, uno più ampio e uno che funziona anche come vetrina. Lì, ricorda Paolo, "*Antoni Muntadas distese una pellicola sulla finestra, con delle lettere ritagliate che componevano la frase: 'Attenzione: la percezione richiede partecipazione'. Da vicino potevi sbirciare dentro lo spazio, attraverso i vuoti delle lettere stesse*". Un invito alla condivisione intima, ad avvicinarsi, a esserci, a pensare all'arte come realtà partecipata e bene comune.
Tutti artisti affermati, quelli invitati da Base, che non ha mai manifestato alcuna propensione per lo "scouting". In tredici anni, una galleria di nomi pregevoli ha tracciato un paesaggio straordinario nel perimetro di quel pianterreno: "*Utilizzare uno spazio significa farlo essere un punto visibile a livello globale. All'interno abbiamo concepito una quantità/qualità di mostre che hanno consentito una corretta informazione, una eccellenza*", ci dice Paolo Masi. Un piccolo luogo in una piccola città del centro Italia, che diventa un punto luminoso, stella fissa scrutabile da ogni angolo del mondo come generatore di valore culturale. Questo è Base. E da qui sono passati personaggi del calibro di **Cesare Pietroiusti**, **Jan Vercruysse**, **Heimo Zobernig**, **Robert Barry**, **Luca Vitone**, **Alfredo Pirri**, **Liliana Moro**, **Claude Closky**, **Nedko Solakov**, **Surasi Kusolwong**, **Liam Gillick**, **Franz West**, **Tino Sehgal**, **Pierre Bismuth**, **Erwin Wurm**, **Carsten Nicolai**, **Grazia Toderi** e molti altri ancora.
Il primo in assoluto fu **Sol LeWitt**: era il 9 settembre del '98 e su una parete di Base trovava posto un wall painting dal titolo *Red Room*, appositamente concepito dal maestro americano. Non c'è che dire, una partenza in grande stile, che preannunciava un futuro costellato di moltissimi e altissimi traguardi. Da allora in poi, i soci del collettivo - che nel tempo si è modificato, con nuovi ingressi e qualche dipartita - presero l'abitudine di stilare delle liste di *desiderata*: sogni e obiettivi per il futuro, tutti raggiunti.
Una qualità, quella della coerenza, che ha connotato l'operato di Base negli anni. Il progetto è rimasto invariato nella formula, nello spirito, nelle finalità. Tuttora la macchina perfetta non dà segni di fiacchezza e non perde smalto. Restare uguali a se stessi, continuando a cambiare pelle solo ed esclusivamente nel pensiero e nell'azione dei molti artisti coinvolti. "*Nell'idea di apparente mutevolezza che connota il mondo dell'arte, questo progetto sta procedendo su binari stabiliti dieci anni fa. Resistendo anche alle difficoltà economiche*", sottolinea a proposito Parisi.
Le economie, già. Dove trova Base la benzina per i suoi progetti? Autosostentamento, innanzitutto: "*Abbiamo cominciato basandoci solo sulle nostre forze*", spiega ancora Paolo. "*Dopo un anno dall'inizio si è fatta avanti la Fondazione Teseco di Pisa, poi la Regione Toscana con Tra-art, e in ultimo l'Osservatorio per l'Arte Contemporanea dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze. Tutte esperienze concluse. Abbiamo un dialogo aperto con la Regione, ma attualmente stiamo di nuovo andando avanti da soli. Poi c'è BaseXBase, un'associazione composta da amici collezionisti che ci sostengono con contributi a fondo perduto*".
Il vantaggio di poter attingere da risorse proprie diventa ulteriore garanzia di coerenza e indipendenza: "*L'autosostentamento*", aggiunge, *"è un valore poiché ci permette di tenere il progetto invariato. Lo sponsor può anche richiedere qualcosa in cambio, porre delle condizioni. Noi siamo liberi e seguiamo solo i nostri desideri*". ■

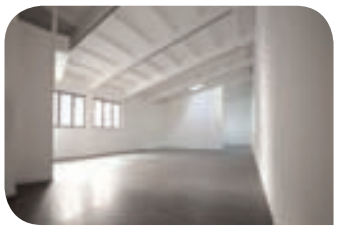
info

Via San Niccolò 18/r
base.italy@dada.it
www.baseitaly.org

[inchiesta a puntate
a cura di helga marsala]

BRAND NEW milano

Un grande spazio per grandi ambizioni. Nella zona di Milano che più d'ogni altra sta cambiando faccia. Dall'altra parte della ferrovia rispetto al "museo privato" di Lia Rumma. Chiara e Fabrizio ci raccontano la loro idea di galleria, proiettata all'estero ma fuori dalle mode…



Chiara Badinella e Fabrizio Affronti. Vi presentate?
Storici dell'arte. Io, Chiara, ho conseguito un MA in Art Business presso Sotheby's Londra, direttrice di galleria e diverse consulenze per collezioni private. Io, Fabrizio, ho una specializzazione in arte antica, per anni ho lavorato in un altro settore senza perdere i contatti con l'arte, anche collaborando con riviste d'arte antica e contemporanea.

Descriveteci il progetto Brand New. Cosa vuol essere?
Nasce dall'idea di promuovere artisti stranieri che non abbiano mai esposto in Italia, un programma internazionale e intergenerazionale, un punto d'incontro per artisti, critici e collezionisti. Abbiamo scelto uno spazio a Milano, e vorremmo che le nostre iniziative si formassero lì e viaggiassero per il mondo, con la collaborazione di artisti e gallerie internazionali e anche attraverso il nostro sito.

Un'organizzazione come la vostra, che prevede pubblicazioni e incontri, è anche piuttosto onerosa dal punto di vista finanziario…
Lavorando seriamente, offrendo una buona programmazione e collaborando con importanti gallerie straniere, i nostri sforzi saranno ripagati.

Il vostro target?
Collezionisti più attenti alla qualità e al curriculum di un artista che alla moda del momento. Anton Henning, il protagonista della mostra di apertura, è un ottimo esempio. Uno degli artisti tedeschi più autorevoli, presente nelle maggiori collezioni museali del mondo; il suo lavoro però non è mai stato presentato in Italia.

Avete a disposizione uno spazio non piccolo: com'è strutturato?
Ha una superficie di oltre 350 mq più un cortile privato. Una grande sala espositiva di oltre 200 mq con soffitti alti oltre 6 m e altre due sale di dimensioni minori. Abbiamo voluto un grande spazio anche per non porre limiti di allestimento, riuscendo così a dare il giusto risalto a pittura, scultura, fotografia, video e installazione. Per la mostra di Henning lo spazio è completamente dedicato, mentre per le prossime sarà possibile una divisione in due con esposizioni indipendenti.

Qualche anticipazione sulle prossime mostre.
A gennaio la protagonista è Los Angeles grazie a due esposizioni: un group show di artisti che lavorano in città e una personale di una giovane promessa classe '81, rappresentato da Peter Kilchmann a Zurigo. All'inizio della primavera, sempre un doppio appuntamento con lo scultore olandese Folkert de Jong e l'indonesiano Fendry Ekel. Per maggio: Christoph Schmidberger, artista austriaco trasferito negli Stati Uniti, a cui vorremmo affiancare un videoartista… Mentre per l'estate stiamo lavorando a un group show intitolato *East Ex East* con più di venti artisti che vivono nell'Est Europa, oltre ad artisti nati in Paesi asiatici ma trapiantati in Occidente.

info

Via Farini 32
tel. 02 89053083
info@brandnew-gallery.com
www.brandnew-gallery.com

OFFICINE DELL'IMMAGINE milano

Tanta ambizione e obiettivi lungimiranti per questi quattro amici, tutti collezionisti, che saltano la staccionata che divide chi vende l'arte da chi la compra. E inaugurano una grande galleria in zona Porta Romana…

Chi è Officine dell'Immagine?
Officine dell'Immagine nasce dall'idea di quattro amici collezionisti di arte contemporanea, che decidono di unire le proprie esperienze e professionalità (web, commerciale e industriale) per intraprendere una nuova avventura.

Quali sono gli obiettivi che vi siete preposti?
Vorremo che le Officine dell'Immagine diventassero un punto di riferimento per le persone, collezionisti e semplici amatori, che vogliono conoscere nuove realtà espressive e giovani emergenti. Lo spazio milanese si propone come "fucina" di talenti (i nostri artisti hanno meno di 40 anni): cerchiamo di offrire loro una vetrina in una città che, malgrado alcuni segni di crisi, è ancora un importante laboratorio culturale. Tutto questo senza dimenticare il web, uno strumento che sarà sempre più strategico per sviluppare il nostro lavoro nel breve e nel lungo periodo.

Su quale tipo di pubblico puntate in una città ricca di gallerie?
Gli obiettivi sono molto ambiziosi, ma comprendiamo la difficoltà che dovremo affrontare per ottenere credibilità e visibilità in un mercato come quello milanese. È per questo che non abbiamo un target predefinito di collezionista, ma cerchiamo di allargare i potenziali clienti, anche grazie al fatto che le opere che proponiamo hanno una fascia di prezzo che va-

ria dai 1.000 agli 80mila euro. Tutto ciò unito a un'insana passione per questo lavoro, che speriamo possa contagiare le persone che vorranno conoscerci.

Un cenno ai vostri spazi espositivi.
La galleria si trova a pochissimi passi da Porta Romana, in una zona ricca di altri spazi culturali, ben servita dai mezzi pubblici e senza la confusione tipica delle grandi vie milanesi. La struttura su due livelli è composta da un piano terra di 100 mq (con soffitto alto 4 metri e mezzo) e da un piano seminterrato di ulteriori 100 mq, dove abbiamo recuperato un bellissimo soffitto a botte con mattoni a vista.

Dateci qualche anticipazione sui prossimi eventi che ospiterete in galleria.
Il programma espositivo si apre con la mostra di Mattia Biagi, artista italoamericano che vive da una decina d'anni a Los Angeles, dove ha riscosso un successo strepitoso (presente ad *Art Basel Miami* e *Scope Basel*). Trattato da importanti gallerie newyorchesi e londinesi, torna in Italia dopo diversi anni con una rassegna di suoi lavori recenti. Poi sarà la volta della prima personale in una galleria privata di Daniele Nicolosi in arte Bros, il famosissimo street artist, con uno show-performance che coinvolgerà personaggi famosi e non. A seguire, la personale di Luca Cervini, un giovanissimo e talentuoso ragazzo che elabora digitalmente fotografie, cui seguirà quella di Francesco De Molfetta, artista pungente e sarcastico.

info

Via Atto Vannucci 13
mob. 334 5490900
info@officinedellimmagine.it
www.officinedellimmagine.it

THOMAS BRAMBILLA bergamo

Ma uno che ha iniziato a collezionare a 13 anni, e a 15 già si scambiava idee con Enzo Cannaviello, cosa doveva fare da grande? Il collezionista, ovvio. E invece Thomas, che grande ancora non è perché è giovanissimo, opta per una galleria…

Thomas, chi sei e da che tipo di esperienza personale e professionale provieni? Cos'hai fatto sino ad oggi?
Ho iniziato a collezionare a 13 anni. Mio padre mi chiese se volessi il motorino. Io preferii un Mario Schifano. A 15 poi conobbi Enzo Cannaviello. Mi chiese immediatamente di andare a lavorare da lui durante l'estate, quando finiva il liceo. Questo per tre estati di fila. Volevo fare il critico d'arte all'epoca, mi sembrava più fico. E intanto continuavo a collezionare. Incontrai Gianni Romano. Ho collaborato con Postmedia per cinque anni mentre facevo l'università. Ho anche scritto cinque articoli per *Exibart*. Ma non era la mia strada e capii che dovevo aprire una galleria. Allora sono emigrato. In Irlanda e a Malta per

due anni. Lì ho studiato psicologia. Quando sono tornato, ho pensato che era tempo di mettersi sotto e ho comprato la galleria.

Come mai la scelta di Bergamo per l'apertura della tua galleria?
Bergamo è la mia città. Conosco bene la mia gente e so come parlare con loro. E poi, essendo nato in provincia, penso sempre a Minini e Mazzoli. Ti rendi conto fare Kapoor a Brescia e Basquiat a Modena? Non ha prezzo. Sei bravo e basta. Però io ho un vantaggio rispetto a loro…

Oddio, addirittura? E quale?
Che forse dove si trova la tua galleria non è più così importante al giorno d'oggi. L'arte ormai è globale. O lavori internazionalmente, oppure non esisti.

Come hai scelto lo spazio? Che tipo di galleria è?
Lo spazio è un ex negozio della Campari. Era molto diverso da com'è adesso. Ci abbiamo lavorato parecchio.

Qual è la mission della Thomas Brambilla Contemporary Art? Cosa vuoi fare con questa galleria?
L'intento principale sarebbe quello di entrare di diritto in un sistema globale. Sarebbe bello diventare una grossa galleria. Per far questo bisognerà scovare i talenti che esporranno nelle grosse gallerie e musei d'America o d'Europa. Riuscirci è una delle sfide più belle e difficili che ci siano.

Il tipo di pubblico che ti immagini qual è? Quale tipologia di collezionista?
Penso che la bravura stia nel saper parlare a più gente possibile. In Italia c'è voglia d'arte. C'è bisogno d'arte. Ho la sensazione di avere molti collezionisti neofiti. Si tratta di riuscire a costruire con loro un percorso che vada oltre la mia stessa galleria. Certo, l'ambizione è poi quella di riuscire a essere all'altezza dei grandi collezionisti. Per me sarebbe una grossa soddisfazione avere molti collezionisti stranieri.

Anticipazioni sul futuro: cosa proporrai dopo la collettiva inaugurale?
Una mostra dell'artista turco-tedesco Goekhan Erdogan, mentre a marzo ci sarà una personale di Maeghan Reid. L'ultima mostra della stagione sarà invece un'altra collettiva. Sarà una chicca…

info

Via Casalino 23/25
tel. 035 247418
thomas@thomasbrambilla.com
www.thomasbrambilla.com

EMMEOTTO NEXT roma

Molte gallerie, visto il momento, lasciano. Emmeotto, invece, raddoppia. Con un nuovo spazio piccolo ma significativo, che segna un ulteriore tassello nel mosaico del rilancio di via Margutta. Una nuova sede focalizzata sulla ricerca dei giovani artisti…

Da chi e perché nasce l'idea di aprire un ulteriore spazio vicino alla vostra galleria su via Margutta?
L'idea di aprire un secondo spazio espositivo è nata dall'esigenza di dare un'opportunità ai talenti più giovani, che purtroppo in Italia non sempre trovano chi investa su di loro e ne valorizzi la ricerca. Per questo la galleria Emmeotto ha voluto diversificare la propria attività, mantenendo al civico 8 una programmazione di artisti

già consolidati e poco distante, al civico 51a, uno spazio project dedicato proprio a questi giovanissimi dell'arte contemporanea.

La nuova apertura nasce da una partnership…
Sì, dalla partnership con Filippo Restelli, già noto collezionista d'arte contemporanea e interessato alla promozione dei giovani artisti.

Su cosa focalizzerete l'attività di Emmeotto Next?
Ospiterà giovani artisti emergenti con l'obiettivo di promuovere e divulgare le nuove pratiche e poetiche contemporanee.

Come sono gli spazi espositivi della nuova sede?
Emmeotto Next È un loft in via Margutta, già sede prediletta di numerosissimi artisti, da Federico Fellini a Giorgio de Chirico, da Anna Magnani a Giacomo Balla e Gianni Rodari, al civico 51a, proprio in quel famoso cortile in cui venne girato il film *Vacanze romane*.

Qualche anticipazione sulla programmazione. Dopo la mostra di Nicola Vinci cosa proporrete?
Una personale di Davide Sebastian, un progetto di videoarte…

info

Via Margutta 51a
tel. 06 3216540
info@emmeotto.net
www.emmeotto.net

BUONANNO trento

Forse senza rendersene conto, perché a tutt'oggi animata da freschezza e vigore, la galleria di Patrizia Buonanno è ormai un pezzo di storia del territorio trentino. Proprio quest'anno di crisi e incertezza l'ha spinta a investire in un cambiamento…

Prima di tutto un po' di storia, indispensabile quando si parla di una galleria che è un punto di riferimento pan-regionale da vent'anni.
Ho aperto la galleria nei primi anni '90 a Mezzolombardo, un borgo fra Trento e Bolzano. L'obiettivo era anche quello di presentare artisti contemporanei in una zona ancora vergine. Negli anni sono state organizzate numerose personali di artisti italiani emergenti e artisti riconosciuti anche a livello internazionale. Sono state attivate collaborazioni con i musei e le istituzioni civiche che operano sul territorio, ho curato mostre a tema in luoghi che ora sono riconosciuti come autorevoli spazi che si occupano di cultura contemporanea. Sono socia fondatrice dell'Aspart - Associazione galleristi del Trentino.

Non sarebbe stato preferibile scegliere una città più grande e centrale per l'arte contemporanea, come Brescia o Verona?
Anzitutto sono di Trento; credo poi che ritenere il Trentino periferia di certi eventi culturali sia un'idea superata. La nostra provincia è ricca di spazi espositivi: penso al Mart, noto in tutto il mondo, all'attività che svolge la Fondazione Galleria Civica e a spazi come la Galleria Civica di Arco. A queste realtà pubbliche si affiancano spazi privati, anche come il mio,

che possono contribuire allo sviluppo della conoscenza.

Com'è andata la scelta dello spazio?
Sentivo l'esigenza di trovare uno spazio nel cuore della città che avesse un'atmosfera più raccolta e una struttura con prospettive articolate, così ho trovato questo piccolo open space al secondo piano…

A livello di pubblico e di clientela immaginate dei cambi?
Il mio pubblico proviene principalmente dal territorio, anche se non mancano gli affezionati che vengono da fuori città e seguono la galleria da anni. Per loro sarà più pratico e anche più interessante fermarsi a Trento.

Qualche anticipazione su cosa proporrete. Quale sarà la linea della galleria?
La galleria continuerà a occuparsi degli artisti che sono stati proposti negli anni, la "maturazione" è intesa quale consolidamento di certi progetti e rapporti avviati. Lo spirito che animerà i prossimi anni resterà quello di sempre: uno spirito curioso, nel solco della cultura contemporanea, intrisa di mescolanze e contaminazioni. Così, anche i progetti espositivi futuri vedranno l'alternarsi di espressioni artistiche diverse, come la pittura, la scultura e la fotografia.

info

Via Roggia Grande 5
tel. 0461 262534
buonannoac@virgilio.it
www.buonannoac.com

SPAZIO NUOVO roma

Alta qualità a prezzi abbordabili. E poi, santiddio, non i soliti nomi. Guillaume e Paulo sono gli ideatori di Spazio Nuovo, un… nuovo spazio nel cuore della Città Eterna. Come un'aquila bicipite: da una parte si guarda al design, dall'altra alla migliore arte latino-americana…

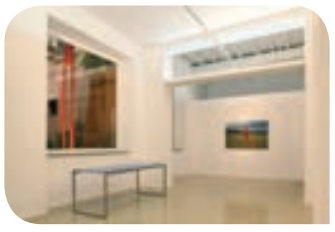
Spazio Nuovo. Centro di Roma. Chi siete?
Guillaume Maitre, 34 anni, di nascita francese, raggiunge Roma dopo dieci anni passati a Parigi presso Montblanc e Cartier International. La passione per l'arte e il design, oltre a un'eccelente conoscenza delle tecniche produttive e artigianali dei materiali preziosi, lo portano a Roma per aprire un nuovo spazio dedicato all'arte e al design di nicchia. Paulo Pérez Mouriz, argentino, residente in Italia dal 2002, ha collaborato con alcune gallerie italiane che si occupano di artisti affermati della seconda metà del Novecento consolidando, inoltre, la sua esperienza come art dealer specializzato nei lavori di artisti emergenti latino-americani.

Di cosa vi occupate?
Di arte contemporanea latino-americana e design. Un vastissimo territorio popolato da quasi 700 milioni di abitanti con realtà culturali molto diverse ed estremamente interessanti. Diverse fiere come Maco, Arco, ArteBa, Pinta a New York e a Londra, insieme alle Biennali di San Paolo e L'Avana, ne sono un buon esempio. La nostra intenzione è quella di permettere che la voce di alcuni di questi bravissimi artisti venga ascoltata anche in Europa.

Target?
Puntiamo ad avere un pubblico curioso e aperto alle novità, che non si limiti a inseguire i soliti nomi, ma sia sensibile, sveglio e che sappia che da noi potrà trovare opere di altissima qualità a prezzi abbordabili. La sceltissima collezione di design attira in particolare architetti e interior designer, ma anche collezionisti alla ricerca di creazioni su misura.

Immaginate di inserirvi subito nel tourbillon delle fiere nazionali (e internazionali)?
Certamente, visto che la galleria ormai già lavora con diversi collezionisti a Milano, Parigi, Lione, Ginevra e Shanghai.

Come sono i vostri spazi espositivi?
La sala, di forma rettangolare e con alti soffitti e una bellissima luce naturale, è un contenitore neutro. Il quartiere, ricco di autentiche botteghe romane, accoglie anche l'unica galleria dedicata al design e all'arte



contemporanea. Una delle zone più raffinate della Roma artigianale e del lusso discreto, perfetta per esporre artisti originali.

Qualche anticipazione sui prossimi eventi.
L'abbiamo inaugurata a metà novembre con la prima mostra personale in Italia della messicana Daniela Edburg, già vincitrice del *Premio Arte Laguna 2009* come migliore artista straniera nella sezione Arti Fotografiche, presenta da noi i suoi ultimi lavori dalla serie *Killing Time*, che hanno come comune denominatore il lavoro fatto a maglia, mettendo in evidenza la sottile linea che divide il vizio della virtù. A seguire, Marcelo Salvioli e un pezzo esclusivo del designer Ben Swildens.

info

Via d'Ascanio 20
tel. 06 89572855
ppm@spazionuovo.net
www.spazionuovo.net

ROMBERG latina (RM)

Latina-Roma e ritorno. Perché? Perché, tutto considerato, e soprattutto considerata l'attuale crisi globale, le gallerie devono ripensarsi e riplasmarsi. Italo Bargantini, patron di Romberg e fautore di un quarto di secolo di proposte e scoperte, ci racconta la sua scelta…

Prima di tutto, corre l'obbligo di fermarsi e chiedere al titolare: come siamo arrivati sin qui?
Nel 1986 nasce il marchio Romberg a Latina, 24 anni di proposte con la giovane arte italiana. Un cammino legato, fin dagli esordi, alla promozione di giovani artisti attraverso mostre private, pubbliche, fiere nazionali e internazionali; l'impegno editoriale attraverso la pubblicazione di numerosi libri/catalogo, lo scambio di energie con importanti critici e giovani curatori. Nel 2006 l'apertura dello spazio di Roma, scelto con l'idea di un'esperienza transitoria, un passaggio determinante per dare a Romberg la giusta centralità nella città italiana che ha dimostrato il più elevato dinamismo culturale. Con la chiusura dello spazio di Roma, la Romberg torna a Latina con un nuovo progetto.

Come mai questa scelta?
Quest'estate ho cercato di fare un'attenta analisi sulle conseguenze dell'attuale crisi globale. La formula della tipica galleria deve riplasmarsi secondo le nuove regole del mercato e del sistema culturale. In un periodo di riflessioni per tutti, la scelta più giusta da fare era quella di tornare alle origini. Voglio tirare le somme su quanto fatto dalla Romberg, ripartendo dai luoghi a cui sono più legato. Sento la necessità di entrare in modo vitale nel sistema organizzativo della mia città, assumendomi l'onere di tale responsabilità, ma anche gli onori per quanto fatto in un quarto di secolo, senza chiedere niente a nessuno.

A Latina hai trovato spazio in un contesto moderno e particolare…
Gli spazi saranno due, entrambi all'interno del grattacielo Baccari, nel cuore della città. Mi è piaciuta la singolare posizione della torre legata alla nuova geografia di Latina. Da poco abbiamo inaugurato la prima galleria, con visibilità su strada, la Roomberg space, un gioco di parole per dichiararne la dimensione e gli intenti, è l'anteprima al ben più ampio spazio che avrà sede nell'attico del 17esimo piano.

Confidi che Latina diventi quanto prima un "quartiere" satellite moderno e funzionale di Roma?
Credo senza presunzione di poter augurare a questa città qualcosa di più. Latina può crescere molto e diventare una sinapsi tra Napoli e Roma, tra il Centro e il Sud. Per quanto mi riguarda, sto già lavorando a questo progetto: intendo aprire la galleria a un dialogo reale con la città e i suoi spazi istituzionali. Latina è una città giovane, un caso raro in Italia, ma questo la rende più dinamica di molte altre realtà del nostro Paese. Qui ancora manca un museo d'arte contemporanea, finché non nascerà vorrei pormi come una piccola realtà privata che supplirà a certe mancanze gestionali della politica, cercando di aprire una porta al dialogo tra arte e città. Vorrei creare un percorso didattico, intendo realizzare incontri con personalità culturali, organizzerò almeno un dibattito all'anno sui temi della cultura visiva, e poi progetti da sviluppare dentro e fuori la galleria. Speriamo nei prossimi anni di costituire le basi per un piccolo grande sogno che questa città oggi merita.

Dopo la collettiva inaugurale cosa proporrai nel nuovo spazio?
A dicembre abbiamo inaugurato una personale di Stefania Mileto. Un'artista molto interessante, una mostra da non perdere…

info

Viale Le Corbusier - Torre Baccari
tel. 0773 604788
info@romberg.it
www.romberg.it

LAVERONICA modica (RG)

Ebbene sì: la galleria d'arte più a sud d'Italia. E che galleria d'arte. Laveronica in pochi anni si è ricavata il suo ruolo di galleria di ricerca moderatamente snob. A riprova che per stare sul mercato e per "esistere" ormai si può stare anche nella Sicilia profonda…

Terzo cambio di sede per Laveronica…
La nuova galleria si trova al piano terra di un palazzo storico nel centro di Modica, poco distante dalla sede precedente. Si tratta di un edificio sopravvissuto persino al violento terremoto che nel 1693 ha colpito e distrutto la Val di Noto. C'è una grande sala con volte a crociera e una "casa-grotta", struttura architettonica tipica del territorio modicano. Ma la nuova Laveronica continua al primo piano, nella mia abitazione: un po' casa, un po' bottega.

Lo spazio consentirà una tipologia di progetti nuovi?
La nuova sede è fortemente connotata dalla grotta naturale che in fase di ristrutturazione ho voluto riportare al suo aspetto originario, primitivo. Le pareti di roccia e il pavimento di terra battuta danno all'ambiente un carattere puro, perfetto per esperienze immersive. Sarà il luogo d'elezione per performance e interventi installativi site specific audio e video.

E la programmazione?
Abbiamo inaugurato il 29 dicembre con un *Moving Show*, una grande festa nel bel mezzo del cantiere. Per la prossima mostra, fissata per il

26 febbraio - una doppia personale di Moira Ricci e Amir Yatziv a cura di Gabi Scardi - la galleria sarà completata.

La linea resta la stessa?
Gli artisti che mi piacciono e che seguo sono accomunati - più che da uno stile o da una tecnica in particolare - da un atteggiamento positivo verso la vita. La qualità dei rapporti è per me fondamentale, quindi scelgo di lavorare con artisti con cui si instaurano sintonie e affinità. Da un punto di vista stilistico prediligo figure complesse, che sanno lavorare con più media; mi appassiona inoltre il lavoro di artisti "biografi", che mettono molto di sé e del proprio vissuto nell'opera.

Vivi in una cittadina della Sicilia orientale, bellissima ma molto decentrata…
Il problema del decentramento geografico era rilevante fino ad alcuni anni fa. In passato non si sarebbe potuta fare una galleria come Laveronica a Modica, così lontana dalle capitali dell'arte, su un'isola per giunta. Oggi, i luoghi sono meno condizionanti: grazie a internet e alle fiere è possibile comunicare e interagire facilmente anche all'esterno. *(a cura di helga marsala)*

info

Via Grimaldi 93
tel. 0932 948803
info@gallerialaveronica.it
www.gallerialaveronica.it

onpaper exibart

torino

OSVALDO LICINI

Spesso nella cultura italiana ritorna il mito dell'artista notturno, stravagante e isolato, che lavora solitario nella casa paterna, nascosto tra le case del suo antico borgo. È una figura che ritorna spesso, soprattutto negli anni che precedono la Seconda guerra mondiale e che rimane come substrato della vita della provincia italiana per lungo tempo, fino agli anni '90 e forse fino a oggi. Sono figure che spesso vantano nei loro primi anni di attività la militanza in qualche movimento d'avanguardia, Futurismo in testa, e che raggiungono in vita, dopo un volontario isolamento, importanti premi e riconoscimenti, venendo a simboleggiare nella cultura italiana del dopoguerra l'incarnazione del mito dell'artista pensoso.
La lista dei nomi potrebbe essere molto lunga: **Ottone Rosai**, **Carlo Levi**, **Scipione**... E tra questi la parabola artistica di **Osvaldo Licini** (Monte Vidon Corrado, Ascoli Piceno, 1894-1958): adesione al Futurismo, partenza volontaria per la Prima guerra mondiale, soggiorno a Parigi, ritiro nell'Appennino marchigiano, militanza nell'astrattismo, partecipazione alle mostre della Galleria il Milione di Milano, premi ed esposizioni alla Biennale di Venezia.
La mostra alla Gam di Torino, a lui dedicata, si sofferma sui cambiamenti di stile e di soggetto: dai *Draghi* degli anni '30, dipinti astratti in cui su campi di colore uniforme stanno segni e linee che richiamano metallo e allegri congegni meccanici, per arrivare all'evoluzione del suo astrattismo lirico, sempre più carico di visioni fantastiche e di poesia, tra la serie degli *Angeli Ribelli* e degli *Olandesi volanti*.
È un segno, quello di Licini, comune a molti artisti e intellettuali marchigiani, in primis Leopardi, che il pittore amava, e che giunge fino a **Enzo Cucchi**, parlandoci sempre di visioni metafisiche e oniriche. Atmosfere surreali, forse suggerite dal mare e dalle morbide colline. Questa sensibilità fantastica va formandosi in Licini fin dagli anni della guerra, ed esplode a partire dagli anni '50, con la serie delle *Amalassunte*, lune umane dai pensierosi faccioni, che sognano sospese in un mare astratto e in un cielo rosso o blu.
La figura che ci consegna questa mostra è quella di una sensibilità antica, cristallizzata in un Italia oggi incomprensibile e forse molto distante. Nonostante il tentativo di indagarne il mondo e l'attitudine, proponendo una presentazione di suoi libri e letture, il suo gusto rimane distante e non evocato, difficilmente in sintonia con la sensibilità contemporanea.
Questa distanza con l'oggi è però forse un problema comune a molti artisti di quegli anni, tra cui forse solo **Giorgio Morandi**, anche grazie all'attenzione riservatagli da alcuni artisti internazionali, sembra essersi miracolosamente salvato.

[alberto osenga]

GAM
Via Magenta 31

Osvaldo Licini
da martedì a domenica ore 10-18
giovedì ore 10-22
intero € 7,50; ridotto € 6
Catalogo Electa
tel. 011 4429518
gam@fondazionetorinomusei.it
www.gamtorino.it

torino

CHINA POWER STATION

China Power Station: Part II nasce dall'incontro tra Ginevra Elkann e i proprietari dell'Astrup Fearnley Museum. Le opere esposte alla Pinacoteca Agnelli sono infatti il frutto di un'intelligente selezione della collezione del museo di Oslo dedicata all'arte contemporanea cinese.
Gli artisti in mostra sono giovani - fatta eccezione per i due "maestri" Huang Yong Ping e Cai Guo-Qiang -, cosmopoliti e sorprendentemente critici nei confronti dell'era contemporanea e delle sue lampanti contraddizioni. 'Globalizzazione' è dunque la parola-chiave intorno a cui prendono forma la maggior parte delle sperimentazioni, garbatamente oscillanti fra Oriente e Occidente.
Ancor prima di entrare nelle stanze della pinacoteca, ecco esibirsi stentorea la barca capovolta di **Cai Guo-Qiang** (*The Eagle has arrived!*), quasi antropomorfizzata nella sua "fierezza" e pronta ad accogliere lo spettatore nella rampa nord del Lingotto. Un modo tanto grandioso quanto efficace per avvicinare chi osserva alla dimensione più emotiva dell'estetica. L'impatto monumentale si ripropone nella sala principale con il *Colosseum* di **Huang Yong Ping**, opera costruita in ceramica e terriccio, a sua volta immersa in una lussureggiante danza di piante.
Ma è nello spazio di **Xu Zhen** che si inizia veramente a riflettere. L'artista mette in scena la minaccia postmoderna del terrore ricorrendo alla costruzione di un attacco fantasma, tradotto sia in foto che in una gigante installazione mobile attraverso i principali emblemi della guerra. Parodia, ancor prima che rappresentazione, fuoristrada e carri armati in miniatura sono qui eloquenti testimoni del dramma contemporaneo. Dramma irrisolto, e proprio per questo così affascinante.
Le corde in giornale e lattice di **Xue Tao** (*Rope Coil*) guidano il visitatore verso lo spazio sottostante, ma non senza ostacoli. Misteriosi tendoni scuri lasciano infatti prefigurare il passaggio all'audiovisione, promettendo al di là di essi un'esperienza quantomeno intrigante. All'interno dell'ambiente, musica electro-pop e luci soffuse concorrono a valorizzare un carismatico "cinema di vetro", mentre il video di **Cao Fei** (*i.Mirror: a Second Life Cit*) trascina gli spettatori in una virtualità prossima al performante e teatralmente in bilico tra l'essere e l'apparire.
Giunti al piano inferiore, è d'obbligo un quarto d'ora per poter osservare l'ipnotica perfezione della metropoli di **Liu Wei** (*Love it, Bite it*). Creata esclusivamente in pelle di bue e di maiale, porta con sé la tradizione delle *factory* unita all'utilizzo di nuove tecniche compositive, celebrando un connubio non solo cerebrale, ma anche spirituale, tra gli stilemi del vecchio e le integrazioni del nuovo. E ciò senza mai tradire le origini antiche e sacrali del Paese, atteggiamento che oggi trova eguali solo alla radice della più grande arte indiana.
Intanto installazioni acustiche, saponette usate, memorie in valigia e metafore tridimensionali abitano lo spazio espositivo con poetico eclettismo. Anche senza **Zhang Huan**, questa è la Cina.

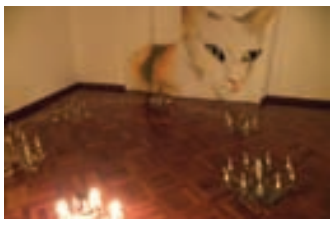
[margherita artoni]

PINACOTECA AGNELLI
Via Nizza 230

fino al 27 febbraio
China Power Station
a cura di Julia Peyton Jones,
Gunnar B. Kvaran e Hans Ulrich Obrist
da martedì a domenica ore 10-19
intero € 7; ridotto € 6
Catalogo Electa
tel. 011 0062008
info@pinacoteca-agnelli.it
www.pinacoteca-agnelli.it

verbania

TRE SOLO SHOW



Villa Giulia è schiva rispetto alle altre sedi per l'arte contemporanea in Piemonte. Uno spazio inspiegabilmente molto poco frequentato durante il giorno, seppure sia un luogo di fruizione artistico-domestica raro. Il Craa, infatti, è un centro che costringe l'arte contemporanea ad assumere attorno a sé una cornice. Un riquadro specifico, un'architettura del tempo.
Due personali e una installazione luminosa rinnovano la promessa (di ricerca e di scoperta nei confronti dell'arte *attuale*) portata avanti dall'équipe di Villa Giulia. Ecco dunque, per i visitatori nei dintorni, le tre proposte allestite secondo una logica *complanare*.
In ordine alfabetico, **Erwan Ballan** (Parigi, 1970) adorna le pareti attraverso colori, forme e materiali che irretiscono le sale di innumerevoli particolari. Nei suoi lavori, la pittura essenzialista, seppur giocosa, gioca sulla compartimentazione di pesi e superfici, espressi come piani di transizione. Cornici di legno, vetri e silicone colorato restituiscono ai pigmenti naturali la valenza di un linguaggio che gioca con lo spazio, operando tanto all'interno di una dimensione verticale quanto secondo il rito della casualità assemblativa. Silenzioso, narcisista e a tratti decorativo, il bravo artista francese si adagia fra corridoi e stanze della villa raccontando la vita al tatto di materie e materiali che tracciano solo parte della sua produzione.
A intrecciarsi con la leggerezza di filamenti cromatici e finestre dal sapore antico, la coppia **Cuoghi & Corsello** (Monica Cuoghi, Mantova, 1965; Claudio Corsello, Bologna, 1964; vivono a Bologna) ristabilisce l'ordine fra linea, volume e segno, spiccando su parquet spigati e soffitti antichi. I due artisti, da sempre pratici conoscitori della Street Art e del tratto grafico, sfruttano l'immaginazione tridimensionale rievocando figure di draghi, gestualità e personaggi cartoonistici dall'aria fiabesca. Da anni frequentatori dell'arte sulla città, anche a Villa Giulia Cuoghi & Corsello, come una sola crew, parlano una lingua che raccoglie simboli rapidi e silhouette sembianti. Fra colori puri, profondità di design, oggetti ritrovati e contrasti materici, il loro progetto mostra radici metropolitane sebbene miri con una certa omogeneità a rendere il passaggio dell'uomo - le sue orme - un marchio impresso sopra-natura.
Carlo Bernardini (Viterbo, 1966), infine, trafigge la struttura di Villa Giulia con *Cristallizzazione Sospesa*, installazione che impone la propria geometria modificando l'architettura ottocentesca dell'edificio. I neon dell'artista provocano, nel buio di chi osserva, una visione prospettica indotta. Traiettorie visive che al tempo stesso annullano e contraddicono tanto l'ortogonalità degli ambienti interni quanto le linee ellittiche di quelli esterni. Fredda e solida la luce che attraversa i tubi ingabbia segmenti affilati, nuove cornici, fibre e ancora una volta visioni urbane che riassumono l'intero codice di lettura di questi tre allestimenti al Craa.

[ginevra bria]

CRAA
Corso Zanitello 8

fino al 13 febbraio
Erwan Ballan
a cura di Andrea Busto
Carlo Bernardini
a cura di Francesca Referza
Cuoghi & Corsello
a cura di Guido Molinari
da mercoledì a venerdì ore 14-19
sabato e domenica ore 11-19
intero € 5; ridotto € 3
tel. 0323 503249
info@cravillagiulia.com
www.craavillagiulia.com

gallarate (VA)

COSA FA LA MIA ANIMA...

Come dimenticare il Loden verde di Paolo Consolandi (Milano, 1921-2010) quando compariva tra gli stand delle fiere d'arte contemporanea e i galleristi si mettevano a disposizione del decano del collezionismo italiano? E il suo quadernetto in cui segnava tutto? In cui ordinatamente appuntava le informazioni che gli venivano fornite o che ostinatamente chiedeva?
Questa mostra nasce dall'esigenza di commemorare, presto, e dalla necessità di riflettere, subito, sul contributo intellettuale apportato da Consolandi alla pratica del collezionare arte.
In mostra permane l'eco di una collezione vissuta, non stoccata in depositi, non accresciuta per il piacere del numero, ma per il ragionamento che sottende la scelta. Consolandi non cercava la rassicurante condivisione di un artista con altri collezionisti, ma inseguiva un primato personale rispetto alla scrittura di una storia del contemporaneo: "*Prima che la storia mi certifichi*", diceva.
Questo modo di pensare ha fatto sì che la sua collezione fosse ricca di opere germinali di vari artisti. Ad esempio: un *Autoritratto* di **Giulio Paolini** del 1970, una foto della seconda performance del 1994 di **Vanessa Beecroft** (*VB02*), una piccola opera del 1969 di **Luciano Fabro** (*Vera 1960*), e tante altre così. Ma un elenco delle opere non è neanche lontanamente sintetizzabile in questa sede, trattandosi di circa 200 artisti in mostra.
L'esposizione è articolata in sezioni tematiche che si fondono, a due o a tre, nei lunghi ambienti rettangolari del neo-insediato Museo Maga, vanificando però con questa unione l'intento ordinatore della divisione in temi. Le opere sono poi accostate secondo un principio di piacevole coesistenza le une con le altre, un po' come accade nello scegliere la collocazione di un quadro in una casa.
La raffinatezza di questa collezione si nota nel saper cogliere in piccole opere l'originalità del pensiero creativo anche in artisti che trovano la migliore espressione con le grandi dimensioni. Come nel caso di **Anish Kapoor** (*Untitled*, 2008): un piccolo incavo di pigmento rosso a parete che, in soli 40 cm di diametro, ha la capacità di risucchiare lo spazio circostante e ipnotizzare lo sguardo dello spettatore.
Discorso a parte meritano i video, mai snobbati dal collezionista Consolandi: originali, come nel caso di **Paola di Bello** (*Video-Stadio*, 1997) o divertenti, come *Esseri umani del XXI secolo* (2005) di **Paola Vanzo**. I soliti, del tutto italiani, problemi allestitivi dei video fanno sì che vengano concentrati perlopiù in un solo ambiente, senza divisioni interne, creando un sovraffollamento visivo in cui, ad esempio, l'*Arena* (2000) di **Grazia Toderi** accompagna e sovrasta *La nebulosa di Orione* (2002) di **Mario Airò**.
Non passa inosservato, a conclusione del percorso espositivo, l'eloquente ritratto fotografico *Famiglia Consolandi* (1996) di **Thomas Struth**, eredità culturale dell'antico mecenatismo italico.
Mostra sobria, anche se sovraffollata e poco articolata nella sua struttura espositiva. Penuria di mezzi? Penuria di spazi? Poco importa. Va dato atto di grande coraggio alla città di Gallarate e, forse, di manchevolezza della città di Milano, per essersi lasciata sfuggire un'occasione così.

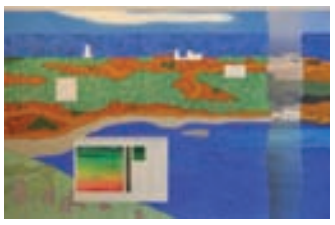
[giovanna procaccini]

MAGA
Via Egidio De Magri 1

fino al 13 febbraio
Cosa fa la mia anima
mentre sto lavorando?
a cura di Francesca Pasini
e Angela Vettese
da martedì a domenica ore 9.30-19.30
intero € 8; ridotto € 5
Catalogo Electa
tel. 0331 791266
www.museomaga.it

reggio emilia

FLAVIO DE MARCO



Bologna, Lecce, Milano, Roma, Londra, Berlino. Con una serie di cartoline, **Flavio de Marco** (Lecce, 1975; vive a Roma e Milano) sviluppa un'autobiografia per immagini, rappresentando i luoghi d'elezione della sua vita. Costruisce, in fondo, "un diario", nel quale gli anfratti della memoria emergono prepotentemente fra le piazze e le vie nascoste che fanno da sfondo ai suoi ricordi.
Di primo acchito sembrerebbe una pittura di paesaggio, e in parte lo è. Ma non del tutto. Le città prendono forma tra le nebbie del passato, ma anche nel processo di riconoscimento che compie lo spettatore, attraverso la presentazione di scorci "icona" nell'immaginario collettivo (un trullo, l'Arengario, via Ventura per gli amanti dell'arte, Villa Medici a Roma) o appiattendo la terza dimensione nei meandri di una carta geografica trasformata, nel frattempo, in un arabesco.
L'artista non lesina indizi e ci dà un'ulteriore chiave di lettura, ricostruendo i tratti distintivi di ogni singola città (ma anche quanto da lui appreso nel corso della propria permanenza) e una personalissima storia dell'arte, nella quale sfilano, mai esplicitamente - strizzando l'occhio al visitatore edotto - le esperienze artistiche che maggiormente lo hanno influenzato, introducendo nell'opera più temporalità.
Un *Paesaggio con veduta (Bologna I)* è l'occasione per raccontare l'equilibrio classico e le presenze fantasmagoriche di **Giorgio Morandi**. Non solo, il riquadro morandiano dialoga, senza alcun imbarazzo o riverenza, con scampoli di opere del passato di De Marco, finestre di "software" svuotate del contenuto originario. Un *Paesaggio con veduta (Lecce III)* è meno esplicito nel suo richiamo all'Impressionismo, che compare unicamente nella tecnica adoperata nella trattazione della superficie, tralasciando qualunque - d'altronde inesistente - connessione di tipo storico; che ritorna invece nel legame stipulato in un *Paesaggio con veduta (Milano II)* con la poetica di **Segantini** e nelle atmosfere alla **Constable** che avviluppano lo *skyline* di Londra, fino alle vedute *shocking* di Roma che sembrano fare eco agli smalti di **Mario Schifano**, pur senza dimenticare di dar voce agli immancabili Fori Imperiali (*Paesaggio con veduta (Roma III*).
Tuttavia, in quest'incontro colto fra arte e spazio fisico, la terza dimensione si annulla nella proposta di tavole sinottiche, dove presente, storia e racconto biografico coesistono e viaggiano su tre linee parallele. Assumono, fondamentalmente e tornando a monte, in una versione inedita, ma coerente con la poetica dell'artista, i contorni di un paesaggio - di una topografia - che non è reale né tantomeno interiore. È virtuale, ha i connotati del "motore di ricerca" e della "consultazione online", dove diverse finestre convivono e raccontano una nuova percezione dello spazio. Una storia a sé. Non sempre in continuità con quanto si svolge altrove, su un'altra apertura, in un altro scorcio. D'altronde a volte, in fondo, si tratta solo di un pop-up.

[santa nastro]

COLLEZIONE MARAMOTTI
Via Fratelli Cervi 66

fino al 27 febbraio
Flavio de Marco
giovedì e venerdì ore 14.30-18.30
sabato e domenica
ore 9.30-12.30 e 15-18
Catalogo Silvana Editoriale
tel. +39 0522 382484
info@collezionemaramotti.org
www.collezionemaramotti.org

firenze

CHARLES AVERY

Charles Avery (Oban, 1973; vive a Londra) dal 2004 lavora in progressione continua, dunque senza ripensamenti né variazioni sostanziali, a un identico, enorme progetto. Riproponendosi un compito non da poco, dato che l'artista "demiurgo" sta creando un mondo alternativo rispetto al nostro, ma ugualmente verosimile.
Nella fantasiosa realtà di *Onomatopoeia*, città centrale dell'isola *The Island*, la cui cartografia è rappresentata da una mappa concettuale più che geografica - del resto la filosofia è una componente costituzionale dell'intera azione -, accade che il protagonista *Only Mc Few*, alter ego dell'autore, sbarchi sulle coste a seguito di una dinamica non precisata. A guidarlo da quel punto, oltre la labile traccia di una fanciulla *Miss Miss*, non ci sarà che l'osservazione diretta del nuovo contesto.
E mentre i paesaggi si danno nella forma di scorci isolani, il tessuto sociale rivela sembianze assai singolari: negozi e bancarelle ovunque, *Creed* ovvero capi di sette filosofiche, bestie ibride di nome *If'En*, scuri abitanti degradati, atti sessuali esposti senza remore. Anche nei processi, il mondo dimostra identità e logica specifiche. Per esempio la combinazione di etnie e condizioni diverse è lì del tutto acquisita - il diffuso brulichio umano si compone, in un rapporto di vicinanza equivalente all'indifferenza, di feticisti che leccano le bitte da ormeggio, di ierofanti in lunga veste, di reietti nascosti a bere uova, di turisti eccitati senza motivo (chi tra loro può dirsi indigeno, e chi straniero?).
A tale massa agitata e informe, spesso osservata da posizioni rialzate, fanno da contrappeso i singoli episodi umani, campionario assortito di solitudini malinconiche. Neppure manca il sacro, se in più frangenti si accenna ad un olimpo divino collocato dopo la discarica.
Una delle note più interessanti di Avery è certo l'agile ricorso a medium espressivi distinti. Si tratti di sculture piuttosto che di animali imbalsamati o di manifesti, le opere concorrono all'oggettivazione concreta dei miti, delle idee e dei concetti su cui si basa l'intero sistema immaginifico, ciò che l'artista definisce noumeni. Invece i disegni assumono un ruolo funzionale, corrispondendo al terreno attuativo di fantasie ironiche e dolenti.
Fra i testi di sapore romanzesco che orientano il percorso, risulta incisivo ed esplicativo soprattutto l'epilogo: *"Ho iniziato a chiedermi se, al di là dei negozi, dei bar e delle luci di Onomatopoeia, oltre la vallata degli Dei, dove le macchine in disuso e i rifiuti vengono sparsi, al di sotto delle montagne, dei fiori, della polvere e delle ossa dei cacciatori, ci sia davvero un'isola"*. Come domandarsi se ogni mondo non sia solo immaginato, e quindi se il nostro essere qui e ora non abbia né maggiore senso né minore arbitrarietà dell'essere Mc Few nei luoghi di uno strano posto.

[matteo innocenti]

EX3
Viale Giannotti 81

Charles Avery
a cura di Lorenzo Giusti
e Arabella Natalini
da mercoledì a domenica ore 11-19
venerdì ore 11-22
tel. 055 0114971
info@ex3.it
www.ex3.it

roma

CARSTEN NICOLAI

Hendrik Christian Andersen sognò per anni la sua "*città mondiale*". Sul filo di un pensiero etico ed estetico, proteso verso la conquista della modernità, coltivava l'utopia apolide di un luogo impossibile, un esteso laboratorio urbano in cui arti, scienze, filosofia e religione potessero trovare nutrimento e approdo.
Il museo romano, che conserva vasta parte della produzione dell'artista - e che fu sua dimora e studio per 40 anni - ospita una personale di **Carsten Nicolai** (Chemnitz, 1965; vive a Berlino), straordinario esploratore delle arti elettroniche e plastiche, capace di coniugare poesia, approccio scientifico e rigore concettuale.
Nicolai è invitato a confrontarsi con la collezione e gli spazi della celebre casa-museo. Nel contrasto tra la monumentalità classica perseguita dall'artista-urbanista norvegese e l'immaterialità minimalista cavalcata dall'artista-musicista tedesco si scorge il comune desiderio di costruire ritmi e forme regolari, sebbene inafferrabili. Ovvero: progettare spazi ideali, zone astratte in cui si coniughino sogno e ratio, misura e dismisura, visibile e invisibile.
In mostra una selezione di opere, tutte recenti e tutte già esposte in Italia. Echi degli utopici paesaggi tarkovskijani nei progetti *Zone* e *Solaris*. Il primo affianca una serie di stampe, su cui sono evidenziate traiettorie di particelle cariche in un ambiente saturo di vapore, e un'installazione sonora: l'ascoltatore percorre lo spazio tra due altoparlanti, avvolto da un suono denso e indefinito; ed è come essere naufraghi in mezzo a una parentesi ovattata, non-luogo che ricorda la mitica "Zona" del film *Stalker*, in cui leggi fisiche e movimenti dell'anima venivano stravolti. L'altro è una rilettura di alcune scene dell'omonimo lungometraggio di **Tarkovskij**, su cui Nicolai monta una propria partitura sonora: l'intenso tappeto elettronico rapisce l'udito e trascina la visione verso una dimensione altra, dischiudendo volumi e valori segreti dell'immagine, della parola, del tessuto filmico.
Riferimenti all'architettura razionalista della Germania dell'est in *Modular Re-Strukt*, piccoli moduli tridimensionali, bianchi e neri, che nel reciproco incastro generano infinite combinazioni. Una rivisitazione concettuale del gioco del Lego che richiama assemblaggi di atomi, molecole, cristalli.
Più calde le forme di *Cluster*, quattro brillanti sculture in alpacca: realizzate a partire da più calchi di uno stesso palloncino, colmo di palline da ping-pong e ogni volta modificato nella struttura, plasmano lo spazio evidenziando la plasticità del vuoto da cui hanno origine, come cellule organiche instabili.
Delude l'installazione site specific realizzata nell'atelier. Tre raggi laser attraversano in circolo la stanza, tracciando una linea rossa che taglia le grandi statue di Andersen all'altezza di 175 centimetri. È questa la misura media degli europei, messa a confronto con la scala monumentale delle opere. Il ragionamento sui criteri di proporzione non giunge però a innescare significativi processi immaginativi e percettivi. Dal contrasto tra la possanza dei corpi candidi e l'immaterialità del tratto luminoso, ne esce sconfitto il concetto portante, consegnato a un corrispettivo iconico non abbastanza eloquente.

[helga marsala]

MUSEO ANDERSEN
Via Mancini 20

Carsten Nicolai
a cura di Martina De Luca
e Pier Paolo Pancotto
da martedì a domenica ore 9.30-19.30
tel. 06 3219089
s-gnam@beniculturali.it
www.gnam.arti.beniculturali.it

roma

BIK VAN DER POL

Non sta in piedi il paragone che è stato avanzato in occasione della sua recente inaugurazione, tra la Sala Enel del museo romano Macro e la Turbine Hall della londinese Tate Modern. Questo perché in aggiunta alle dimensioni ragguardevoli, a ben guardare il neonato spazio firmato **Odile Decq** può vantare due ulteriori, importanti prerogative: le vaste pareti bianche di cui dispone e la conformazione a 'L' della sua planimetria.
Un surplus di attributi che consente di poter contare su un numero potenzialmente infinito di variabili allestitive, contrariamente a quanto avviene con la pur immensa sala ubicata in riva al Tamigi. Il che va salutato con favore, visto che per il resto l'intervento dell'archistar francese consiste sostanzialmente nella realizzazione di un'importante hall d'ingresso *en noir*, percorribile anche per vie verticali ma utilizzabile come spazio espositivo solo molto parzialmente, e nell'inserimento di uno straordinario auditorium nel mezzo di detta area introduttiva.
Piatto forte dell'attesa ouverture romana è dunque l'opera vincitrice del concorso internazionale *Enel Contemporanea Award 2010*, ideata dal duo olandese **Bik Van der Pol** (**Lisbeth Bik**, Haarlem, 1959; **Jos Van der Pol**, Arnhem, 1961; vivono a Rotterdam), cui la Sala Enel è stata riservata per intero. Si tratta di una riproduzione architettonica in scala 75/100 della Farnsworth House (la cosiddetta "casa di vetro" edificata nel verde in Illinois), capolavoro minimal-modernista datato 1951 del grande architetto e designer **Mies van der Rohe**, nei cui interni - totalmente visibili dall'esterno - sono state introdotte centinaia di esemplari di farfalle, libere di dimorare nel loro ideale habitat naturale ricreato artificialmente.
Benché il nome Bik Van der Pol vada associato a progetti di impronta neo-situazionista mirati alla trasformazione di spazi pubblici, poco compatibili con collocazioni espositive canoniche, l'opera di cui trattasi è invece valorizzata al massimo, proprio mediante la sua sistemazione entro un contenitore vasto ma chiuso e asettico. In questo modo viene assicurata piena leggibilità al dispositivo concettuale inscenato, che consiste nella sovrapposizione ambientale di due radicalità di matrice opposta: una struttura architettonico-abitativa stilisticamente "pura", e uno spaccato di mondo naturale anch'esso incontaminato.
Trattandosi quasi di un happening, il ribaltamento evocato nel titolo ispirato a **Escher** (*Are you really sure that a floor can't also be a ceiling?*), continua con lo shock offerto al pubblico allorché questo, all'interno di una costruzione connotata culturalmente come "fredda", chiamato a introdursi nello spazio assegnato ai lepidotteri, si ritrova sbalzato in una dimensione edenica, ribollente di continue metamorfosi, eppure a sua volta primaria.
Nonostante il formato magniloquente, l'intervento firmato Bik Van der Pol costituisce un gesto artistico non retorico, ma che nel suo tendere concettualmente al vertiginoso risulta in definitiva inesploso perché ancorato ai suoi soli presupposti intellettualistici.

[pericle guaglianone]

MACRO
Via Nizza ang. via Cagliari

fino al 13 febbraio
Bik Van der Pol
a cura di Francesco Bonami
da martedì a domenica ore 11-22
intero € 11; ridotto € 9
tel. 06 671070400
macro@comune.roma.it
www.macro.roma.museum

casoria (NA)

SALUTI DA NAPOLI

In una periferia malagevole e senza appeal, fuori dal contesto della city, fuori dallo star system, fuori dai meccanismi più o meno uguali che abbracciano le regole e le metodologie dell'arte contemporanea, il direttore del Cam, Antonio Manfredi, di tanto in tanto tira fuori dal cappello una nuova idea.
Così, nonostante la magrezza delle tasche non rinfoltite da alcuna copertura finanziaria centralizzata e lo snobismo di tanti che continuano a mostrarsi poco teneri nei suoi confronti, il discorso del museo alternativo si barcamena, dibattendo di orrori umani, pedofilia, prostituzione, razzismo affrontando argomenti scabrosi con un linguaggio ancora incontaminato, reclutato direttamente nei laboratori di tutto il mondo, senza intermediari e senza pressioni.
E con coraggio il programma va avanti, assumendosi la responsabilità di documentare, rastrellando la memoria di una terra complessa e selezionando la più grande raccolta di artisti locali dal secondo dopoguerra a oggi.
Saluti da Napoli è l'ultimo evento con cui 60 artisti napoletani, giovani e vecchi, in modo ironico e consapevole salutano l'Italia, risistemati all'interno di uno spazio intitolato a Vitaliano Corbi, il critico d'arte appena scomparso che si era battuto per un'idea libera e sperimentale di museo, sottolineando i rischi di una cultura globalizzata, caratterizzata da un'omologazione diffusa e dissimulata.
"*È importante che i musei aprano le porte al presente, ospitando collezioni d'arte contemporanea provenienti da altri musei, promuovendo l'organizzazione di mostre e acquisendo nuove opere, anche attraverso il meccanismo della donazione da parte degli artisti o dei mercanti interessati a queste iniziative*". E le domande nascono spontanee: "*Ma come non rendersi conto che nel caso dell'arte contemporanea - quando si interviene su fatti e tendenze ancora in corso, su opere che non godono ancora dell'indiscusso riconoscimento di appartenenza al patrimonio storico dell'arte, ma che spesso sono al centro di grossi interessi commerciali e di spregiudicate manovre speculative - è d'importanza decisiva che l'attività del museo, non limitandosi al solo evento espositivo, sappia dispiegarsi attraverso un lavoro sistematico di ricerca, di studio e di documentazione, con una capacità di dialogo e di collaborazione con gli altri soggetti della cultura artistica?*".
Una dichiarazione che pare delineare la struttura portante del Museo Cam, muovendo il direttore a suggellare l'iniziativa con queste parole: "*La scomparsa di un amico e di un grande nome per la critica italiana lascia un vuoto incolmabile. Mi è sembrato doveroso dedicare a Vitaliano Corbi la sala in cui sono raccolte le opere degli artisti napoletani sulle cui evoluzioni e per la cui valorizzazione si è impegnato a scrivere e a studiare. Sono certo che la sua filosofia sia quella vincente; non a caso quei musei che sembrano dei Mc Donald's, privi di un'identità e di una caratterizzazione, un po' tutti uguali, che spesso evitano di confrontarsi con la storia locale e le problematiche sociali, alla fine falliscono*".

[ivana porcini]

CAM
Via Duca d'Aosta 63a

fino al 30 marzo
Saluti da Napoli
a cura di Antonio Manfredi
da martedì a giovedì e domenica ore 10-13
sabato ore 17-20
intero € 3; ridotto € 2
tel. 081 7576167
info@casoriacontemporaryartmuseum.com
www.casoriacontemporaryartmuseum.com

palermo

PPS

Una mostra che testimonia tutta la voglia di procedere - nonostante i duri di tempi di crisi - nella perpetuazione di un progetto culturale importante. L'impegno nel sostenere i giovani talenti siciliani continua, anche con questa esperienza, a contraddistinguere l'operato di Riso. Giovanni Iovane attinge dall'interessante calderone di S.A.C.S. (forse unico archivio museale italiano per giovani artisti), selezionando 23 nomi a cui affida il racconto del paesaggio e del popolo siciliano.
Con opere quasi tutte già note, gli artisti hanno prediletto nella maggior parte dei casi un confortante figurativismo. Si riconosce lo stile inconfondibile di **Domenico Mangano** che regala, come di consueto, una Sicilia domestica e intima, perdutamente vera; lo ritroviamo anche al secondo piano, dove è stata contestualmente trasferita dalla Fondazione Brodbeck di Catania la mostra *Others Resident*. **Sebastiano Mortellaro** con *Primo intervento* utilizza il duplice "supporto" fotografico e video per narrare una storia di ricostruzione, faticosa ma serena; e ancora ne *Il tappo* forse suggerisce un metodo, infantile e allo stesso tempo infallibile, per contenere l'ingestibile vaso di Pandora che è la Sicilia.
La ricerca di **/barbaragurrieri/group**, indagine sul rapporto tra gruppi di figure e spazi liminari, è concettosa ma si fa seguire, nell'originale chiave di lettura del tema. La tela *Gli anni luce* di **Francesco Lauretta**, dominata da un fanciullo intento a costruire una struttura votiva, offre uno scorcio realistico di spensieratezza infantile.
Nel complesso un allestimento un po' debole, che non traccia una linea incisiva e non sostiene appieno le opere, alcune molto riuscite - come il paesaggio lisergico di **Francesco De Grandi** -, altre poco efficaci, come nel caso di **Sandra Virlinzi** e **Marco Bonafè**.
Un progetto sperimentale è quello curato da Helga Marsala, serie di micro-personali ed eventi collaterali, sempre a tema ma con artisti sia isolani che non. Uno spazio d'indagine alternativo da non perdere d'occhio, scatola d'interazione costante in un momento storico in cui l'arte non è quasi mai contemplazione, bensì dialogo. *PPS//Meetings* è inaugurato da **canecapovolto**, che raduna la sua piccola "comunità" di amici-artisti-collaboratori, mixando opere proprie con quelle di **Elisa Abela**, **Caterina Devi**, **Zoltan Fazekas**, **Ele Rainer & Hinna Reval**. *Hologram* assembla un circuito evocativo di video, audio, fotografie e collage. Negoziazione di appartenenze e slittamenti identitari, che lasciano stimolanti dubbi e domande, tra personalità multiple, stratificazioni di immagini, messaggi non espliciti ma accattivanti, promiscui parallelismi fra popolo umano e animale. La rappresentazione della Sicilia è scomposta e frammentata, come dentro a un paesaggio mentale pieno di ricordi piacevolmente confusi.
Interessante il coinvolgimento di **Federico Lupo**, che come artista/curatore metterà in piedi un ciclo di eventi con musicisti, a corredo dei vari appuntamenti di *PPS//Meetings*.

[giulia amodeo]

MUSEO RISO
Corso Vittorio Emanuele 365

fino al 31 marzo
PPS Paesaggio e Popolo della Sicilia
a cura di Giovanni Iovane
PPS//Meetings
a cura di Helga Marsala
da martedì a domenica ore 10-20
giovedì e venerdì ore 10-22
intero € 6; ridotto € 1
Catalogo disponibile
tel. 091 320532
info@palazzoriso.it
www.palazzoriso.it

onpaper exibart

torino

GORDON & MONK

Una cena per due consumata nel noto ristorante Al Gatto Nero di Torino è il tema principale della personale di **Douglas Gordon** (Glasgow, 1966; vive a New York) e **Jonathan Monk** (Leicester, 1969; vive a Berlino). La mostra è un'isola felice. Serena e goliardica, l'esposizione sembra infatti prendere forma fuori dal tempo e, in senso anacronistico, fuori tempo.
Se l'eredità degli anni '90 è da ritrovare soprattutto nel "relazionalismo" - tendenza e non soltanto termine che finisce per *ismo*, che nell'*Esthétique relationelle* di Bourriaud individuava una serie di pratiche artistiche fondate sui rapporti di relazione fra autore, pubblico e contesto sociale - *Al Gatto Nero* è il segno forte di un individualismo senza freni.
Tra gli esponenti più rappresentativi dell'arte cosiddetta relazionale vi è inequivocabilmente **Rirkrit Tiravanija**. I suoi lavori, al di là dell'esito finale, comportavano la partecipazione del pubblico e le reazioni che l'operazione poteva innescare tra le persone coinvolte. Il filtro con cui l'artista argentino-thailandese interagiva era il cibo. E l'interesse non era tanto sulla qualità - si pensi alle zuppe liofilizzate di *Instant soup* (*Biennale di Venezia*, 1993) - ma sul rito di un pasto consumato collettivamente, la celebrazione anti fast-food del momento irripetibile e magico dello stare insieme a tavola.
La storia dell'arte ci offre in ogni caso altri orizzonti di connessioni tra "Eat & Art". Il rumeno **Daniel Spoerri**, con i *Tableau-piège*, negli anni '60 era solito "ingabbiare" i resti di un pasto. Attraverso avanzi, briciole e mozziconi - in pieno Nouveau Réalisme - veniva così collezionata e restituita l'esperienza della convivialità, e non per realizzare una natura morta, ma per fermare la vita nell'opera d'arte stessa.
La cena di Gordon e Monk, a tutti gli effetti, rappresenta allora la fine del significato a cui il termine relazione allude. Un momento privato come il pasto fra due artisti diventa pubblico, ma in maniera autoreferenziale. La nazione ricreata in galleria, con il sottofondo musicale di **Gary Numan** rivisitato al pianoforte, è restituita con scritte al neon che, regolate da un timer, seguono e scandiscono in tempo reale la durata del pasto. Dall'aperitivo al caffè, passando tra varietà di vini e alcolici, il visitatore è informato sull'andamento temporale del menù, sulla sequenza delle portate e la loro degustazione. Ma non sui contenuti della conversazione narcisistica.
Esclusivamente per il vernissage, infine, Gordon e Monk si trasformano in *bar attendant* e, sostituendo i camerieri, servono cocktail trincerati nel loro bar temporaneo. Non coinvolto attivamente nell'azione, se non sorseggiando un bicchiere, il pubblico è sempre e solo un osservatore della scena. Al di là del bancone.

[claudio cravero]

SONIA ROSSO
Via Giulia di Barolo 11h

fino al 26 febbraio
Douglas Gordon & Jonathan Monk
da martedì a sabato ore 14-19
tel. 011 8172478
info@soniarosso.com
www.soniarosso.com

torino

LAURA PUGNO

Alla Galleria Alberto Peola, **Laura Pugno** (Borgosesia, Vercelli, 1975; vive a Torino) ricalca il percorso che le ha consentito di dar vita al progetto *Ricordo di esserci stata. Paesaggio alle spalle*. Chiede allo spettatore di stare dentro la sua esperienza, quella che l'ha portata alla percezione del corpo nel paesaggio montano prima, e poi alla genesi creativa. Ci chiede di prendere *Il tempo necessario* di fronte alla prima opera (omonima) che compare imponente nella saletta d'entrata. Esige che si comprenda che il metodo è importante e che coincide con un'esperienza esistenziale intima e pubblica al tempo stesso, una presa di coscienza sufficientemente matura da potersi raccontare.
La mostra è divisa in tre parti. La prima opera fa sezione a sé: è una sorta di grande sfinge che consente di oltrepassare il valico per accedere alla seconda stanza, dove una serie di vetri trasparenti lavorati a pennarello costituiscono la sezione *Paesaggio alle spalle*. Nello spazio conclusivo, le opere raccolte in *Ricordo di esserci stata. Percorrenze* si fanno ambientali e includono le mura della galleria tra i loro elementi costitutivi.
Questa mostra nasce dopo che l'artista ha camminato per diversi giorni sulle montagne della Val Varaita. È la dichiarazione della necessità di abolire la distanza tra il soggetto e l'oggetto, accentuata nell'ultima serie di lavori, *KWh* (2007). Come alcuni artisti sanno, l'essere negli elementi naturali e il camminare possono divenire il modo esclusivo per fare l'esperienza del mondo. **Hamish Fulton** in prima linea, ma anche **James Turrell** o lo scrittore Henry David Thoreau stanno dentro la natura senza trasfigurarla, ma vivendone in diretta la coincidenza con la propria urgenza creativa.
L'arte che è nata in seguito porta in sé l'odore delle cose naturali e del corpo dell'artista, l'incontro tra l'essere scisso e l'essere dentro. Per risolvere questa tentazione di frattura, Laura Pugno ha deciso di usare l'essenza del riflesso. Si è portata in spalla pezzi di vetro, si è fermata alla cima di una vetta e ha disegnato il riflesso del paesaggio che aveva alle spalle, confrontandosi con la potenza del sole, le pretese del corpo (dove mi siedo, come mi siedo, quanto posso restare seduta così) e le esigenze del proprio sguardo. Ne sono nati schizzi essenziali, linee incisive e delicate apposte sulla fragilità del vetro, gesti-impressione dell'essere lì che riportano tutta la serie di contrasti a cui obbliga l'incontro con la natura.
In *Percorrenze*, Pugno rende omaggio all'esperienza vissuta. Consente alla propria immaginazione di ricomporre una mappatura di colori e linee che racconti la stratificazione dell'esperienza. Per mezzo di carte ritagliate, pellicole e spray, l'artista investe i muri della stanza di tracce rivisitate, di ricordi. È una sezione meno forte della precedente, più indulgente alla tentazione del decorativo.
La risposta alla necessità di astrarre è ancora troppo artificiale rispetto alla bellezza semplice ed essenziale dei vetri di *Paesaggio alle spalle*. Un percorso da portare a compimento, ché come scrive Francesco Tomatis in *Filosofia della montagna*, "*non c'è limite senza oltre, senza l'illimitato*".

[emanuela genesio]

ALBERTO PEOLA
Via della Rocca 29

Laura Pugno
da lunedì a sabato ore 15.30-19.30
tel. 011 8124460
info@albertopeola.com
www.albertopeola.com

torino

KATEŘINA ŠEDÁ

Non tutte le ciambelle riescono col buco. Soprattutto quando intorno al buco gravita il controverso, scottante compromesso fra identità e sviluppo. Che si risolve, se non proprio in aperto ricatto, in un *do ut des* mascherato dalle migliori intenzioni, al quale si finisce col sottostare per necessità occupazionali, convenienze politiche, speranza nelle "*magnifiche sorti e progressive*" dell'economia globale. Ma cedere una parte del proprio territorio (ovvero un pezzo della propria vita) comporta spesso un prezzo più salato dell'indennizzo corrisposto.
Su questo ha riflettuto **Kateřina Šedá** (Brno, 1977; vive a Brno e Praga), attraverso la modalità del coinvolgimento. La mostra infatti la «fanno" gli abitanti di Nošovice, cittadina ceca stravolta nel 2005 dalla costruzione di una fabbrica Hyundai: un complesso posticcio che ha costretto i luoghi preesistenti a "riorganizzarsi" intorno al nuovo insediamento produttivo.
Ai cittadini di questa ex zona rurale, emblema di un'integrazione malriuscita, l'artista ha chiesto di disegnare o ricamare la topografia originaria su tovaglie forate al centro e adagiate su diversi tavoli, selezionati con un'operazione vintage. Esemplificando nella forma rotonda un irrisolto cortocircuito, le tovaglie richiamano sia il tradizionale artigianato locale (in contrapposizione al modello industriale), sia l'ambito privato, su cui la nascita dello stabilimento ha inciso profondamente, provocando, oltre allo sconvolgimento urbanistico, una serie di complicazioni sociali, dato che anche il più semplice degli spostamenti è diventato un autentico periplo.
Circondata da alti muri in cemento, l'enclave della multinazionale coreana si presta a un'ulteriore presa di coscienza sulla labilità della memoria, testimoniata dalla differenza tra descrizioni dettagliate e ampie zone di tessuto lasciate bianche, segno di un ricordo affievolitosi in un breve volgere di anni. Ma le sollecitazioni non sono finite, poiché lo spettatore può sdraiarsi sul pavimento per "esplorare" le mappe nascoste sotto i tavoli, replicando idealmente il gesto dei meccanici e degli operai che scivolano sotto le auto.
Frutto di un'analoga partecipazione collettiva è pure *Mirror Hill*, progetto nato in un quartiere periferico di Budapest, dove ciascun residente ha semplicemente ritratto ciò che vedeva oltre la porta di casa: la "sfida" - con tanto di premio finale - consisteva nel riconoscere il maggior numero di posti possibile, riconducendoli all'autore del disegno. Un gioco che, al di là delle sorprese riservate da matite talentuose, esortava a cementare il concetto di comunità e a gettare uno sguardo meno superficiale ai contesti del quotidiano. Come a dire: c'è muro e muro...

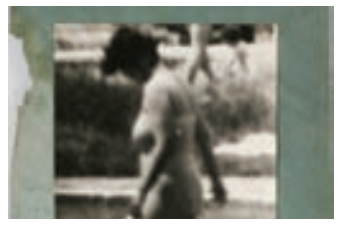
[anita pepe]

FRANCO SOFFIANTINO
Via Rossini 23

Kateřina Šedá
da martedì a sabato ore 11-19
giovedì ore 14-22
tel. 011 837743
fsoffi@tin.it
www.francosoffiantino.it

torino

MIROSLAV TICHY



Miroslav Tichy (Kyjov, 1926), nel divenire da studente dell'Accademia e artista che cerca il mezzo per superare il contingente e la formula per nuovi traguardi, ineluttabilmente inizia ad assumere le sembianze e le abitudini di un barbone, troppo occupato a inseguire la più pura delle ossessioni: produrre arte, in una vita che considera solo illusione. E lo fa sistematicamente, uno stesso numero di scatti ogni giorno: unica la sua rudimentale macchina fotografica costruita con pezzi di plexiglas e cartone dipinto di nero, con cui costruisce anche l'obiettivo assemblato con elastici di recupero. La sera rientra tra schizzi dipinti con la polvere e pezzi di cartoncino stampati con i suoi scatti rubati ovunque. Si aggira nella sua cittadina e documenta la vita delle donne di provincia. Oltre una recinzione osserva le figure sdraiate intorno alla piscina, nulla lo attrae di più dell'incarnato femminile, il disegno delle forme si insinua nella sua mente: l'impressione delle ombre create dall'accavallarsi di un paio di gambe è l'unico mistero che abbia realmente senso cogliere.
Tichy riflette sulla vita, sui rapporti, ma non vede nell'organicità del reale la possibilità di cogliere i frammenti che a lui interessano. Ritiene che la successione degli atti, i codici del linguaggio e le convenzioni siano la morte della rappresentazione dell'immaginazione. Come Schopenhauer, si alimenta con l'isolamento e del filosofo condivide la natura del pensiero che non può trovare un'eco eguale nei suoi simili. Tichy non studia le inquadrature, assorbe la luce della frazione di un istante. Affida al caso l'impressione che risulterà sulla bobina, materiale ancor più prezioso oggi che comincia a non esistere più.
Osservando le sue opere si ha la sensazione che riesca a scomporre gli atomi e a sfumarli, sono cartoncini sbiaditi sui quali spesso interviene a sottolineare qualche tratto, che poi ripercorre nei suoi schizzi di nudi, anche questi presenti in mostra. Nulla quindi risulterà più spirituale. L'immagine ottenuta sarà tanto più vicina alla sua "idea" quanto probabilmente sarà distante dal reale. Per questo il mezzo tecnico rudimentale e difettoso risulta perfetto: disegna le linee come in una camera oscura mentale, ma tutto sarà sfocato, tagliato, mutato, non oggettivo. L'uomo/artista non può decidere nulla. È solo uno strumento dotato di particolare sensibilità.
Attraverso di esso passano milioni di cellule di luce e di spirito. La luce filtra nel buio ma non sempre riesce a illuminare i lati atti a manifestare la sensazione di mistero che la vita nasconde.
Tichy ha conosciuto manicomi e prigioni nel suo vivere tra i rifiuti, ma non avrà voglia di calarsi nel mondo "normale" neanche quando le sue foto, molto apprezzate da Szeemann, saranno esposte nei più importanti musei. Tichy continua per tutta la vita a vedere quello che la maggioranza non vede, e ha la capacità di riuscire spesso a fermare quelle immagini intorno a sé.
Perché dovrebbe allontanarsi da tanta rarità, facendosi distrarre dalla rappresentazione del reale che la moltitudine omologata impone?

[barbara reale]

GUIDO COSTA
Via Mazzini 24

Miroslav Tichy
da lunedì a sabato ore 15-19
tel. 011 8154113
info@guidocostaprojects.com
www.guidocostaprojects.com

genova

CORRADO ZENI

"Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra". Queste le parole che, introducendo la mostra di **Corrado Zeni** (Genova, 1967) dal titolo *Babel*, ne descrivono il senso profondo. Babele è il simbolo senza tempo delle società create dall'uomo nei secoli. Senza lasciar spazio a inutili sentimenti di rimpianto o volontà di denuncia, rappresenta la presa di coscienza di una incomunicabilità impossibile da superare in quanto parte della stessa natura dell'essere umano.
Non a caso, tra i molti personaggi che popolano la Galleria Guidi & Schoen, ciò che per primo attira l'attenzione del visitatore è un solitario, quasi dimenticato in un angolo: per scelta o per condanna? Protagonista e allo stesso tempo spettatore esterno, al centro della scena ma allo stesso tempo fuori da essa, lasciato nella sua posizione periferica a guardare come un giudice superiore o un povero emarginato. E poi gli altri: soli, tanti, moltiplicati, sagome che si riflettono perdendo la propria identità o amplificandola, diventando ognuno di noi.
Zeni lascia la pittura per sperimentare una "*scultura bidimensionale*" che entra in dialogo con lo spazio circostante e tradisce la sua profondità nel riflesso generato dalla luce radente. Entrare in galleria dà al visitatore l'impressione di trovarsi all'interno di una delle inconfondibili tele di Zeni: anche in questo caso con prospettive particolari, scorci suggestivi e tagli insoliti.
Il movimento delle figure che camminano, salgono, si sono appena fermate o stanno per ripartire conferisce allo spazio un ritmo che coinvolge chi guarda assorbendolo in una spirale, la stessa della scultura al centro della sala. E ancora altri simboli, uno su tutti, l'albero: simbolo della vita ma qui anche della molteplicità, uomini come foglie, come ricami bidimensionali che sfidano lo spazio entrando in esso con prepotenza, imponendo la loro presenza.
Tutto racconta di una lotta senza fine: moltitudine contro solitudine, claustrofobia contro paura del vuoto, pieno contro vuoto.

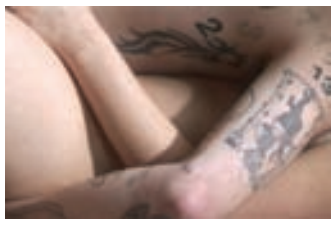
[alice cammisuli]

GUIDI & SCHOEN
Vico della Casana, 31/r

Corrado Zeni
da lunedì pomeriggio a sabato
ore 10-12.30 e 16-19.30
tel. 010 2530557
info@guidieschoen.com
www.guidieschoen.com

milano

ANTILLE / PENSO



Dare dimensione estetica a un soggetto inedito, invisibile all'occhio umano, prodotto dell'uomo a partire da pezzi di natura. Le architetture sospese di **Michelangelo Penso** (Venezia, 1964), reticoli zoomorfi di bande in nylon colorato o nera gomma industriale, esoscheletri giganti da futurista museo di storia naturale, riproducono un invisibile e potenzialmente rivoluzionario prodotto della bioingegneria, facendo un'operazione inversa rispetto al "non rappresentativo". La proposta dell'autore è infatti di andare oltre all'individuazione di corrispondenze possibili e lasciare che queste strutture interagiscano con lo spettatore, "*proponendo un nuovo mondo, una realtà possibile che si nutre di un'estetica nuova*".
Fuori dal Postmodernismo, dal Dadaismo ripiegato su se stesso, dal Concettualismo auto-riferito, l'arte sospende la riflessione esclusiva su di sé, per interessarsi al reale e dargli addirittura un linguaggio. Lo straniamento dello spettatore è dunque nel trovarsi di fronte alla ripresa di un'autentica ricerca artistica, e non romanticamente sull'oltre, ma verso l'interno, dentro la genetica, senza per questo avere un restringimento di campo, ma percependo attraverso le opere la vastità del capannone industriale in cui sono nate e per sinestesia una vastità temporale.
Con la curiosità innanzitutto per le proprie fonti di ispirazione, questo artista mestrino riacquista all'arte il diritto di espressione sull'evoluzione scientifica e i suoi possibili e stravolgenti risvolti sul piano umano e sociale: di qui la dimensione delle opere, il gusto fetish, sospenderle con ganci da macello per girarvi attorno, osservarle e simbolicamente manipolarle come in laboratorio. Vedere delle carcasse, per quanto solide, fa staccare da sé, dalla corporeità, in un'idea di futuro intuitivamente umano. Per questo il passaggio nel secondo ambiente dedicato a **Emanuelle Antille** (Losanna, 1972) può risultare traumatico. Da notare innanzitutto l'originale organizzazione degli spazi della galleria, composta da un atelier al pianterreno e da un vasto sotterraneo, dove si viene condotti dai galleristi come nel tour per gli ospiti di un proprietario di casa.
Da questo clima di familiare accoglienza si stacca l'incontro con *Shutter and Circles*, esposizione intermittente e concitata a un crudo realismo. A ognuno la libertà di vedervi un video porno o un complice rapporto d'amore, quello che l'artista sembra dirci è che "*non indagare la nostra sfera sessuale, vuol dire rinunciare a parlare di noi veramente: fatti di carne prima di tutto*" (F. Sarica). Al di là di un senso di scandalo o di voyeurismo, il forte impatto dell'opera deriva dal condurre la riflessione sulla creazione oltre l'ipotesi intellettuale, chiamandoci in causa direttamente: corpo e azione.

[anita fumagalli]

THE FLAT
Via Frisi 3

Emmanuelle Antille
Michelangelo Penso
da martedì a sabato ore 14-19.30
tel. 02 58313809
carasi-massimo@libero.it
www.carasi.it

milano

MATTEO BASILÈ

Matteo Basilè (Roma, 1974) torna a Milano con un nuovo progetto ispirato alla *Battaglia di San Romano* di Paolo Uccello, opera del tardogotico fiorentino in cui il pittore, già sperimentatore di accorgimenti prospettici, adotta la *perspectiva naturalis* in luogo della *perspectiva artificialis* per ottenere quegli sfaldamenti del punto di vista e delle proporzioni "regolamentati" dalla tecnica prospettica incentrata su un unico punto di fuga.
Con *Thishumanity* - che a livello fonetico suona come "disumanità", slittamento semantico che già diede l'impronta di sé al progetto *Thisoriented*, presentato in occasione della Biennale veneziana del 2009 - l'artista romano realizza una battaglia al femminile in un'opera molto vicina alla *staged photography*. E, grazie all'ausilio di tecniche fotografiche digitali di postproduzione**,** la costruisce con la stessa *perspectiva naturalis* della *Battaglia di San Romano*, posponendo però nel tempo l'azione e inquadrandola nel momento successivo allo scontro. Qui protagoniste sono donne perché, afferma Basilè, "*è una battaglia al femminile: donne che combattono altre donne per ritrovare, in questo gesto estremo, l'identità ormai persa nel tempo. Identità femminile di donna, madre e poi guerriera, ma mai uomo".*
Thishumaity è dunque il primo capitolo di un tributo alla donna vista *sub specie aeternitatis.* Che fissa *ab aeterno* donne in guerra con altre donne nella *scena madre* della battaglia esposta nell'"andito" dello spazio espositivo milanese e donne individuate e singole, raffigurate in una serie di ritratti dove le modelle rappresentano donne colte alla fine dello scontro, con le loro lacerazioni che sono anche le lacerazioni dell'idea universale di donna.
Il retroterra strettamente concettuale del progetto non brilla per originalità: il pericolo pressante di una mostra incentrata sul valore simbolico della donna consiste nel rovesciare la stimmate dell'*enclave* culturale proprio su ciò che si vorrebbe difendere. E del resto, se l'idea è forte non urge difenderla. Il lavoro nel suo complesso è superlativo: un progetto che, quale che sia la modalità teoretica con cui ci si relaziona al relativo retroterra concettuale, mostra la propria fedeltà al presente interrogandoci sul problema identitario, che rappresenta *il* problema della contemporaneità mondializzata.
D'altro canto, il "pretesto" storico/artistico di Paolo Uccello occasiona interessanti confronti fra linguaggi del passato e tecniche del presente, nonché recondite armonie nella sperimentazione con gli strumenti offerti dai rispettivi codici espressivi: forse uno sguardo da nessun luogo proiettato su un modo *altro* di concepire la pittura? Ad ogni modo, il risultato finale è eccellente: la Galleria Pack ci ha abituati a magnifici ordinamenti espositivi e questo non fa eccezione.
Tuttavia, è proprio la bellezza di queste immagini a incarnare un problema d'ordine puramente estetico: l'impressione è infatti che si tratti di una bellezza poco spontanea e troppo elaborata, affine all'ostensione patinata dell'immagine proclive al titillamento retinico e a un'estetica forse un po' facile. Aspettiamo Matteo Basilè al prossimo passaggio.

[**emanuele beluffi**]

GALLERIA PACK
Foro Buonaparte 60

Matteo Basilè
da martedì a sabato ore 13-19.30
tel. 02 86996395
galleriapack@libero.it
www.galleriapack.com

milano

BISING / MARCHAND

L'uno usa lo spazio come funzione prospettica della memoria. L'altro indica luoghi (prettamente urbani) come ulteriore spazio di significazione, di trasformazione degli oggetti. L'uno ripete l'esperienza tagliente della verticalità, esasperando un'azione pittorica di carattere accidentale. L'altro definisce strutture temporanee che restituiscono ad arredi ed elementi strutturali uno statuto estetico. Il primo utilizza carta, cartone, compensato e tagli netti per dar vita a coreografie pungenti; sostegni aguzzi contro un nulla che comunque sferza. Il secondo, attraverso un video e una serie di fotografie, registra angoli dell'abbandono, tra New York e Berlino. Nomi di strade in cui quel che viene rifiutato riesce ancora a regalare il dono della stasi.
È con queste prime premesse che **Flurin Bising** (Samedan, 1982) e **Mickaël Marchand** (Le Mans, 1982; vive a Berlino) tagliano trasversalmente le tre sale della galleria. I due allievi di **Florian Slotawa** scelgono, per la mostra milanese dal titolo *In the fall of twothousandandten we flowed upstream and had nothing to eat,* di esporre due progetti strutturati di riflesso. Due andature espositive che investono, uniscono ed erodono i materiali utilizzati, raccontando geometrie del rigore e codici della tempestività. Il lavoro dei due giovani artisti è accomunato da una ricerca centripeta e netta. Un percorso che trasforma materiali e oggetti trovati per strada in opere effimere, concertazioni esili.
Bisig, in galleria, dall'ingresso fino all'ultima sala, innesta basi fragili. Sostegni sui quali vengono sormontate strutture di legno grezzo e cartone. Sulla loro superficie fitta e seriale, spesso movimentata, vengono lasciate tracce e linee di colori fluorescenti. L'artista svizzero, infatti, segna ogni segmento, utilizzando ripetutamente uno stesso graffio, una sorta di solco bruto riproposto secondo illimitate variazioni.
Marchand, invece, molto più visionario e regolamentatore, attraverso l'uso di piccole fotografie e la proiezione di un video (17 minuti per 26 sequenze), documenta le sue irruzioni scultoree realizzate con mobili accatastati per strada. Ogni nuovo equilibrio viene cercato e costruito contro ogni entropia del caso. La forza, la freccia della gravità è contrastata da semplici assi abbandonate, copertoni fantasma, panchine asportabili, blocchi di cemento impilabili, e dallo stesso artista appeso a un lampione come un paralume.
Ogni nuova sospensione reale crea sospensione formale, un salto nel vuoto sostenuto da soluzioni che salvano il poetico dal temporaneo. Ogni nuovo incastro, infatti, mette in gioco la nostra capacità attiva di reazione contro il provvisorio, restituendo desiderabilità. Marchand astrae diverse componenti dal caos e riduce ogni angolo di strada che lui incontra a medesimo incontro con la quiete. Così a noi, spettatori sorpresi, non spetta altro che sorridere e restare. Rimanere unici, finalmente invariati, tra la forma e i suoi esperimenti, tra intoccabili geometrie del caso e nuove formule dell'intenzionalità.

[ginevra bria]

SUZY SHAMMAH
Via Moscova 25

Flurin Bising / Mickaël Marchand
da martedì a venerdì ore 11-19
sabato ore 14-19
tel. 02 29061697
info@suzyshammah.com
www.suzyshammah.com

milano

FRANCESCO CANDELORO

Compresenza e transitorietà sono le due sole guide prospettiche di **Francesco Candeloro** (Venezia, 1974). Entrambi questi caratteri, in *Parallele visioni*, ultima personale milanese dell'artista, diventano necessità espressive. Nei suoi lavori, membrane traslucide che separano differenti strati - un aldiquà da un aldilà - segnano da un lato un al di qua che è già al di là e, dall'altro lato della membrana, un al di là che stenta ad essere tale, così poco oltre da essere in fondo ancora distinguibile.
Ogni percorso di Candeloro è un sentiero a varchi contigui. Simboli di un oltremondo sottile che è di per sé un'altra dimensione, assolutamente altra e assolutamente altrove (altrove da qui, altro da questo), pur tuttavia "presentificabile" ovunque. Ogni libro, scenario o panorama dell'artista veneziano è *vicinanza prossima*, sovrapposizione nella quale il vero emerge e si verifica nell'immagine.
Nei suoi progetti, simultaneità di linguaggi, colori, cangianze e segni della luce prefigurano margini e icone. Spazi che, trasfigurandosi, diventano opere pittoriche, fotografiche e installative. Sulla scia di una delle opere esposte a Venezia, a Palazzo Fortuny (*Città delle città*), la mostra prende avvio come un racconto a più fasi, proscenio narrativo fatto di legami e rimandi che assumono, impressionandola, imperturbabilità di tempi e spazi.
Questa personale di Candeloro inizia con *Quotidiani Movimenti (Kassel).* La galleria milanese, infatti, allestisce nuovamente una delle lastre di plexiglas di grandi dimensioni. Superfici tagliate al laser e stampate a raggi UV che, nel palazzo veneziano, ritraevano grandi città europee e non, attraverso serigrafie sovrapposte. Definibile come scultura ambientale, questo lavoro riassume con completezza diverse componenti formali del corpus delle opere presenti in galleria. Qui, nel vuoto intagliato dell'opera, la possibilità plurale della visione e dell'immagine si trasforma in allusione e fissità rappresentativa. Le lastre, intagliate in corrispondenza di punti denotativi del paesaggio, rafforzano la visione compositiva, destrutturando la natura normata della visione.
L'immagine fotografica è luce virata, filtro indelebile che deposita i propri tempi sulla pellicola e che fa emergere la ricerca pittorica di Candeloro su un determinato territorio. Tra fantasmagorie e scatole magiche compaiono anche i *Libri* (carte e acetati colorati, diversamente sovrapponibili), solidi componibili che accolgono la possibilità dell'alternanza come tracce di molteplici letture. Lo spazio che questi lavori occupa è superficie netta, deduzione che asseconda il pensiero eliminando il codice del segno come elemento regolatore della lettura.
Significanti e significati tornano così ad essere, per Candeloro, "*un mezzo per raccontare infinite possibilità percettive, è l'istante dello sguardo, il tempo di un clic*"; porzioni di spazio che lasciano "*decantare le immagini per poi riprenderle e riconoscere in esse le esperienze vissute e quelle ancora da vivere*".

[ginevra bria]

GALICA
Viale Bligny 41

Francesco Candeloro
a cura di Elena Forin
da martedì a venerdì ore 10-13 e 15-19
sabato ore 14-19
tel. 02 58430760
mail@galica.it
www.galica.it

milano

CARLOS CASAS

Gli *Archive works* sono il risultato di una serie di indagini compiute da **Carlos Casas** (Barcellona, 1974) in vista della realizzazione delle sue opere audiovisive. Si tratta di ricerche effettuate su materiale di archivio a partire dal quale l'artista catalano si produce in esperimenti che coinvolgono sia l'aspetto sonoro quanto quello visivo. L'idea è quella della ricerca di archivio come di un lavoro autonomo, per cui la scelta di proporre in mostra questa sorta di appunti e rielaborazioni mira ad affermarne il carattere indipendente e nello stesso tempo a mostrare la direzione intrapresa dall'artista e gli aspetti sui quali sta concentrando la propria attenzione.
Il materiale esposto, un monologo da ascoltare, disegni, fotografie e due filmati, riguarda la realizzazione di *Cemetery*, un film che si presenterà come una grande narrazione legata a un immaginario cimitero di elefanti posto lungo il confine tra India e Nepal e al viaggio intrapreso da questi grandi mammiferi per raggiungerlo; la volontà è quella di dar vita a una riflessione sulla morte e sulla trascendenza, attraverso l'esplorazione di quelle remote aree del mondo che sembrano sfuggire a un'operazione di mappatura e, per così dire, di *"normalizzazione globalizzata"*, sottraendosi al processo di omogeneizzazione di pratiche e stili di vita in corso nel resto del mondo.
Le due pagine poste all'ingresso in copia 5:1 sono tratte dal primo romanzo europeo in cui si cita il cimitero degli elefanti, *The Wild Elephant and the method of capturing and taming it in Ceylon* di Sir J. Emerson Tennent, del 1867, e svolgono una sorta di funzione introduttiva.
Disegni e fotografie sono pervasi da un tetro misticismo: paesaggi indiani, grandi elefanti e le distese delle loro ossa si alternano a monaci buddisti in adorazione al tempio accostati a monaci che bruciano in strada dopo essersi dati fuoco e a cadaveri.
Elephant Cave e *Elephant Journey* sono realizzati a partire da film d'avventura e documentari ambientati in India, compresi tra gli anni '30 e '60, che diventano l'oggetto di quella che l'artista definisce una vera e propria *"vivisezione"*. Si tratta di comprendere le modalità con cui questi film vengono costruiti, dei codici che sviluppano e dell'immaginario a cui danno vita. Casas manipola immagini e suoni, arrivando a studiare le modalità comunicative degli elefanti, in collaborazione con la Cornell University, la stessa struttura sonora del video è ispirata agli ultrasuoni emessi da questi mammiferi.
L'immagine viene trattata con l'uso di dissolvenze e sovrapposizioni e i suoi toni divengono sempre più cupi, rimangono solo ombre e profili in movimento. L'opera acquisisce così grazie anche a una colonna sonora di grande impatto e suggestione, il senso di una tragedia ineluttabile dal respiro epico.

[matteo meneghini]

MARSÈLLERIA
Via Paullo 12a

Carlos Casas
da lunedì a venerdì ore 10-18
tel. 02 76394920
info@marselleria.com
www.marselleria.com

onpaper exibart

milano

RASHID JOHNSON

Rashid Johnson (Chicago, 1977; vive a New York) è un artista poliedrico, abituato a maneggiare materiali culturali e mezzi espressivi eterogenei, dalla fotografia alla musica, dalla visual art alla scultura. La risultante per accumulo tende a illustrare ciò che chiama *black experience* ovvero, in parole povere, *cosa significa essere neri, qui ed ora.*
La prima sala della personale milanese, proprio all'ingresso, è concepita come un salotto. Tre sculture a muro, concettualmente a metà tra il collage e la maquette, alludono ad altrettanti intellettuali di varia estrazione: il filosofo Bertrand Russell, lo scrittore William Faulkner e l'attivista W.E.B. Du Bois.
L'espediente dell'installazione a parete composta da specchi - già visto nelle opere di Rashid Johnson - si articola in una serie di mensole cariche di oggetti evocativi, connotativi (un libro di ognuno) oppure allusivi secondo libere associazioni dell'artista: perché, ad esempio, un vinile dell'Art Ensemble of Chicago è associato al filosofo gallese? Le colate di cera nera laureano i tre scrittori, messi a *reagire* con gli oggetti della cultura underground contemporanea, attivisti *black* ad honorem o ante litteram.
Tutte le sculture sono state assemblate in loco, con oggetti (libri, ciotole, vasi di piante, ricetrasmittenti...) trovati in giro per Milano: così è anche per la seconda serie, dove i riferimenti si disarticolano ancora più espressamente dall'univocità. Uno specchio verticale appoggiato su un atlante astronomico aperto rimanda a *2001: Odissea nello spazio* così come, nelle opere prossime, si evocano l'allunaggio e la corsa allo spazio. La metafora astronomica serve la suggestione del secondo tempo di una tensione palingenetica: ottobre è il mese delle rivoluzioni epocali, dei film sulle rivoluzioni epocali, e *October* è anche una storica testata newyorchese d'arte, cinema e pop culture, voce del postmodernismo e della critica engagé.
Johnson dichiara di utilizzare "*alchimia, divinazione, astronomia, e altre scienze che combinano il mondo naturale e spirituale*" per creare un espanso della complessità della *black experience*.
La ricorrenza della "corsa allo spazio", secondo mito della frontiera (la seconda cosa più americana, dopo la Coca Cola) inaugurato da John Fitzgerald Kennedy, sopra piastrelle bianche coperte da tag in vernice nera suggerisce l'assimilazione piena di temi *wasp* da parte della controcultura.
Il lavoro di Johnson sembra parlare appunto dei pericoli della pianura, oltrepassate le asperità delle montagne: l'annichilimento della specifica identità nera nell'epoca di Barack Obama, quando l'elezione del primo Presidente di colore ha ufficialmente chiuso i conti con la schiavitù, la *blaxploitation* e le lotte di Martin Luther King e Malcolm X, e alla feroce discriminazione razzista si è sostituito il rischio della fusione nella cultura di massa indistinta e meticcia. Esattamente come la cultura gay, l'altra controcultura che serviva, negli anni '60-'70, un'estetica e una politica per forza di cose assolutamente *altra*, ora detta le mode del mainstream.
Le opere più recenti di Rashid Johnson sono figlie della situazione, scontano a tratti segni di velleitarismo e confusione, ma forse anche per questa ragione esprimono uno specifico *Zeitgeist*.

[alessandro ronchi]

MASSIMO DE CARLO
Via Ventura 5

Rashid Johnson
da martedì a sabato ore 11.30-19
tel. 02 70003987
info@massimodecarlo.it
www.massimodecarlo.it

milano

JOSEPH KOSUTH

Alla base del pensiero di **Joseph Kosuth** (Toledo, Ohio, 1945; vive a Roma e New York) è sempre il linguaggio. Pioniere indiscusso dell'arte concettuale, Kosuth ci ha abituati, già dagli anni '60, a leggere in musei, gallerie ma soprattutto piazze e luoghi pubblici insoliti, frasi al neon intese come modalità di appropriazione del pensiero. Le scritte luminose - tipiche dell'advertising stradale - sono diventate il mezzo con cui l'artista ha dato forma a tutte le fonti letterarie della sua ricerca (tra gli altri, Calvino, Marco Polo, Gian Battista Vico).
Le *light quotation* sono infatti il risultato di un'indagine sulla produzione, il ruolo del linguaggio e il suo significato all'interno dell'arte. "*Art as idea as idea*", il leitmotiv delle più importanti riflessioni teorico-critiche raccolte nei due saggi *L'arte dopo la filosofia* (1969); testi che accompagnano tutta la produzione di Kosuth e che dichiarano come in futuro solo l'arte potrà continuare il percorso lasciato in sospeso dalla filosofia, poiché la molteplicità dei mezzi espressivi assicura una maggiore efficacia comunicativa rispetto a quanto offre il linguaggio verbale.
I *Texts for Nothing* di Samuel Beckett ripresi e assorbiti da Kosuth - poco considerati dalla critica poiché interpretati come una pausa letteraria temporanea - sono invece fra i testi più importanti della produzione del drammaturgo irlandese, perché costituiscono l'essenza della sua integrità artistica. Basati sull'analisi puntuale del significato, i testi sono reinterpretati in 19 opere realizzate in neon bianco a luce calda e rivestite di nero.
Avvolte in una buia atmosfera, a tratti funerea al piano terra del mausoleo Lia Rumma, le frasi riportate in italiano e inglese esaminano l'invisibilità del linguaggio e il suo significato più criptico. "*Luce calore facce bianche irradianti ma sola irradiante bianca all'infinito se non saputo di no*" e "*così via all'infinito*", tra le parole a parete che "*rompono il silenzio*", poiché "*tutto il resto tace*", anche perché il nero che ricopre i neon le rende noiosamente poco accoglienti e decifrabili.
Negli altri due piani della galleria è allestita la sezione *An Uneven Topography of Time*, con nove opere storiche legate al tema del tempo e realizzate in un arco di circa quarant'anni. La selezione, oltre a segnare il lungo sodalizio tra la galleria e l'artista americano, fa riferimento al "*nulla temporale*" degli scritti di Beckett. La relazione con la storia, che appare concettualmente più solida rispetto al rapporto anacronistico dell'artista con il presente, è così espressa attraverso lavori miliari della sua produzione.
In *The Eighth Investigation, Proposition #4* e *Clock (One and Five)*, rispettivamente del 1971 e del 1965, il tempo è indagato con lo strumento della sua misurazione, la mimesi dell'oggetto e il suo significato letterale tratto dal vocabolario. Entità accostate e unite razionalmente dal senso che le accomuna secondo la tautologia logica. Oltre il tempo.

[claudio cravero]

LIA RUMMA
Via Stilicone 19

Joseph Kosuth
da martedì a sabato
ore 11-13.30 e 14.30-19
tel. 02 29000101
info@liarumma.it
www.liarumma.it

milano

CLAUDIA LOSI

Poche settimane fa, **Claudia Losi** (Piacenza, 1971; vive a Bologna e Piacenza) concludeva un importante capitolo del suo percorso artistico attraverso il funerale dell'opera d'arte-balena che tanto ha significato nell'elaborazione del sua poetica e delle modalità espressive che finora hanno incarnato il suo lavoro.
L'evento, al quale hanno collaborato lo stilista **Antonio Marras** e il musicista **Vinicio Capossela**, ha visto lo smembramento della grande balenottera di tessuto, creata nel 2004 in una intensa performance durata 24 ore dal titolo *Les Funerailles de la Baleine*, tenutasi in un vecchio opificio tessile nei dintorni di Biella.
Con questa mostra sembra così iniziare una nuova fase: dopo la mutazione della balena, la cui pelle servirà in parte per la fabbricazione di giacche disegnate da Marras. L'artista inaugura così una nuovo work in progress, *Sfera di Rivoluzione*, una grossa sfera di fili di lana e seta sulla cui superficie Losi ha iniziato a ricamare quelle particolarissime conformazioni geologiche e crateri che caratterizzano il suolo lunare.
Una certa idea di circolarità emerge da tutte le opere mostrate: il grande globo lunare sembra potersi adagiare comodamente all'interno della scultura creata con sedie messe in circolo ospitata nella stanza adiacente alla sfera *Dialogo Tondo*. Le sedie che si unificano in un abbraccio materiale, rimandando direttamente allo spirito progettuale di tante opere di Losi che si sono avvalse durante gli anni di collaborazioni molteplici, con altri autori e con persone con le quali si sono sviluppati importanti relazioni. Unità di singoli individui, espresse poi in opere, performance e installazioni che raccontano sempre di un percorso in divenire, di un viaggio che prosegue di anno in anno.
Tra questi lavori spicca una serie di nuove opere simili a piccoli diorami, *Landscapes*. Immagini fotografiche scattate dell'artista rivelano porzioni di paesaggi ai quali si sono aggiunti ritagli cartacei trovati in libri e riviste e successivamente inserite su vari strati di vetro poi collocati su particolari mensole di legno che sembrano echi delle opere di **Haim Steinbach**. Questi piccoli teatri sono da osservarsi come vetrini scientifici da laboratorio, come se Claudia Losi volesse isolare questi piccoli microcosmi per studiarli attraverso uno sguardo sia scientifico che emozionale.
Tra i vari landscape, uno in particolare mostra inserite in un paesaggio quasi siderale le immagini ritagliate di due bambine che guardano in camera: il viso vacuo, l'atteggiamento vagamente da lolita. Una presenza insolita, lontanissima dal mondo al quale l'artista ci ha abituati, ma proprio per questo più significativo: come se Claudia Losi volesse ora interrogarsi su fenomeni e immaginari per studiarli, e comprenderli.

[riccardo conti]

MONICA DE CARDENAS
Via Viganò 4

fino al 19 febbraio
Claudia Losi
da martedì a sabato ore 15-19
tel. 02 29010068
monica@decardenas.com
www.artnet.com/decardenas

milano

ANE METTE HOL

Il lavoro di **Ane Mette Hol** (Bodø, 1980; vive a Oslo) è un foglio bianco riempito e ripensato. Segni decisi, a tratti morbidi o cancellati, costituiscono infatti la materia visiva dell'artista norvegese. È però lo scarto tra originale e copia, tra riproduzione e rappresentazione, a stabilirne la ricerca.
In *Reversed Site-Specific* (2008), sua prima personale da Fornello, partendo da un foglio vergine Hol riproduceva con fedele precisione un cartone a pavimento - di quelli lisi e macchiati utilizzati nella pittura murale per le mascherature - aprendo interrogativi sull'autenticità del manufatto. Nel 2009, invece, l'artista riconfezionava la cover di *Art and Illusion* di Ernst Gombrich, capovolgendo così il concetto dello storico e creando un'illusione artistica.
Per la nuova personale in galleria, ormai con sede milanese, Ane Mette Hol presenta *After Day and Night*. Elaborato durante la residenza presso la Kunstlerhaus Bethanuen di Berlino, il lavoro ha come matrice una serie di immagini, riprese nell'arco di 24 ore, che documentano il passaggio dal giorno alla notte, e viceversa. Raffinatamente riprodotte dall'artista in delicati e rifiniti disegni a grafite, le scene diventano il soggetto di piccole tavole in cui risultano visibili cancellature e sovrapposizioni; modifiche puntuali testimoni del cambiamento che avviene all'interno del campo visivo.
I ritratti fedeli e mutevoli della ferrovia indagata, avvolta nella tipica atmosfera berlinese, danno vita a una seducente e lenta animazione che riporta in scena la replica di ciò che era stato in precedenza registrato attraverso la web cam e tracciato nei disegni. Il film si articola in una doppia proiezione in cui le 24 ore di riprese sono divise in 12 ore per ciascuna parte dello schermo. Accostando e comparando il giorno con la notte, l'artista crea un dispositivo a tratti perverso di osservazione, dove lo spettatore - immerso in un clima di rilassata attesa - aspetta il cambiamento di una e dell'altra scena.
Il lavoro di Hol è una sorta di *Effetto notte*, o *Nuit américaine*, film di **François Truffaut** che fa riferimento all'omonima tecnica cinematografica, espediente che consiste nel rendere notturna una ripresa eseguita in piena luce. *After Day and Night* - che avrebbe potuto ben trovare posto in *Exhibition Exhibition* di Adam Carr - unisce sulla scia del doppio due momenti apparentemente separati, dando vita a un'eclisse dove Sole e Luna sono le facce della stessa medaglia.
Sia nei disegni che nell'animazione, le immagini di Ane Mette Hol sono insieme tese e concentrate, ma sempre insidiate nella coscienza come scena spettrale. E sullo sfondo nebuloso, come a dar voce alla dissolvenza e mutevolezza dell'identità, giace l'impossibilità di riconoscere nella vita l'autenticità della matrice, della replica e della sua variante.

[claudio cravero]

ENRICO FORNELLO
Via Massimiano 25

Ane Mette Hol
da martedì a sabato ore 14-19
tel. 02 3012012
info@enricofornello.it
www.enricofornello.it

milano

MANDLA REUTER

Il lavoro di **Mandla Reuter** (Nqutu, 1975; vive a Basilea e Berlino) nasce nello stravolgimento dello spazio. Vissuti, capovolti, inventati o trasferiti da un posto all'altro, i luoghi esplorati da Reuter non sono solo pareti contenitori, ma spazi fisici e mentali.
Da una precisa analisi intellettuale, e attraverso un considerevole spirito libertario, l'artista scardina assetti strutturali prestabiliti, restituendo nello spazio una serie di elementi solo formalmente ordinati.
Secondo la "*sospensione dell'incredulità*" - espressione del filosofo inglese Samuel Taylor Coleridge, tratta da *Biographia literaria*, e che consiste nella volontà da parte dello spettatore di godere di un'opera di fantasia sospendendo il giudizio critico - in galleria ci si imbatte immediatamente in una colonna. Elemento architettonico inventato, l'esile pilastro in finto metallo è il primo segno spiazzante del cambiamento per chi ben conosce lo spazio Minini.
Un piccolo freezer colmo di gelati, collocato invece poco dopo l'ingresso, diventa presenza fisica frutto di uno straniamento semantico che legittima l'esposizione dell'insolito oggetto. Decontestualizzato. Ma *Fridge*, titolo del lavoro, è al tempo stesso un escamotage per nascondere, con un poster della Radio City Hall di New York, il dispositivo di accensione dell'installazione principale.
In una dimensione performativa e a tratti rituale - guidata dall'assistente di galleria che si adopra all'avvio del meccanismo - l'opera si cela nella stanza attigua ed è visibile solo attraverso la fessura di una porta che ne preclude l'accesso. Prende così forma un diorama di colori e suoni, sino all'esplosione sonora che riproduce il boato delle cascate del Niagara. L'eco della forza della natura si trasforma in un tonfo assordante che plasma il restante spazio, riducendolo a silenzio. Se l'installazione è l'esaltazione della luce attraverso l'impiego di tre lampade RGB - il cui risultato è in effetti il bianco - a offuscamento del suo contrario, lungo le pareti si dispiega una serie di monocromi neri. Sono grandi stampe offset il cui buio contrasta con la luminosità delle superfici pseudo-specchianti delle cornici che le preservano, riflettendo al tempo stesso lo scenario circostante.
Ed è ancora utilizzando un altro mezzo - la fotografia - che Reuter dichiara, come una sorta di statement, la propria prassi progettuale nella costruzione di luoghi paradossali in grado di trasformare lo spazio iniziale. *Prospect* è il punto di vista, fisicamente ribaltato, di una porzione di terreno acquistata dall'artista a Los Angeles.
Piccole tavole fotografiche mostrano così il mondo alla rovescia di Reuter nel volersi appropriare percettivamente di un luogo in diverse fasi della giornata. Dall'alba al tramonto, il campo visivo è caratterizzato dall'estensione del cielo. Verso un futuro spostamento, dove il terreno costituirà il cuore concettuale al De Vleeshal di Middelburg in Olanda.

[claudio cravero]

FRANCESCA MININI
Via Massimiano 25

Mandla Reuter
da martedì a sabato ore 11-19.30
tel. 02 26924671
info@francescaminini.it
www.francescaminini.it

milano

J. PARKER VALENTINE

J. Parker Valentine (Austin, 1980; vive a New York e Austin) viene spesso presentata come una *post-conceptual draftsperson.* Ma, per la sua prima personale milanese, la giovane artista americana sceglie. Decide e quindi, con vigore, non accetta: nessuna etichettatura.
Di carattere impulsivo e di temperamento (formale) tumultuoso, Parker Valentine esegue i propri lavori marchiando lo spazio a disposizione in equilibrio perfetto. Bilanciando cioè la non-programmabilità del segno fra astrazioni di matrice pittorico-manieriste e una forte carica di condensazione espressiva. Il risultato proveniente da questo fervido humus psichico è una rivelazione oscura e primitiva. Un'ombra assottigliata dalla quale emergono codici senza voce e monogrammi tramandati secondo differenti piani di dialogo.
All'interno di *Cut-Outs-Inter-Sections* l'artista sceglie doppiamente e dunque non media l'atto di cui si fa portatrice, dando forma a una mostra unica e irripetibile. Questa mostra interamente site specific utilizza lo spazio verticale come luogo centrifugo di unidirezionalità effimera, privilegiando il disegno a muro, il collage e l'installazione.
Nella prima sala, il marchio profondo, impresso sull'intonaco delle pareti di Peep-Hole, è la risultante di un binario. Un canale sul quale scorrono velocità formale, autenticità estetica e l'alito di una sofferenza superata. Da notare che queste tre diverse tipologie di attraversamenti hanno un accesso rapido alla memoria di chiunque segua il corso del wall drawing. Mappa composta da contorsioni, disegni e ritagli di *drop-cloths,* appartenenti allo studio di altri artisti. Parker Valentine distribuisce, fra i solchi grigi della grafite, brandelli di tele, usate come sprazzi senza più ordine; scampoli che solitamente rivestono i pavimenti degli studi proteggendoli dalle colature della vernice. Seguendo il ritmo *a caduta* di interventi minimi e discontinui, l'artista cosparge il muro con lacerti che si adagiano all'intonaco come reperti astratti.
Più densa e complessa, invece, si presenta la seconda sala della galleria. Qui l'artista aumenta il peso dell'energia psichica precedentemente dosata e liberata a parete, incalzando la cadenza del segno *emesso* su pannelli di mdf. Supporti di superficie che testimoniano, con maggior vivezza, passaggi di visioni imprescindibili e di atti compositivi netti. Nella seconda stanza, infatti, le *rimanenze* di una recente personale di Parker Valentine diventano pietre miliari che donano continuità al suo percorso artistico. Stesi su un tavolo da laboratorio, intricati disegni su pannelli usano il concetto di mosaico precario per creare frammenti sovrapposti. Estratti campionati in precedenza da composizioni più grandi.
Entrambi gli *ambienti* di questa personale sono la conseguenza diretta di una rappresentazione evocativa. L'atto di disegnare, infatti, non tende mai a verificare la leggibilità di iconografie allusive né ad affrancarsi dai generi nei quali sconfina. Ma manifesta in ogni tratto un'inquietudine regressiva che fa luce su presenze di energie residue.

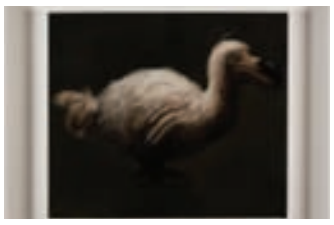
[ginevra bria]

PEEP-HOLE
Via Panfilo Castaldi 33

J. Parker Valentine
da martedì a sabato ore 15-19
mob. 338 5694112
info@peep-hole.org
www.peep-hole.org

milano

HUGO WILSON



Hugo Wilson (Londra, 1982) è un *giovane-artista-inglese* in un senso letterale, completamente nuovo rispetto alla proverbialità dell'etichetta durante gli anni '80 thatcheriani. Conseguentemente, la *sensazione* procurata dai suoi lavori non scaturisce dalla novità o dal *coup de théâtre*, bensì dal peso e dalla densità.
L'impatto con le opere di Hugo Wilson, in prima istanza, giova di una doppia sorpresa. Innanzitutto sono tradizionalmente belle, di quella bellezza prefotografia per cui la precisione è uno dei canoni: *Dodus Dei* sostituisce un dodo all'agnello del celeberrimo dipinto di **Zurbarán** ma ne replica l'equilibrio tonale e la perfezione compositiva; gli oli di *Poison Ivy*, a prima vista, potrebbero essere illustrazioni da un'enciclopedia botanica, come il ritratto a carboncino di un glittodonte stare a margine di un trattato di zoologia.
Secondariamente, se è vero che una direttrice dominante dell'arte contemporanea è quella dell'autoreferenzialità o del grado zero (l'opera dice ciò che mostra oppure semplicemente esprime un sentire individuale), sono infiniti i discorsi possibili a proposito o attorno al lavoro di Hugo Wilson. L'artista in persona, che appare un *philosophe* settecentesco nei modi e un giovane del XXI secolo negli ambiti di ricerca, esplicita alcuni temi: "*Gli spazi tra analisi ed estetica, la distanza tra fede e logica*", "*la ricontestualizzazione degli oggetti*", "*il caos organizzato di una generazione a metà tra l'eccitazione postmoderna e l'istantaneità della rivoluzione informatica*", l'autonomia dei sistemi biologici e umani.
Il cuore dell'esposizione è, letteralmente, *Self Feeder*, un cuore di cervo sottoposto a un processo corrosivo derivato da un metodo tradizionale di archiviazione medica: dopo aver iniettato una resina negli spazi cavi, l'organo viene messo a bagno nell'acido per due settimane fino alla completa erosione di tessuti e muscoli, la quale lascia soltanto un calco in negativo. Il discorso, ipertestuale e onnivoro, di Wilson parla, in questo caso, proprio del suo opposto, dei sistemi chiusi, autosufficienti, ponendo a emblema un apparato circolatorio.
Altrove si tratta del multiforme, del proteiforme e del complementare: è la biodiversità, gli animali *extraordinaires* o favolosi perché estinti, come il dodo e il glittodonte, disegnati con piglio darwiniano e precisione fotografica, oppure la ricorrenza delle forme architettoniche e la loro rifunzionalizzazione nei siti sacri, al variare di tempi, luoghi e culti, infine la complementarietà della natura, suggerita della prossimità di erbe velenose e antidoti.
Il titolo della personale milanese, *Ad pondus omnium*, suggerisce il calcolo, la considerazione esatta delle valenze e delle potenzialità di ogni oggetto; il titolo della personale londinese contemporanea, *Vanitas*, prova un discorso secondo e un pensiero sistematico che abbraccia gli opposti in una *quête* anacronistica e senza tempo a proposito della complessità del cosmo.
L'arte di Wilson si serve di storia, biologia, zoologia, psicologia (la serie dedicata alle macchie di Rorschach), speculazione filosofica e della storia dell'arte stessa per farsi cultura nel senso più completo del termine. È ancora un emergente poco noto, ma in un sistema migliore fondato sul merito sarebbe già la *next big thing.*

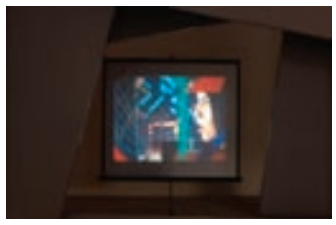
[alessandro ronchi]

PROJECT B
Via Borgonuovo 3

Hugo Wilson
da lunedì a venerdì ore 10.30-13 e 14-19
tel. 02 86998751
info@projectb.eu
www.projectb.eu

brescia

DAVID MALJKOVIC



Nelle opere di **David Maljkovic** (Fiume, 1973; vive a Zagabria e Berlino) la riflessione quasi ossessiva sulla modularità dell'architettura e sulla decontestualizzazione di parti di elementi incarna la base portante sulla quale si sviluppa l'intera produzione dell'artista.
Un'attenzione quasi morbosa, appunto, rivolta al passato monumentale del suo Paese natale, quella Croazia post-bellica memore del Costruttivismo socialista e proiettata verso una seconda chance economica e politica non ancora arrivata. Un Paese in stallo che, ancorato a un presente partito in corsa e carico di speranze, è stato messo in discussione a metà strada, voltando le spalle a quel passato forse più facile da dimenticare.
Un passato fatto però anche di architetture e monumenti storici che, in alcuni casi, hanno creato una cesura in quella distesa, talvolta magmatica, generatasi dalle branchie del regime sovietico. Maljkovic si concentra proprio su questi filoni, nati fra la metà degli anni '50 e i primi anni '70 del Novecento, e in particolare su uno dei primi a vedere la luce a Zagabria fra il 1950 e il 1956, il gruppo EXAT-51.
Nell'installazione *Images with their own shadows* l'attenzione viene catalizzata sul lavoro dell'architetto **Vjenceslav Richter**: la macchina da presa ripercorre gli spazi del museo a lui dedicato, mentre la sua voce accompagna, teorizzando il movimento, fotogrammi neri alternati a brevi scene che riprendono i volti di alcuni giovani, inseriti in quei contesti geometrizzanti propri del collettivo. Si tratta di linguaggi astratti che, riportati all'esterno, si muovono andando a concretizzarsi in uno schema di forme regolari che incorniciano e si susseguono per tutta la mostra.
In *Retired Form* l'attenzione si sposta invece sul *Monumento alle vittime della Seconda Guerra Mondiale* (1968) di **Vojin Bakic**: qui Maljkovic torna a meditare, come in passato, sulla mutazione di attenzione nei confronti dell'oggetto, a prescindere dalla sua valenza storica o artistica. L'artista è affascinato dalla concezione consumistica del nostro tempo, e di come questa sia in grado di influenzare la rilettura dei più svariati significati. Nel caso specifico del monumento di Bakic, l'abbandono e il degrado in cui giace non rappresenta un disinteresse nei confronti delle vittime che omaggia, ma l'incapacità di rappresentare (e di emozionare) chi lo osserva oggi.
Nell'ottica della rilettura delle forme Maljkovic decide di dare un'ulteriore possibilità a ognuno di questi monumenti, contestualizzandoli in esperienze del tutto estranee a quella per cui sono stati ideati, aprendo una discussione sull'uso e sulla rivalutazione, fra realtà e simulazione.

[renata mandis]

MASSIMO MININI
Via Apollonio 68

David Maljkovic
da lunedì a venerdì
ore 10.30-19.30; sabato 15.30-19.30
tel. 030 383034
info@galleriaminini.it
www.galleriaminini.it

bolzano

CHTO DELAT?

Chto delat? (San Pietroburgo, 2003) è il collettivo artistico pietroburghese presente all'ar/ge Kunst di Bolzano con la sua prima personale. Un lavoro a metà fra arte e attivismo politico, che vuole risvegliare le coscienze come il *Che fare?* di Lenin.
Ispirandosi ai grandi tragediografi greci, si presenta una trilogia di video tra cui l'inedito *Tower Songspiel*, coprodotto dalla galleria. Attraverso una rappresentazione simbolica è messo in scena un mondo in preda alle contraddizioni, che rende vano ogni tentativo di costruire una società più giusta.
Alternando momenti di prosa a momenti musicali e cantati, lo spettatore è posto di fronte a rilevanti questioni politiche e sociali, come nel teatro di **Brecht**. Il linguaggio si fa simbolico, così come in uso presso politici e governanti. E le figure finiscono nei wall drawing della prima sala, intesa come una sorta di pantheon di riferimenti culturali e politici.
Nel primo lavoro, l'hobbesiana definizione *homo homini lupus* è calata nelle speranze infrante della generazione-Perestroika. È la storia di cinque eroi, delle loro speranze rimaste irrealizzate: un democratico idealista, un nobile uomo d'affari, un eroico rivoluzionario, un amaro nazionalista e una donna che può far finalmente sentire la propria voce.
In quella fase di transizione in cui la tirannia era caduta, strette di mano tra i cinque per stabilire accordi tra pensieri e teste diversi. Il coro, più commentatore che narratore, fa emergere i punti di controversia.
Il pericolo del connubio tra *money and power* preannuncia infatti il disaccordo finale: il momento di massima unione è toccato dallo scendere in piazza ma è presto disgregata da bambine-lupo che aggrediscono i personaggi.
In *Partisans Songspiel* teatro popolare e danze zingaresche ricreano l'atmosfera della Belgrado contemporanea. Il coro è la voce dei partigiani, del loro profondo distacco dalle nuove generazioni. Rimarranno monumento di pietra e non più coscienza del popolo. Ancora una volta, a essere rappresentate sono diverse condizioni sociali accomunate dal destino di essere scomode al processo di modernizzazione di Belgrado. "*Ripulire la Serbia*" è l'interesse della classe dirigente per integrarsi nel mercato globale. Colpisce la danza del dito amputato di un operaio come lo era Lulù nel film *La classe operaia va in paradiso*.
Il coro cita il massacro di Srebrenica, fratelli contro fratelli. Per la vecchia generazione è difficile trovare nuovi partigiani, in continue contraddizioni che prima venivano superate dall'amore per il Paese.
Ultimo lavoro della trilogia in ordine cronologico è *Tower*: il coro incarna la forza lavoro. Sul podio: la Gazprom vuole costruire una torre simbolo della modernizzazione della Russia.
Promessi fiumi di danaro a tutti i cittadini. Tentativi di corruzione che si spingono nel mondo dell'arte contemporanea rappresentato da una direttrice di museo e un artista che vorrebbe ridurre l'arte al silenzio. Un'arte asservita all'industria culturale diventa la voce del silenzio accondiscendente, contrariamente alla figura di artista rivoluzionario rilanciata dal collettivo Chto delat?

[antonella palladino]

AR/GE KUNST
Via Museo 29

Chto delat?
a cura di Luigi Fassi
da martedì a sabato mattina
ore 10-13 e 15-19
Catalogo disponibile
tel. 0471 971601
info@argekunst.it
www.argekunst.it

bologna

ANTONIO SCACCABAROZZI

In principio era il punto: il segno da cui nascono i primi lavori di **Antonio Scaccabarozzi** (Merate, Lecco, 1936 - Santa Maria Hoè, Lecco, 2008). L'arte del togliere, di rappresentare un concetto con studiata, rigorosa semplicità, a partire da una tela dipinta di bianco: *Dattilografia,* con estroflessione di punti, come binari fra lande innevate, ottenuti con una macchina da scrivere priva di inchiostro.
Elaborazione di un imprinting, non ricerca del bello, "*il concetto di bello nell'arte non fa riflettere*", così si esprimeva il ragazzo di bottega di una tipografia che voleva essere artista. Che si trasferisce a Parigi, dove farà il decoratore di scenografie teatrali e conosce **Pasolini**, Callas, Zeffirelli, che espone con **Fontana** e **Dadamaino**, ma la sua ansia creativa esplode in un piccolo paese, lontano da luci e rumori del mondo: in compagnia del punto, emblema di ogni arrivo, di ogni partenza.
L'antologica propone il lavoro di un artista che ama essere libero, che dialoga con l'essenza della materia, che guarda a Spazialismo e arte concettuale per assumere autonomia e caricarsi di originalità. Annullerà codici e strumenti dell'arte tradizionale, per realizzare una serie di opere, con fustella e martello, dove il punto è protagonista: l'immagine della parte posteriore del martello, introiettata nel laboratorio del nonno ciabattino, viene fustellata e strutturata con ordine geometrico, i lembi dell'intaglio creano percorsi sinuosi e il ritmo si tramuta in visione.
Nelle opere di questo coraggioso autore, innamorato del tango, traspare il fluire del pensiero, il percorso di una vita che aspira all'armonia, a quella semplicità apparente che fa ricorso a leggi matematiche e della percezione visiva. Ed è allora che ricorre al rapporto figura-sfondo, nel momento in cui, in un polittico di quattro tavole, una struttura quadrata di punti fustellati, posta sullo sfondo bianco di diverse dimensioni, crea quell'illusione ottica per cui la stessa struttura appare più piccola in relazione a uno sfondo più grande.
Nella serie *Prevalenze* il punto ritorna, come rassicurante oggetto transazionale, coperta di Linus che l'artista porta sempre con sé: più piccolo o più grande, collocato in una struttura dove anche il colore cambia. Sarà l'occhio a privilegiare l'una o l'altra fila di punti neri in verticale, o quella del colore giallo.
Nei primi anni '80 si cimenta con il colore misurato, non senza un pizzico di provocazione e ironia, quando per lui è sufficiente una quantità di colore per divenire pittura. *Immersione* è la superficie calata nell'azzurro, che evoca incontaminate profondità marine. E del pensiero. Poi, monocromie stese sulla tela con gesto veloce, fino a quando il colore stesso, indurito, diviene autonomo, per abitare sulla parete bianca e salire sempre, più in alto. *Geografie*, e compare il polietilene, nella serie dove fogli colorati, sovrapposti e ritagliati, danno origine a delicate trasparenze: sintesi di un modo di guardare all'arte, alla vita. Trasparenze, che successivamente riformula sulla tela attraverso la sovrapposizione di colori, per dare origine a uno sguardo sul mondo dal tocco intimo e leggero.

[cecilia ci]

P420
Piazza dei Martiri 5/2

Antonio Scaccabarozzi
a cura di Alessandro Pasotti
e Fabrizio Padovani
da mercoledì a sabato ore 15-20
Catalogo disponibile
tel. 051 4847957
info@p420.it
www.p420.it

onpaper exibart

firenze

GIANNI COLOMBO

Compromessa dal sospetto, talvolta giustificato, di ridurre l'espressione artistica allo status di curiosità poco significante, l'arte cinetica non ha goduto né gode tuttora di un apparato critico particolarmente approfondito. La consistenza incerta di molte opere che le appartengono, sospese come sono tra esperimento percettivo e ludicità fine a se stessa, tracciano un limite ambiguo oltre il quale, con facilità, si può sbagliare giudizio.
Nell'incertezza vi sono comunque alcune eccezioni, limitate e importanti, il cui valore risulta del tutto condivisibile, appunto nel caso di **Gianni Colombo** (Milano, 1937-1993), che fu tra le personalità italiane più affascinate dalle potenzialità del movimento, non si rischiano imbarazzanti impasse: la maniera intelligente e diretta dei suoi procedimenti, dimostra una vicinanza alla filosofia più che al disimpegno. Tale giudizio, divenuto certo con la retrospettiva proposta lo scorso anno dal Castello di Rivoli, trova aggiuntiva conferma nella selezione di lavori - concentrata ma lo stesso rappresentativa - in mostra presso la Galleria Il Ponte.
All'entrata, un recente *Spazio Curvo*, che si accorda alle dimensioni dell'atrio come un *site specific*, è punto d'inizio per una visuale complessiva su un trentennio di attività: le prime interazioni con lo spettatore *Superficie in variazione* e *In-Out*, che ancora richiedono un intervento manuale, la commistione di dinamiche meccaniche e aleatorie della *Strutturazione fluida da muro* e delle *Strutturazioni pulsanti*, le dissolvenze luministiche delle *Cromostrutture,* gli esperimenti di topologia e quelli di architettura destabilizzata.
Fondatore nel 1959 del Gruppo T e in seguito libero da ogni appartenenza, Colombo deriva concretamente la sua identità e qualità da alcuni aspetti basilari. Innanzitutto la coincidenza costante tra ipotesi di movimento e riflessione gnoseologica, per cui l'opera diviene possibilità d'indagine sul nostro modo di conoscere nello spazio e nel tempo. Quindi l'equilibrio sapiente tra produzione industriale e pratica artigianale; la semplicità funzionale dei lavori, pur nel ricorso ai materiali recenti della tecnologia, rivela una perizia carica di umanità e di passione.
La centralità dell'uomo e del suo sistema interpretativo ha un corrispettivo specifico nella trasformazione dell'energia cinetica in moto organico piuttosto che in moto automatico, in progressione piuttosto che in linearità; ad esempio, i blocchi di polistirolo in espansione rimandano al respiro di un torace, lo sfumare alternato delle luci ad una reazione chimica.
Se a volte accade di assistere a un cambiamento immediato, da un punto all'altro senza gradazioni come nella serie degli *Spazi elastici*, allora sono le infinite possibilità di fruizione a garantirci che il fine non è la stupefazione, ma ancora il corto circuito con le percezioni abituali.

[matteo innocenti]

IL PONTE
Via di Mezzo 42b

Gianni Colombo
a cura di Mauro Panzera
da lunedì a venerdì ore 16-19.30
tel. 055 240617
info@galleriailponte.com
www.galleriailponte.com

roma

BUCK / ROVALDI

Apparentemente distanti per i propri campi di ricerca, Bettina Buck e Antonio Rovaldi hanno in realtà un denominatore comune, il viaggio. Inteso nella più ampia accezione e nelle sue diverse sfumature, i due artisti, infatti, attraverso i concetti della memoria e del ricordo, tracciano due spaccati di vita e parlano proprio del viaggio. Personale quello di Buck, biografico quello di Rovaldi.
Col titolo *Platzhalter*, **Bettina Buck** (Colonia, 1974; vive a Londra) indica le 14 piccole sculture di bronzo sparse in una delle due sale della galleria che, materialmente, segnano specifici punti architettonici. Tuttavia indicano, altresì, le tappe di un viaggio, compiuto da Buck, negli studi di artisti da lei conosciuti in diverse località europee. Le piccole sculture sono, infatti, il calco degli angoli di questi studi.
Quello di Buck, nel ricordare le persone incontrate, è un viaggio anche attraverso la memoria, e col quale racconta uno spaccato della propria vita; un viaggio che le ha permesso di osservare da vicino le differenze e le somiglianze con altri individui e le possibilità di interazione e integrazione. Piuttosto che mantenere una certa rigidità formale, attraverso il particolare processo creativo, ogni scultura ha acquisito una singolare morbidezza. Utilizzando un materiale non controllabile, quale la schiuma autoespandente, per realizzare i calchi, l'artista ha così creato sculture uniche nonostante la ripetitività del gesto e l'uguaglianza architettonica dell'angolo.
Non più personale, bensì quelle dello scrittore e poeta svizzero Robert Walser, sono le tappe ripercorse dai lavori di **Antonio Rovaldi** (Parma, 1975; vive a Milano e New York) raccolti sotto il titolo *A Roma domani nevica*. Il viaggio, quindi, inteso come la parabola della vita che, nel caso di Walser, si è tragicamente conclusa durante una solitaria passeggiata nella neve, nel Natale del 1956.
Anche qui, le sculture disseminate nella stanza - completate da fotografie e lavori su carta - marcano una sorta di percorso biografico. A tracciare il profilo di questo personaggio sono alcuni oggetti cari a Walser, come i suoi bastoni da passeggio (dall'emblematico titolo *L'alleanza perpetua*, resi preziosi dalla patina dorata che, enfatizzati nelle dimensioni filiformi, assumono l'aspetto di quei sentieri marcati dal perpetrarsi delle passeggiate dello scrittore) o la pipa *(Per un poeta morto nella neve*).
La serie fotografica *Herr Erwin Brugger (17 ottobre 2010)* documenta, invece, l'incontro fra l'artista e l'uomo che ritrovò il corpo dello scrittore: due generazioni, quella di Rovaldi e di Brugger, che si incontrano, dopo oltre cinquant'anni dalla scomparsa dello scrittore, nella semplicità di una passeggiata nel bosco di Herisau e nella condivisione di un ricordo e della stima e ammirazione.
A delineare, infine, l'attività di Walser *è Pietra*, la cui faccia nascosta, quella poggiata al pavimento, riporta l'enigmatica incisione: "*Stiamo facendo davvero ciò che conviene?*".

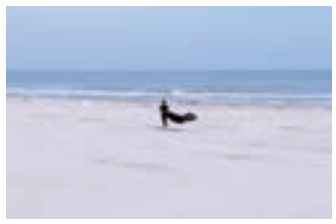
[daniela trincia]

MONITOR
Via Sforza Cesarini 43a-44

Bettina Buck / Antonio Rovaldi
da martedì a sabato ore 13-19
tel. 06 39378024
monitor@monitoronline.org
www.monitoronline.org

roma

SILVIA CAMPORESI



La figura femminile volta le spalle allo spettatore, lanciata in una corsa che la porta ad attraversare luoghi incontaminati e affondare, infine, i piedi nella sabbia chiara lambita dalle increspature del mare. È lì che si erge una scala bianca a sette pioli, oggetto della quotidianità investito di significati simbolici. La corsa, quindi, come metafora del percorso iniziatico per **Silvia Camporesi** (Forlì, 1973), a cui la galleria romana dedica la personale *Sifr - La distanza canonica*.
Anche questo progetto ruota intorno alla tematica dell'elevazione spirituale come traguardo di un percorso difficile, "*un cammino che parte da uno zero, 'sifr' in arabo vuol dire, appunto, zero per arrivare alla consapevolezza*", spiega l'artista. Differentemente, però, dai precedenti *Dance dance dance-la nuotatrice* e *Secondo vento-la karateka*, ambientati all'interno di spazi chiusi e con la partecipazione di atlete, in *Sifr* è la stessa artista a muoversi all'aria aperta in un paesaggio che suscita da sempre, su di lei, grande fascino visivo. Le saline di Cervia, la periferia industriale di Ravenna (citazione del *Deserto Rosso* di **Antonioni**), ma soprattutto la spiaggia e il mare: "*C'è l'acqua, un elemento determinante, dal quale non riesco a staccarmi*".
Significativa, nella dinamica del racconto, la scelta dell'abito, insieme all'uso dei colori: "*Questa gonna-paracadute dà l'idea del tentativo di alleggerire il corpo, quindi è simbolo di leggerezza. È nera, un colore che solitamente non uso, perché é totale e assorbe tutti gli altri*".
La meta, invece, è bianca (chiara la valenza simbolica), quanto alle altre tracce cromatiche c'è la bandiera rossa che sventola (soggetto presente anche in una delle due "foto in motion" esposte, insieme al fumo), citazione dell'abito rosso precedentemente indossato dalla nuotatrice.
Nel processo creativo di Silvia Camporesi i rimandi danno un senso di continuità al lavoro, creando "*situazioni concentriche e annodate*". Un suono come quello della nave, ad esempio, riprende quello presente in *Secondo vento-la karateka*, come pure altrove (frase o foto che sia) di Simone Weil o Murakami Haruki, autore de *L'arte di correre* di cui Camporesi aveva precedentemente citato il titolo del romanzo *Dance dance dance*.
Di rimandi è popolato il puzzle fotografico *Regole per uscire al giorno* (citazione del *Libro dei Morti* degli antichi egizi), opera viscerale in cui oggetti e luoghi reali, ma anche mentali dialogano tra loro. Un po' come *The ways of Ascent*, libricino in tela rossa (rivestito con la bandiera del video) che ha il sapore e la freschezza di un diario intimo, realizzato tuttavia con i frammenti raccolti in una fase precedente.
Appunti personali che rientrano in una metodologia di lavoro rigorosa: "*La mia regola è tenere sempre dei diari dove raccolgo le prime idee; da lì comincia la ricerca che cresce e si consolida. Poi scrivo il progetto definitivo, faccio gli story-board e preparo tutto quello che serve, in modo tale da arrivare al momento dello scatto o del video con minor fatica possibile. Questo lavoro di preparazione è molto importante, proprio per non lasciare nulla al caso... tranne poi ritrovarmi protagonista per un imprevisto!*".

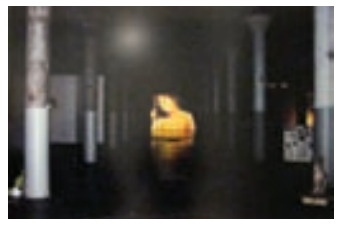
[manuela de leonardis]

Z2O GALLERIA
Via dei Querceti 6

Silvia Camporesi
a cura di Valentina Ciarallo
da lunedì a sabato ore 15-19.30
tel. 06 70452261
info@z2ogalleria.it
www.z2ogalleria.it

roma

JOAN JONAS



La memoria dell'antico è in quello specchio dorato, in cui l'artista si riflette entrando, contemporaneamente, nella scena. Convesso come quello utilizzato da **van Eyck** per ritrarre i coniugi Arnolfini, è appeso alla parete - così come viene descritto dalla stampa fotografica -accanto a *Donna con bandiera* di **Tina Modotti**.
Tra gli altri riferimenti, esplicito quello a **Yves Klein**, con la serie dei tre *Bodyworks* che **Joan Jonas** (New York, 1936) ha realizzato nel 2009, passando l'inchiostro nero sul proprio corpo con cui ha impregnato la carta di riso. Più azzardato, forse, l'accostamento a **Félicien Rops**, in una delle fotografie della serie *Untitled (Mirror)*, con la donna con il cane al guinzaglio su una specie di carrello di legno con le rotelle, vicina nella postura a *Pornocrati* (o *La Signora col maiale*).
Ma, in occasione della personale che la Galleria Alessandra Bonomo dedica all'artista - anticipata dall'incontro al Maxxi con il pubblico e dall'intervista di Laura Cherubini; un ritorno, questo romano, a distanza di quasi quarant'anni dalla partecipazione al *Festival di Musica e Danza*, organizzato nel '72 dall'Attico - a occupare lo spazio espositivo, fisicamente quanto concettualmente, è *My new Theater VI, Good night, Good morning* (2006). Un lavoro concepito come una voluminosa struttura teatrale portatile, che evoca anche la camera oscura. Lo spettatore è invitato a entrare nello spazio scenico, avvicinandosi al modernissimo schermo su cui scorrono le immagini del video, accompagnate dalle musiche di David Lang e Morton Feldman.
Strettamente connesso all'opera, poi, il video della performance *Mirage*, realizzato nel 1976, per cui l'artista ha voluto utilizzare un vecchio monitor bianco e nero con tubo catodico.
In mostra anche *Glass puzzle* (1973), proiettato su una parete: un video complesso, della durata di circa mezz'ora, in cui l'autrice (insieme a Lois Lane), esplora la gestualità femminile, riformulandone i codici stereotipati.
È proprio in queste immagini in cui è filmata l'azione performativa che è racchiusa la vera essenza del lavoro di Jonas, tra le più importanti performer americane degli ultimi cinquant'anni, in cui convergono performance, femminismo e videoarte.
Attraverso l'impiego del proprio corpo come soggetto, l'artista definisce la performance fondamentalmente come un lavoro autobiografico, espandendo - dunque - la tradizione dell'autoritratto usando elementi del teatro, del cinema e della body art.
Agli animali, infine, è dedicata una serie recente di piccoli disegni ad acquarello e matita. Farfalle, un elefante, un serpente e tanti cani. Il cane Zina - in particolare - è più che un riferimento iconografico per lei, quasi un alter ego, compagno di lavoro e protagonista di molte sue opere.
"*Con l'età, l'elemento comico è diventato un importante ingrediente del mio lavoro*", afferma Jonas nel volume che le ha dedicato Charta nel 2007. Ma, forse, la componente più evidente è la coerenza, il rigore e la serietà con cui ha sempre portato avanti la sua ricerca.

[manuela de leonardis]

ALESSANDRA BONOMO
Via del Gesù 62

fino al 19 febbraio
Joan Jonas
da martedì a sabato ore 14.30-19.30
tel. 06 69925858
mail@bonomogallery.com
www.bonomogallery.com

roma

PARIDE PETREI

Ex societate imaginis, nel gergo della biologia accademica, è un'espressione con cui al termine di uno studio un'entità naturale ancora non classificata viene associata per pura similitudine di forma a una specie definita. Nel dispositivo della mostra in esame si tratta invece di un espediente arguto per dire del vuoto referenziale in cui si muove un artista nel momento creativo, e più ancora nello specifico per indicare il processo d'interrogazione e formalizzazione alla base della ricerca di **Paride Petrei** (Pescara, 1978).
Artista di paziente perizia grafica dall'ammirevole fluidità di tratto - un tratto sottile ma denso, curiosamente affine alla traccia calcografica di un **Jean-Pierre Velly** - Petrei ha costruito la sua prima personale intorno a una serie di grandi carte d'insetti disegnati a biro seguendo dettagliate descrizioni entomologiche, ma senza il raffronto con modelli dal vero. Ne risulta una galleria di animali che, per quanto noti, subiscono nell'immagine sottili mutazioni, metamorfosi dovute tanto alla soggettività del descrittore che a quella del disegnatore, assumendo un'inquieta alterità degna della fauna fantastica rinvenuta in quella cava di Burgess che è stata all'origine di una delle maggiori rivoluzioni cognitive nella storia delle scienze naturali.
Queste immagini si ritrovano, a seconda delle sale espositive in cui si snoda la galleria, poste in cortocircuito con una serie di sculture/installazioni. In un caso l'organicità plastica delle forme - una serie di cannule contorte di terracotta che secernono acqua e rumori - rimanda oscuramente alla naturalità organica propria delle grotte, nell'altro la spigolosità dei manufatti - due piccoli modelli di bunker realizzati in legno combusto - indirizzano invece il pensiero a spazi ipogei fortificati e per questo fragili, prodotti di una violenza tipicamente umana.
In entrambi i casi, sembra suggerire l'artista, gli insetti proseguono in questi diversi ambienti la loro società, proliferano, all'occorrenza convivono con l'uomo senza per questo mai dipenderne, condividendo in una dimensione ctonia d'inquieto futuro (intanto preparandosi pure a quella sopravvivenza rispetto alla specie umana che i biologi danno concordemente per certa). Si apre tuttavia un diverso spazio possibile, quello dell'eremo, ovvero di un ritiro dell'uomo in un antro armonicamente consistente agli elementi naturali e privo di conflittualità: lo esemplifica l'allestimento della terza sala espositiva, dove da una pietra tagliata e inserita nella parete sgorga un'esile ma persistente fonte di liquidi vivificanti - acqua, latte - il cui fluire definisce intorno uno spazio di attenzione e raccoglimento profondi: a tendere l'orecchio critico si può intendere l'eco di maestri come **Wolfgang Laib** o **Joseph Beyus**, ma senza che il rumore citazionista sovrasti mai la voce già matura dell'artista.
Operazione ambiziosa, come si vede, quella di Petrei, che aspira a farsi osservazione prima, discorso critico poi sulla società, a partire dalle immagini di una natura altera ma imprescindibile. Un'operazione, sia pur detto, importante, tanto più in tempi spesso dominati da meri espedienti estetici come i presenti, e che candida il suo autore a voce di sicuro interesse nel discorso artistico a venire.

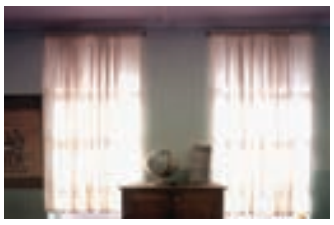
[luca arnaudo]

CESARE MANZO
Vicolo del Governo Vecchio 8

Paride Petrei
da martedì a venerdì ore 16-20
sabato ore 10-13
Catalogo disponibile
tel. 06 93933992
roma@galleriamanzo.it
www.galleriamanzo.it

roma

TRAN BA VANG / VINCI



Emmeotto si fa in due. Alla sede storica di via Margutta 8 si affianca un nuovo spazio nato dalla partnership con Filippo Restelli e dalla volontà di riportare la storica strada ai suoi antichi splendori: Emmeotto Next.
Next è *vicino*, qualche numero civico più in là rispetto alla casa madre, all'interno del palazzo in cui viveva Gregory Peck in *Vacanze Romane*. Next è anche *prossimo*, punto di osservazione sulle più recenti ricerche artistiche, sguardo verso quelle future. Due le mostre in corso.
Nella sede principale, per la prima volta in Italia un'antologia dell'artista di origini vietnamita **Nicole Tran Ba Vang** (1963; vive a Parigi). A partire dagli anni '90 si dedica alla fotografia di moda partendo dalle riviste patinate e riflettendo su un concetto ampio di bellezza, inteso non solo come mero dato estetico ma come fattore sociale.
Nella serie *Icône*, Tran Ba Vang raduna una sua personale cosmologia di immagini di dive del cinema, di modelle, di foto glamour ritagliate dai giornali e su queste interviene con segni pittorici. L'arte si appropria delle immagini cui quotidianamente siamo sottoposti e le integra rielaborandole all'interno del proprio linguaggio.
Più interessante è la serie *Collection Printemps/Eté 2001* che, già dal titolo, di nuovo strizza l'occhio alla moda. Modelle nude indossano il proprio corpo cucito. Molte tentano di spogliarsi della propria pelle e così il confine si perde: il vestito diventa epidermide oppure il corpo, soggetto ai dettami occidentali di bellezza, è pensato e manipolato come un vestito? Intorno alla perdita del limite si articola anche la serie dei "corpi ricamati": il corpo nudo femminile a contatto con parati decorati o con tappeti ornati si con-fonde secondo le strategie del *camouflage*.
Con **Nicola Vinci** (Castellaneta, Taranto, 1975; vive a Caldiero, Verona), invece, si inaugura lo spazio project. Il ciclo dotto di fotografie dal titolo *Transfert* si articola secondo un processo di spostamento: ogni foto è un ritratto di un personaggio storico o letterario, politico o religioso, tuttavia nel *frame* non compare nessuna figura. È il luogo a parlare del soggetto mentre il soggetto è (apparentemente) assente: al suo posto per traslazione ci sono ambienti spesso fatiscenti. Gli spazi sembrano allora deserti, tuttavia all'interno dei luoghi sono presenti tracce che rinviano, come in una metafora, alla persona ritratta.
Così una stanza rosa con mattonelle a rombi racconta di Antonin Artaud, un mappamondo in un'aula scolastica parla di Bartolomeo Diaz, un lavandino è Ponzio Pilato. E ancora, Albino Mussolini si ritrova in una cella di un manicomio dismesso, così come Pio XII in una sedia rossa accanto a un lavabo pieno di foglie secche. Una cucina sventrata è Heinrich Himmel.
Un sentimento misto di angoscia e poesia attraversa gli scatti di Vinci. L'ironia amplifica le suggestioni degli scatti. La rinuncia alla figura non è una rinuncia da parte dell'artista alla complessità della narrazione. Tutt'altro. Forse è la resa più fedele nel descrivere chi è ritratto.

[isabella pedicini]

EMMEOTTO
Via Margutta 8 e 51a

Nicole Tran Ba Vang
a cura di Valerio Dehò
Nicola Vinci- Transfert
a cura di Martina Cavallarin
da martedì a sabato ore 11-14 e 15-20
tel. 06 3216540
info@emmeotto.net
www.emmeotto.net

napoli

ALMOND / NERI

Avvicendamento di pesi, per il terzo doppio appuntamento da Artiaco. Nel project space, la pittura di **Marco Neri** (Forlì, 1968; vive e lavora tra Torriana e Ravenna) dà a intendere la levità della *rêverie* nella plausibilità di architetture immaginarie che sfondano, con le mura, anche le barriere emotive, costringendo ad andare *"oltre la parete"* visiva e psichica.
Ma l'immediatezza della pennellata, disposta anche ad accogliere l'imprevisto padroneggiandolo come nuova ispirazione, come quando tramuta una sgocciolatura in figura, non inganni: il costruttivismo formale testimonia una rigorosa organizzazione spaziale che elude i confini tra astrazione e figurazione. E anche l'interrogazione psicologica si rivela meno "morbida" e più inquietante del previsto.
Il ponderoso diviene greve nel *main*, con **Darren Almond** (Wigan, 1971; vive a Londra). Dal cielo alla terra, dall'etereo e dal sublime tecnologico alla carne, al pesante, alla materia crudele. Almond abbandona i *Fullmoon* del 2007 per scendere nell'Inferno dantesco dei minatori di zolfo di Giava. Immutata è la pulizia del linguaggio, che anzi, come in gergo musicale, scende ancora più "a terra", verso un'essenzialità densamente strutturata che mira a costruire pilastri emotivi e visivi per la comprensione.
Nel video *Bearing*, insostenibile è lo sguardo della camera, che segue l'operaio nel lavoro disumano e fatale, tra vapori mefitici, pesi insopportabili e passerelle sul vuoto. Il primissimo piano stringe empatico ma mai pietistico sul suo affanno e respiro, sui mugolii di fatica, sul suo stringere un cencio tra i denti come una bestia da soma il morso. Interminabili, intollerabili i 35 minuti di filmato in cui il tempo, sospeso e contraddetto - come già nei paradossali "chiari di luna" diurni del passato - si ferma seguendo il cammino dell'uomo senza altra azione. Intorno, a ricordare e stigmatizzare la pena degli operai di ogni epoca e settore, la dolorosa infilata e processione di targhe recitanti *"work"*, con riferimento alla tradizione ferroviaria di battezzare i convogli con insegne.
Progressiva e alchemica è la redenzione del loro materiale che diventa, da pesante plumbeo respingente la luce, bianco smaltato e infine verde lucido a lettere dorate, così come l'oro di zolfo nella sporta del minatore viene dal tormento della sua carne, per giungere al paradiso sacro di Dante, mistico dell'alchimia e pagano dell'economia. Il ritmico alternarsi delle placche induce dinamismo e una fruizione dilatata nel tempo, contravvenendone l'apparente fissità scultorea e dialogando col lento modificarsi del video, di cui è anche chiave concettuale.
L'uomo si ferma per dolenti ma brevissimi istanti a riposare, appena le forze per il respiro; e il triangolo di lucente cielo e mare sullo sfondo diviene sempre più irraggiungibile, come una beffa alle sue spalle cui il lavoratore non si volge mai per non lasciarsi offendere.
È davvero così che puniti senza colpa devono "redimere" il loro vivere e la pagnotta quotidiana? Deve necessariamente essere *"as it is"*? Indifferente e ottuso, l'arrogante potere passeggia compiaciuto fra le targhe di ignominia e le scambia per celebrazione.

[diana gianquitto]

ALFONSO ARTIACO
Piazza dei Martiri 58

Darren Almond / Marco Neri
da lunedì a sabato ore 10-13.30 e 16-20
tel. 081 4976072
info@alfonsoartiaco.com
www.alfonsoartiaco.com

napoli

ALBERTO TADIELLO

Sono trascorsi più di due anni da quando le premesse ci suggerivano che la scommessa della T293 su un giovanissimo **Alberto Tadiello** (Montecchio Maggiore, Vicenza, 1983; vive a Venezia) fosse una buona mossa. A confermarlo sono arrivati, tra gli altri, il *Premio Furla* nel 2009 e l'invito all'*Art Public Projects* di *ArtBasel 41*. Dunque, una vittoria prevedibile per un imprevedibile artista che, per la sua seconda personale partenopea, decide di spiazzare tutti, sovvertendo qualsiasi pronostico.
Chi, sulla scia di ciò che aveva osservato - e udito - nel 2008 nell'ex spazio di piazza Amendola, si aspettava, anche per questo nuovo appuntamento, complesse installazioni ingegneristiche, deve essere rimasto stupito (o deluso) nel trovarsi di fronte alle più "classiche" delle soluzioni formali: il disegno e la scultura. Il "corposo" progetto *Adunchi* percorre l'ampia quadratura della galleria, tracciando lungo l'intero perimetro parietale una sorta di inventario ornitologico dal fascino spettrale. Gli uccelli, o dettagli di essi - ricavati dalle tavole sinottiche di un dizionario - sono in parte ingranditi e stampati digitalmente, in parte eseguiti a matita, penna e carboncino su brandelli di carte veline, da forno, da spolvero, trasparenti, strappate e ricucite col nastro adesivo o impastate di burro cacao. Volatili accartocciati, ripiegati e deformati che danno vita a un bestiario inquietante.
A incalzare l'atmosfera contribuiscono i "taglienti" assemblage metallici: barre e lamine acuminate, minacciosamente aggettanti dai muri che, nel loro incrociarsi e sovrapporsi, rimandano a forme d'ali, di becchi e di artigli "*adunchi*".
Una mostra "fisica", fortemente tattile per il mix di materiali utilizzati che, senza dubbio, rappresenta una virata verso una dimensione meno "impattante", ma che mantiene molti elementi peculiari della sua ricerca, evidenziando continuità e coerenza con il discorso portato avanti fino a questo momento.
In primis il richiamo al mondo naturale, sia dal punto di vista dinamico che acustico. Non a caso - come dice l'artista stesso - "*la prima suggestione per questo progetto è nata in montagna ascoltando il verso di un uccello e osservandone la traiettoria di volo*". Dunque, il suono e il movimento, che in altri luoghi risultano conclamati, qui sono soltanto suggeriti, accennati in maniera discreta ma visivamente percepibile. In secondo luogo, la dimensione ambientale dei lavori. Una funzione solitamente demandata all'elemento sonoro e quindi impalpabile che, questa volta, è affidata all'aggressività spaziale della materia plastica.
Infine, quell'aspetto un po' *industrial* che da sempre costituisce la sua cifra. Cornici di ferro, lamiere, dadi, bulloni, attenuano il gradiente poetico e romantico dell'insieme, per innalzare quello grezzo, "sporco", esteticamente poco accattivante, ma concettualmente lontano dal pericolo di un puro e "borghese" esercizio di stile.

[mara de falco]

T293
Via dei Tribunali 293

Alberto Tadiello
da lunedì a venerdì ore 12-19
tel. 081 295882
info@t293.it
www.t293.it

salerno

VALERIO ROCCO ORLANDO

Scandita da una parabola estetica che elogia l'uomo come orizzonte, come *luogo* in cui si compie l'epifania del pensiero, come *comunitarietà* che muta l'individuale in necessaria avventura plurale, *Coexistence*, la prima personale di **Valerio Rocco Orlando** (Milano, 1978) negli spazi della Galleria Tiziana Di Caro, propone una sequenza di lavori legati all'installazione video a 2 canali *Lover's Discourse* (2010), in cui l'impostazione classica dell'inquadratura cinematografica lascia il posto a uno schema *etero-romantico* secante nei confronti del mondo e tangente nei riguardi dei personaggi che entrano a far parte della sua storia.
Una storia individuale che si fa narrazione collettiva, squillante maglia coesiva che decanta, per dirla con Deleuze lettore di Proust, non solo "*la molteplicità degli esseri amati, ma la molteplicità delle anime o dei mondi racchiusi entro ognuno di essi*".
Presentata per la prima volta da *Momenta Art* a New York e ricalibrata nella versione monocanale a parete, *Lover's Discourse* si pone, ora, come pietra miliare di una riflessione che si dilata, con linguaggi differenti, lungo tutta l'area della galleria, per creare un sottile rapporto di compartecipazione tra opere, pubblico e contesto.
Una scritta al neon che evidenzia la complicità tra il racconto proposto dall'artista e la grafia del suo compagno invitato a trascrivere una frase - *Il n'y a pas d'existence sans coexistence* - tratta dal saggio *Essere singolare plurale* di Jean-Luc Nancy. Una sfilata di ritratti, sei precisamente, che guardano lo spettatore per invitarlo a una riflessione sul rapporto di coppia e sui legami amorosi, ma anche a una partita in cui bisogna decifrare le affinità tra le sei figure collocate secondo un criterio mescolante. E, ancora, due meravigliosi paesaggi, due ambienti che richiamano alla memoria quelle sequenze di film romantici in cui avviene l'incontro amoroso, la leggerezza e l'incanto del primo appuntamento, il primo sorriso, il primo sguardo furtivo, la prima risibile e impercettibile malinconia. Infine, *Fiction* (2010), un'immagine in bianco e nero che effigia il bigliettino informativo di un settore letterario (quello della fiction, appunto) smarrito sul marciapiede di una via qualunque e mescolato allo scorrere della vita mentre la vita tace.
Attraverso queste immagini, parole, segni e segnali essenziali, Valerio Rocco Orlando costruisce un tragitto, legato dal filo sottile d'un cromatismo amoroso (in cui s'incontrano il rosso e il viola per far da contraltare al bianco e al nero), che non solo dialoga con lo spettatore tramite predicati emozionali d'una bellezza disarmante, ma pone problematiche sulla pluralità dell'essere, su un uomo che non è atollo solitario in un mare silenzioso ma luogo d'accoglienza che travalica le frontiere della solitudine e mostra l'atavica volontà di farsi, esso stesso, prefisso dialogico, prospettiva, confine entro il quale gli incontri si fanno eterni e dolci.

[antonello tolve]

TIZIANA DI CARO
Via delle Botteghelle 55

fino al 26 febbraio
Valerio Rocco Orlando
da martedì a sabato ore 15-20
tel. 089 9953141
info@tizianadicaro.it
www.tizianadicaro.it

palermo

PER BARCLAY

Il lavoro di **Per Barclay** (Oslo, 1955) si nutre di una serie di ambiguità formali, percettive e concettuali, da cui tutta la tensione dell'immagine scaturisce con evidenza. Opposti che convivono su uno stesso piano visivo, inaugurando l'avventura estetica che stringe opera e sguardo in un accattivante faccia a faccia. Opera che, per l'appunto, vive fin da subito nel solco di uno status identitario doppio: da un lato la genesi di un processo installativo che modifica lo spazio fino a renderlo, però, inaccessibile; dall'altro l'approdo a una forma conclusa, testimonianza ed eternizzazione dell'incantesimo visivo che, ancora una volta, si fonda sull'idea spiazzante di sdoppiamento.
L'invasiva azione originaria viene dunque sottratta all'esperienza corporea; mentre tutto ciò che resta è un'immagine filtrata, appositamente costruita. Le fotografie di Barclay non sono mai mera documentazione. Collegate al gesto iniziale ma rispetto a esso autonome, vivono in una dimensione estetica rigorosa e organizzano, a loro volta, ulteriori costrutti visivi.
L'artista norvegese da vent'anni invade stanze con liquidi che inghiottono il pavimento. Una pellicola a volte densa e scura, a volte trasparente, si spalma sul suolo e allaga gli ambienti: olio, acqua, sangue o vino mutano l'aspetto dei luoghi e il loro impatto sui sensi e l'immaginazione. Impossibile entrare, impossibile percorrere questi spettacolari specchi fluidi, esponendosi a una nuova possibilità d'attraversamento. Sbirciare dall'esterno è l'unica opzione che resta. Un lavoro né interattivo né performativo, che si risolve in uno studio accurato dei fenomeni ottici e della straordinaria incidenza della luce sulla percezione dello spazio. I liquidi non sono che strumenti grezzi per espandere perimetro e volume dei luoghi, sfruttando il potere del riverbero che sdoppia i soffitti e le pareti.
A Palermo Barclay concepisce un intervento ad hoc per il barocco Palazzo Costantino. È nella sala in cui è affrescato lo scenografico *Trionfo di Costantino*, opera di **Giuseppe Velasco**, che l'artista si sofferma. Il meraviglioso teatro dipinto si specchia sul lago di olio industriale, duplicandosi come inconsapevole Narciso. E torna l'ambiguo, nella contrapposizione tra superficie e fondo, tra vertigine e deriva. C'è l'immagine di un mare nero in cui precipitare, e poi invece quei riflessi dall'alto che si stendono sul piano. E ancora, azione contro contemplazione: l'avanzare quasi aggressivo, selvaggio, di una massa cieca dentro un pregiato interno storico, si risolve nell'estetizzante e formalissima misura dello scatto fotografico.
Ma se è questa la forza del lavoro di Per Barclay, forse ne è anche il limite. La freddezza delle sue immagini, tutto ciò che resta dopo l'allagamento, lascia un pizzico d'insoddisfazione, desiderio inappagato di inabissamento. L'estremo formalismo che connota tutto il lavoro (lo stesso uso dei liquidi è privo di valori simbolici o allusioni spirituali, alchemiche, organiche, esistenziali) consegna la bellezza dell'informe alla compiuta perfezione della cosa, allo stupore dell'effetto, alla distanza dello sguardo dal di fuori. Una freddezza che seduce, ma che conduce alla nostalgia del rischio.

[helga marsala]

FRANCESCO PANTALEONE
Piazzetta Garraffello 25

Per Barclay
a cura di Laura Barreca
giovedì ore 16-20
tel. 091 332482
info@fpac.it
www.fpac.it

FACCIAMO13CON

le preferenze di Lorenzo Giusti

curatore all'EX3 Centro per l'arte contemporanea, Firenze

01.	città	Buenos Aires (bei ricordi!)
02.	libro	*I ragazzi della via Paal* di Ferenc Molnár
03.	film	*Land and Freedom* di Ken Loach
04.	cantante	Steven Tyler
05.	ristorante	Angelica Kitchen a New York
06.	cocktail	Mohito
07.	uomo politico	Joseph Beuys
08.	quotidiano	Tutti e nessuno
09.	automobile	Quella a idrogeno che ancora non esiste
10.	stilista	Mi avvalgo della facoltà di non rispondere
11.	attore	Sean Penn
12.	programma tv	*Scrubs* (le prime otto stagioni)
13.	canzone	*Where Do the Children Play?* di Cat Stevens

Marcello Smarrelli (Fondazione Ermanno Casoli di Fabriano) tenterà il 13 sul prossimo numero

ahbbellooo!!!

strafalcioni digest

La nuova ala del museo andrà dalla Transavanguardia agli anni Ottanta
[repubblica sull'arengario di milano]
La cosa ci suona un filino cacofonica. Va bene che la Transavanguardia, se vogliamo, è nata alla fine degli anni Settanta, ma è assolutamente un movimento degli anni Ottanta. Dunque imbastire una collezione che va "dalla Transavanguardia agli anni Ottanta" che diavolo significa?

La Depart ha fatto un debutto col botto. Il suo fondatore è Pierpaolo Barza, imprenditore divenuto collezionista mentre girava per il mondo
[zero_]
Visto che di debutto col botto effettivamente si è trattato, diamo a Cesare quel che è di Cesare. E soprattutto diamo al grande Barzan quel che è di Barzan, non di Barza.

Damien Hirst è un icona...
[style - corriere della sera]
Sì, sì, proprio così: "*Un icona*". Senz'apostrofo. Giuriamo! Sul *Corriere della Sera*. Sì...

Parla Bice Curiger: "La mia Biennale sarà piena di luce"
[un lancio in prima pagina su il sole 24 ore]
Ohibò, la neolagunare Bice ha rilasciato un'intervista?! Manco per sogno, perché sul *Domenicale* manco un virgolettato c'è della direttrice della Biennale d'Arte di Venezia. Lo strafalcione è globale...

Due imperdibili fiere, a gennaio, rappresentano il primo test di mercato per il 2011. Dal 14 si terrà Bergamo Arte fiera e dal 21 a Bruxelles torna Brafa...
[stefano cosenz su il mondo]
Per carità, tutto l'affetto per la fiera di Bergamo che sta crescendo e trovando la sua nicchia, ma è davvero il caso di affermare che il primo test fieristico dell'anno, in Italia, è quello e non Arte Fiera di Bologna?

premio spam per l'arte

abbiate pietà di noi (e della nostra e-mail)

Grandi spiegamenti di forze. Il Governo spagnolo, il dipartimento per lo sviluppo, il Ministero degli Affari esteri di Madrid, la Sociedad Estatal para la Acción Cultural Exterior (que viva!). Un invito ammiccante (parecchio!). Una curatrice di nome e di grido come Barbara Rose. Testi in catalogo di Jas Gawronski. Tutto vero. Ma niente giustifica la slavina di trentanove-barra-quaranta email che la Fondazione Mudima ha ritenuto di spedire per promuovere la mostra personale di

RITA MARTORELL

L'evento, in corso nella sede milanese della fondazione fino all'11 febbraio, si intitola *Live your dreams*. Un invito a viversi i propri sogni. Il nostro dream? Di ricevere, per ogni mostra, una sola mail. Massimo due o tre, toh!

lemma

di marco enrico giacomelli

GUANTI

Neboiša Despotović - *Il guanto* - 2010 - olio su tela - cm 105x135

Come molti altri accessori, i guanti hanno un'originaria funzione - proteggere le mani, che sia dal freddo, dalle abrasioni, dal riconoscimento delle impronte digitali, dalla temperatura dell'acqua (quei guanti di gomma utilizzati dallo stereotipo della casalinga e ritratti in un olio su tela del 1988 dal cinese **Zhang Peili**). Funzione che può essere stemperata e finanche obliterata. Cosicché i guanti diventano vezzo puro e semplice. Che l'arte sia l'ambito nel quale più spesso si ri-funzionalizzano oggetti d'uso quotidiano, l'abbiamo ripetuto infinite volte in questa rubrica. La ri-funzionalizzazione può muoversi innanzitutto in direzione contraria alla funzione originale, in un movimento di contrappasso concettualmente anche banale, ma di sicuro impatto. Un esempio lampante in questo senso è rappresentato dai guanti bianchi di pelle "riscritti" da **Marzia Migliora**: irti di aculei proprio dove dovrebbero alloggiare le mani, invertono il senso di protezione in minaccia di ferite certe, qualora venissero indossati. Una sorta di vergine di Norimberga parziale e ingannevole. Gioca sull'illusorietà pure **Bruno Pelassy**, e in un doppio senso: in alcune opere, infatti, il guanto maschera, ricopre piccole sculture, che vengono così subissate da eleganti guanti lunghi, in pelle come quelli utilizzati da Marzia Migliora; in altri lavori, è il guanto a mascherarsi, diventando ad esempio parte di una divertente riproduzione d'un ratto. Casalinghe e strumenti di tortura non devono tuttavia far dimenticare la realtà virtuale. Non è forse il guanto il primo dei miraggi della tele-presenza? Al di là dei tanti progetti e annunci, l'immersività è ancora a uno stadio germinale e gli entusiasmi si sono un poco smorzati. E dire che, come spesso accade, una riflessione compiuta sulla sensorialità gli artisti l'hanno elaborata da decenni. Basti pensare alla serie di *Sensorial Objects* di **Lygia Clark**, e in particolare ai suoi *Sensorial Gloves* del 1966, riproposti in una splendida mostra allestita alla Tate Modern nel 2005 e curata da Donna De Salvo, *Open Systems. Rethinking Art c.1970*. Sarà perché ricordano mutilazioni e arti artificiali, i guanti mantengono un'aura un poco inquietante; magari vi contribuisce il fatto che vengono indossati da strangolatori e scassinatori d'ogni sorta, nella realtà e nei *noir* della più diversa fattura. Non suscitano forse sentimenti simili la coppia di guanti poggiati sul tavolo della *Natura morta con guanti* di **Fausto Pirandello** del 1935 ca.? E che dire, ancor di più, di alcuni scatti di **Francesca Woodman**? Un paio in particolare: un *Untitled* (Providence, Rhode Island, 1976) in cui la compianta artista immortala un paio di guanti (in lattice?) gonfi d'aria, uno dei quali pare illuminato di luce propria, inquadrati in maniera disassata nel telaio d'una finestra che appartiene a quella casa dove Woodman ha realizzato i suoi scatti migliori. Un secondo *Untitled* (New York, 1979-80) è con ogni probabilità un autoscatto: uno sgabello dalla seduta in pelle bianca, una mano e parte di un avambraccio segnato da vene e bruciature (?) e, ortogonalmente, un guanto candido. Pelle morta, pelle viva ma provata, pelle morta ancora.

il prossimo lemma sarà **parto**

Un mercato dinamico ma stabile. Una nicchia che era stata relegata a un ghetto démodé, ma che invece può riservare sorprese e soddisfazioni. E magari invogliare qualche nuovissimo collezionista a diventare tale. Una tecnica, insomma, che ha le sue biennali, le sue fiere, le sue aste. Il suo mercato. E che non va considerata come un sottoprodotto della pittura...

GRAFICA d'artista? Provare per CREDERE

RICHARD LONG - *UNTITLED (D, E, F - VERTICAL)*
1994 - SERIE DI 3 LITOGRAFIE - CM 83,8x54,6 OGNUNA
ED. DI 40 - COURTESY BROOKE ALEXANDER, NEW YORK

■ Esistono molti mercati dell'arte, ridurli a uno sarebbe pericoloso e fuorviante. Il comparto dell'arte contemporanea è stato protagonista negli ultimi decenni eppure, al suo interno, il segmento della grafica d'autore ha fatto storia a sé. Utilizzate per consentire la tiratura in serie limitata di opere artistiche, almeno fino agli anni '70 acquaforte, acquatinta, puntasecca, litografia, serigrafia e altre hanno alimentato una produzione intensa cui è corrisposto un mercato vivace. In seguito, la crescita della fotografia, unita a uno sviluppo delle tecniche digitali, ha fatto retrocedere l'interesse verso le tecniche grafiche, relegandole a una nicchia un po' *démodé*. Oggi che la fotografia è stata sdoganata tra i mezzi d'espressione dell'arte e i prezzi si sono allineati a quelli delle discipline tradizionali, l'accesso alle opere dalle firme importanti diventa assai problematico per il collezionista medio.

Un'alternativa possono essere le edizioni d'arte, settore per il quale non è azzardato immaginare un progressivo ritorno in auge; la produzione di multipli, lungi dall'essere un settore di risulta, ha una tradizione e una storia plurisecolari (bastino i nomi di **Dürer**, **Bruegel**, **Rembrandt**, **Piranesi**, **Canaletto**...), una varietà e una complessità tecnica che richiedono grande conoscenza ma possono riservare molte soddisfazioni.

Dalle informazioni storicizzate da *Artprice* si deduce che per le case d'asta la grafica occupa attualmente una fetta del mercato pari a circa il 2,5-3% del fatturato globale, bassa rispetto al numero di transazioni, che corrispondono a una percentuale significativa sul totale, intorno al 17-18%. Tali dati tengono conto dell'ampia offerta che concerne il comparto dell'arte antica, moderna e del XIX secolo; sull'offerta di arte contemporanea l'incidenza si contrae fino al 7%, conseguenza fisiologica dell'attitudine degli artisti di transitare con disinvoltura tra media.

Il mercato della grafica è dinamico ed è considerato più stabile e meno volatile di quello degli altri media, in un range di prezzo contenuto, per investimenti a basso rischio. Il 60% delle opere passa in asta sotto i 1.000$ e solo l'11% va oltre i 5.000$, a conferma che, a fronte di un'ampia offerta, lavori anche di importanza storica possono essere accessibili a prezzi convenienti.

Essenziale è tuttavia considerare la grafica in sé, mai come un sottoprodotto della pittura: ci sono grandi maestri che hanno prodotto multipli di qualità discutibile, mentre altri hanno curato molto le loro edizioni, realizzando progetti ad hoc che costituiscono momenti fondamentali della loro produzione.

Qualche anno fa Alberto Fiz rilevava il rischio connaturato all'introduzione nella grafica di procedimenti di riproduzione fotomeccanica in un mercato italiano che politiche commerciali di artisti come **Guttuso**, **Cascella**, **Migneco** e **Fiume** avevano saturato e che operazioni di contraffazione fotolitografica mettevano in serio pericolo. D'altro canto, il mercato dell'arte tutto è ricco di insidie. Ciò nonostante, soprattutto all'estero la grafica gode ancora di notevole considerazione ed è praticata anche da artisti delle nuove generazioni.

Nel corso del Novecento una grande tradizione si è costruita nell'Est Europa, dove sono sorte biennali nell'attuale Repubblica Ceca e in Polonia, Lettonia, Norvegia e Russia. La più prestigiosa è la *Graficni Bienale* di Lubiana, giunta alla 29esima edizione.

Sul fronte del mercato, Sotheby's programma almeno quattro aste annuali sulle piazze di Londra e New York, Christie's anche il doppio, mentre Phillips ne organizza un paio a cadenza semestrale. Sono aste dedicate a stampe, incisioni ed edizioni, che tuttavia spesso sono comprese nei cataloghi dei principali appuntamenti interdisciplinari.

L'attenzione alle edizioni d'arte sul mercato anglosassone si comprende anche per i numerosi operatori specializzati come Brooke Alexander e Pace Prints di New York, Mixografia e Gemini G.E.L. di Los Angeles, Crown Point Press di San Francisco, Paragon Press e Counter editions di Londra, i quali non si limitano a vendere ma sono essi stessi stampatori. Li si incontra nelle sezioni delle principali fiere d'arte mondiali, ma a Londra esistono due appuntamenti esclusivi, la *London Print Fair* e la *Multiplied Art Fair* organizzata da Christie's per la prima volta nel 2010, a margine di *Frieze*. In Europa altri appuntamenti dedicati sono *Estampa* di Madrid e il *Salon International de la Stampe* di Parigi mentre negli States l'International Fine Print Dealers Association con sede a New York si occupa di organizzare eventi e sostenere un fitto calendario che diffonde la conoscenza e il mercato della grafica sul territorio nazionale; le principali sono *Ink Miami* (durante *Art Basel*) e l'*IFPDA Print Fair* di New York. Una vera passione collettiva che nasce dalla consapevolezza che molta parte della storia dell'arte, passata e recente, s'è fatta attraverso la grafica. Alla mente vengono subito le tirature di **Picasso** e **Warhol**, di **Morandi** e **Bartolini** in Italia, ma la carriera di molti maestri del Novecento e artisti oggi affermati, da **Jasper Johns** a **Kiki Smith**, da **Robert Longo** a **Tracey Emin**, da Edward Ruscha a **Chuck Close** non può essere compresa prescindendo dalla produzione grafica. Analogamente sarebbero impossibili le ricerche degli anni '60 e '70 senza le edizioni di Judd, LeWitt, **Ryman**, Twombly, **Marden**, **Kelly**, **Tuttle**. E oggi tocca a **Cecily Brown**, **Elizabeth Peyton**, **Inka Essenhigh**, **Ryan McGinness**, **Ghada Amer**.

Delle nuove generazioni particolare impegno nella grafica profonde **Grayson Perry**, al grande pubblico noto per l'attività di ceramista e per i suoi celebri vasi, che in asta spesso superano i 60.000 euro. *Turner Prize* nel 2003, le sue affollate e apocalittiche acqueforti di grandi dimensioni hanno un fascino indiscusso. I prezzi si aggirano intorno ai 20.000 euro in tiratura di 59.

Sul fronte dei grandi maestri del Novecento, **Henry Moore** è stato forse il maggiore scultore britannico di sempre ma altrettanto intensa è stata la sua produzione di acqueforti e litografie. Lavori singoli, anche molto belli, possono trovarsi a poche centinaia o migliaia di euro. Più intrigante per il collezionista è però tentare di comprare cartelle complete. Il record in asta per la grafica di Moore appartiene a un album di 56 lavori all'acquaforte aggiudicati a 47.180 euro da Christie's nel '99. Il mercato di **Frank Stella** è costituito per il 70% di grafica. Le sue stampe possono raggiungere dimensioni considerevoli e prezzi anche a sei zeri. Molto ricercate sono anche le serigrafie di **Ed Ruscha**. La classica *Standard Station* del 1966, 9/50 detiene il record a 121.072 ed è stata aggiudicata a Los Angeles da Bonhams & Butterfields, ma superano i 50.000 euro i celebri tramonti con l'insegna di Hollywood. Le grafiche di **Cy Twombly** sono un'altra ottima chance di assicurarsi opere di un grande maestro altrimenti inarrivabile. Le più ricercate sono le 6 acqueforti intitolate *Sketches*, del '67, e le *Roman Notes*, 6 litografie del 1970 che detengono un record a 180.000 euro. Sequenze di combinazioni e variazioni seriali sono tipiche nella produzione di **Sol LeWitt**, artista la cui produzione grafica diventa davvero esemplare nelle serie, tra le quali si segnalano le edizioni degli anni '70 *All combinations of arcs from corners and sides* o le *Composite series*, 5 serigrafie a colori del '70 che passano in asta tra i 6 e i 10 mila euro. Il MoMA ha dedicato una retrospettiva alle stampe di Lewitt nel '96 per celebrare i 25 anni di printmaking. Tra gli artisti più importanti per la grafica statunitense c'è **Barnett Newman**. I *Cantos* dei primi anni '60 in asta ottengono risultati anche tra i 50 e i 70 mila euro. Un'intera cartella di 18 litografie nel 2008 a Nyc da Sotheby's è stata aggiudicata a 1.164.000 euro. Acqueforti, acquatinte, incisioni su legno e serigrafie: la produzione grafica di **Donald Judd** è stata sempre curata e intensa, pertanto la scelta per qualità e prezzo è ampia e per tutte le tasche. Un bel labirinto all'acquaforte o acquatinta è disponibile a cifre accessibili, anche di misura intorno al metro di lato. Più preziose le xilografie: quelle di miglior qualità arrivano a 6-8.000 euro; il prezzo va moltiplicato per le cartelle complete da 10 o 8 ma ne vale la pena.

Fra le tecniche grafiche è necessario comprendere anche quelle derivanti dall'introduzione di nuove tecnologie. Un classico esempio sono le Xerox copy di **Carl Andre**, laconiche scritte realizzate a macchina e fotocopiate. Infine, tra questi pochi esempi sparsi val la pena di comprendere **Richard Serra**, artista che ha sempre praticato la grafica con intensità pari alla scultura. Ispirate acqueforti le ha realizzate anche in epoche molto recenti. *Contrane*, tirata a 330 nel 1999, è stata aggiudicata a New York da Phillips nel 2009 a 5.667 euro, *Level III*, del 2008, si è fermata a 6.786 da Sotheby's nel dicembre scorso e le litografie *Double ring* del '72 passano di mano per poche migliaia di euro. Da segnalare sotto i 5.000 anche la serie serigrafica *Pasolini*, del 1987, ma in generale tutta la produzione dell'artista risulta accessibile, almeno fintanto che le tirature non saranno esaurite alla fonte. ■

toplot a cura di santa nastro

Anno nuovo, vita nuova. In attesa di avere un'opinione sul 2011, diamo uno sguardo indietro, a cos'è accaduto nei mesi scorsi in Italia. Com'è andato l'anno? Tutto sommato piuttosto bene, dati i risultati delle case d'asta. Da Sotheby's, come già anticipato da *Exibart*, l'arte contemporanea e le "single owner sale" hanno fatto la parte del leone. A consuntivo, 35.445.333 € , una crescita del 6.1% e, fra i tanti record, uno mondiale per **Enrico Castellani** (*Superficie Bianca n. 32*, 1966, 960.750 €). Anche Christie's ha portato a casa record mondiali. *Il verde alle cinque terre* (1958) di **Renato Birolli** è stato infatti battuto per 202.000 €, seguito da *Aerei-vele-lago* (1926) di **Gerardo Dottori**, acquistato per 164.000 € e da un **Antonio Ligabue** (*Autoritratto*, 1953-54), aggiudicato per 152.000 €. Anche Pandolfini di Firenze si dichiara soddisfatta, nonostante le difficoltà che riguardano l'economia globale, che ha sortito però l'effetto positivo di premiare la qualità a discapito della notorietà. Il risultato finale è di 10.618.997 € (dove arte moderna, contemporanea e design rappresentano più di un quinto del fatturato). Blindarte di Napoli realizza una vendita record per **Giuseppe Traversi**, nell'asta dedicata ai dipinti del XIX-XX secolo: il suo *Mandolinata* viene battuto per 183.000 €. Da Farsetti Arte (Milano e Prato), l'arte moderna e contemporanea realizzano, solo per gli appuntamenti di novembre, un gran totale di circa 5 milioni di euro, con un catalogo che spazia da **Hans Hartung** a **Felice Casorati**. Gli artisti più pagati sono stati tuttavia **Burri**, **Savinio**, **Carrà**, **Ottone Rosai**, **Balla** e, tra i contemporanei, **De Dominicis**. *(santa nastro)*

onpaper exibart

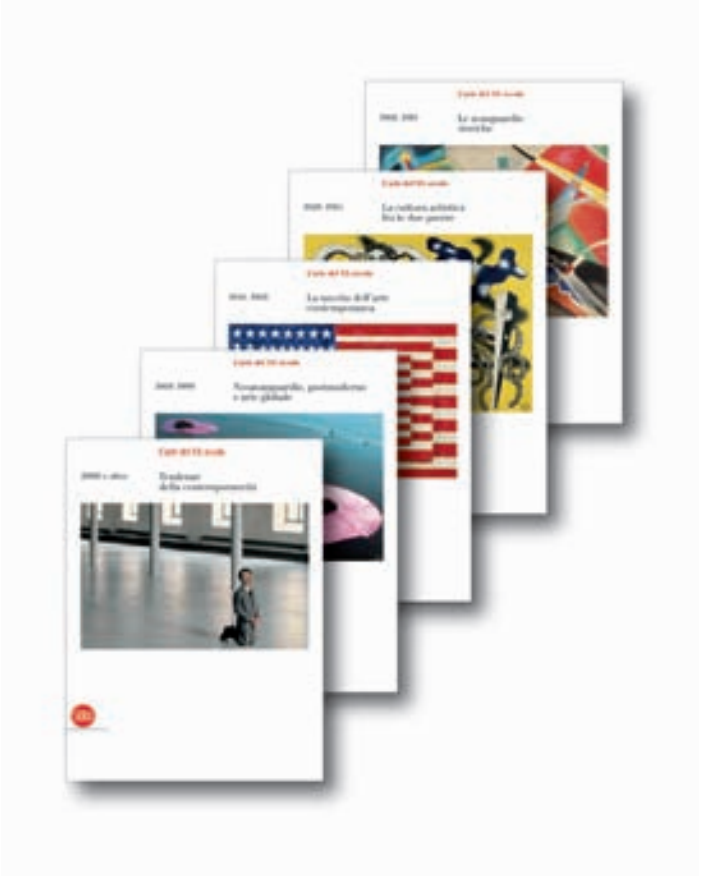
Cinque tomi rilegati, altrettanti anni di attesa per vedere la conclusione del progetto editoriale. Che è mica da poco, trattandosi di una storia dell'"Arte del XX secolo". A coordinare il progetto, Valerio Terraroli. Al quale abbiamo chiesto qualche lume...

L'ARTE, che STORIA!

Iniziamo col progetto: com'è nato? Che ruolo ha avuto Unicredit?
Ho elaborato il progetto *Arte del XX secolo* nel 2004-05 per Skira e l'allora amministratore delegato di Unicredit, Alessandro Profumo, sostenne con entusiasmo l'impresa, che si sarebbe protratta per cinque anni. Unicredit, che vanta una ricca collezione di arte contemporanea, accolse il progetto editoriale proprio perché andava nel senso di un'ampia rivisitazione storico-critica dell'arte del Novecento, ma al contempo intendeva giungere fino alla contemporaneità, volendo proporre una serie di chiavi di lettura dei fenomeni artistici più recenti. Altro obiettivo comune era quello di dar vita a un utile e documentato strumento di divulgazione e consultazione sulla produzione artistica del XX secolo e credo che tale obiettivo sia stato raggiunto.

Parliamo della struttura: cinque volumi che hanno coinvolto un gran numero di autori. Scelti come?
Gli autori dei saggi di approfondimento sono stati scelti dal comitato scientifico (Belli, Bertelli, Celant, Coen, Gianelli, Terraroli), volume per volume, a seconda delle specificità tematiche e disciplinari, per dar voce a diverse letture dell'arte del Novecento, dai problemi tecnico-espressivi a quelli del restauro, alla interdisciplinarietà dei fenomeni culturali, mentre il testo storico-artistico, diciamo più istituzionale, è stato affidato a giovani studiosi con lo scopo di dar voce e struttura anche a un taglio interpretativo più fresco e meno paludato delle tradizionali storie dell'arte.

Qual è l'approccio critico prevalente?
È evidente che la scelta è stata fondamentalmente storiografica, per i primi quattro volumi, con l›obiettivo di fornire al lettore da un lato una ricostruzione storico-critica (coadiuvata da utili tavole sinottiche), dall›altro saggi dedicati a temi specifici, ma sempre di taglio storico. D›altra parte, la scansione degli argomenti segue raggruppamenti per decenni: il I volume (1900-18) analizza i fenomeni d›avanguardia e si conclude con la Prima guerra mondiale, il II (1919-39) affronta gli avvenimenti artistico-culturali del primo dopoguerra e si ferma con il Secondo conflitto mondiale, il III (1946-68) analizza la nascita dell›arte contemporanea vera e propria fino all›anno emblematico che ha segnato profondi cambiamenti sociali e di costume, infine il IV volume (1969-2000) analizza il variegato mosaico dell›arte globalizzata, post-coloniale e aperta ai new media. Per il V, trattandosi degli anni 2000-10, si è scelto un taglio per temi (arte/politica, arte/ambiente, arte/nuovi linguaggi ecc.) a cui aggregare una rosa di circa cento artisti.



È finita l'epoca delle "storie" scritte da una sola mano? Quella degli Argan per l'arte, degli Abbagnano per la filosofia...
No, non credo, penso anzi che una storia, in particolare una storia dell'arte (vale anche per i manuali), dovrebbe essere autoriale. Le opere collettanee danno una variegata visione dei problemi, ma spesso manca il momento di sintesi, che è fondamentale. Con questa collana abbiamo cercato di fondere i due sistemi, proponendo almeno due possibili livelli di lettura: un testo sostanzialmente narrativo, storico, che desse conto di artisti, opere, confronti di idee, e una serie di saggi autoriali, che propongono letture e interpretazioni specifiche.

Negli ultimi anni, il modello che avete adottato ha iniziato a diffondersi anche al di là delle "storie" propriamente dette. Penso all'*Enciclopedia* di Achille Bonito Oliva, da poco uscita per Electa...
Il modello che abbiamo scelto è appunto un modello diciamo enciclopedico: più voci, di formazione critica diversa, un ricchissimo e nuovo apparato illustrativo, tavole sinottiche, bibliografie specifiche, un articolato indice di artisti e di opere analizzate.

Un'altra questione, che si riflette anche negli allestimenti delle collezioni museali, è quella tematismo vs. cronologia. Un caso a sé, in un certo senso, è rappresentato da *Arte since 1900* di Krauss e compagni...
Testo interessante quello che lei cita, ma fuorviante, dato il palese "americancentrismo" di cui pecca. Sono uno storico e penso che il metodo storico sia il più corretto per affrontare l'analisi e l'interpretazione dei fenomeni artistico-culturali. Ciò vale soprattutto per gli allestimenti delle collezioni permanenti dei musei, che dovrebbero restituire al pubblico un percorso storiografico coerente. Altra cosa sono le mostre che, in quanto non permanenti, possono benissimo, e anche utilmente, essere organizzate per temi e tagli trasversali.

Domanda obbligatoria per i 150 anni dell'Unità: quale fenomeno delle arti figurative ha "cementato" il Paese nel XX secolo?
La risposta più facile sarebbe il Futurismo, l'unico vero grande fenomeno artistico internazionale che l'Italia abbia prodotto nel secolo scorso, ma non credo esista un momento specifico delle arti figurative che abbia cementato realmente il Paese: dal Novecento italiano alla Transavanguardia, dall'Arte Povera agli informali, le diverse radici culturali italiane hanno prodotto frutti dalla ricchezza e dal peso sovranazionali che anche gli stranieri, specie negli Stati Uniti, cominciano a riconoscerci.

Esiste attualmente un'arte contemporanea italiana?
Certo che esiste, ma come sempre accade per le situazioni contemporanee in cui ci troviamo immersi non riusciamo a coglierne con sicurezza le specificità e le linee-guida. Tendiamo ad avere una percezione d'insieme poliedrica e variegata, ma ci sono giovani artisti di grande talento e che esprimono la vitalità dell'arte, anche se non utilizzerei l'aggettivo un po' limitante di "italiana".

Chiudiamo con una notazione che immaginiamo sconsolante: come e quanto si studia la storia dell'arte nelle nostre scuole?
Purtroppo, nonostante si continui a celebrare populisticamente l'inimitabile patrimonio artistico dell'Italia, l'educazione alla storia dell'arte è stata penalizzata dalla riforma della secondaria, togliendo una serie di sperimentazioni, specie nei licei classici, che facevano partire la storia dell'arte dal primo anno. Inoltre, la riforma universitaria appena approvata ha tagliato i fondi di ricerca che non permettono, ad esempio, un adeguato aggiornamento delle biblioteche e la possibilità di avviare seri progetti di ricerca utili per far crescere una nuova generazione di studiosi, di operatori nel settore dei beni culturali e, soprattutto, di cittadini coscienti e responsabili. ■

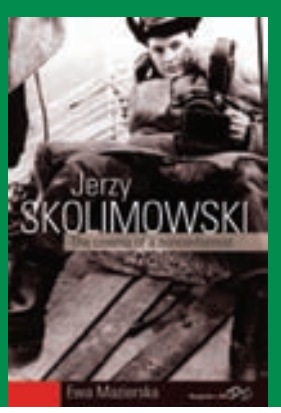
no dust

SCRITTI FUTURISTI
Due libri in uno. Dapprima la voce di Balla, i suoi scritti teorici, i componimenti, le *parolibere*, i testi per il teatro, e ancora lettere, cartoline, interviste. E poi il lungo ed esauriente saggio di Giovanni Lista, curatore del volume. Con un *Diagramma dello sviluppo storico del "futurismo anni dieci"* tutto da studiare.
Abscondita - 304 pp. - € 29
abscondita@manin13.it

ATTRAVERSO IL PAESAGGIO
Giovane studioso - di quelli che l'università italiana dovrebbe sostenere - Davide Lacagnina licenzia per la "sua" Kalós un libro corposo, dedicato a *L'immagine della Sicilia fra pittura, fotografia e letteratura (1861-1921)*. Pagine intrise dedizione e curiosità. Ce ne vorrebbero di più di testi così...
Kalós - 240 pp. - € 38
www.edizionikalos.com

no italian

JERZY SKOLIMOWSKI
Regista poco considerato dalle nostre parti, il polacco non ha nulla da invidiare al connazionale Polanski. Chi nutrisse dei dubbi, vada a (ri)vedersi quella mirabile pellicola che è *The Shout*, con i suoi "inserti" baconiani. In questo libro di Ewa Mazierska se ne traccia un profilo completo, l'unico disponibile per ora.
Berghahn - testi ing. - 212 pp. - $ 80 - www.berghahnbooks.com



IL VORTICISMO
Magari cogliendo l'occasione di prepararsi alla visita della mostra allestita alla Collezione Guggenheim, merita la lettura il libro di Raffaella Picello. Per approfondire la conoscenza dell'*avanguardia antagonista del Futurismo*, citando il sottotitolo del volume. Ezra Pound vs. Marinetti, non v'è altro da dire.
De Luca - 144 pp. - € 21
www.delucaeditori.com

PITTORI DI TUTTI I COLORI
Emanuela Bussolati è un architetto che, "*invece di case e grattacieli, ha scelto di progettare e illustrare libri per bambini*", recita la sua biografia. E poiché di architetti in Italia ce ne sono fin troppi, possiamo dire che la scelta è stata azzeccata. Prova ne è questo delizioso libretto. Da testare su figli e nipotini.
Editoriale Scienza - 48 pp. - € 9,90
www.editorialescienza.it

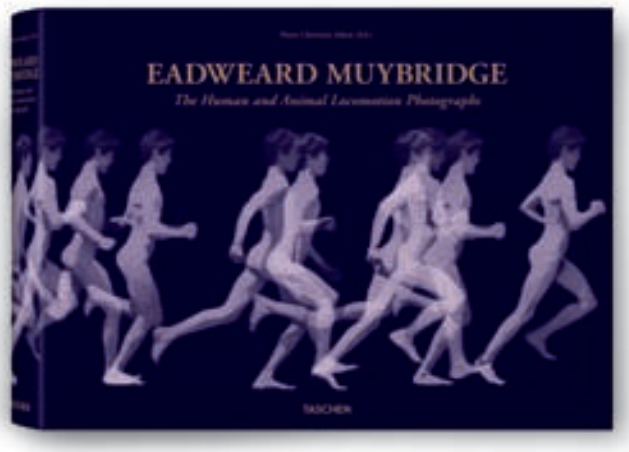
Per un pugno di pixel

Una adeguata e intelligente discussione preliminare su terminologia e differenti punti di vista; una rosa limitata di nomi e di esempi, utilizzati quando necessario per illustrare tesi e ipotesi, o dare avvio a ulteriori ragionamenti; sicurezza e chiarezza nel "maneggiare" vecchi e nuovi orientamenti critici; e infine, un numero limitato di proposte teoriche e pratiche per far proseguire il discorso. Pare il decalogo del buon scrittore di saggi, ed è rispettato *in toto* da Domenico Quaranta in questo suo nuovo libro, il primo dal respiro teorico ampio. Se poi si va a guardare il soggetto dell'analisi, il fatto è ancora più encomiabile, poiché si tratta di quella nebulosa costellazione che è la cosiddetta New Media Art.
Invitando caldamente a leggere il libro - un invito rivolto sia ai "frequentatori" dell'ambiente che ai profani più o meno supponenti - proponiamo una breve sintesi delle posizioni di Quaranta. Cominciando dall'esortazione iniziale a considerare la NMA in chiave sociologica e non tecnologica: "*L'espressione NMA descrive l'arte che viene prodotta, discussa, criticata, consumata all'interno di uno specifico 'mondo dell'arte'*"; e ancora: "*L'unicità della NMA nell'orizzonte contemporaneo risiede [...] nella sua familiarità con le conseguenze culturali che l'avvento di questi media ha prodotto*".
Un assunto che ha conseguenze radicali e che produce un doppio scossone: dalla parte della critica specializzata, invitata a cessare di "*presentare come un fenomeno unitario una realtà assolutamente eterogenea*"; dalla parte della critica "classica", invitata a "*superare il gap tecnologico e [ad] affrontare questi lavori con i propri strumenti critici*". Perché, ed è un concetto che l'autore ribadisce con forza e in continuazione, la NMA *non può e non deve* essere ridotta a "*essere l'arte che usa le tecnologie digitali come medium*", benché talora siano gli stessi artisti a insistere su questo fallimentare identitarismo. Ad esempio criticando coloro i quali si inseriscono nel mercato dell'arte tramite "*opere derivate*". Il commento di Quaranta è netto: "*È vero: sono* anche *concessioni al mercato, ma sono soprattutto stratagemmi di traduzione per un contesto, quello dell'arte, in cui la traducibilità del valore culturale in valore economica è essenziale per il successo, la circolazione e la museificazione dell'opera*".
Un invito all'eutanasia, dunque? Nient'affatto. È un invito al realismo, e a un doppio movimento: la NMA non è e non deve diventare "*una nicchia del mondo dell'arte contemporanea*", e nemmeno *"un incubatore della ricerca industriale*". È e deve essere un "*agente di dinamismo*", per l'arte e per le arti, e perché no dell'industria. Ma ciò non gli deve impedire di essere essa stessa parte dell'arte, delle arti, dell'industria. In un *double bind* che arricchisce - più o meno metaforicamente - tutti gli attori dello scambio in quest'era *postmediale.*

[m.e.g.]

Domenico Quaranta
Media, New Media, Postmedia
Postmediabooks, Milano 2010
Pagg. 176, 19 euro
ISBN 9788874900558
www.postmediabooks.it

Crono-fotografia



Grazie alla conoscenza di Leland Stanford, **Eadweard Muybridge** cominciò il lavoro per il quale doveva assurgere alla notorietà. E che Taschen ripropone a un prezzo appetibilissimo, in specie perché l'originale è di arduo reperimento anche nelle biblioteche più fornite.
Stanford avrebbe scommesso una grossa somma in merito alla posizione delle zampe del cavallo in movimento e avrebbe incaricato Muybridge di fugare ogni dubbio. Si trattava di sapere se un cavallo *al trotto* solleva le quattro zampe contemporaneamente, visto che nei concorsi ippici ciò significa "rompere" ed esser squalificati (è chiaramente visibile che un cavallo al galoppo, in alcune fasi, non ha appoggio a terra, elemento annotato sin dai tempi di Aristotele), mentre le cronache parlano di una scommessa sulla posizione degli arti equini durante il galoppo. Muybridge fotografò il cavallo con una tecnica stereoscopica, affiancando cioè due immagini leggermente disassate affinché ne risultasse un'illusione di rilievo. Tuttavia, la qualità dell'immagine era pessima, specie per ciò che concerne la nitidezza dei contorni.
Nel 1877, a cinque anni dall'inizio dell'impresa, il procedimento utilizzato è assai più elaborato: una batteria di apparecchi veniva sistemata lungo la pista da corsa e il cavallo, transitandovi, rompeva i fili tesi lungo la stessa pista, facendo scattare gli otturatori. Il suolo era ricoperto di sale, in maniera da brillare sotto il sole e fornire l'adeguato contrasto.
L'interesse per questi esperimenti non tardò a manifestarsi, dallo *Scientific American* al francese *Nature*. Al fianco dell'interesse scientifico, doveva presto venire alla luce quello artistico. Nel 1879 Muybridge incontrava **Thomas Eakins**, il quale beneficerà largamente del suo lavoro: ne deriverà uno stimolo determinante per iniziare lo studio crono-fotografico del corpo umano e animale.
Nel 1881 pubblica *The Attitudes of Animals in Motion*; poco dopo, Stanford dà alle stampe *The Horse in Motion*, ove il nome di Muybridge non è menzionato. Nel 1884 la University of Pennsylvania stanzia ingenti fondi affinché il lavoro prosegua. La tenacia con la quale fu condotta la ricerca è ben espressa dalle parole dello stesso Muybridge: "*Una ricerca completa e sistematica [...] dimostrerebbe parecchi fatti nuovi, oggetto di interesse non solo per l'osservatore casuale, ma di indispensabile valore per l'artista e lo scienziato*".
Le risorse a disposizione erano incomparabili rispetto a quelle utilizzate in precedenza: Muybridge disponeva di lastre secche molto più sensibili, con una drastica riduzione dei tempi di posa; poteva servirsi di tre batterie d'apparecchi, grazie alle quali realizzava riprese da un triplice punto di vista; il fondale formava una griglia composta da quadrati di 5 cm di lato. Muybridge poteva scattare a una velocità di 1/6.000 di secondo, un tempo incredibilmente ridotto per l'epoca. Per lo studio degli animali, lo zoo di Philadelphia venne messo a totale disposizione, ma l'impresa era molto più complessa. Infine, Muybridge si dedicò pure alla ripresa dei movimenti di esseri umani affetti da malformazioni e malattie.
Nel 1887 venne pubblicato il risultato dell'impresa: *Animal Locomotion* contava 781 fotoincisioni - comprendenti oltre 20mila fotografie - rilegate in undici volumi che mostravano un repertorio sterminato (e talora assai ironico) di soggetti in atto di compiere i movimenti più disparati.

[m.e.g.]

Eadweard Muybridge - The Human and Animal Locomotion Photographs
Taschen, Köln 2010
Pagg. 804, 49,99 euro
ISBN 9783836509411
www.taschen.com

Divagare, che arte!

La scrittura di John Berger è quella di un *flâneur* sedotto da improvvisi barlumi, o anche quella di un innamorato che sviluppa inattese forme di attenzione. Si concentra sul prezioso "oggetto" che ha preso a osservare, intrecciando intuizioni impressionistiche, spunti letterari, azzardi interpretativi. Come il fotografo **Robert Capa**, prova a "*vedere sin dove ci si può spingere e che cosa si riesca a riportare indietro*". È un'esperienza di spaesamento, la sua, una incessante perdita di sé, per sperimentare una simbolica identificazione con l'altro (persona, cosa, artista od opera che sia). "*Parto da un soggetto*", dice, "*e lascio che mi agisca dentro, lo ascolto fino a che non mi sono convinto della sua necessità*".
Così, scrivendo del ritratto di *Esopo* di **Velázquez**, si sofferma sugli stivali logori, sulla veste da pellegrino, sugli occhi che sembrano "*non dipinti*". È un accumulo infinito di particolari (e di digressioni) che paradossalmente saturano perfino gli spazi lasciati vuoti dalla pittura o ne suscitano là dove la pittura potrebbe sembrare compatta, serrata; ma soprattutto dettagli che vanno a occupare le zone apparentemente di nessuno che precedono, seguono (o addirittura stanno attorno) al dipinto. È come se l'autore aspirasse in segreto a una scrittura che non mira tanto a compiersi, quanto a estendersi.
Non è un caso che il ritratto di Velázquez si dilati a coinvolgere le immagini concitate di **El Greco**, gli occhi persi al mondo dei personaggi di **Zurbarán**, il Cristo di **Goya**, "*un cencio bianco*" che nasconde l'invisibile... Come non è un caso che Berger, entrando nella Cappella degli Scrovegni, venga investito dall'immenso incendio degli affreschi di **Giotto** e che il suo discorso si apra al cinema, al teatro, alla televisione, alla narrativa, facendo dialogare tra di loro Whitman e **Scorsese**, Thomas Mann e **Bergman**. Tutto è pensato come un sistema di saperi che svelano assonanze invisibili, corrispondenze segrete. Al posto del punto di vista unico, si introduce la molteplicità, la mutevolezza. Si fa prospettiva su una ridefinizione dell'ordine delle cose, dei luoghi, dei tempi.
Scrivendo di **Pollock**, Berger non si ferma ad analizzare un corpo e una carne che diventano pittura, ma inserisce nel suo "racconto" anche la figura della moglie **Lee Krasner**. "*Lui devastava e lei riproduceva la ferita e la suturava. Lui dipingeva fiamme e lei dipingeva fuoco in un braciere*". Si capisce che a interessare non è solo l'arte messa con la testa in giù, ribaltata, negata, ma la vicenda di due esseri estremi, stravolti dalle passioni che tagliano tutto, che prendono tutto. A contare è il tentativo di portarsi sempre al di là dei recinti disciplinari, dei repertori accademici, e incernierare il teorico al narrativo, le immagini alle metafore, calcando come su carta copiativa tracce che lasciano immaginare altro, che diventano altro.
Ce lo indica lo stesso titolo del libro, *Presentarsi all'appuntamento*: quasi un entrare in contatto, se non addirittura nella stessa pelle dell'opera, ma per lasciarla poi migrare in altre storie, in altre possibilità di trama (come invece indica il sottotitolo: *Narrare le immagini*). Una visione accostata e contemporaneamente panoramica: un circuire il proprio oggetto, un sedurlo da più punti di vista come se fosse "*un discorso amoroso*" o un contagio affettivo, e come Berger aveva già fatto in suoi precedenti testi, quali *Del Guardare* (1995), *Questione di sguardi* (2002), *Modi di vedere* (2004), *Sul disegnare* (2007).

[luigi meneghelli]

John Berger - Presentarsi all'appuntamento
Libri Scheiwiller, Milano 2010
Pagg. 272, 18 euro
ISBN 9788876446337
www.librischeiwiller.it

onpaper exibart

Dopo aver sconfinato in campo artistico, il design decide di inserirsi anche nella moda. Senza la presunzione di dettare nuovi stili o tendenze, riprogetta abiti con la stessa logica che applica ai prodotti. L'indumento diventa un oggetto. Da indossare...

DRESSIGN

■ Si dice che l'abito non faccia il monaco ma, a quanto pare, ultimamente fa il designer. Non stiamo dicendo che il designer si riconosce da come si veste, o per lo meno non solo, ma che si è messo a progettare vestiti. Con ago e filo alla mano, poiché nella maggior parte dei casi si tratta di abiti hand made, si sta cucendo il confine che intercorre tra designer e stilista. Di che stiamo parlando? Di designer che progettano vestiti o creativi che da altre specializzazioni sono approdati alla moda. E il made in Italy, che vanta una secolare famiglia di grandi case di moda, da Moschino ad Armani, da Versace a Valentino fino a Dolce e Gabbana, solo per citare i nomi più illustri, può ancora oggi rilanciarsi grazie a questo connubio.

La nostra selezione di capi parte da Perugia con **Susanna Gioia**, classe '79, meglio nota come **Lemuria**, nome preso in prestito al leggendario continente scomparso. Gli abiti di Lemuria hanno come caratteristica principale la stessa aleatorietà della fiaba: capi senza tempo e soprattutto mutevoli. La forza dell'abito sta nel suo essere un capo trasformista che si può indossare in modi differenti, adattandosi di volta in volta alle forme del corpo. Un cd con le istruzioni d'uso viene allegato a ogni acquisto. In questo caso, magari inconsapevolmente, si strizza l'occhio a quegli oggetti di design dalla doppia funzione. Ibridi. Il nome della collezione, *Libero arbitrio*, sottolinea la versatilità di tutti i capi e la possibilità di lasciare alla creatività di chi li indossa la libertà di inventare nuovi modelli di fruizione.

> La tradizione sartoriale è forte quanto quella artigianale e detta le linee-guida per progetti innovativi utilizzando l'approccio del disegno industriale

Facciamo tappa a Milano nello studio di quattro designer: Monica Battistella, Stefania Casacci, Benedetta De Bartolomeis e Cristina Del Buono, laureate in disegno industriale al Politecnico. Le quattro, oltre ad aver fondato lo studio di comunicazione visiva **Le dissociate**, hanno parallelamente dato vita a un progetto sartoriale. La **Sartoria Vico**, nata come canale parallelo, ha avuto tali riconoscimenti da diventare a un certo punto l'attività principale dello studio **[nella foto, un capo della collezione autunno/inverno 2010/2011]**. I processi di ricerca e produzione tipici del design vengono, in questo caso, mutuati nel mondo del fashion e applicati a un indumento. Le caratteristiche-indice di questa lavorazione? Il legame tra gli elementi tradizionali, come il materiale utilizzato, e la particolarità della forma e il progetto di immagine coordinata. E poi tutto ciò che concerne il concept è minuziosamente studiato, dal packaging alle etichette dei capi, dalla grafica che accompagna i sacchetti alle istruzioni (menzione al merito!) per indossare l'abito.

Concludiamo il nostro tour a Faenza da **Fabric Division**, a cui *Exibart* aveva dedicato un "compasso" qualche mese fa (cfr. *Exibart.onpaper* n. 66). Il loro essere designer risiede nell'autoprodursi anche il materiale con cui progettare. Non dimentichiamo infatti che tutti i loro abiti sono realizzati con il riciclo di altri capi con cui realizzano il tessuto di partenza, azzerano ogni caratteristica precedente dell'indumento e lo rimodellano. Enrico Assirelli e Linda Crivellari, designer lui e stilista lei, hanno unito nella linea fully handmade le professionalità di entrambi, realizzando così una collezione che riassume la loro ricerca nei materiali e nelle forme.

Da questa breve ricognizione si capisce che il made in Italy, oltre a coltivare ancora germi di innovazione, utilizza il *fatto a mano* come imprescindibile elemento di partenza. La tradizione sartoriale è forte quanto quella artigianale e detta le linee-guida per progetti innovativi. Ma che differenza c'è quindi tra un abito di sartoria e un abito di design? La progettazione nata dall'osservazione di piccoli gesti quotidiani è il primo indicatore utile che ha condotto i designer-stilisti all'ideazione dei capi. Le modalità con cui ci avvolgiamo una sciarpa, ci accoccoliamo in un maglione o sfoggiamo un vestito sono tutti presenti *in nuce* in questi giovani progetti. E ancora c'è il massimo della versatilità e della cura dei dettagli. Tutto questo ci permette di indossare abiti che sono stati concepiti come fossero oggetti d'uso. ■

compassi

ARSPRIMA

Associazione per la promozione delle arti contemporanee Arsprima, fondata da Cristina Gilda Artese, si occupa di sostenere i giovani artisti ancora poco noti. La ricerca si basa soprattutto sulle nuove forme di contaminazione tra le diverse discipline e il rapporto fra arte e design è uno dei principali canali di indagine. Proprio per continuare a collegare i fili delle diverse arti, Arsprima pensa e realizza, con il sostegno del sociologo Franco Rositi, la rivista monografica *Or not*, dedicata di volta in volta a un artista/designer seguito dall'associazione. La veste editoriale del numero rispecchia l'interdisciplinarietà di Arsprima: ogni monografia è tailor made, dalla grafica al formato, al contenuto dall'artista. Ogni volume racchiude gli aleatori confini dell'arte.
www.arsprima.it

OMYBAG!

The resin project è un laboratorio romano di lavorazione delle resine, fondato da Marco Galofaro ed Emilia Giorgi, che sperimenta tutte le potenzialità della materia prima. La sorpresa risiede nell'utilizzo del materiale che ha trovato un'applicazione inaspettata: le borse. L'idea è nata in parte dalle caratteristiche principali della resina: la flessibilità e la resistenza, che hanno portato immediatamente alla flessibilità d'uso quotidiano. Manici completamente pieghevoli ma robusti, abbinamenti di colori sgargianti e una forma essenziale hanno dato vita alla prima collezione di borse. Accompagna la serie principale una linea di cinturini adattabili. Sono attivi da poche settimane appena, e se questo è l'inizio...
www.omybag.it

HOME MADE IS BEST

L'Ikea, regina indiscussa dell'arredo democratico, si è messa a scrivere libri di cucina. O meglio, ha affidato al fotografo Carl Kleiner il compito di trasformare in scatti artistici gli ingredienti per un libro di ricette. Entrambe le affermazioni sono corrette, perché il volume *Hembakat är Bast* è un libro più d'arte astratta che di cucina. E in più quest'opera ibrida è, per rimanere sul filone democratico, completamente gratuita. Peccato che al momento sia reperibile solo in Svezia. Per il resto del mondo? Disponibile un'applicazione iPhone con ricette e foto da scaricare. In definitiva, di che stiamo parlando? Book design, food design o arte? Non affanniamoci a classificare un progetto semplicemente riuscito. Gustiamolo e basta.
demo.fb.se/e/ikea/homemade_is_best/

Se MILANO credesse in BIO

Case fatte con i legnami di scarto. Cinture di verde per la città. Boschi che si sviluppano in verticale e fattorie che diventano stelle di una costellazione del firmamento sostenibile nel quale potrebbe, se solo lo volesse, iscriversi Milano. Gli impedimenti, i bastoni tra le ruote e le lobby che bloccano la qualità ce le racconta l'architetto Stefano Boeri...

■ **Metrobosco, Bosco Verticale, Cascine, Expo 2015, CasaBosco. Interconnessi tra loro, questi suoi progetti per Milano sono i vettori per riequilibrare le sfere urbana, rurale, naturale: quali sono le principali resistenze per la loro completa realizzazione?**
Sono di natura politica. Si tratta per Milano, come per la maggior parte delle città italiane, di fare una scelta forte per il futuro che implica un ripensamento del concetto di espansione: siamo chiamati a invertire la tendenza, impedendo di continuare a consumare suolo, a svuotare i centri. Siamo legati a un concetto di espansione vetusto: la città può crescere anche su se stessa, rinnovando i luoghi abbandonati o non più funzionali. Bisogna ripensare la città in termini definiti, il che non vuol dire tornare indietro a un'immagine di città fortificata, ma renderla produttiva a tutti i livelli; questo ne garantisce la vitalità.

Iniziando dall'esterno, il Metrobosco [nella foto - © multiplicity. lab, Diap - Politecnico di Milano] è una sorta di raccordo anulare silvestre intorno alla città, un piano che prevede la nascita di nuove aree verdi e la messa a sistema di quelle già esistenti come parchi e zone agricole. Come sta questo progetto pilota del piano strategico della Provincia di Milano dopo 5 anni?
Purtroppo il progetto è stato abbandonato con l'avvento della nuova giunta. Stava procedendo con il coinvolgimento di molti Comuni dell'hinterland milanese, di soggetti privati; c'erano grandi prospettive e aspettative, tra cui quella fondamentale di unificare il perimetro della città. Anche se al momento è tutto sospeso, sono cosciente che solo aver visualizzato la possibilità di poter orchestrare un cambio così radicale nella vita di quest'area sia stato di grande importanza. Ho sempre pensato di fare politica attraverso il mio mestiere, oggi credo che bisogna produrre prospettive politiche in prima persona, che bisogna fare politica; questa la ragione della mia candidatura a sindaco di Milano [per le primarie del centrosinistra, lo scorso novembre, *N.d.R.*].

> La città può crescere anche su se stessa, rinnovando i luoghi abbandonati o non più funzionali

Sempre di visione sistemica si tratta per il progetto che vede al centro la cascina, ricchezza tipologica peculiare di Milano e provincia che conta oltre 50 unità. La cascina in quanto modello di produzione agricola è un simbolo concreto del tema di Expo 2015: *Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita*. In cosa consiste il progetto?
Ci tengo a precisare che questo modello di produttività, di cui la cascina è un po' il simbolo, non è una forma nuova di ambientalismo, ma c'è alla base un'idea economica fondamentale: la riuscita di questi progetti si regge su una filiera produttiva locale fatta di piccole e medie imprese, agricoltura di prossimità, bosco produttivo, energie rinnovabili. Questo genera lavoro in una forma sana. Sono convinto che sia l'unico modello di sviluppo possibile per un Paese che intende realmente uscire da una situazione di crisi in modo realistico; eppure mancano politiche di orientamento capaci di mettere in rete le risorse già esistenti.

Il 44esimo rapporto Censis (dicembre 2010) che ritrae "*una società che non desidera più*" rileva nella propensione a fare comunità, nei borghi, nei paesi un indice di vitalità. Comitato Cascine Milano 2015, gestore del progetto, è una babele di soggetti molto diversi tra loro, che va da associazioni come Slow Food alle cooperative agricole. È il caso di parlare di un progetto per l'Expo nato dal basso?
Il progetto delle cascine era una proposta che provava a immaginare un Expo diffuso sul territorio, sviluppando il tema non su una tabula rasa ma su un territorio costellato di luoghi vivi e vitali, produttivi e connotati. Anche questo progetto è in seria difficoltà… Tocca interessi immobiliari.

A proposito dell'Expo, lo Studio Boeri ha vinto con una proposta che vedrà l'area scelta, limitrofa alla fiera di Rho, trasformarsi in un "*orto botanico-planetario*" di 800 ettari: tutto il mondo sarà invitato a coltivare un orto e non a pensarsi in termini di padiglioni nazionali e trionfalistici: una rivoluzione?
L'idea rivoluzionaria è che ogni Paese porti ciò che può nel rispetto della dignità. Lo Stato italiano fa un ingente investimento pubblico per convertire un'ampia area dismessa. Ciò che mi preoccupa molto è la richiesta che arriva di dover pensare cosa diventerà l'Orto Planetario dopo l'Expo: un parco è già un bene comune di incalcolabile valore per una metropoli come Milano. Sarà un parco tematico dove poter fare ricerca, didattica, vi saranno riprodotte porzioni di foresta come quella del Congo; come si fa a pensare che tutto ciò non servirà più *dopo*? Se c'è uno sforzo condiviso per creare un evento che abbia connotati strutturali altri rispetto alla tradizione è necessario perseverare con questa convinzione anche a festa finita. Solo così si sarà fatto qualcosa che rimane per la città e per l'intera collettività!

Veniamo al centro della città, alle torri del quartiere Isola, espressione delle nuove strategie verdi sempre più urgenti per contrastare "l'effetto città". Il Bosco Verticale è innanzitutto la dimostrazione che il verde, con i suoi benefici sul vivere quotidiano, non dev'essere pensato solo in termini di suolo. Come ha risposto la città a questa proposta abitativa?
La città ha risposto bene. La consegna delle torri è prevista per il 2013. Lo studio ha già una storia consolidata di architettura sostenibile e questa del Bosco Verticale è stata una nuova sfida. Credo che sia la prima volta di un edificio/bosco: ho progettato un sistema boschivo che non ha nulla a che vedere con i "giardini verticali". Oggi, vicino a Paderno, c'è un'area dove stiamo raccogliendo le alberature destinate alle due torri; con un nutrito gruppo di botanici abbiamo studiato il sistema boschivo adatto, con piante caduche capaci di garantire luce in inverno e ombra d'estate, oltre a ben più importanti benefici dal punto di vista energetico.

In quanto urbanista, è imprescindibile pensare al progetto anche e soprattutto in termini di governance. Quali i modelli stranieri virtuosi?
Friburgo per le energie rinnovabili, Monaco e Barcellona per le cinture verdi dell'area metropolitana. Per quanto riguarda "l'agricoltura di prossimità" ci sono in Olanda molte esperienze, ma non credo così sistematiche come per il Metrobosco+Cascine. Un progetto a cui tengo moltissimo è quello della Casa Bosco, ovvero edilizia sociale utilizzando pannelli di legno proveniente dalla pulitura e manutenzione dei boschi. E pensare che esistono finanziamenti europei e regionali che servono per mantenere viva questa "buona pratica" legata agli usi civici… Bene, l'idea basica è quella di raccordare questi finanziamenti, l'uso di legname di qualità, la manutenzione delle aree boschive, la realizzazione di case a bassa densità e a basso costo, di buona qualità accessibili a tutte le fasce sociali. Un'idea semplice che mette in moto una filiera produttiva complessa.

E proprio perché costano troppo poco, non interessano a certa politica probabilmente. Lasciamoci con una speranza…
Che ci sia un grande movimento che richieda queste cose come necessarie e una politica capace di riconoscerle e favorirle. ■

[silvia litardi]

LA MOSTRA

BioMilano è una mostra che, nell'ambito della rassegna *Three cities in Flux* curata da Marina Engel presso la British School di Roma (fino al 28 febbraio), propone il lavoro e la ricerca più recenti di Stefano Boeri e del suo studio. L'evento (mostra e conferenza) è presentato da Pippo Ciorra e da Reinier de Graaf, e sviluppa - attraverso relazioni, riflessioni e progetti - la possibile Milano degli anni '30 del Duemila.
www.bsr.ac.uk

IL BOSCO VERTICALE IN CIFRE

Bosco Verticale si inserisce nel grande cantiere milanese di Garibaldi-Repubblica: oltre 300mila mq dove sono previsti solo edifici certificati con il sistema nordamericano del Leed e dove, su supervisione dello sviluppatore Hines, stanno confrontandosi grandi architetti oltre a Boeri. Nell'area verso il quartiere Isola di questo sconfinato development immobiliare le due torri di Bosco Verticale saranno alte di 110 e 76 metri, ospiteranno 900 alberi (alti fino a 9 metri), numerosi arbusti ed essenze floreali. In termini di quantità di alberature, Bosco Verticale equivale a una superficie boschiva di circa 10mila mq. Sviluppato in orizzontale sarebbe pari a 50mila mq di villette unifamiliari e "mangerebbe" molto più territorio. Ecco perché tutta Italia, non solo Milano, dovrebbe imparare a costruire in altezza, invece che in larghezza. Le piante verranno adagiate in grandi vasche, ognuna contenente 5 mq di terra, per l'innaffiamento verrà usata l'acqua di falda utilizzata anche per le pompe di calore. La diversità delle piante e le loro caratteristiche producono umidità, assorbono CO_2 e polveri, producono ossigeno, proteggono dall'irraggiamento e dalla polluzione acustica, migliorando il comfort dell'abitare e risparmiando energia: "*Il fatto di avere una cortina di alberi*", spiega Boeri, "*crea un microclima con 2-2,5 gradi in meno d'estate*".
www.stefanoboeri.it

Dopo quattro anni di disamine sul cinema dell'irrealtà, Exibart prova a parlare di neo-neo-realismo cinematografico. E lo fa individuandone i germi (sempre discendenti da Germi) nel genere poliziottesco. Che, con il film "La Banda del Brasiliano", rinverdisce i "fasti" degli anni '70. Sarà solo una meteora?

Cinema della REALTÀ

"Che mondo di merda!"
L'ispettore Brozzi in
La banda del Brasiliano

■ In alcune puntate precedenti (*Cinema dell'irrealtà*, in *Exibart.onpaper* n. 39; *Cinema dell'irrealtà II*, in *Exibart.onpaper* n. 63) avevamo indagato forme di scollamento interessante tra il cinema contemporaneo e la realtà, tra *mockumentary* e monumentali effetti digitali. Adesso proviamo a intercettare lo sviluppo attuale di una rinnovata rappresentazione del mondo circostante, attraverso un primo caso nostrano.

Occorre dire innanzitutto che il realismo, oggi, può assumere forme diverse e persino contrapposte, che vanno dalla denuncia radicale al peggior conservatorismo espressivo. Un tratto, però, accomuna tutte le forme di linguaggio realistico, in ogni epoca: qualunque rappresentazione è, per forza di cose, una *ri-presentazione*. Vale a dire, la rappresentazione avviene solo quando l'oggetto in questione viene presentato per la "seconda volta", per così dire, stabilendo una distanza rispetto ad esso e alla sua realtà, senza distaccarsene. *La banda del brasiliano* (**Patrizio Gioffredi**, 2010) è un ottimo esempio di questa presa di distanza, per così dire, "in diretta". In questo caso, il linguaggio del poliziottesco anni '70 diventa il filtro stilistico e il codice interpretativo della realtà. Ne vien fuori la prima, autentica rappresentazione generazionale dei trentenni attuali: i tanto vituperati - dalla virtuosissima e autorevolissima classe dirigente del nostro Paese - precari, bamboccioni, fannulloni & sfigati. *Noi*, insomma.

In questo risiede infatti l'aspetto più sorprendente de *La banda del brasiliano*: coglie finalmente il fatto centrale (ma molto spesso ignorato, anche dalla critica) che i poliziotteschi, oltre a offrire divertimento puro, ritraevano fedelmente e crudelmente il Paese di quegli anni, con tutte le sue nefandezze e contraddizioni. Quei registi e quegli attori, così derisi e sottovalutati all'epoca, avevano il coraggio (molto più, in media, dei venerati Autori del Grande Cinema) di denunciare le collusioni e i crimini propri di un'intera società in feroce mutazione, senza paura di infrangere il perbenismo o di farsi etichettare come reazionari. Va ricordato, a questo proposito, come una delle radici forti del poliziesco all'italiana sia proprio il cinema civile dei vari **Petri** e **Damiani**. È anche per questo che film come *Milano calibro 9*, *Roma a mano armata* e *Cani arrabbiati* risultano così affascinanti.

Proviamo a intercettare lo sviluppo attuale di una rinnovata rappresentazione del mondo circostante

Qui assistiamo a qualcosa di molto simile. Un piccolissimo film (2.000 euro di budget), un cinema povero ma assolutamente privo di pose radical-chic, riesce laddove falliscono miseramente e costantemente medie produzioni, ambiziose opere "da camera" e fiction inguardabili. Racconta l'Italia dei nuovi *invisibili*, con piglio ironico e riferimenti alle proprie mitografie. Il riflesso più efficace e innovativo di questo approccio è l'idea di recuperare i materiali del passato con un'attitudine *anche* filologica, ma a differenza di ciò che avviene per moltissimi altri registi (e scrittori, e musicisti, e *artisti*…), in modo che questo recupero non risulti fine a se stesso. Siamo dunque un passo o due oltre il citazionismo tarantiniano, ancora legato a una logica di autoreferenzialità compiaciuta, per quanto di altissimo valore e in grado di catturare lo spirito di un'epoca. Qui si riaggancia la realtà, proprio attraverso la *bonne distance* dall'oggetto fornita dalla nostalgia per un genere (che è, in effetti, un intero universo culturale: non gli anni '70, bensì "gli anni '70"…). O meglio, attraverso quella che potremmo definire la "*riattivazione della nostalgia*".

È come se si recuperasse una deviazione nella storia del cinema italiano, e la si riportasse a regime. Così, il Brasiliano, il Biondo, il Randagio e l'ispettore Brozzi recano sicuramente su di sé le tracce dei vari Maurizio Merli, Tomas Milian e Luc Merenda nelle differenti declinazioni di un lustro, ma hanno anche l'imprinting indelebile e malinconico della vita quotidiana all'inizio del XXI secolo. La ricerca del lavoro che non c'è, lo sfruttamento, il paternalismo peloso, il conflitto generazionale costantemente mascherato e oscurato. L'impiegato cinquantenne del Comune, sorta di arcitaliano inconsapevole, diventa quindi un miraggio di sicurezza residuale e al tempo stesso l'obiettivo di una condanna collettiva per le mille occasioni sprecate e le responsabilità mai ammesse: "*Che i vostri babbi sono andati a lavorare in bicicletta per comprarsi la macchina e gliel'avete presa voi… Che la casa ve la siete trovata bell'e costruita… Che siete cresciuti con la certezza che se non facevate cazzate vi migliorava la vita… Vi siete ingozzati di tutto, ve la siete goduta, avete spremuto tutto senza pensare al futuro! Che tanto la fortuna vi aveva fatto piovere tutto dal cielo: i polizieschi, la macchina, il lavoro in comune*" (Luke Tahiti).

La banda del Brasiliano per ora è solo un episodio, certo, ma può essere anche l'annuncio di una vera e propria "rinascita" del realismo nel cinema italiano, dopo tre decenni di gruppi di amici e amanti in un interno. Con prospettive e mezzi adeguati, finalmente, a questo tempo. ■

in sala

IMMATURI ■■
di Paolo Genovese
Questo piccolo film fotografa bene una condizione generazionale e collettiva, pur tagliando con l'accetta fenomeni come l'infantilizzazione e la deresponsabilizzazione. Sei trentottenni sono costretti a rifare l'esame di maturità: rivivranno così, in chiave nostalgica, tutte le insicurezze, l'innocenza improbabile e la spensieratezza della tarda adolescenza.

BIUTIFUL ■■■■
di Alejandro Gonzàles Iñàrritu
Il regista di *21 grammi* e *Babel* ci regala ancora una perla di crudeltà, appena viziata da qualche indulgenza di troppo verso il virtuosismo stilistico. L'esplorazione del dolore e del sacrificio, condotta da un Javier Bardem in evidente stato di grazia, non lascia scampo né tregua allo spettatore. Orrore metafisico e pura umanità.

127 ORE ■■■
di Danny Boyle
Dopo i raffinati esperimenti "di genere" (*28 giorni dopo*, *Sunshine*) e il trionfo di *The Millionaire*, l'ex *enfant terrible* esplora i recessi più reconditi dell'anima, attraverso la vera storia di Aron Alston. L'alpinista nel 2003 precipitò in un crepaccio nelle montagne dello Utah, e per sopravvivere dovette amputarsi un braccio intrappolato sotto un masso. Tutto da solo...

Classe 1982, studi all'Accademia di Belle Arti di Brera, fin da piccola nutre una forte passione per la musica, alimentata anche dal fatto di essere cresciuta in una famiglia di musicisti. Ma a percorrere tutto il suo lavoro è la realtà, così meravigliosa e imprevedibile, verso cui ha un approccio non solo fenomenologico, ma emozionale. Video, performance, fotografia, scultura: le opere di Cleo Fariselli sono una pacata apologia dell'esistente...

CLEO FARISELLI

Senza titolo (autoritratto) - 2008
stampa fotografica su carta da affissione blueback - cm 187,5x250

■ **Che libri hai letto di recente?**
Ho appena finito *Asfissiante cultura* di Jean Dubuffet e appena cominciato *L'ardore* di Roberto Calasso.

Che musica ascolti?
Ho un orecchio decisamente onnivoro: nel mio iPod convivono Chopin e Coltrane, Hendrix e i Kodo giapponesi. Trascorro lunghi periodi senza ascoltarne affatto.

Città che consiglieresti di visitare e perché.
Vale sempre la pena visitare una città: le consiglio tutte.

I luoghi che ti hanno particolarmente affascinato.
Moltissimi. La stessa idea di luogo, così polivalente, mi affascina enormemente. Mi piace visitare i siti archeologici preistorici, perché generalmente sono luoghi speciali per caratteristiche geografiche e geologiche. Visito sempre con piacere musei di storia naturale, orti botanici e planetari.

Le pellicole che hai amato di più.
Ci sono autori di cui amo lo sguardo, il punto di vista. Tra questi Murnau, Kurosawa, Tarkovsky, Truffaut, Hitchcock, Kubrick, Monicelli, Fellini, Pasolini, Herzog. *Il tempo si è fermato* di Olmi e *Umberto D.* di De Sica sono bellissimi e ripenso spesso a *La jetée* di Marker. *Hollywood Party* e *Frankenstein Junior* mi fanno sempre ridere, e piango davanti a un sacco di film. I documentari della Bbc come *Planet Earth* e *The Blue Planet* sono strabilianti, a volte piango anche con quelli.

Le mostre visitate che ti hanno lasciato un segno.
Ne cito alcune. *Cycles and seasons* di Twombly, *The Strange Museum* dei Kabakov, l'installazione *The Everyday Altered* di Durham alla *Biennale* del 2003, le testine di Marisa Merz su un tavolo di Mario Merz a Rivoli. Le ninfee di Monet a L'Orangerie, la mostra vuota di Tiravanija a Rotterdam, raccontatami da un amico. Il Museo delle Culture di Lugano è bellissimo.

Gli artisti del passato per i quali nutri interesse.
Quando gli artisti parlano, il tempo che scorre è solo una questione di aggiornamento linguistico. Gli artisti che amo, a partire dalla Preistoria, sono per me tutti attualissimi. Questi sono solo alcuni nomi, in ordine sparso: Twombly, Ernst, Alÿs, Brancusi, Ono, Bacon, Durham, Duchamp, Munari, Marchetti, Tichy, Grotowski, e moltissimi artisti anonimi di tutte le epoche e nazionalità.

E i giovani a cui ti senti vicino, artisticamente parlando?
Mi piace molto il lavoro di Alice Tomaselli e stimo la ricerca di Linda Fregni Nagler. A Parigi ho apprezzato il lavoro di Samuel Richardot.

Che formazione hai?
Sono cresciuta in una famiglia di musicisti e sono stata indirizzata allo studio della musica fin da piccolissima. Dopo il liceo ho frequentato una scuola di teatro fino ad approdare all'Accademia di Brera, dove ho seguito appassionatamente il corso di Alberto Garutti, insegnante straordinario, un vero maestro.

Hai frequentato il Corso Superiore di Arte Visiva della Fondazione Ratti con Jimmie Durham, seguito un workshop con Liliana Moro alla Fondazione Spinola Banna e una residenza di tre mesi alla Dena Foundation for Contemporary Art di Parigi. Cosa ricordi di queste esperienze?
La gratificazione di vedere la propria ricerca sostenuta da un'istituzione responsabilizza molto, ma davvero preziosi sono i legami che si instaurano tra i partecipanti. Jimmie e Liliana sono stati visiting professor eccezionali, e molti artisti con cui ho condiviso le esperienze sono ora miei cari amici.

Nel vedere i tuoi lavori video, si rimane molto affascinati dalla musica, che non è un accompagnamento ma una parte fondamentale della narrazione. Hai anche realizzato di recente un'opera audio lavorando su un pezzo di Bach. Qual è la tua relazione con la musica?
La musica rappresenta in modo particolarmente diretto quella che a mio avviso è la prima magia dell'arte: quella misteriosa tensione che ci fa "sentire" l'opera, muovendo in noi emozioni, pensiero e immaginazione. Nella musica ciò avviene in modo meno mediato che nell'arte visiva, c'è un rapporto più diretto con l'energia e tutto si compie nell'invisibile. Non finirà mai di affascinarmi. Nelle opere che coinvolgono un aspetto musicale o acustico è per me fondamentale il rapporto con mio padre Patrizio. Con lui ho lavorato alle colonne sonore dei miei video e all'opera audio *Ricercar (20-20k)*, l'esecuzione del cosiddetto *Canone Infinito* di Bach attraverso l'intero spettro dell'udibile umano. Il suono rientra anche nella mia ricerca pittorica: nel 2010 ho inaugurato *Polline*, una serie di opere basate sulla commistione fra tela e tamburo, una ricerca che mi interessa molto e che intendo proseguire.

Devi essere un'acuta osservatrice. I dati di realtà che riporti nelle tue opere non sono però mere documentazioni, perché assumono subito un'aura quasi intimista. Cosa ti interessa trasmettere della natura e dei suoi fenomeni?
Ho sempre considerato me stessa la materia prima del mio lavoro, allenandomi a una meraviglia sempre rinnovata verso l'esistente. La realtà è incredibile, oltre qualsiasi immaginazione. Rendersi conto di questo equivale alla più profonda delle vertigini. Preferisco parlare di realtà piuttosto che di natura, perché non rimanda a semplicistiche separazioni tra uomo e resto dell'esistente, che non condivido. La distinzione tra realtà interna ed esterna si allenta quando ritroviamo nel mondo aspetti dell'interiorità, così come quando scopriamo in noi riflessi dell'ambiente. Questo mi porta ad appassionarmi a fenomeni specifici, come le misteriose luci di Hessdalen o i grani di polline al microscopio che ispirano la serie *Polline*.

Un altro elemento a cui sembri particolarmente legata è la luce. Penso ad alcune tue performance, a un tuo self-portrait fotografico e al work in progress *Lights*. Da cosa nasce quest'interesse?
La luce è energia, presupposto fondamentale alla visione e all'esistenza, un tema immenso che mi seduce e intimorisce al tempo stesso. Forse per questo l'ho sempre affrontato lateralmente, attraverso elementi concreti, che siano il manifesto di un lampione o un costume riflettente. Mi commuove l'idea di una luce particolare, individuale, la "lucina in lontananza" che ricorre nelle fiabe, un archetipo dell'esistenza.

In una serie di foto in bianco e nero hai affiancato immagini astronomiche di stelle a scatti anatomici di pertugi anali. Perché questa associazione così ardita?
Tutto nasce da una certa attitudine "musicale" nei confronti delle immagini. Certe immagini, così come certe parole o note, "suonano bene insieme" creando accordi di senso e poesia. La serie cui ti riferisci è stata concepita con questo criterio.

Su che progetti stai lavorando?
Molti miei lavori sono strutturati come serie, che io vivo come degli organismi che mi accompagnano, su cui continuo a riflettere e lavorare. A questi si sommano i nuovi progetti, ogni tanto se ne estingue qualcuno. In questo periodo sto lavorando a un progetto per una mostra al Crac di Cremona. ■

ecco una selezione di point dove trovare free Exibart.onpaper (se siete così tirchi da non abbonarvi o andare in edicola)

ALESSANDRIA
ZOGRA - Corso Roma 123

ALTAVILLA VICENTINA (VI)
GALLERIA ATLANTICA - Vi a Piave 35

ASCOLI PICENO
LIBRERIA RINASCITA - Piazza Roma 7

ASTI
FONDO GIOV-ANNA PIRAS - Via Brofferio 80

BARI
TAVLI BOOK BAR / ART CAFE' - Strada Angiola 23

BENEVENTO
PESCATORE SAS - Via San Pasquale 36

BERGAMO
ACCADEMIA CARRARA DI BELLE ARTI - Piazza Giacomo Carrara 82d
ARS ARTE + LIBRI - Via Pignolo 116
GAMEC - Via San Tomaso 52
LOG - Via San Bernardino 15
THOMAS BRAMBILLA - Via del Casalino 25

BIELLA
CITTADELLARTE GLOCAL RESTAURANT - Via Serralunga 27

BOLOGNA
ART TO DESIGN - Via Porta Nova 12
BETTY & BOOKS - Via Rialto 23a
BRAVO CAFFÈ - Via Mascarella 1
CAMERA CON VISTA - Via Santo Stefano 14/2a
CAR PROJECTS - Viale Pietro Pietramellara 4/4
CONTEMPORARY CONCEPT - Via San Giorgio 3
FABIO TIBONI ARTE CONTEMPORANEA - Via del Porto 50
GALLERIA FORNI - Via Farini 26
GALLERIA MARABINI - Vicolo della Neve 5
LIBRERIA IL LEONARDO - Via Guerrazzi 20
LIBRERIA MODO INFOSHOP - Via Mascarella 24b
L'INDE LE PALAIS - Via de' Musei 6
MAMBO - Via Minzoni 4
NEON>CAMPO BASE - Via Zanardi 2/5
OTTO GALLERY - Via D'Azeglio 55

BOLZANO
ANTONELLA CATTANI - Rosengartenstrasse 1a
AR/GE KUNST GALLERIA MUSEO - Via Museo 29
CENTRO CULTURALE TREVI - Via Cappuccini 28
LIBRERIA GOETHE 2 - Via Cappuccini 26a
MUSEION - Via Dante 6

BRESCIA
A PALAZZO GALLERY - Piazza Tebaldo Brusato 35
FABIO PARIS ART GALLERY - Via Alessandro Monti 13
GALLERIA MASSIMO MININI - Via Luigi Apollonio 68

CAGLIARI
EXMÀ - Via San Lucifero 71

CAMOGLI (GE)
FONDAZIONE REMOTTI - Via XX Settembre 1

CAMPOBASSO
GALLERIA LIMITI INCHIUSI - Via Muricchio 1

CAPANNORI (LU)
TENUTA DELLO SCOMPIGLIO - Via di Vorno 67

CARRARA
CASTELLO MALASPINA - Via Papiriana 2

CATANIA
FONDAZIONE BRODBECK - Via Gramignani 93
FONDAZIONE PUGLISI COSENTINO - Via Vittorio Emanuele II

CATANZARO
L'ISOLA DEL TESORO - Via Francesco Crispi 7

CINISELLO BALSAMO (MI)
MUFOCO - Via Frova 10

CITTÀ DELLA PIEVE (PG)
IL GIARDINO DEI LAURI - San Litardo

COMISO (RG)
GALLERIA DEGLI ARCHI - Via Calogero 22

COMO
LIBRERIA DEL CINEMA - Via Mentana 15

CORTINA D'AMPEZZO
LIBRERIA SOVILLA - Corso Italia 118

FIRENZE
BASE - PROGETTI PER L'ARTE - Via di San Niccolò 18r
CASA DELLA CREATIVITÀ - Vicolo di Santa Maria Maggiore 1
CIVICO69 - Via Ghibellina 69
CUCULIA - Via dei Serragli 1r / 3r
FRITTELLI ARTE CONTEMPORANEA - Via Val di Marina 15
GALLERIA ALESSANDRO BAGNAI - Via del Sole 15r
GALLERIA IL PONTE - Via di Mezzo 42b
GALLERIA POGGIALI E FORCONI - Via della Scala 35a
GRAN CAFFÈ GIUBBE ROSSE - Piazza della Repubblica 13
EX3 - Viale Giannotti 81
LIBERA ACCADEMIA - Piazza di Badia a Ripoli 1a
LIBRERIA BRAC - Via dei Vagellai 18r
LIBRERIA CAFFÈ LA CITÉ - Borgo San Frediano 20r
LIBRERIA DEL PORCELLINO - Piazza del Mercato Nuovo 1
MUSEO MARINI - Piazza di San Pancrazio
SAN GALLO ART STATION - Via Fra' Giovanni Angelico 5r
SANTO FICARA - Via Ghibellina 164r
SOCIETÀ DELLE BELLE ARTI - Via Santa Margherita 1
SOCIÉTÉ ANONYME - Via Giovan Battista Niccolini 3f
STROZZINA - Piazza degli Strozzi 1
TEATRO DEL SALE - Via de' Macci 111r
VILLA ROMANA - Via Senese 68

FOGGIA
LIBRERIA UBIK - Piazza Giordano 74

FOLIGNO (PG)
CIAC - Via del Campanile 13

GALLARATE (VA)
CIVICA GALLERIA D'ARTE MODERNA - Viale Milano 21
MAGA - Via Egidio De Magri 1

GENOVA
DAC - Piazzetta Barisone 2r
DOUCE - Piazza Matteotti 84r
GALLERIA GUIDI & SCHOEN - Vico della Casana 31r
PINKSUMMER - Piazza Matteotti 9
VILLA CROCE - Via Ruffini 3
ZONAFRANCA - Via XXV aprile 16

LA SPEZIA
CAMEC - Piazza Cesare Battisti 1
LIBRERIA IL CONTRAPPUNTO - Via Galileo Galilei 17
PALAZZINA DELLE ARTI - Via del Prione 236

LECCE
PRIMOPIANO - Viale Guglielmo Marconi 4

LIVORNO
FACTORY DESIGN - Via Michon 24

LUCCA
LU.C.C.A. - Via della Fratta 36

MANTOVA
CENTRO BOMA - BORSA - Piazza Vilfredo Pareto 1/2

MATERA
LIBRERIA PALAZZO LANFRANCHI - Via Ridola Domenico 47

MERANO
KUNSTMERANOARTE - Via Portici 163

MESTRE
GALLERIA CONTEMPORANEO - Piazzetta Olivotti 2

MILANO
ACCADEMIA DI BRERA - BRERA 2 - Viale Marche 71
ANTONIO COLOMBO - Via Solferino 44
ARMANI - Via Manzoni 31
ARTBOOKBOVISA - Via Lambruschini 31
ARTE STUDIO INVERNIZZI - Via Domenico Scarlatti 12
BAR MONO - Via Lecco 6
BOND BAR - Via Pasquale Paoli 2
BOOKS IMPORT - Via Achille Maiocchi 11
BROWN PROJECT SPACE - Via Bartolomeo Eustachi 3
CAFFÈ JAMAICA - Via Brera 32
CAFFETTERIA DEGLI ATELLANI - Via della Moscova 28
CARDI BLACK BOX - Corso di Porta Nuova 38
CHARTA - Via della Moscova 27
CIOCCA ARTE CONTEMPORANEA - Via Lecco 15
COMBINES XL - Via Montevideo 9
CURTI / GAMBUZZI & CO.- Via Pontaccio 19
DOMUS ACADEMY - Via Giacomo Watt 27
DREAM FACTORY - Corso Garibaldi 117
EFFEARTE - Via Ponte Vetero 13
ENOCRATIA - Via Sant'Agnese 14
FEDERICO LUGER GALLERY - Via Domodossola 17
FLUXIA GALLERY - Via Ciro Menotti 9
FONDAZIONE ARNALDO POMODORO - Via Adda 15
FOOD&DRINKS 35 - Via Panfilo Castaldi 35
FORMA – LIBRERIA - Piazza Tito Lucrezio Caro 1
FRANKLIN&MARSHALL - Corso Porta Ticinese 76
FRIDA - Via Antonio Pollaiuolo
FRIP - Corso Porta Ticinese 16
GALLERIA 1000 EVENTI - Via Porro Lambertenghi 3t
GALLERIA ALESSANDRO DE MARCH - Via Rigola 1
GALLERIA ARTRA - Via Burlamacchi 1
GALLERIA CA' DI FRA' - Via Carlo Farini 2
GALLERIA CARDI & CO - Corso di Porta Nuova 38
GALLERIA FRANCESCA KAUFMANN - Via dell'Orso 16
GALLERIA FRANCESCA MININI - Via Massimiano 25
GALLERIA GALICA - Viale Bligny 41
GALLERIA GIÒ MARCONI - Via Alessandro Tadino 15
GALLERIA LIA RUMMA - Via Stilicone 19
GALLERIA MASSIMO DE CARLO - Via Giovanni Ventura 5
GALLERIA MILANO - Via Manin 13
GALLERIA MONICA DE CARDENAS - Via Francesco Viganò 4
GALLERIA NICOLETTA RUSCONI - Corso Venezia 22
GALLERIA NINA LUMER - Via Carlo Botta 8
GALLERIA PACK - Foro Buonaparte 60
GALLERIA PATRICIA ARMOCIDA - Via Antonio Bazzini 17
GALLERIA PIANISSIMO - Via Giovanni Ventura 5
GALLERIA RAFFAELLA CORTESE - Via Alessandro Stradella 7
GALLERIA RICCARDO CRESPI - Via Mellerio 1
GALLERIA RUBIN - Via Bonvesin de La Riva 5
GALLERIA SUZY SHAMMAH - Via San Fermo
GALLERIA WABI - Via Garigliano 3
HANGAR BICOCCA - Viale Sarca 336
HOME-MADE - Via Tortona 12
HOTEL STRAF - Via San Raffaele 3
IERIMONTI GALLERY - Via Gustavo Modena 15
IMPRONTE - Via Montevideo 11
ISTITUTO MARANGONI - Via Pietro Verri 4
IULM - Via Carlo Bo 4
JEROME ZODO CONTEMPORARY - Via Lambro 7
LE BICICLETTE - Via Giovanni Battista Torti
LE CASE D'ARTE - Via Circo 1
LIBRERIA DERBYLIUS - Via Pietro Custodi 16
LIBRERIA ELECTA KOENIG - Via Dogana 2
LIBRERIA HOEPLI - SECONDOPIANO - Via Ulrico Hoepli 5
LIBRERIA SKIRA TRIENNALE - Viale Alemagna 6
LIBRERIA UTOPIA - Via della Moscova 52
LIFE GATE CAFFÈ - Via Commenda 43
LORENZELLI ARTE - Corso Buenos Aires 2
MALO - Via della Spiga 7
MARCOROSSI ARTE CONTEMPORANEA - Corso Venezia 29
MI CAMERA - Via Medardo Rosso 19
MILANOLIBRI - Via Giuseppe Verdi 2
MIMMO SCOGNAMIGLIO - Corso di Porta Nuova 46b
MOM - Viale Monte Nero 51
MUSEO DEL NOVECENTO BOOKSHOP - Via Marconi 1
N.O. GALLERY - Via Matteo Bandello 18
NABA - NUOVA ACCADEMIA DI BELLE ARTI - Via Darwin 20
NOWHERE GALLERY - Via della Moscova 15
O'ARTOTECA - Via Pastrengo 12
OPEN CARE - FRIGORIFERI MILANESI - Via Piranesi 10
PAC - Via Palestro 14
PALAZZO DELLE STELLINE - Corso Magenta 61
PALAZZO REALE - Piazza del Duomo 12i
PAPER & PEOPLE - Via Friuli 32
PEEP HOLE - Via Panfilo Castaldi 33
PINACOTECA DI BRERA BOOKSHOP - Via Brera 28
PRIMO MARELLA GALLERY - Via Valtellina
PROJECT B CONTEMPORARY ART - Via Borgonuovo 3
PROMETEOGALLERY - Via Giovanni Ventura 3
REFEEL - Viale Sabotino 20
REVEL - SCALO D'ISOLA - Via Thaon di Revel Genova 3
RIVA RENO GELATO - Viale Col di Lana 8
SOTTOCORNONOVE STUDIOGALLERIA - Via Sottocorno 9
SUPERSTUDIO - Via Tortona 27
SPAZIO CRAPAPELADA - Via Savona 12
SPAZIO ROSSANA ORLANDI - Via Matteo Bandello 14
STUDIO CANNAVIELLO - Via Stoppani 15
STUDIO GUENZANI - Via Eustachi 10
THE FLAT - MASSIMO CARASI - Via Frisi 3
VECCHIATO ART GALLERIES - Via Santa Marta 3
VERGER - Via Varese 1
VIAFARINI - DOCVA - Via Procaccini 4
VISIONNAIRE DESIGN GALLERY - Piazza Cavour 3
W - Via Washington 51
WOK - Viale Col di Lana 5a
ZERO... - Via Tadino 20
ZONCA & ZONCA ARTE CONTEMPORANEA - Via Ciovasso 4

MODENA
CAFÈ LIVRE - Via Emilia Centro 103
GALLERIA CIVICA DI MODENA - Corso Canalgrande 103
EMILIO MAZZOLI - Via Nazario Sauro 62

MONTECATINI TERME (PT)
BK1CONCEPTSPACE - Via della Nievoletta 20

NAPOLI
ANNARUMMA404 - Via Carlo Poerio 98
CAFFÈ LETTERARIO INTRAMOENIA - Piazza Bellini 70
FRANCO RICCARDO ARTIVISIVE - Piazzetta Nilo 7
GALLERIA ALFONSO ARTIACO - Piazza dei Martiri 58
GALLERIA CHANGING ROLE - Via Chiatamone 26
GALLERIA FONTI - Via Chiaia 229
GALLERIA LIA RUMMA - Via Vannella Gaetani 12
GALLERIA T293 - Via Tribunali 293
IL PERDITEMPO - Via San Pietro a Maiella 8
ISI ARTI ASSOCIATE - Vico del Vasto a Chiaia
LITHIUM - Piazza Trieste e Trento 48
MADRE BOOKSHOP - Via Luigi Settembrini 79
MANI DESIGN - Via San Giovanni Maggiore Pignatelli 1b
NAI ARTE CONTEMPORANEA - Via Chiatamone 23
NENNAPOP - Via Nardones 22
PAN - PALAZZO DELLE ARTI NAPOLI - Via dei Mille 60
TRIP - Via Giuseppe Martucci 64
UMBERTO DI MARINO - Via Alabardieri 1

NUORO
MAN - Via Sebastiano Satta 15

ORTA SAN GIULIO (NO)
ASSOCIAZIONE OPERA PRIMA - Piazza Motta 49

PADOVA
GALLERIA FIORETTO - Riviera Albertino Mussato 89a
PERUGI ARTE CONTEMPORANEA - Via Giordano Bruno 24

PALERMO
FRANCESCO PANTALEONE ARTECONTEMPORANEA
Piazzetta Garraffello 25
GALLERIA DELL'ARCO - Via Siracusa 9
LIBRERIA BROADWAY - Via Rosolino Pilo 18
LIBRERIA KURSAAL KAHLESA - Foro Umberto I 21
LIBRERIA MODUSVIVENDI - Via Quintino Sella 79
RISO - MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA

PARMA
GRAPEFRUIT - Piazzale San Lorenzo 3
LIBRERIA FIACCADORI - Strada Duomo 8a
PALAZZO DEL GOVERNATORE - Piazza Giuseppe Garibaldi

PECCIOLI (PI)
FONDAZIONE PECCIOLI PER L'ARTE - Piazza del Popolo 10

PERUGIA
ARMORY ARTE - Via Guglielmo Calderini 9

PESARO
CENTRO ARTI VISIVE PESCHERIA - Via Cavour 5
HOTEL ALEXANDER - Viale Trieste 20

PESCARA
ECOTECA - Via Giovanni Caboto 19
GALLERIA CESARE MANZO - Via Umbria 48
RIZZIERO ARTE - Viale Regina Margherita 44

PISA
PALAZZO BLU - Via Pietro Toselli 29

PISTOIA
CENTRO CULTURALE IL FUNARO - Via del Funaro 16/18
PALAZZO FABRONI - Via Sant'Andrea 18
SPAZIOA CONTEMPORANEARTE - Via Amati 13

POIRINO (TO)
FONDAZIONE SPINOLA BANNA PER L'ARTE - Viale Banna

PORDENONE
CAFFÈ LETTERARIO AL CONVENTO - Piazza della Motta 2

PRATO
CENTRO PECCI - Viale della Repubblica 277

REGGIO EMILIA
COLLEZIONE MARAMOTTI - MAX MARA - Via Fratelli Cervi 66
LIBRERIA ALL'ARCO - Via Emilia a Santo Stefano 3d
LIBRERIA LA COMPAGNIA - Via Panciroli 1a

RIVOLI (TO)
CASTELLO DI RIVOLI BOOKSHOP - Piazza Mafalda di Savoia

ROMA
6° SENSO ART GALLERY - Via dei Maroniti 13/15
ACCADEMIA DI BELLE ARTI - Via di Ripetta 222
ACCADEMIA DI FRANCIA - Viale Trinità dei Monti 1
AMERICAN ACADEMY - Via Angelo Masina 5
ASSAGGI D'AUTORE - Via dei Lucchesi 28
B>GALLERY - Piazza di Santa Cecilia 16
BAR A BOOK - Via dei Piceni 23
BECOOL - Via del Leone 10/11
BRANCOLINIGRIMALDI - Via dei Tre Orologi 6a
CAFFÈ LETTERARIO - Via Ostiense 83
CAFFÈ UNIVERSALE - ACANTO - Via delle Coppelle 16a
CAOS - Via della Conciliazione 24
CASA DEL JAZZ - Viale di Porta Ardeatina 55
CHANGING ROLE - ROME - Vicolo del Bollo 13
CHIOSTRO DEL BRAMANTE - CAFFE - Arco della Pace
CIRCUS - Via della Vetrina 15
CONTER - Piazza di San Giovanni in Laterano 64
CONTESTA ROCK HAIR - Via degli Zingari 9
DEGLI EFFETTI - Piazza Capranica 79
DOOZO - Via Palermo 51
DOP CONCEPT STORE - Via Urbana 25
DORA DIAMANTI - Via del Pellegrino 60
DOROTHY CIRCUS GALLERY - Via dei Pettinari 76
EMMEOTTO - Via Margutta 8
ÈSTILE BOOKSTORE - Via Chiana 15
ETABLI - Vicolo delle Vacche 9
EX ELETTROFONICA - Vicolo di Sant'Onofrio 10/11
EX MAGAZZINI DI VIA ARIMONDI - Via Giuseppe Arimondi 3
EXTRASPAZIO - Via di San Francesco di Sales 16a
FABIO SARGENTINI - L'ATTICO - Via del Paradiso 41
FABRICA - Via Girolamo Savonarola 8
FAFIUCHE - Via della Madonna dei Monti 28
FANDANGO INCONTRO - Via dei Prefetti 22
FIRST GALLERY - Via Margutta 14
FONDAZIONE GIULIANI - Via Gustavo Bianchi 1
FONDAZIONE VOLUME! - Via Santa Maria dell'Anima 15
FRENI E FRIZIONI - Via del Politeama 4
FURINI ARTE CONTEMPORANEA - Via Giulia 8
GALLERIA CESARE MANZO - Vicolo Governo Vecchio 8
GALLERIA DEL PRETE - Via di Monserrato 21
GALLERIA LORCAN O'NEILL - Via degli Orti d'Alibert 1e
GALLERIA MARIE-LAURE FLEISCH - Vicolo Sforza Cesarini 3a
GALLERIA PIO MONTI - Via dei Chiavari 58
GALLERIA SALES - Via dei Querceti 4
GIUFÀ - Via degli Aurunci 38
GNAM BOOKSHOP - Via Gramsci 73
HOBO - Via Ascoli Piceno 3
IL PONTE CONTEMPORANEA - Via di Monserrato 23

KOOB - Via Luigi Poletti 2
LA DIAGONALE - Via dei Chiavari 75
LA QUADRIENNALE - Piazza di Villa Carpegna
LIBRERIA ALTROQUANDO - Via del Governo Vecchio 80
LIBRERIA BIBLI - Via dei Fienaroli 28
LIBRERIA BOOKABAR - Via Milano 15/17
LIBRERIA BORGHESE - Via della Fontanella di Borghese 64
LIBRERIA DEL CINEMA - Via dei Fienaroli 31d
LIBRERIA FAHRENHEIT451 - Campo de' Fiori 4
LIBRERIA FERRO DI CAVALLO - Via del Governo Vecchio 7
LIBRERIA NOTEBOOK ALL'AUDITORIUM - Via de Coubertin 30
LIBRERIA RINASCITA - Via Savoia 30
LIMENOTTO9CINQUE - Via Tiburtina 141
LIPANJEPUNTIN ARTE CONTEMPORANEA - Via di Montoro 10
LO YETI - Via Perugia 4
MACRO BOOKSHOP - Via Nizza 138
MACRO FUTURE - Piazza Orazio Giustiniani
MAM - MAGAZZINO D'ARTE MODERNA - Via dei Prefetti 17
MAXXI - Via Guido Reni 4a
MIA MARKET - Via Panisperna 225
MELBOOKSTORE - Via Nazionale 252
MONDO BIZZARRO GALLERY - Via Reggio Emilia 32c/d
MONITOR - Via Sforza Cesarini 43a-44
MONOCROMO ARTGALLERY - Viale Parioli 39f
NECCI - Via Fanfulla da Lodi 68
NOMAS FOUNDATION - Viale Somalia 33
ODRADEK LA LIBRERIA - Via dei Banchi Vecchi 57
OFFICINE - Via del Pigneto 215
OFFICINE FOTOGRAFICHE - Via Giuseppe Libetta 1
OPEN BALADIN - Via degli Specchi 6
OPEN COLONNA RISTORANTE - PALAEXPO Via Nazionale 194
OREDARIA ARTI CONTEMPORANEE - Via Reggio Emilia 22-24
PALAEXPO - Via Nazionale 194
PARAPHERNALIA - Via Leonina 6
PASTIFICIO SANLORENZO - Via Tiburtina 196
PAVART - Via dei Genovesi 12a
PRIMO - Via del Pigneto 46
S.T. - FOTOLIBRERIAGALLERIA - Via degli Ombrellari 25
SALOTTO 42 - Piazza di Pietra 42
SCHIAVO MAZZONIS GALLERY - Piazza di Montevecchio 16
SCUDERIE DEL QUIRINALE BOOKSHOP - Salita di Montecavallo 12
SECONDOME - Via degli Orsini 26
SETTEMBRINI CAFFÈ - Via Settembrini 27
SOCIÉTÉ LUTÈCE - Piazza di Montevecchio 16
STUDIO PINO CASAGRANDE - Via degli Ausoni 7a
STUDIO STEFANIA MISCETTI - Via delle Mantellate 14
STUDIO TRISORIO - Vicolo delle Vacche 12
SUPER - Via Leonina 42
TAD - Via del Babbuino 155a
THE GALLERY APART - Via della Barchetta 11
THE CRYSTAL BAR - HOTELART - Via Margutta 52
TREEBAR - Via Flaminia 226
UNOSUNOVE ARTE CONTEMPORANEA - Via degli Specchi 20
VM21ARTECONTEMPORANEA - Via della Vetrina 21
WINE BAR CAMPONESCHI - Piazza Farnese
WONDERFOOL - Via dei Banchi Nuovi 39
Z20 GALLERIA - Via dei Querceti 6

ROVERETO (TN)

MART BOOKSHOP - Corso Angelo Bettini 43
NEROCUBOHOTEL - Via per Marco

SALERNO

GALLERIA TIZIANA DI CARO - Via Botteghelle 55

SAN CANDIDO (BZ)

KUNSTRAUM CAFÈ MITTERHOF ER - Via Peter Paul Rainer 4

SAN GIMIGNANO (SI)

GALLERIA CONTINUA - Via del Castello 11

SARZANA (SP)

CARDELLI & FONTANA - Via Torrione Stella Nord 5

SASSARI

LIBRERIA DESSÌ - Largo Felice Cavallotti 17

SESTO SAN GIOVANNI (MI)

GALLERIA CAMPARI - Viale Antonio Gramsci 141

SIENA

ALOE6WOLF.GALLERY - Via del Porrione 23
GALLERIA ZAK - Via San Martino 25/27
PUNTO EINAUDI - Via di Pantaneto 66
SANTA MARIA DELLA SCALA - Piazza del Duomo 2

SPOLETO

PALAZZO COLLICOLA - Via Loreto Vittori 11

TARANTO

LIBRERIA DICKENS - Via Medaglie d'Oro 129

TERAMO

PIZIARTE - Viale Crucioli 75a

TERNI

CAOS - Viale Luigi Campofregoso 98
PLACEBO - Via Cavour 45

TORINO

ARTBOOK LINGOTTO - Via Nizza 230
BOURSIER - Piazza Camillo Benso Conte di Cavour 2
CAFFÈ CESARE - Corso San Maurizio 69
DOKS DORA - ENNE DUE BAR - Via Valprato 82
ERMANNO TEDESCHI GALLERY - Via Carlo Ignazio Giulio 6
FONDAZIONE 107 - Via Andrea Sansovino 234
FONDAZIONE MERZ - Via Limone 24
FONDAZIONE SANDRETTO RE REUBADENGO - Via Modane 16
FRANCO SOFFIANTINO - Via Rossini 23
GALLERIA ALBERTO PEOLA - Via della Rocca 29
GALLERIA FRANCO NOERO - Via Giulia di Barolo 16d
GALLERIA GLANCE - Via San Massimo 45
GALLERIA IN ARCO - Piazza Vittorio Veneto 3
GALLERIA SONIA ROSSO - Via Giulia di Barolo 11h
GAM BOOKSHOP - Via Magenta 31
GAS ART GALLERY - Corso Vittorio Emanuele II 90
GUIDO COSTA PROJECTS - Via Giuseppe Mazzini 24
IL TASTEBOOK - Corso Vittorio Emanuele II 58
KM5 - Via San Domenico 14/15
LA DROGHERIA - Piazza Vittorio Veneto 18
LIBRERIA COMUNARDI - Via Bogino 2
LIBRERIA OOLP - Via Principe Amedeo 29
MOOD LIBRI E CAFFÈ - Via Cesare Battisti 3e
NORMA MANGIONE GALLERY - Via Matteo Pescatore 17
ROCK'N'FOLK - Via Bogino 4
SCUOLA HOLDEN - Corso Dante 118
TO.LAB - Piazza Madama Cristina 2bis
VERSO ARTE CONTEMPORANEA - Via Pesaro 22
WE - Via Maddalene 40b
YOU YOU - Piazza Vittorio Veneto 12f

TRAVERSETOLO (PR)

FONDAZIONE MAGNANI-ROCCA - Via Mamiano 4

TRENTO

A.B.C. ARTE BOCCANERA CONTEMPORANEA - Via Milano 128
BUONANNO ARTE CONTEMPORANEA - Via Roggia Grande 5
FONDAZIONE GALLERIA CIVICA - Via Belenzani 46
STUDIO D'ARTE RAFFAELLI - Via Livio Marchetti 17

TRIESTE

KNULP - Via Madonna del Mami-re 7a
LIBRERIA IN DER TAT - Via Diaz 22
LIPANJEPUNTIN ARTE CONTEMPORANEA - Via Diaz 4
STUDIO TOMMASEO - Via del Monte 2/1

UDINE

GALLERIA NUOVA ARTESEGNO - Via Grazzano 5
VISIONARIO - Via Fabio Asquini 33

VENEZIA

CENTRO CULTURALE CANDIANI - Piazzale Luigi Candiani 7
FONDAZIONE BEVILACQUA LA MASA - Dorsoduro 2826
FONDAZIONE CLAUDIO BUZIOL - Cannaregio 4392
GALLERIA A+A - Calle Malipiero 3073
IUAV BIBLIOTECA CENTRALE TOLENTINI - Santa Croce 191
JARACH GALLERY - Campo San Fantin 1997
LIBRERIA DEL CAMPO - Campo Santa Margherita 2943
LIBRERIA EDITRICE CAFOSCARINA - Calle Foscari 3259
LIBRERIA TOLETTA - Dorsoduro 1214
MISAEL - Galleria Porti 3
MUSEO CORRER - San Marco 52
MUSEO GUGGENHEIM - Dorsoduro 701
PALAZZO GRASSI - Campo San Samuele 3231

VERBANIA

CRAA - CENTRO RICERCA ARTE ATTUALE - Corso Zanitello 8

VERONA

ARTE E RICAMBI - Via Antonio Cesari 10
GALLERIA DELLO SCUDO - Vicolo Scudo di Francia 2
LIBRERIA GHEDUZZI - Corso Sant'Anastasia 7
STUDIO LA CITTÀ - Lungadige Galtarossa 21

VICENZA

C4 - VILLA CALDOGNO - Via Giacomo Zanella 3
LIBRERIA LIBRARSI - Contrà delle Morette 4

VILLORBA (TV)

FABRICA - Via Ferrarezza - Fraz. Catena

VITERBO

POP STORE - Via Saffi 94

Hai un bar, una libreria, un ristorante di tendenza, un locale, una struttura ricettiva o turistica, una palestra, una beauty farm, un cinema, un teatro? Fidelizza la tua clientela distribuendo gratuitamente Exibart.onpaper.
Diventa anche tu Exibart.point: point.exibart.com

abbonamenti exibart

Se vuoi ricevere **Exibart.onpaper** direttamente a casa ti sarà richiesto di pagare le **spese di spedizione** per gli invii di un anno.
tipologie di invio posta
☐ **Italia - Posta agevolata 24,00 euro/anno**, tempi di consegna dipendenti da Poste Italiane ca. 6 - 9 giorni.
☐ **Italia e Europa - Posta prioritaria 50,00 euro/anno**, tempi di consegna: 48 ore Italia, 72 ore Europa.
☐ **Resto del mondo - Posta prioritaria 75,00 euro/anno**, tempi di consegna: 3 - 6 giorni.

Per abbonarti: inserisci i tuoi dati IN STAMPATELLO LEGGIBILE **Se rinnovi seleziona**: Exibart.code

Azienda
Nome*
Cognome*
Indirizzo*
CAP* **Città***
Prov* **Nazione***
E-mail
Tel
P.IVA/C.Fiscale o data e luogo di nascita*
*campi obbligatori

☑ consento l'uso dei miei dati come previsto dall'art. 13 del Dlgs 196/03, La informiamo che i dati personali raccolti nel presente modulo di registrazione saranno utilizzati allo scopo di inviare le informazioni che Le interessano. Il conferimento dei Suoi dati personali contrassegnati da un asterisco è pertanto necessario per l'invio del materiale informativo da Lei richiesto. - La compilazione dei campi del modulo non contrassegnati dall'asterisco sono facoltativi e potranno essere trattati, previo Suo consenso, per definire il Suo profilo commerciale e per finalità di marketing e promozionali proprie del sito stesso.- I Suoi dati non saranno comunque oggetto di comunicazione né di diffusione a terzi e saranno trattati con l'ausilio di supporti informatici e/o cartacei idonei a garantire sicurezza e riservatezza. - Titolare del trattamento è Emmi Srl Lei potrà in qualsiasi momento esercitare tutti i diritti previsti dall'art.7 del Dlgs 196/03 qui di seguito allegato.

data _____/_____/_____ **Firma** _____

ritagliare o fotocopiare

l'abbonamento verrà attivato dopo che avrai inviato per fax al **0553909937** questo modulo e il bollettino postale / bonifico effettuato sul conto corrente postale numero **C/C 000050168525** (codice IBAN IT35 O 076 0102 8000 0005 0168 525) intestato a **EMMI srl**, via Giuseppe Garibaldi, 5 - 50123 Firenze, nella causale ricordati di inserire - nome e cognome abbonamento Exibart.onpaper -

date di stampa e ulteriori informazioni: onpaper.exibart.com
se non volete andare alla posta, potete registrarvi, effettuare un bonifico o pagare con carta di credito: onpaper.exibart.com

una selezione degli eventi più interessanti in corso nella penisola
l'elenco completo è su exibart.com e ogni giorno nella vostra casella di posta con exibart.niusletter

ABRUZZO

Chieti

dal 26/01 al 30/04
MIMMO PALADINO
a cura di Gabriele Simongini
Il nuovo *Guerriero* realizzato da Paladino è il nucleo centrale della mostra di sculture che inaugura la nuova sede museale di Palazzo De Mayo della Fondazione Carichieti, nel contesto di due eventi culturali di respiro internazionale, fortemente radicati nel tessuto culturale e storico del territorio, l'Abruzzo.
tutti i giorni ore 9-12
e 15-17 su appuntamento
fondazione carichieti
largo martiri della libertà 1
0871 568206
www.fondazionecarichieti.it
info@fondazionecarichieti.it

CAMPANIA

Napoli

dal 13/01 al 28/02
DARYOUSH ASGAR
& ELISABETH GABRIEL
Il frasario che i due artisti impiegano nelle loro grandi tele attinge da abitudini visive a colori acidi o smaltati, e sfoglia raccolte di slogan svuotati da un anacronistico abuso.
da martedì a venerdì ore 16-19
annarumma404
via carlo poerio 98
081 0322317
www.annarumma404.com
info@annarumma404.com

dal 19/01 al 28/02
SERGIO PREGO
Sergio Prego, per la sua seconda personale alla Galleria Alfonso Artiaco (la prima nel 2007), racconta lo sviluppo della sua ricerca tramite il dialogo tra i due video *Bug* e *Ciclo* e le sequenze fotografiche *Timothy*, *Ikurrina* ed *Empty Space*.
da lunedì a sabato
ore 10-13.30 e 16-20
alfonso artiaco
piazza dei martiri 58
081 4976072
www.alfonsoartiaco.com
info@alfonsoartiaco.com

EMILIA ROMAGNA

Bologna

dal 22/01 al 13/02
PIER PAOLO CALZOLARI
Pier Paolo Calzolari ritorna nella sua città con una grande esposizione articolata in tre luoghi, pubblici e privati, fra i più prestigiosi di Bologna. Museo Morandi, Mambo e Galleria de' Foscherari.
museo morandi
piazza maggiore 6
051 203332
www.museomorandi.it
mmorandi@comune.bologna.it
galleria de' foscherari
via castiglione 2b
051 221308
www.defoscherari.com
galleria@defoscherari.it
mambo
via minzoni 4
051 6496611
www.mambo-bologna.org
info@mambo-bologna.org

dal 26/01 all'1/05
MATTHEW DAY JACKSON
a cura di Gianfranco Maraniello
Il progetto espositivo ha come filo conduttore il video *In search of...*, basato su una popolare serie televisiva americana andata in onda dal 1976 al 1982, che indagava misteri e fenomeni paranormali. A partire dalle domande fondamentali sull'esistenza umana - chi siamo, da dove veniamo, cosa ci riserva il futuro - l'artista mette in atto un'esplorazione delle mitologie personali e collettive attraverso una selezione di lavori realizzati tra il 2007 e il 2010.
martedì, mercoledì e venerdì ore 12-18
giovedì ore 12-22
sabato, domenica e festivi ore 12-20
mambo
via minzoni 4
051 6496611
www.mambo-bologna.org
info@mambo-bologna.org

dal 29/01 al 13/02
HAPPY TECH
a cura di Giovanni Carrada
e Cristiana Perrella
La mostra si propone di esplorare il lato positivo del rapporto uomo-tecnologia attraverso le opere di artisti di fama internazionale.
da lunedì a venerdì ore 9-13 e 15-19
sabato e domenica ore 10-19
palazzo re enzo
piazza re enzo
www.golinellifondazione.org
ufficiostampa@golinellifondazione.org

dal 28/01 al 26/03
BECKLEY
HUTCHINSON
VACCARI
a cura di Fabrizio Padovani e Alessandro Pasotti
La mostra sarà dedicata ai lavori storici degli anni '70 dei tre artisti, lavori in cui la presenza della fotografia ha lo scopo inizialmente di testimoniare azioni e performance, mentre a partire dal 1972-73 il medium fotografico diventa protagonista della narrazione, unita talvolta anche a testi.
da mercoledì a sabato ore 15-19.30
p420
piazza dei martiri 5/2
051 4847957
www.p420.it
info@p420.it

dal 29/01 al 31/03
MICHELANGELO CONSANI
La Galleria "Sponda" Fabio Tiboni con *La festa* è *finita* presenta un progetto di Michelangelo Consani appositamente concepito per gli spazi che lo ospitano.
da martedì a sabato ore 14-19
fabio tiboni
via del porto 50
051 6494586
www.fabiotiboni.it
info@fabiotiboni.it

dal 28/01 all'8/03
CANDIDA HÖFER
Candida Höfer ritorna per la terza volta alla Galleria Marabini con un progetto che, tra il 2009 e il 2011, è stato ospitato in alcuni tra i più importanti centri per l'arte contemporanea in Europa: *Candida Höfer Projects: Done*.
da lunedì a venerdì
ore 10.30-13 e 15-19.30
galleria marabini
vicolo della neve 5
051 6447482
www.galleriamarabini.it
desk@galleriamarabini.it

dal 15/01 al 18/02
NO SPACE 2
Un originale allestimento che occuperà tutto lo spazio espositivo della galleria Fantomars, integrando molti nuovi lavori con la collettiva preesistente sul tema del colore blu.
da lunedì a sabato ore 16.30-19.30
fantomars
via frassinago 3d
335 6910063
www.fantomars.jimdo.com
fantomars@live.it

dal 26/01 al 27/02
SVOBODA
a cura di Daria Khan
Un tentativo di indagare, attraverso opere site specific di dodici artisti, il concetto di libertà in Russia, inteso nei suoi molteplici aspetti filosofico, etico e spaziale.
su appuntamento
spazio carbonesi
via de' carbonesi 11
345 0451711
www.spaziocarbonesi.com
info@spaziocarbonesi.it

Piacenza

dal 15/01 al 28/02
DIEGO CAGLIONI
Con il titolo *Loading*, Placentia Arte presenta la prima personale del giovane artista Diego Caglioni (1983) che indaga le frontiere espressive, i significati antropologici, le possibilità estetiche del web e delle intelligenze artificiali messe a confronto con la creatività dell'arte.
da martedì a sabato ore 16-19
placentia arte
via scalabrini 116
0523 332414
www.placentiaarte.it
info@placentiaarte.it

Ravenna

dal 13/02 al 26/06
L'ITALIA S'È DESTA: 1945-1953
a cura di Claudio Spadoni
Arte italiana del secondo dopoguerra, da de Chirico a Guttuso, da Fontana a Burri.
martedì, giovedì e venerdì
ore 9-13.30 e 15-18
mercoledì e sabato ore 9-13.30
domenica ore 15-18
mar
via di roma 13
0544 482791
www.museocitta.ra.it
info@museocitta.ra.it

Reggio Emilia

dal 5/02 al 10/04
THOMAS SCHEIBITZ
Tre grandi dipinti, una scultura, un libro d'artista: questo il progetto di Thomas Scheibitz - uno dei più significativi artisti tedeschi contemporanei - realizzato per la Collezione Maramotti.
giovedì e venerdì ore 14.30-18.30
sabato e domenica ore 10.30-18.30
collezione maramotti
via fratelli cervi 66
0522 382484
www.collezionemaramotti.org
info@collezionemaramotti.org

FRIULI-VENEZIA GIULIA

Gorizia

dal 20/01 al 27/02
CARLO MICHELSTAEDTER
a cura di Antonella Gallarotti
Si arricchisce di un ulteriore importante tassello il panorama espositivo di inediti disegni, fotografie e cartoline che mettono in luce la personalità artistica e umana di Carlo Michelstaedter a Gorizia, nella sede della Fondazione Cassa di Risparmio, in occasione dei cento anni della sua scomparsa.
da martedì a venerdì
ore 10-13 e 16-19
sabato e domenica ore 10-19
fondazione cassa di risparmio di gorizia
via carducci 2
0481 548164
www.fondazionecarigo.it
info@fondazionecarigo.it

LAZIO

Roma

dal 9/02 all'1/05
ALEKSANDR DEINEKA
a cura di Matteo Lafranconi, Irina Vakar ed Elena Voronovic
Evento inaugurale del programma diplomatico di scambio culturale italo-russo (*2011 Anno di Italia-Russia*), la mostra rappresenta la prima grande presentazione monografica fuori dalla Russia dell'opera di Aleksandr Deineka (1899-1969), il più importante e noto pittore realista dell'Unione Sovietica, sul quale si è andato concentrando negli ultimi anni un grandissimo interesse da parte dei maggiori critici dell'arte del Novecento.
domenica, martedì, mercoledì
e giovedì ore 10-20
venerdì e sabato ore 10.-22.30
palazzo delle esposizioni
via nazionale 194
06 489411
www.palazzoesposizioni.it
info@palazzoesposizioni.it

dal 15/02 al 31/03
GABRIELE GIUGNI
a cura di Camilla Grimaldi e Paola Ugolini
Ulysses Syndrome è il titolo di questa serie di scatti subacquei in cui l'artista immortala l'apparizione fiabesca, inquietante e misteriosa delle sirene che l'eroe greco ebbe il privilegio di ascoltare senza soccombere al loro fascino.
da martedì a domenica ore 10-20
museo di roma in trastevere
piazza di sant'egidio 1b
06 5816563
www.museodiromaintrastevere.it
museodiroma.trastevere@comune.roma.it

dall'1/03 al 12/06
LORENZO LOTTO
a cura di Giovanni Carlo Federico Villa
Il *Lorenzo Lotto* delle Scuderie del Quirinale prenderà in considerazione tutta la sua vicenda pittorica ed esistenziale (racchiusa entro il triangolo Treviso, Bergamo e alcune piccole cittadine delle Marche) evidenziando ed esaltando la poetica di un artista che, nato nel Quattrocento, riesce, in modo del tutto originale e autonomo, a conciliare gli elementi tradizionali della grande pittura della sua epoca con elementi già fortemente anticipatori dell'età barocca.
da domenica a giovedì ore 10-20;
venerdì e sabato ore 10-22.30
scuderie del quirinale
via XXIV maggio 16
06 39967500
www.scuderiequirinale.it
info@scuderiequirinale.it

dal 22/01 al 2/04
GIULIA PISCITELLI
a cura di Stefano Chiodi
Giulia Piscitelli rivolge alla contemporaneità uno sguardo acuto e imprevedibile, in cui l'esplorazione della dimensione quotidiana, in chiave sociale e individuale al tempo stesso, porta allo scoperto tratti grotteschi e paradossali, un umorismo amaro e malinconico che si mescola a un'aggressiva ironia.
da martedì a sabato ore 15-19.30
fondazione giuliani
via gustavo bianchi 1
www.fondazionegiuliani.org
info@fondazionegiuliani.org

dal 24/02 al 12/06
DANTE GABRIEL ROSSETTI
EDWARD BURNE-JONES
a cura di Maria Teresa Benedetti, Stefania Frezzotti e Robert Upstone
A distanza di 25 anni dalla fortunata retrospettiva dedicata a Burne-Jones, la Galleria Nazionale d'Arte Moderna torna con una grande mostra sull'arte inglese del secondo Ottocento in cui sono esposte più di 100 opere, provenienti da prestatori privati e musei internazionali, molte delle quali per la prima volta in Italia.
da martedì a domenica
ore 8.30-19.30
gnam
viale delle belle arti 131
06 322981
www.gnam.beniculturali.it
ss-gnam@arti.beniculturali.it

dal 27/01 al 26/03
RAPHAEL ZARKA
a cura di Marcello Smarrelli
Raphael Zarka è il primo appuntamento di *Postcard from*, un progetto a cadenza bimestrale, lungo tutto il 2011, in cui viene chiesto

fattofuori
a cura di helga marsala

ATENE Gagosian Gallery
Alberto Di Fabio
fino al 1° aprile

ISTANBUL Galeri Artist
Gianluca Malgeri
Pese et Vaingue
fino al 17 febbraio

MIAMI Patricia & Phillip Frost Art Museum
Gran Torino
a cura di Carol Damian, Paolo Facelli e Francesco Poli
fino al 17 aprile

PHILADELPHIA
Crane Arts Center
Italian Video Today: Individual and Social Identity
a cura di Ludovico Pratesi e Shara Wasserman
fino al 13 febbraio

TOKYO Pola Museum Annex
Valerio Berruti - *Kizuna*
a cura di Kaori Ikeda
fino al 13 marzo

VALENCIA
Luis Adelantado Gallery
Davide Zucco - *Burning Colors Trying to Turn my Blood Black*
fino al 4 marzo

a cinque artisti di ideare un manifesto di dimensioni 400x300 cm, come quelli usati nella cartellonistica pubblicitaria.
da lunedì a venerdì ore 15-19
fondazione pastificio cerere
via degli ausoni 7
06 45422960
www.pastificiocerere.com
info@pastificiocerere.it

dal 20/01 al 3/03
ACCADEMIA STANZE PERSONE
a cura di Luca Massimo Barbero e Lexi Eberspacher
In mostra opere degli artisti che tra il 2006 e il 2011 sono stati premiati con la borsa di studio dell'Accademia espressamente destinata agli italiani e che in questi anni hanno trascorso un periodo di residenza presso l'Accademia.
american academy in rome
via angelo masina 5
06 58461
www.aarome.org
info@aarome.org

dal 20/01 al 20/03
EUROPUNK
La prima mostra a respiro internazionale che presenterà la produzione alternativa nel campo delle arti visive, nella seconda metà degli anni '70, in particolare quella realizzata nel Regno Unito e in Francia, ma anche in Germania, Svizzera, Italia e Olanda.
da martedì a domenica
ore 10.45-13 e 14-19
giovedì ore 10.45-23
villa medici
viale della trinità dei monti 1
06 6761291
www.villamedici.it
stampa@villamedici.it

dal 26/01 al 5/03
JAMES BECKETT
Con la nuova personale, James Beckett vuole tracciare un'evidente linea di connessione con i suoi lavori passati. Attraverso la combinazione di oggetti di diversa natura, l'artista compie una scelta che apre la strada all'esplorazione e a nuove ipotesi di ricerca.
da martedì a venerdì ore 15-19
t293
via dei leutari 32
www.t293.it
info@t293.it

dal 3/02 al 5/03
GREGORY CREWDSON
I 41 lavori fotografici, ambientati nei leggendari studi cinematografici di Cinecittà e postprodotti digitalmente solo in minima parte, segnano il ritorno dell'artista al bianco e nero dopo la serie *Hover* (1996-97), e superano la costruzione surreale del dramma umano che aveva caratterizzato le sue serie precedenti.
da martedì a sabato ore 10.30-19
gagosian gallery
via francesco crispi 16
06 42086498
www.gagosian.com
roma@gagosian.com

dal 21/02 al 30/04
NINA FISCHER
& MAROAN EL SANI
In mostra per la prima volta in Italia il lavoro degli artisti tedeschi Nina Fischer & Maroan el Sani. Saranno esposte per l'occasione cinque fotografie di grande formato accompagnate da disegni e bozzetti che testimoniano la nascita, l'evolversi e lo svolgimento del loro progetto realizzato ad hoc per questa esposizione al Palazzo dei Congressi di Roma.
da lunedì a sabato ore 14-20
marie-laure fleisch
vicolo sforza cesarini 3a
06 68891936
www.galleriamlf.com
info@galleriamlf.com

dal 10/02 al 31/03
VITTORIO MESSINA
a cura di Ludovico Pratesi
Vittorio Messina torna da Giacomo Guidi con una mostra ritagliata ad hoc per la galleria, il cui titolo (*Se per caso una singolarità iniziale*) sembra suggerire l'abbozzo di un discorso che sta per incominciare.
da martedì a sabato
ore 11-13 e 16-20
giacomo guidi & mc art
vicolo di sant'onofrio 22/23
06 96043003
www.giacomoguidimgart.it
info@giacomoguidimgart.it

dal 20/01 al 18/02
LUCA MORICI
Terza mostra del ciclo di sei mostre è *Piccole rivelazioni*, progetto artistico con cui l'artista Luca Morici invita a riflettere sull'*Obiettivo di Sviluppo del Millennio*: sviluppare una partnership globale per lo sviluppo.
da martedì a venerdì ore 18-20.30
white cube al pigneto
via braccio da montone 93
334 2906204
lastellina05@gmail.com

dal 14/01 al 16/02
DANIELA PEREGO
a cura di Achille Bonito Oliva
Oggi le persone amano esporsi ed essere protagoniste, dare in pasto al pubblico, attraverso blog, social network o programmi televisivi di dubbia fama, la propria vita... Un misto di egocentrismo, voyeurismo e bisogno di apparire. Perché non dare un senso a tutto questo e andare oltre?
tutti i giorni ore 19-20
hybrida contemporanea
via reggio emilia 32
06 99706573
www.hybridacontemporanea.it
info@hybridacontemporanea.it

dal 14/01 al 5/03
GIANNI POLITI
a cura di Maria Letizia Bixio e Gianluca Marziani
Seconda personale in Italia del giovane artista romano. L'intero percorso espositivo si traduce in un diario dell'artista, "*una breve storia del dolore*", riflesso di esperienze personali raccontate mediante grafiti, vernici, inchiostri, gessi.
da lunedì a venerdì ore 11-19
sabato ore 16-19
co2 contemporary art
via piave 66
06 45471209
www.co2gallery.com
info@co2gallery.com

dal 25/02 al 21/04
GUENDALINA SALINI
a cura di Stella Santacatterina
Ragionando sulla speculazione filosofica eraclitea, per la quale la natura (delle cose) ama nascondersi, l'artista prende le mosse per realizzare una serie di istallazioni che coinvolgono l'osservatore in un percorso di ricerca.
da martedì a venerdì ore 16-20
ex elettrofonica
vicolo di sant'onofrio 10/11
06 64760163
www.exelettrofonica.com
info@exelettrofonica.com

dall'1/02 al 26/03
JAMIE SHOVLIN
Risultato di un'estesa ricerca e di una meticolosa ricostruzione, la mostra rappresenta un importante tassello all'interno dell'ambizioso *Hiker Meat Project*, un'indagine sui meccanismi interni di ogni creazione artistica e sul controllo che l'autore detiene sul messaggio della propria opera.
da martedì a venerdì ore 11-19
sabato ore 15-19
(o su appuntamento)
1/9
via degli specchi 20
06 97613696
www.unosunove.com
gallery@unosunove.com

dal 20/01 al 15/03
MAGDA STANOVA
a cura di Lydia Pribisova
La Galleria V.M.21 è lieta di inaugurare presso la project room un lavoro dell'artista Magda Stanova, un'artista la cui ricerca, realizzata solitamente attraverso il disegno e il testo, si basa sull'analisi dei processi creativi.
da lunedì a venerdì ore 11-19.30;
sabato ore 16.30-19.30
vm21
via della vetrina 21
06 68891365
www.vm21contemporanea.com
info@vm21contemporanea.com

dal 22/01 al 25/02
LA GENETICA DEGLI ANIMALI
a cura di Graziano Menolascina
Cinque artisti propongono la loro re-interpretazione provocatoria della zoologia. Sono creature giocose, pop; esseri mutanti che però non hanno nulla di inquietante ma piuttosto si divertono a scherzare con forme, colori e materiali. Primo fra tutti Maurizio Savini con i suoi ormai celebri animali di chewing-gum.
da lunedì a venerdì ore 10-18.30
the office
via ostilia 31
06 39750964
www.theofficeart.it
info@theofficeart.it

dal 12/02 al 20/02
PRIVATE COLLECTION CARNIVAL
a cura di Alexandra Mazzanti
La Dorothy Circus Gallery, in occasione dell'inaugurazione della sua nuova sede, porta sulla scena dell'arte contemporanea la mostra *Private Collection Carnival* riproponendo la mostra *Pop Surrealism*, tenuta al Museo Carandente di Spoleto.
da martedì a giovedì
ore 11.30-19.30
venerdì e sabato ore 15.30-19.30
dorothy circus
via dei pettinari 76
06 7021179
www.dorothycircusgallery.com
info@dorothycircusgallery.com

Latina

dal 5/02 al 27/03
LUCA PIOVACCARI
a cura di Italo Bergantini e Gianluca Marziani
Estenuante ricerca sulla natura, sviscerata da una sorta di depurazione di terriccio vomitato da un tubo fino a diventare un cumulo: parte idealmente da qui la nuova mostra personale di Luca Piovaccari nello spazio della Romberg a Latina.
lunedì ore 16-19.30
da martedì a sabato
ore 10-13 e 16-19.30
romberg
viale le corbusier
0773 604788
www.romberg.it
artecontemporanea@romberg.it

LOMBARDIA

Milano

dal 17/02 al 20/03
STEFANO CERIO
Le splendide immagini a colori, in grande formato, di Stefano Cerio diventano una interpretazione artistica dei silenzi di questi spazi rimasti vuoti, del loro surreale rapporto con il paesaggio e dell'anacronistica ricerca di una felicità effimera da cogliere a tutti i costi.
tutti i giorni ore 10-20
giovedì e venerdì ore 10-22
spazio forma
piazza tito lucrezio caro 1
02 58118067
www.formafoto.it
info@formafoto.it

dal 12/01 al 12/02
MARCELLO JORI
Questa volta l'artista presenta nuove fotografie a colori, tutte realizzate tra il 2008 e il 2010, e gli *Albi dell'Avventura*, tre libri scritti e illustrati all'acquerello dall'artista stesso.
da martedì a sabato
ore 10.30-12.30 e 15.30-19
fondazione marconi
via tadino 15
02 29419232
www.fondazionemarconi.org
info@fondazionemarconi.org

dal 2/02 al 10/03
TERRE VULNERABILI #2
a cura di Chiara Bertola e Andrea Lissoni
La seconda mostra vede la presenza di sette importanti artisti, di nuovo personalità molto diverse tra loro, con lavori differenti per dimensioni e materiali, alcuni di forte impatto emozionale, altri più concettuali e da scoprire indugiandovi; in tutti il concetto di vulnerabilità è declinato in modo sottile e personale.
tutti i giorni ore 11-19
giovedì ore 14.30-22
hangar bicocca
via chiese 2
02 853531764
www.hangarbicocca.it
info@hangarbicocca.it

dal 12/01 al 12/01/2012
COLLEZIONE GRASSI
a cura di Pasquale Leccese
A due anni di distanza dalla scomparsa di Alessandro Grassi, la Fondazione Stelline di Milano accoglie queste opere all'interno degli spazi dello storico palazzo milanese in deposito temporaneo fino al 2012.
tutti i giorni ore 10-18
fondazione stelline
corso magenta 61
02 45462111
www.stelline.it
fondazione@stelline.it

dal 18/02 al 23/04
INVITO AL VIAGGIO #2
a cura di Stefano Pezzato
Le opere si inseriscono all'interno del percorso espositivo tracciato nella prima parte del progetto e si affiancano agli "ambienti" di Pinot Gallizio, Fabio Mauri, Mario Merz e Superstudio, aggiornando e integrando la collezione in vista dell'esposizione permanente delle opere nella sede museale di Prato, il cui ampliamento è attualmente in corso di realizzazione e sarà ultimato nel 2012.
da martedì a sabato ore 15-19
museo pecci milano
ripa di porta ticinese 113
www.centropecci.it

dal 19/01 al 5/03
ALICE OLIMPIA ATTANASIO
a cura di Emanuele Beluffi
Maelstrom Art Gallery, fedele al proprio obiettivo, prosegue l'attività di selezione e promozione di giovani talenti con la mostra personale di Alice Olimpia Attanasio, vincitrice dell'ultimo *Premio Arte Laguna under 25* e recente finalista al premio *Italian Factory*.
da lunedì a sabato ore 14-19
maelstrom art gallery
via ciovasso 17
02 72001392
www.maelstromart.it
info@maelstromart.it

dal 19/01 al 15/03
MAURA BIAVA
Per il suo nuovo progetto *Trinity*, Maura Biava ha creato un *index* di formule matematiche che hanno una rappresentazione geometrica, ovvero danno luogo a una figura bidimensionale.
da martedì a venerdì ore 12-19
sabato ore 15-19
alessandro de march
via ventura 6
info@alessandrodemarch.it
www.alessandrodemarch.it

dal 21/01 al 26/03
MARC BIJL / DAN SHAW-TOWN
a cura di Maria Chiara Valacchi
Un'esposizione che mette in dialogo le geometriche astrazioni su carta dell'artista inglese Dan Shaw-Town con la scultura provocatoria e dissacrante dell'olandese Marc Bijl.
da martedì a sabato 16-19
su appuntamento
spazio cabinet
via rigola 1
spaziocabinet@gmail.com

dal 10/02 al 26/03
PAVEL BUCHLER & EVANGELIA SPILIOPOULOU
Invitato a sviluppare un progetto specifico per lo spazio, riflettendo sul suo essere contemporaneamente artista, scrittore e docente, Pavel Buchler ha elaborato con Evangelia Spiliopoulou, sua ex allieva alla Manchester Metropolitan University, un progetto che sviluppa e analizza l'ambivalenza del termine 'istruzione': pedagogia e insegnamento da un lato, norma e regola dall'altro.
da martedì a sabato ore 15-19
peep-hole
via castaldi 33
338 5694112
www.peep-hole.org
info@peep-hole.org

dal 13/01 al 2/04
GIANNI CARAVAGGIO
MATT SHERIDAN SMITH
Nuova personale di Gianni Caravaggio intitolata *Tessitore di Albe* e la project room di Matt Sheridan Smith.
da martedì a venerdì ore 11-19.30
sabato ore 14-19.30
kaufmann repetto
via di porta tenaglia 7
02 72094331
www.kaufmannrepetto.com
info@kaufmannrepetto.com

dal 13/01 al 26/02
ALICE CATTANEO
La Galleria Suzy Shammah presenta la terza personale di Alice Cattaneo (Milano, 1976). Per questa mostra l'artista ha ideato geometrie di ferro, cartone e reti di plastica disegnando un luogo immaginario nello spazio della galleria.
da martedì a sabato ore 14-19
suzy shammah
via san fermo

02 29061697
www.suzyshammah.com
info@suzyshammah.com

dal 19/01 al 5/03
ALESSANDRO CERESOLI
Alessandro Ceresoli presentA in galleria per la sua seconda mostra da Francesca Minini disegni e sculture prodotte nei sei mesi trascorsi in Eritrea ad Asmara, realtà lontana ma culturalmente legata a quella italiana, in un processo di riscoperta di una parte di storia dimenticata.
da martedì a sabato ore 11-19.30
francesca minini
via massimiano 25
02 26924671
www.francescaminini.it
info@francescaminini.it

dal 13/01 al 19/02
FRANCESCO GENNARI
Un istante dopo non è solo il nome del suo cocktail preferito, è anche il momento in cui la sua anima, il suo spirito, lascia la terra per disperdersi in modo entropico ed antigravitazionale; è anche un luogo, poiché egli, come fanno gli animali, sceglie un posto preciso dove morire e questo triangolo nero è la sua ultima dimora su questa terra fino al giorno della sua riapparizione, della sua resurrezione - Un istante dopo (liscio o con una scorza d'arancia).
da martedì a venerdì
ore 11-13.30 e 14.30-19.30
sabato ore 15-19.30
zero...
via tadino 20
02 87234577
www.galleriazero.it
info@galleriazero.it

dal 17/02 al 31/03
CHRIS GILMOUR
La Galleria Marcorossi Artecontemporanea presenta, per la prima volta a Milano in una personale, il lavoro di un giovane scultore tra i più interessanti del panorama artistico attuale: Chris Gilmour. Uno scultore vero, che si misura con un unico materiale, molto particolare, il cartone riciclato.
da martedì a sabato ore 11-19
marcorossi
corso venezia 29
02 795483
www.marcorossiartecontemporanea.com
milano@marcorossiartecontemporanea.com

dal 17/02 al 12/03
BORIS KOLLER
Boris Koller è un pittore austriaco, che ama riprodurre nelle sue opere la magia e l'incanto del paesaggio nordico, conosciuto durante un viaggio nel 1993 in Svezia e Norvegia e mai abbandonato.
da martedì a sabato
ore 10-13 e 16-19.30
domenica ore 11-19
barbara frigerio
via fatebenefratelli 13
02 36593924
www.barbarafrigeriogallery.it
info@barbarafrigeriogallery.it

dal 2/02 al 26/03
SHARON LOCKHART
La galleria Giò Marconi è lieta di annunciare *Lunch Break*, mostra personale dell'artista californiana Sharon Lockhart. Lockhart propone film e fotografie che sono al tempo stesso estremamente rigorose sul piano formale e profondamente umane.
da martedì a sabato
ore 10.30-12.30 e 15.30-19
galleria giò marconi
via tadino 15
02 29404373
www.giomarconi.com
info@giomarconi.com

dal 19/01 al 5/03
ELENA MONZO
Lo Studio d'Arte Cannaviello inaugura il nuovo anno proponendo *For ever blowing bubbles*, mostra personale di Elena Monzo. L'artista, reduce dalle esperienze d'oltreoceano, si riaffaccia così sulla scena artistica milanese, proponendo per l'occasione una serie di lavori inediti.
da martedì a sabato
ore 10.30-19.30
studio cannaviello
via stoppani 15
02 2040428
www.cannaviello.net
info@cannaviello.net

dal 14/01 al 10/03
ANGELO PLESSAS
Gloria Maria Gallery è lieta di ospitare la prima personale italiana di Angelo Plessas, artista italo-greco, che attualmente vive e lavora ad Atene.
da lunedì a venerdì
ore 10-13 e 15-18
gloriamaria gallery
via giacomo watt 32
335 7187768
www.gloriamariagallery.com
info@gloriamariagallery.com

dal 15/01 al 27/03
ROBERT POLIDORI
In mostra una selezione di 35 immagini di grande formato che Robert Polidori ha scattato e raccolto in oltre 25 anni di documentazione sui lavori di restauro della reggia di Versailles, sontuoso palazzo alle porte di Parigi, dimora dei re di Francia prima della Rivoluzione.
da martedì a domenica
ore 10.30-19.30
mercoledì e giovedì ore 10.30-21
lunedì ore 15.30-19.30
galleria sozzani
corso como 10
02 653531
www.galleriacarlasozzani.org
press@galleriacarlasozzani

dal 12/01 al 28/02
PETER SCHLÖR
Zonca&Zonca ha il piacere di presentare la terza mostra personale in Italia dell'artista tedesco Peter Schlör. Per questa occasione sarà esposta un'inedita serie fotografica in bianco e nero, dominata dai paesaggi aerei delle Canarie.
da lunedì a venerdì
ore 10-13 e 15.30-19-30
zonca & zonca
via ciovasso 4
02 72003377
www.zoncaezonca.com
info@zoncaezonca.com

dal 19/01 al 5/03
GONÇALO SENA
La pratica dell'artista portoghese Gonçalo Sena, qui alla sua prima personale in Italia, si focalizza primariamente sul concetto di limite, di demarcazione, di frontiera tra ciò che sta presuntamente dentro e ciò che è destinato a non esserlo mai.
da martedì a sabato ore 14-19
enricofornello 2
via massimiano 25
02 30120123
www.enricofornello.it
info@enricofornello.it

dal 10/02 al 25/03
MITRA TABRIZIAN
In mostra a Milano fotografie che rappresentano la ricerca artistica di Mitra Tabrizian dal 2000 fino a oggi: combinando tecniche documentaristiche a quelle cinematografiche, e spesso concentrandosi sulla gente comune, realizza, meticolosamente, tableaux fotografici densi di narrazione.
da lunedì a venerdì
ore 11-13 e 14-19.30
project b
via borgonuovo 3
02 86998751
www.projectb.eu
info@projectb.eu

dal 19/01 al 5/03
STEFANOS TSIVOPOULOS
Prima personale italiana dell'artista greco. I lavori in mostra sono stati concepiti e realizzati in occasione di *Manifesta8*, la biennale europea di arte contemporanea, e riflettono sulle immagini e sul loro rapporto con la storia, nonché sul tema della memoria collettiva e della sua cancellazione.
da martedì a sabato
ore 11-14 e 15-19
prometeo gallery
via ventura 3
02 26924450
www.prometeogallery.com
info@prometeogallery.com

dal 24/02 al 9/04
SANTERI TUORI
a cura di Lorella Scacco
L'artista, alla sua prima mostra in Italia, è uno dei nomi più significativi della fotografia contemporanea finlandese. Si tratta di un lavoro fotografico condotto da Tuori per tre anni a Kökär, nel Mar Baltico.
da martedì a venerdì
ore 11-19; sabato ore 15-19
effearte
via ponte vetero 13
02 39198484
www.effeartegallery.com
info@effeartegallery.com

dal 19/01 al 26/02
DANIEL TURNER
La Galleria Pianissimo è lieta di presentare *Britannica*, la prima personale italiana dell'artista statunitense Daniel Turner.
da martedì a sabato ore 14-19
pianissimo
via ventura 6
02 2154514
www.pianissimo.it
info@pianissimo.it

dal 13/01 al 12/03
BOX(E)
a cura di Gabriele Tinti
La Galleria Jerome Zodo Contemporary è lieta di presentare *box(e)* la collettiva a cura di Gabriele Tinti che accoglie quattro artisti internazionali - Ben Grasso, David Rathman, Denis Rouvre e Li Wei - riuniti nello spazio milanese per esplorare e condividere il mondo del pugilato esibito al margine dell'espressione artistica.
da martedì a sabato ore 10-19
jerome zodo
via lambro 7
02 20241935
www.jerome-zodo.com
info@jerome-zodo.com

dal 13/01 al 26/02
THE SHORTEST DISTANCE BETWEEN 2 POINTS IS OFTEN INTOLERABLE
RAFFI KALENDERIAN
a cura di Andrew Berardini
Dopo la mostra d'apertura dedicata ad Anton Henning, un doppio appuntamento con un unico protagonista: la città di Los Angeles.
da martedì a sabato
ore 11-13 e 14.30-19
brand new gallery
via farini 32
02 89053083
www.brandnew-gallery.com
info@brandnew-gallery.com

Bergamo

dal 12/02 al 30/04
VITO ACCONCI
La Galleria Fumagalli presenta *Space of the body*, una personale di Vito Acconci, tra i maggiori protagonisti della scena artistica internazionale che, sin dagli anni '60, ha imposto le sue sperimentazioni nell'ambito della poesia, del video e della body art.
da lunedì a sabato
ore 10-12.30 e 14.30-19.30
galleria fumagalli
via paglia 28
035 210340
www.galleriafumagalli.com
info@galleriafumagalli.com

Brescia

dall'11/02 al 12/06
HENRI MATISSE
a cura di Claudia Beltramo Ceppi
Attraverso 180 opere - dipinti, sculture, disegni, incisioni, gouache découpée - che coprono l'intera vicenda artistica di Matisse, si analizzerà l'opera del grande artista francese da un punto di vista mai tentato finora in un'esposizione: la relazione con l'opera di Michelangelo.
da lunedì a giovedì ore 9-20
venerdì e sabato ore 9-21
domenica ore 9-20
museo di santa giulia
via dei musei 81b
030 2977834
www.bresciamusei.com
santagiulia@bresciamusei.com

dal 15/01 al 25/02
ROSA MENKMAN
a cura di Domenico Quaranta
Order and Progress è la prima personale italiana di Rosa Menkman. Il titolo della mostra è un riferimento ironico all'ideologia che guida lo sviluppo delle tecnologie e a cui l'artista si oppone con la sua esplorazione delle conseguenze estetiche e poetiche dell'errore.
da lunedì a sabato ore ore 15-19
fabio paris art gallery
via alessandro monti 13
030 3756139
www.fabioparisartgallery.com
fabio@fabioparisartgallery.com

dal 12/02 al 26/03
NEDKO SOLAKOV
Seconda mostra personale di Nedko Solakov in galleria.
da lunedì a venerdì ore 10-19.30
sabato ore 15.30-19.30
massimo minini
via apollonio 68
030 383034
www.galleriaminini.it
info@galleriaminini.it

PIEMONTE

Torino

dal 5/02 al 24/04
MARTA DE MENEZES / DARIO NEIRA
a cura di Claudio Cravero
Nella doppia personale le opere incorporano materiali biologici (Dna, proteine, cellule) come nuovi media d'arte, lasciandosi interpellare dalle più recenti ricerche biotech e dalle possibilità offerte alla definizione di una nuova idea di creazione.
da mercoledì a venerdì ore 15-18
sabato e domenica ore 12-19
pav
via giordano bruno 31
011 3182235
www.parcoartevivente.it
info@parcoartevivente.it

dal 24/03 al 3/07
KARA WALKER
a cura di Olga Gambari
La mostra è incentrata sulla memoria mitica che prende forma nel suo lavoro, una memoria in costante metamorfosi in cui la dimensione biografica si colloca in connessione con l'esperienza collettiva.
da martedì a domenica ore 11-19
fondazione merz
via limone 24
011 19719437
www.fondazionemerz.org
info@fondazionemerz.org

dal 26/01 all'8/03
LORIS CECCHINI
SABRINA TORELLI
a cura di Francesca Referza
Velan presenta il suo secondo appuntamento con la doppia personale *Garage42* dove il lavoro di due artisti apparentementi lontani trova o crea un punto d'accordo.
da martedì a venerdì
ore 15.30-18.30
velan
via saluzzo 64
011 280406
www.velancenter.com
info@velancenter.com

dall'11/02 al 23/04
JENS HAANING
Mostra personale
da martedì a sabato ore 11-19
giovedì ore 14-22
franco soffiantino
via rossini 23
011 837743
www.francosoffiantino.com
info@francosoffiantino.it

dall'8/02 al 29/03
FRANCESCO LAURETTA
La stagione espositiva 2011 dell'Ermanno Tedeschi Gallery si apre con *L'immagine che resta*, prima personale di Francesco Lauretta a Torino.
da martedì a sabato
ore 11-13 e 16-20
ermanno tedeschi
via carlo ignazio giulio 6
011 4369917
www.etgallery.it
info@etgallery.it

dal 2/02 al 22/03
RUTH PROCTOR
Mostra personale
da martedì a sabato 15.30-19.30
norma mangione
via matteo pescatore 17
011 5539231
www.normamangione.com
info@normamangione.com

Rivoli (TO)

dal 21/02 al 19/06
JOHN MCCRACKEN
a cura di Andrea Bellini
La retrospettiva di McCracken al Castello di Rivoli, realizzata con il contributo della Fondazione CRT, è sviluppata in stretta collaborazione con l'artista e presenta circa 60 lavori storici a partire dalle prime tele degli anni '60, esposte per la prima volta al pubblico.
da martedì a venerdì ore 10-17
sabato e domenica ore 10-19
castello di rivoli
piazza mafalda di savoia
011 9565222
www.castellodirivoli.org
info@castellodirivoli.org

Vercelli

dal 25/02 al 5/06
ARTE ITALIANA NELLE COLLEZIONI GUGGENHEIM
a cura di Luca Massimo Barbero
La quarta mostra Guggenheim realizzata a Vercelli è un omaggio all'arte italiana del XX secolo, con una selezione di capolavori che descrivono la genesi, la maturazione e gli sviluppi della ricerca artistica d'avanguardia in Italia dal 1900 al 1961 (anno del primo centenario dell'Unità d'Italia).
da lunedì a venerdì ore 9-19
sabato e domenica ore 10-20
arca
piazza san marco 1
0161 596333
www.guggenheimvercelli.it
arcamostre@comune.vercelli.it

PUGLIA

Bari

dal 21/01 al 21/02
HADEEL AZEEZ
a cura di Pino Pascale
Il Circuito d'Arte Contemporanea Formaquattro inaugura la prima galleria a Bari con la mostra *Infiniti Dettagli* di Hadeel Azeez.
formaquattro
via caccuri 27/31
080 5612271
www.formaquattro.com
info@formaquattro.com

SARDEGNA

Nuoro

dall'11/02 all'1/05
DREAMTIME
La mostra, per quantità (oltre 290 lavori) e soprattutto per la qualità delle opere proposte, si offre come la più completa esposizione mai presentata in Italia sull'arte aborigena australiana contemporanea.
da martedì a domenica
ore 10-13 e 16.30-20.30
man
via satta 15
0784 252110
www.museoman.it
info@museoman.it

SICILIA

Palermo

dal 20/01 al 20/02
MARCO BONAFÈ
a cura di Giovanni Iovane
Le sculture di Marco Bonafè hanno origine da mobili trovati o generalmente acquistati nei grandi centri commerciali. L'artista riassembla questi mobili - che hanno una "innaturale" e precoce scadenza - in forme prive di finalità ed estranee a qualsiasi utilizzo funzionale (in linea con la passata ed eroica stagione modernista).
giovedì e venerdì ore 17-22
sabato ore 17-20
riso
via vittorio emanuele 365
091 320532
www.palazzoriso.it
info@palazzoriso.it

Catania

dal 5/02 al 12/06
CARLA ACCARDI
a cura di Luca Massimo Barbero
La mostra di Carla Accardi offre un'occasione straordinaria: l'artista ne è infatti doppiamente protagonista, con le sue opere ma anche con la sua personale interpretazione delle architetture e degli spazi dello storico Palazzo Valle, capolavoro del Vaccarini.
da martedì a domenica
ore 10-13 e 16-19.30
fondazione puglisi cosentino
via vittorio emanuele II 120
095 7152228
www.fondazionepuglisicosentino.it
info@fondazionepuglisicosentino.it

dal 21/01 al 26/02
FEDERICO LUPO
The perfect way to escape è una miscela di immagini, sonore e visive, suggestioni, rimandi, omaggi al passato e nuove intuizioni.
da martedì a sabato ore 17-20
su appuntamento
fondazione brodbeck
via gramignani 93
095 7233111
www.fondazionebrodbeck.it
info@fondazionebrodbeck.it

Modica (RG)

dal 26/02 al 17/04
MOIRA RICCI
AMIR YATZIV
a cura di Gabi Scardi
La ricerca di Moira Ricci e Amir Yatziv si svolge nello stesso territorio di confine che separa il reale dal verosimile. Entrambi alimentano il dubbio della visione presentando fatti veri ma ambigui al fianco di situazioni fittizie ma apparentemente autentiche.
da martedì a domenica
ore 15-22.30
laveronica
via grimaldi 93
0932 948803
www.gallerialaveronica.it
info@gallerialaveronica.it

TOSCANA

Firenze

dal 21/01 al 19/02
ATTIMI FONDAMENTALI NELL'ORDINE DEL DISCORSO
a cura di Alberto Salvadori
Doppio appuntamento per il Museo Marino Marini che inaugura il programma espositivo del 2011 con due progetti realizzati appositamente per l'occasione: *Attimi Fondamentali*, nato dall'incontro tra l'artista Riccardo Benassi con Piero Frassinelli, componente e archivista del gruppo di architetti radicali Superstudio, a cura di Alberto Salvadori e *Nell'ordine del discorso* di Chiara Camoni, frutto di un rapporto di scambio e collaborazione con Chris Sharp, critico e curatore indipendente e dal dialogo con l'artista, Luca Bertolo.
lunedì e da mercoledì a sabato
ore 10-17
museo marino marini
piazza di san pancrazio
055 219432
www.museomarinomarini.it
museomarinomarini@tiscali.it

dal 19/02 all'8/05
SUSPENSE
a cura di Lorenzo Giusti e Arabella Natalini
Una mostra che vuole esplorare il concetto di "sospensione" in relazione alla produzione scultorea contemporanea.
da mercoledì a domenica ore 11-19
venerdì ore 11-22
ex3
viale donato giannotti 81
055 6288966
www.ex3.it
info@ex3.it

dal 18/02 all' 1/05
TALENTI EMERGENTI 2011
a cura di Luca Massimo Barbero, Chiara Bertola, Andrea Bruciati e Giacinto Di Pietrantonio
L'esposizione propone i lavori dei 16 giovani artisti selezionati da 4 tra i più affermati critici e curatori italiani. Una successiva selezione, operata da una giuria internazionale, premierà uno di essi col finanziamento di una pubblicazione monografica.
da martedì a domenica ore 10-20;
giovedì ore 10-23
cccs
piazza degli strozzi 1
055 2776461
www.strozzina.it
info@strozzina.it

dal 5/03 all'8/05
DAVIDE BRAMANTE
a cura di Marco Meneguzzo
In mostra oltre 20 fotografie originali e realizzate appositamente per questa mostra, con la tecnica delle doppie e più esposizioni ottenute in fase di ripresa, rigorosamente non digitali e fatte sulla stessa porzione di pellicola.
da martedì a sabato
ore 10-13.30 e 15.30-19
poggiali e forconi
via della scala 35a
055 287748
www.poggialieforconi.it
info@poggialieforconi.it

dal 18/02 al 15/04
RENATO RANALDI
a cura di Bruno Corà
La Galleria Il Ponte dedica, a distanza di cinque anni dalla precedente, una nuova mostra a Renato Ranaldi esponendo quindici di opere-dipinti *Fuoriquadro* e un'installazione *Axis*. Si tratta di una nuova serie di opere realizzate dall'artista negli ultimi tre anni di lavoro.
da lunedì a venerdì
ore 15.30-19
il ponte
via di mezzo 42b
055 240617
www.galleriailponte.com
info@galleriailponte.com

Lucca

dall'11/02 al 15/05
JEAN DUBUFFET
a cura di Stefano Cecchetto e Maurizio Vanni
Una mostra composta da oltre 60 opere, per buona parte inedite, che riporta Dubuffet in Italia a distanza di un decennio e che propone una lettura proprio dei legami dell'artista con il nostro paese.
da martedì a domenica ore 10-19
lu.c.c.a.
via della fratta 36
0583 571712
www.luccamuseum.com
info@luccamuseum.com

dal 15/01 al 28/02
PINO DEODATO
a cura di Enrico Mattei
Pino Deodato muove la sua ricerca artistica tra pittura e scultura. Il progetto di questa personale ruota intorno alla scultura che rappresenta la via dell'arte, tanto cara all'artista, e che nella realtà appare sotto forma di un clown senza vestiti.
da lunedì a venerdi
ore 10-13 e 15.30-19
claudio poleschi
via santa giustina 21
0583 469490
www.claudiopoleschi.com
info@claudiopoleschi.com

Prato

dal 5/02 al 31/03
JOSÉ DÁVILA
Mostra di sculture, disegni e installazioni
da martedì a sabato ore 14-19
galleria gentili
via del carmine 11
0574 606986
www.galleriagentili.it
info@galleriagentili.it

TRENTINO-ALTO ADIGE

Bolzano

dal 18/02 all'1/05
VALIE EXPORT
a cura di Angelika Nollert e Letizia Ragaglia
Il percorso della mostra a Museion si concentra sui lavori realizzati negli ultimi vent'anni, che comprendono soprattutto grandi installazioni nello spazio.
da martedì a domenica ore 10-18
giovedì ore 10-22
museion
via dante 6
0471 312448
www.museion.it
info@museion.it

dall'11/01 al 13/02
MARINA FULGERI
Seconda fase del progetto dell'artista Marina Fulgeri per il Cubo. Museion ospiterà infatti il "diario collettivo" costituito dalle frasi, opinioni e pensieri scritti dalla gente del quartiere e dai passanti di via Sassari sulle pareti di mobili del Piccolo Museion.
da martedì a domenica ore 10-18
giovedì ore 10-22
piccolo museion
via sassari 17
0471 312448
www.museion.it
info@museion.it

Merano (BZ)

dal 12/02 al 29/05
TONY CRAGG
a cura di Valerio Dehò
Merano arte presenta nel 2011, in occasione del decennale dalla fondazione, un progetto espositivo sull'artista britannico Tony Cragg, uno dei maggiori rappresentanti della scultura contemporanea. In mostra, circa 40 opere in vetro, bronzo, acciaio, plastica, legno, trent'anni di produzione dell'artista, dagli anni '80 a oggi.
da martedì a domenica ore 10-18
kunst meran/o arte
via portici 163
0473 212643
www.kunstmeranoarte.org
info@kunstmeranoarte.org

Rovereto (TN)

dal 12/02 al 12/06
ALESSANDRO ROMA
a cura di Francesco Stocchi e Giorgio Verzotti
Al Mart di Rovereto una selezione di collage e sculture di Alessandro Roma.
da martedì a domenica ore 10-18
venerdì ore 10-21
mart
corso angelo bettini 43
0464 438887
www.mart.trento.it
info@mart.trento.it

VENETO

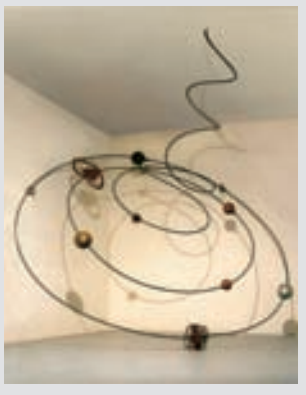
Venezia

dal 28/01 al 15/05
I VORTICISTI
a cura di Mark Antliff e Vivien Greene
La Collezione Peggy Guggenheim presenta, per la prima volta in Italia, una mostra interamente dedicata al Vorticismo, movimento caratterizzato da uno stile figurativo astratto che unisce forme dell'era meccanica con l'immagine di energia suggerita dal vortice.
da mercoledì a lunedì ore 10-18
collezione peggy guggenheim
dorsoduro 701
041 2405411
www.guggenheim-venice.it
info@guggenheim-venice.it

Verona

dal 22/01 al 30/04
DANIELE GIRARDI
a cura di Elena Forin
I road, la personale che la Galleria La Giarina dedica a Daniele Girardi (Verona, 1977), nasce da un sentire e da una volontà che è il filo conduttore della sua indagine e del suo vedere e "cercare" le immagini.
da martedì a sabato
ore 15.30-19.30
la giarina
interrato acqua morta 82
045 8032316
www.lagiarina.it
info@lagiarina.it

verona
fino al 30 aprile
ELISEO MATTIACCI
Fabbrica del cosmo.
Opere 1976-2010



con fotografie
di Claudio Abate

Galleria dello Scudo
Via Scudo di Francia, 2
orario: da lunedì a sabato
ore 10-13 e 15.30-19.30
tel. 045 590144
info@galleriadelloscudo.com
www.galleriadelloscudo.com

dal 4/02 al 20/03
SISSI
a cura di Danilo Eccher
Già vincitrice di prestigiosi riconoscimenti, questa giovane artista bolognese - per la quale il vissuto personale è da sempre il motore dei suoi racconti artistici - fa ruotare tutta la propria vena creativa attorno ai concetti di carne, corpo, materia. Sulla base di questi, Sissi rende l'abito il fulcro del suo lavoro, nelle sue molteplici e continue trasformazioni, sfuggendo solo apparentemente alla sicurezza di una propria identità.
da martedì al sabato
ore 10-13 e 14.30-19.30
fama gallery
corso cavour 25
045 8030985
www.famagallery.it
info@famagallery.it

Comune di Firenze

ART OUR-O

La Città d'Arte contemporanea

ARTOUR-O è un tipo curioso
ARTOUR-O è un appassionato d'arte
ARTOUR-O è un modo di vivere
ARTOUR-O è un compagno di viaggio ideale
ARTOUR-O è in fondo tutti noi

a Firenze 2011

10 11 12 13 marzo

ARTOUR-O Interior

a Tavola e nel Parco
fino al 30 giugno

a Villa La Vedetta
Piazzale Michelangelo

e in Città

Accademia delle Arti del Disegno | Biagiotti Progetto Arte Erboristeria Inglese Officina de' Tornabuoni | Fondazione Sistema Toscana-Odeon | Fondazione Studio Marangoni Galleria Alessandro Bagnai | Galleria il Ponte | Grand Hotel Minerva Istituto Britannico di Firenze | Le Arti Orafe Jewellery School & Academy | Museo del Bigallo | MNAF Museo Nazionale Alinari della Fotografia | Officina Profumo-Farmaceutica di S.M.Novella | Palazzo Antinori Palazzo Budini Gattai | Palazzo Rosselli del Turco Venerabile Arciconfraternita della Misericordia | VisitArt

ARTOUR-O insieme a tutti gli amanti del mondo dell'arte intende raccogliere il messaggio della grande ed illuminata Committenza del passato che ha reso uniche le nostre Città d'Arte

Accademia di Brera | Art Caffè London | Art Project | Artube | Atelier Alessio Blanco | Berengo Centre For Contemporary Art And Glass Collezione Peruzzi | Comune di Assisi | Duchaley | Eliequadro Documenti ESE European School of Economics | Elmodesign | European Artists e.V. Facoltà di Design Politecnico di Milano | Florence Design Week Fondazione Atchugarry | MISA | Mudima-Fondazione per l'Arte Contemporanea | Museo Luzzati | Open Group Perusko&Sartori | Simone Micheli Architectural Hero Università di Genova Facoltà di Architettura

MUST Museo Temporaneo

Firenze Shanghai Yiwu Genova Roma

05 06 07 08 09 10 11

Eliequadro Events s.r.l. | Palazzo Ducale 44/46r 16123 Genova
info | m. 389 5126874 | T. +39 010 2474544 | F. +39 010 2474475
www.artour-o.com | info@artour-o.com
Follow us on Facebook | www.facebook.com/artouro.imust

concerto | aipt | OVO | exibart

1

2

3

4

5

6

7

8

9

10

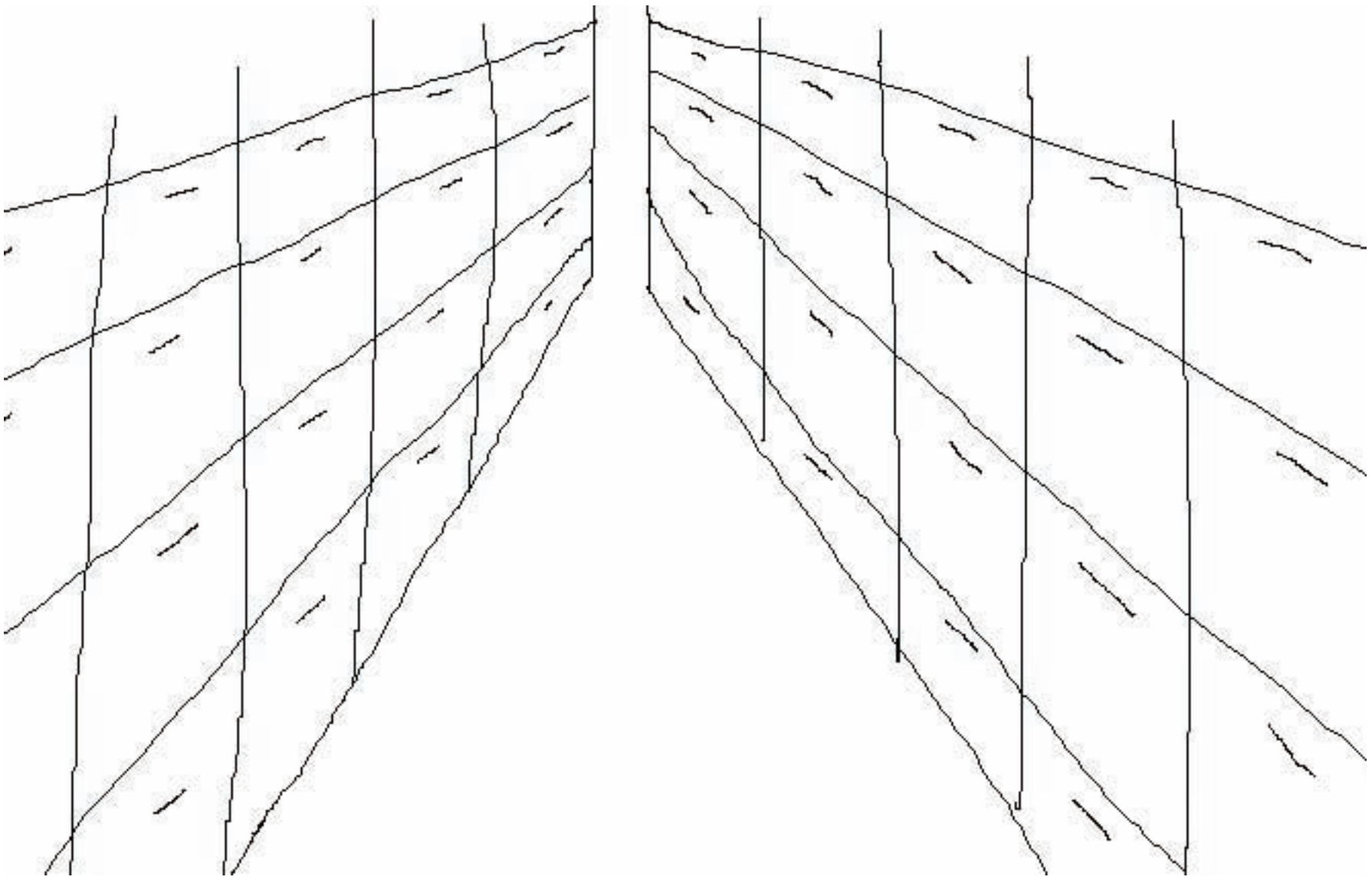
11

12

Evviva i salotti e i cenacoli intellettuali, quando son fatti con criterio e intelligenza. È il caso dell'affascinante villa di Valentina Valentini e Alfredo Pirri, dove qualche settimana fa si è tenuto un memorabile incontro fra l'artista padrone di casa e Giorgio Barberio Corsetti **(1)** entrambi nella foto. Altra dimora romana, altro salotto **(2)**: ci troviamo qui nel Rione Prati e la casa è quella del collezionista Antonio Martino. Al tavolo assortimento bislacco: il rampante musicista Giacomo del Colle Lauri Volpi, gli artisti Stefano di Stasio e Donato Piccolo e, a capotavola ovviamente, il poeta Valentino Zaichen. A proposito di gente attovagliata, guardate un po' che chicca di foto **(3)** è questa: Mimmo Jodice e Gabriele Basilico, due monumenti della fotografia contemporanea allo stesso tavolo. Frequenta i salotti, ma evidentemente solo quelli televisivi, il gallerista torinese Alberto Peola **(4)**, il quale dimostra di avere *le phisique du rôle* davanti alla macchina da presa. E passiamo dalla crapa pelata di Peola alla zazzera candida **(5)** di questo visitatore di una mostra a Palazzo Collicola, a Spoleto; guardatelo lì, indossando i suoi occhialetti 3d che occorrevano a vedere le opere esposte. Capitolo capannelli: gli studenti che lo hanno aiutato nella sua installazione al romano Palazzo delle Esposizioni fanno gruppo **(6)** attorno al grande Carlo Amorales, mentre durante una fiera il Cetto Laqualunque cinematografico si trasforma in un competente conoscitore delle cose dell'arte e subito si crea una piccola folla **(7)** attorno ad Antonio Albanese. E ora partiamo con una serie di doppiette? Ma sì, dai: personaggi del mondo dell'arte a due a due. Che cosa si diranno? Paolo Colombo & Costantino d'Orazio **(8)**; Luca Massimo Barbero & Gianni Alemanno **(9)**; Giovanni Giuliani & Antonio Galdo **(10)**; Maria Rosa Sossai e Mirta d'Argenzio **(11)** in aereo. E dopo questa indegna scorpacciata di art world, niente di meglio che un graffito spontaneo **(12)** immortalato fuori da una galleria d'arte che, in inglese, si chiede: "*Perché un'altra mostra?*"...

onpaper exibart

Allons enfants...



testo: **MARCO SENALDI**
illustrazione: **BIANCO-VALENTE**

■ … de la Patrie. Dicono che non c'è miglior modo per capire se stessi che andarsene all'estero. Così, ho deciso di approfittare di qualche mese in terra di Francia per rendermi conto di come stanno veramente le cose in Italia. Ma forse è un errore, dato che, tranne le solite differenze - il colore sbagliato per segnalare le autostrade, la scelta dei formaggi nei supermercati, il penoso rock transalpino - tutto sembra uguale. Questa volta però dispongo del privilegio (un *privilège*, dicono qui, e intendono qualcosa di veramente speciale) di poter osservare i miei ospiti dall'interno delle loro stesse case, e soprattutto dall'interno delle loro istituzioni educative, a livello liceale e universitario, e mi sento proprio come la mosca della favola, che può scrutare tutto senza essere notata da nessuno.

Un Paese così da vicino non l'avevo mai visto. E si scopre, su questa scala e da questa angolazione, che le differenze non solo ci sono, ma sono anche profonde. A volte mi fa l'effetto del Giappone, un altro Paese che si è occidentalizzato in maniera massiccia, e quindi offre - a un occidentale - la sensazione di qualcosa di familiare, finché un semplice dettaglio, un modo di dire, un'usanza, un qualche rito sociale, fanno cadere il visitatore nella più grande angoscia, rendendolo consapevole delle abissali distanze che separano quella parvenza di familiarità dalla realtà in cui si trova. Ecco, anche questa Francia, vista da dentro, fa un effetto simile: è quasi stupefacente come la colata lavica del packaging, dell'arredo urbano, della pubblicità, di internet, della musica pop e dei negozi di abbigliamento a basso prezzo identici dappertutto, non abbia intaccato il tipico spirito francese.

Innanzitutto, il Testo. Qui, tutto è Testo. Non c'è un testo sacro, semplicemente è sacro tutto ciò che è scritto. È impossibile capire davvero libri come *L'écriture et la différence* senza aver assistito all'esame di un testo in un'aula liceale francese. La scrittura non è un mezzo per comunicare un pensiero, è un fine in sé. Lacan sosteneva a ragione che i suoi *Ecrits* non erano tali per essere letti… Ciò che è scritto assume qui una specie di vita propria indipendente e autonoma, che lo rende un ordigno pronto a resistere a tutte le prove di lettura e a tutti i lettori che si cimenteranno con esso. Test, esami, verifiche, compiti, ricerche; ogni cosa deve passare attraverso il collaudo della scrittura, intesa come l'incisione, l'iscrizione, il tatuaggio segnico sul palinsesto infinito della realtà letteraria. Non è che qui ci siano più libri, che qui si produca più letteratura che altrove: è che qui la letteratura (tutta, beninteso, dalla narrativa al giornale) è dotata di una tangibilità sua propria che nessuno si sognerebbe di mettere in dubbio. Si spiega così la fascinazione dei francesi per l'antico Egitto, forse l'unica altra civiltà a provare un'idolatria altrettanto accanita per la scrittura e per chi ne conosce i sacri segreti.

Questi misteri però, in quell'Egitto rivoluzionario che è la Francia, devono essere spiegati a tutti. Il testo è dunque una macchina, il cui funzionamento deve essere suscettibile di un'analisi penetrante, esaustiva, e il cui meccanismo può essere smontato pezzo a pezzo, senza trascurare nulla. Analisi è perciò l'altro grande idolo della cultura francese. Non è solo che Cartesio non è passato invano, è che le *Regulae ad directionem ingenii* sono il pane quotidiano anche di una discussione a tavola. E qui quelle regole le seguono: un problema non è mai così grande che non si possa ridurre a problemi più piccoli; di ciascuno di questi si può fare un'analisi approfondita; queste analisi si possono disporre ordinatamente e, per ultimo, si fa un bel catalogo "per essere sicuri di non aver tralasciato nulla". Un incubo? A volte si ha l'impressione di stare in un Paese non ancora del tutto uscito da una sorta di stalinismo mentale, solo che Stalin è vissuto duecento anni fa: si chiamava Robespierre. I francesi sono dunque veramente i figli della Rivoluzione, ma qui Rivoluzione non significa (come da noi) fare casino, ribaltare due cassonetti, scrivere una scemenza su un muro e lasciare che tutto torni come prima: significa instaurare un nuovo Ordine, che si rivela in genere più inflessibile del precedente. Significa stabilire, incidere, mettere per iscritto un nuovo Testo che esigerà nuovi adepti a cui essere insegnato. Retrospettivamente, questo getta una luce strana su tutta la cultura francese del secolo scorso, e particolarmente dallo Strutturalismo in avanti. Per la gente della mia generazione - me incluso naturalmente - venuta su nutrendosi del pensiero francese, ossia di quel rosario di nomi che includeva più o meno Saussure, Sartre, Lacan, Foucault, Blanchot, Lévi-Strauss, Deleuze, Barthes, Althusser, e poi Derrida, Lyotard, Baudrillard, fino a Virilio e Augé, la convinzione era che questi pensatori fossero veramente il *nuovo* contro l'ammorbante vecchiume accademico nostrano. E senza dubbio rivoluzionari lo sono stati. Nel senso francese, però: cioè propugnatori di un Ordine nuovo, che pretendeva di volta in volta un'obbedienza più o meno assoluta. Da qui la strana sensazione per noi italiani di aver a che fare con dei pensatori notevoli, certo, ma sempre leggermente angoscianti, dotati di un po' troppe certezze apodittiche per il nostro carattere nazionale, un po' simili a (come una volta mi accadde di sentire definire Deleuze) "*dei biscotti senza burro*".

Forse, insieme al XX secolo che ci stiamo lasciando pian piano alle spalle, anche questo stile intellettuale volge al tramonto. Ma certo non lo supereremo col nostro disordine mentale e il nostro disprezzo delle regole. ■

[scrivimi: hostravistoxte@exibart.com]

ARTISTI RIBELLI A LONDRA E NEW YORK, 1914-1918

I VORTICISTI

Peggy Guggenheim COLLECTION

DAL 29.01 AL 15.05.2011

Dorsoduro 701, Venezia
www.guggenheim-venice.it
orario 10.00-18.00, chiuso il martedì

Con il sostegno di
Intrapresa Collezione Guggenheim | Institutional Patrons: BSI, Banchieri svizzeri dal 1873; Regione del Veneto

Grazie a
HDG

Media partner
CORRIERE DELLA SERA
Radio Italia

Con il patrocinio di
BRITISH COUNCIL

Edward Wadsworth, Rotterdam, 1914, xilografia su carta
George Eastman House, Rochester NY. Per gentile concessione di George Eastman House, International Museum of Photography and Film (particolare).

Diventa socio ed entri sempre gratis www.guggenheim-venice.it/membership

Peggy Guggenheim COLLECTION membership

MACRO
MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA ROMA

il Museo d'Arte Contemporanea di Roma

Vieni a scoprire i nuovi spazi!

In via Nizza angolo via Cagliari, dalle 11 alle 22. Chiuso il lunedì.
www.macro.roma.museum | Join us on Facebook

ROMA CAPITALE

MACRO

in partnership con | with